DELLE
ORAZIONI VARIE
DI
F. GHERARDO DEGLI ANGIOLI
MINIMO

PARTE I.

CONTENENTE LE FUNEBRI.

Edizione quinta ultimamente più dall' Autor castigata.

IN NAPOLI MDCCLXXX.

NELLA STAMPERIA ABBAZIANA.

Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG.

D. NICCOLA VIVENZIO

GIUDICE DELLA GRAN CORTE DELLA VICARIA, E DEL GRANDE ALMIRANTE DEL REGNO

FRA' GHERARDO DEGLI ANGIOLI.

NOi ſiamo per indubitati argomenti, gentiliſſimo Signor mio, de' più antichi, e ſinceri, e coſtanti amici. Or ben so io, come la virtù grande dell'Amicizia ſi nutra per la conoſcenza alterna, e ammirazione perpetua del valore, e delle eccellenze, che l' una perſona con ſuo diletto nell' altra vede; e so, che queſto vicendevole amore da' benefizj ſi accreſca, e da' grati ufizj di umanità, e da' conſigli, che a prova l' uno Amico in favor dell' altro diffonde; alcuna volta, ſecondo che Tullio ſcriſſe, l' uno sforzandoſi di fare all' altra parte di ſe quel bene, che

a se medesimo non mai con tanta cura, e ingegnosa abbondanza sarebbe. Ma rimanermi soglio da ragionevole maraviglia vinto, considerando come Voi ritrovar sappiate nel solo fondo della vostra bontà le ragioni di amarmi, mentre io d'ogni pregio, e virtù privo mi riconosco, che potesse la compiacenza vostra, e beneficenza sopra me per alcun modo invitare. quando dall' altro lato ben' io nell' animo vostro tutti i segni ravviso, e tutte le proprietà del civile, e cristiano valore, che sforzar dovrebbero ogni Anima, quantunque dura, e selvaggia, ad amarvi, ed a farvi onore. Già Voi in una Città chiarissima, ed antichissima, siccome è da riputarsi Nola, prodotto foste al Mondo dal famoso Felice Vivenzio, di sottilissimo ingegno, e di profonda scienza nella Medica arte, e chiamato dal Re Signor nostro ancora al governo della sua sacra Persona: leale, e magnifico Uomo, e di possessioni abbondante, con prudenza per lui, e con liberalità governate: e dalla religiosissima Donna nasceste, Teresa di Mauro, di forte animo, e grande, ch'ha saputo con regolati modi, e con tanta domestica sapienza reggere otto sue ben degne Figliuole, come

se

ſe uno ſpirito inſieme foſſero, ſenza alcuna querela nella criſtiana diſciplina, ed in tutte quelle nobili arti, che a generoſe, ed eleganti Fanciulle ſi vogliono appartenere. ecco il voſtro maggior Fratello GIOVANNI, emolo del Padre, giovanetto ancora, di tutte le diſcipline ornato, ma nella Fiſica e Medica eccellentiſſimo, alquante Operette di nuovi penſamenti, ed eſperienze, e di giovamento a' mortali compoſe; e per l' Italia traſcorrendo, e per la Germania, acquiſtò conoſcenza di ſommi Scienziati, e meritò la loro perfetta ſtima; ond' ebbe ancora la lode non ultima d' incontrar grazia appreſſo i Principi, e di pervenir ſubito alla notizia del proprio Re Signor Noſtro, e di eſſere eletto infra i Medici ſuoi, decorato poi dell' inſigne Ordine de' Cavalieri Conſtantiniani; e, quindi ſi tolſe in Iſpoſa la chiariſſima Donna di alti ſenſi e penſieri, che al candor de' coſtumi la ſoave prudenza aggiunge, CAROLINA LAVER, prima Cameriſta della noſtra auguſta Reina. e perchè non ſi vedeſſe coſa alcuna di poco pregio in sì fortunata Famiglia, l' ultimo voſtro Germano l' ABATE PIERO, va ſegnalandoſi ancora nelle filoſofiche dot-

trine . Questo privilegio a Voi conceduto dal Cielo, io in Voi primieramente amo; ben avventuroso riputandovi, come nato fra gente sì eletta. imperciocchè qual più specioso spettacolo dovrebbero tutti i Cittadini amare, quanto una Generazione intera di Anime buone? Ma volendo le proprie vostre e particolari prerogative ricordare, che alimentano l'antica mia dilezione per la nobil vostra Persona; non incomincerò con rettorico ordine a ragionare, e con solenni parole di tutte le vostre morali, e politiche virtù, non della universale Giustizia, non della Prudenza, che informano gli atti della vostra vita, non dell' interno zelo per l' onor della Nazione, non della operante compassion verso i miseri; che questa brieve Lettera no'l sostiene. solamente dico, che raro alcun altro illustre Garzone al par di Voi, la speranza, e l' età precorse; conciossiachè gran segno di maturo senno, e quasi un' anticipato profitto del Saper vero stato sia l' aver già Voi, schivando i nocenti piaceri, fermata sempre la vostra dimora co' saggi Uomini, intento a conservare le notevoli sentenze, e i consigli loro: e giovanetto di pochi lustri, di-

sprez-

ſprezzator d' ogni ſcienza vana, e curioſa, che l' intelletto adombra, e la memoria aggrava, e rende ſuperbo il cuore, e ſpinge a credere, ed a pronunziar con temerità molti errori, l' eſſervi dilettato delle gravi lezioni de' Libri ſanti, e de' Filoſofi antichi, e de' ſublimi Poeti, e de' divini Oratori, con un guſto finiſſimo, ſempre i mediocri obbliando, ed attenendovi a' pochi ottimi; nello ſtudio de' quali ogni giorno eravate uſo di arricchir la memoria delle più dotte loro parole, ed immagini vive, con eloquenza ſpiegate. Ed amabil coſa anch' era il vedervi nella tenera età guſtare i più ſeveri precetti della Giuriſprudenza, e con fermezza di mente non rimanere in alcuna parte confuſo, nè oppreſſo dalla tanta varietà di leggi, e dalle tante ſottili, e contraſtanti opinioni degl' Interpetri loro. nè vi fermaſte nella ſola quieta erudizione di queſta ſcienza; ma veloce paſſando al Foro, le ragioni altrui difendeſte dinanzi a Senatori ampliſſimi con vigoroſi innocenti modi, e ſicuri di riportare il pregio della vittoria: avendo ſempre ritrovato i più deboli in Voi un vigoroſo difenſore di ogni lor giuſta ragione. e le voſtre brievi Aringhe ſtam-

ſtampate raſſembrano fiorentine Proſe, ritenendo un abito gentile de' medeſimi voſtri dolci coſtumi. Voi ragionando ancora della ſtoria del Mondo, riducete a principj quei tanti ſtrani, e diverſi avvenimenti, e i tanti varj coſtumi de' Popoli, per trarne accorte maſſime da venerar la provvidenza di Dio, e da reggere la condotta degli Uomini; ſenza eſtimar come nuovi tutti gli accidenti in queſto dubbioſo corſo mortale; ma riconoſcendo ſempre le paſſioni ſteſſe negli animi umani, quantunque per varianti modi elle aveſſero gl' inſani impeti loro eſercitati: onde pel voſtro intelletto le narrazioni tutte de' vizj, e virtù delle genti, e i rivolgimenti delle coſe terrene, e le ruine, e gli eſaltamenti de' giuſti uomini, e degl' empj, tutto pel voſtro giudizio ſi riduce a teologica ſcienza. Quale affetto non ſi guadagna da tutti i Buoni, il mirarſi come per la rettitudine, e pietà del voſtro cuore, ſpiegar ſolete delle ſacre coſe, e delle ſacre Perſone, quella umile riverenza, conveniente alla noſtra verace Religione, la qual rende veramente dotti, ed illuminati gli umani intelletti? Qual ſommo ornamento è mai quello, che allo ſpiri-

rito vostro si aggiunge, il volersi con signoril genio, e con filosofica temperanza dilettar nello studio del perfetto Disegno, che all' eloquenza ancora molto conduce, e nella ricerca delle dotte memorie antiche? e certo per costante sperienza egli avviene, che Voi nati o nella Nolana, o nella Capuana Campagna, siate da' Monumenti, e dalle Reliquie del memorabil terreno istesso incitati a coltivar la più culta, e maestosa Antichità. Questi, che risplendono in Voi, sì compiti doni del Cielo, e di natura, mi accendono di mirabili, e giusti amori: e questa mia dilezione per la vostra persona cresce assai più nel vedere, come volendo il Re dare alla povera Gente di Mare un Giudice, che l'avesse con paterna giustizia governata, scelse Voi: e ch'ora vi abbia innalzato alla dignità di Giudice della Gran Corte con piacere di tutti i buoni, che sperano egualmente di vedervi crescere nella sapienza, e ne' pubblici onori. Ma poi quella carità, che Voi per me nudrite, da nissun' altra cagione sostenuta, che dal vostro medesimo liberale, ed amoroso animo verso tutti gli Uomini, mentre ella fa compiacermi di tanta mia sorte, raddoppia in gran moltitudine gli affetti miei. e veramen-

mente, riamandovi ſolo, io confido di riſpondere in parte all' immutabile dover mio. Senonchè con quai ſtudiati ufizj, con quai veri ſegni di grato animo rendervi potrei ragione per quella copia di beneficenze, e conſolazioni, e riſtori in tante mie meſte avventure, ſopra me verſati, o grazioſo Amico, da Voi? Seneca dice, che finalmente l' Infinito Bene al difetto ſuppliſce, e povertà di colui, che ſi riconoſce da' benefizj altrui ſopra le proprie forze gravato. Pure una comoda occaſione ed oneſta mi ſi para oggi dinanzi, da ſoddisfare, come per me ſi poſſa, a tanti obblighi miei. Io vi dedico tutte le mie Orazioni: e in ſegno di ſtima, che ho del voſtro fine giudizio, ſtate ſono dalla mia cura, in più luoghi migliorate; rigettandone via tali importune, e mal collocate parole. conciofliachè l' ufizio della eloquenza ſia non ſolo di aggiungere ornamenti al diſcorſo, ma di ſcemarne ancora quelle ſuperflue ſentenze, che potrebbero a' politiſſimi animi noja recare: e non dubito di non avere ad offerirvi un dono, il quale eſſendo conforme al voſtro natural talento, non vi rieſca gradito.

LET-

LETTOR MIO CARO,

Ritrovandomi io vicinissimo a partire da questa misera vita, ho voluto fare l' ultime correzioni alla presente Ristampa delle mie coserelle alquanto accresciute: ma riguardo alle Rime non ho creduto recarvi migliore ammenda, che rigettandone la maggior parte; perchè sempre ho pensato, che il buono si ritrova nel poco.

E resto grandemente obbligato all' eruditissimo Signor Abate D. ANDREA FARINA, *che ha curato questa Edizione, la quale io sola per mia riconosco.*

DELLE LODI

DI

BENEDETTA CANDIDA NOYA.

TUtti i Maeſtri in Divinità ſolenni fermaron loro opinione, che nel preſente miſero ſtato dell' uomo, a lui non ſolo conveniente pena ſia la morte, ma che debba queſto male ſtimarſi per la neceſſaria quiete della gente umana ordinato. E chi altramente potuto avrebbe in mezzo a tanti ſcellerati e violenti reſpirare, ſe non foſſero ſtati a mano a mano diſtrutti? per la qual coſa Iddio, quando il vivere ancor ſerbava un' ombra di eternità ſulla terra, in uno iſtante rapì d' infra la moltitudine degli empj il religioſo Enocche, e tutta

insieme appresso col general diluvio estinse ogni carne. E poichè dalla famiglia sola di Noè risurse il Mondo, fu necessario ancora, che da Dio tratto tratto si andassero gli anni della vita abbreviando; acciocchè non venissero travagliati cotanto i pochi buoni da' superbi, e forti, e crudeli Tiranni, e sedotti non fossero, e contaminati da' costoro malvagi allettamenti. Non fu sol giusta adunque, ma necessaria cosa, che restato non fosse immortale il fasto de' numerosi peccatori, nè immortali le angustie, e le sofferenze, e i perigli del brieve numero de' mansueti, e tementi l' altissimo Creatore. Solo egli pare, che tra il fato de' buoni, e de' rei si possa questa differenza notare: che sovente costoro spenti sono a mezzo il corso, non mai pervenendo a compiere tutti i loro perversi disegni; e gli eletti, comechè sembrino alcuna volta agli occhi degli ignoranti di presto mancare con fine acerbo, e senza che avesse l' aspettata virtù loro prodotti quei frutti amabili di bontà, di giustizia per altrui giovamento desiderati; nondimeno sempre si ritrovano di essere a quel pieno, e perfetto termine pervenuti di ben oprare, a che l' eterna Sapienza gli aveva già con sicu-

ſicure grazie e poſſenti in varj modi per la beatitudine preparati. E così ogni Buono, morendo, e' ſi può dire perfetto; ſiccome a noſtro inſegnamento, e conſolazione è ſcritto: che il Giuſto quantunque venga di mezzo tolto ne' primi ſpazj del corſo umano, egli conſumato appieno in se ſteſſo, già ſi ritrova di aver nel ſuo brieve tempo operato gran coſe, che avrebbero la durata di molte età riempiuto di eletto onore. E veramente, onde avviene, che eſſendo oggi dal tranſitorio ſecolo con velociſsimo volo fuggita la innocentiſsima giovinetta Donna, BENEDETTA CANDIDA, ſplendor della ſua Patria, e della ſua Gente, ornamento de' noſtri tempi, e gloria delle criſtiane Donzelle, ſienſi commoſſe cotanto, quantunque ella accolta vivuta foſſe fralle domeſtiche mura, o nel Tempio, non le ſole Città vicine, o le Provincie del Regno, ma la Real Metropoli ſteſſa, a ragionar de' ſuoi pregi, e del valore; ſe non perchè ella ottimamente vivendo, in sì ſcarſo tempo potuto avrebbe i ſecoli di glorioſi faſti adornare? Quindi io mi diſpoſi a ragionar di lei per condennare co' ſuoi beati eſempli i coſtumi del guaſto mondo. anzi egli è dovere, che rimangano perpetua-

tuamente regiſtrate le memorie de' ſuoi celeſti doni, e fatti ammirabili, e ſacri, non per ſolo decoro delle Famiglie illuſtriſſime, alle quali ella ſi apparteneva; ma per nuova luce ancora della Umanità, e della Religione. Aſpettate adunque in vece di una ordinaria laudazione, aſperſa di qualche meſtizia ne'di lei funerali, anzi un lieto panegirico in onor di una Donna, che leggiadramente n'eſpoſe nella ſua converſazione i venerabili coſtumi delle antiche Donne criſtiane a contemplare. E ſceglierò dal patrimonio di tanti ſuoi privilegj a lodar quella prudente mortificazione intera di se ſteſſa, virtù che inſieme nel ſuo giuſtiſſimo cuore la pietà viva, e ſempre negli ufizj tutti operante alimentava; onde la ſteſſa una e vera dottrina troveremo di eſſere ſtata ſempre del divino Vangelo, e la ſteſſa grazia di Criſto, che formato abbia per tutti i ſecoli sì conformi ſenſi, e coſtumi nella eletta ſua Chieſa.

Ma in ſul principio io temo, che non appaja forſe ad alcuno troppo anguſto, e ſcarſo argomento queſto, che riempier debba l'ornato ſpazio di una giuſta Orazione. Queſta Fanciulla, diraſſi, non ancora di un luſtro, paſsò dal paterno albergo in un Mo-

Mònistero, donde alle nozze fu trasportata; e quindi dopo il quarto anno della sua fecondità, compiendo in tutto l' anno suo ventesimo terzo, fu accolta in Cielo. Ecco intera la tela della sua vita, non da pompose, o pubbliche operazioni con romore alcuno accompagnata. quai fiori troverà mai da spargervi sopra la più vivace, o la più canuta eloquenza? Ed ancor io voglio ripetere innanzi tratto con più larghe parole queste due sole cose intorno allo stato della sua vita, onde poi dirittamente nel corso delle sue lodi proceda; e ben tornerete a parlarmi, se un' ampia Cronaca basterebbe a degnamente comprendere i luminosi gesti di cotanta Eroina. Or se amiamo giudicar della bontà della cosa dal luogo, donde ella nasce, e dal nome di coloro, che l' hanno prodotta, LUCERA principal Città di quella Provincia l'accolse in grembo: e dell'antica gentilissima sua Stirpe in diverse storie de' tempi, per incliti fatti degli Avi suoi con distintissima stima si ragiona; fra i quali OTTAVIO suo Genitore fu il Padre de' Cittadini appellato, che adempiendogli ultimamente gli esequiali ufizj, cangiarono tutti veste. come la nobil Generazione della piissima

Saveria Quaranta di lei Madre, con pari encomio, ed onore nell'erudite raccolte de' tempi, e delle memorabili cose è celebrata. Quale, e quanta poi crederemo, che esser debba questa Fanciulla, mentre laddove altri dopo molti anni, e molti errori, e dopo tante gravose sperienze a gran pena qualche prudenza apprende, e recar suole a fatica qualche riparo negli estremi anni a' disordini suoi; ella appena fuori delle fanciullesche immagini stenebrata, conosce, ed ama la verità, la giustizia, e tempera, e regge il corso delle azioni sue, tutti i beni invisibili riputando più che i presenti? Intorno a lei, per disciplina di sacre Vergini esercitata, non si trovava difficoltà niuna ad eccellsamente erudirla; perchè avendo ella il Maestro eterno intimo all'anima sua, per se stessa produceva quasi anticipatamente le opere della virtù. Nè solo i canoni della legge adempiva, ma tutti gli Evangelici consigli altamente amando, voluto avrebbe fin al perfetto termine praticarli, se a Dio piaciuto fosse di richieder tanto da lei. ma Dio non vuol da ciascuno ogni cosa; e il Cielo è di Abitacoli diversi ornato; onde se a lei non mancò la verginità nell'abito del

del suo cuore, Iddio non per tanto volle, ch'ella esposta venisse come alto esempio di marital castità fra le onorate Matrone. e così gli antichi Cristiani, per mortificati, che fossero, ed alle cose appartenenti alla celeste vita attentissimi ordinariamente, volendo più sicuri le insidiose macchine, e gl'infiammati strali di Satana schivare, si faceano schermo del gran Sacramento, che l'eterna unione adombra del Salvatore colla sua Chiesa, e le origini del nascer nostro può con giustissimo ordine consecrare. Surge, dopo ch'uom s'abbia a tergo alquante miglia Bari lasciato, lungo una bella marina, MOLA, Città di brieve giro, ma rinomata, e grande per lo valore de' generosi Cittadini, sotto il più dolce, e ridente aere, e divinamente salubre, che si fosse vantato mai da' Poeti ne' magici loro giardini. quivi un Personaggio d'anni pieno, ed erudito in lettere, e prudente albergar suole, Signor dell'ubertosa Città di BITETTO, FRANCESCO NOYA, per beneficenza e cortesia famoso, e per consiglio autorevole in tutta la Regione, e da' principali del Regno riguardato; che di egregia prole arricchito, assai per tempo in sapienza, e dottrina ottimamente nu-

nudrilla. ed ecco all'ultimo de' costui Figliuoli, Vito, che in ogni cavalleresca arte ancor fioriva, destinò la somma Provvidenza, per alcuni straordinarj argomenti manifestata, ed aggiunse questa, non senza sottilissima scelta, ed elezion sua, speciosa, e saggia Donzella. la quale non sì tosto a' magnifici accoglimenti del giojoso Consorte fu pervenuta, che a' domestici tutti parve, anzi a tutti gli ordini della Città, ch' ella recato loro avesse come dal Cielo una serenità, una pace, una grata, e sacra armonia, un ignoto contento, del quale non se ne sapea bene investigar la cagione ascosa, quantunque si vedesse, che tutto era dono, e privilegio di lei. Pur io cotesta sì fatta ragione intendo, narrando, di rilevare. e chi non penserà, che stata fosse la medesima virtù dello spirito suo, che tanto sempre si strinse colla Sapienza eterna, e col primo Amore, della cui bellezza sì copiosi, e grati raggi ne sfolgoravano dagli atti, e dalle parole, e dal soave componimento della di lei mirabil persona?

Or se io quì dovessi rappresentarvi fondazioni d' Imperi, e decadenze di Monarchie, e terribili guerre di Nazioni, e Capi-

pitani, e Regi, e Principesse straniere, menate in trionfo dietro carri superbi di vincitori, voi credereste il mio argomento più grande, e sublime, e sareste nell'aspettazione di ricevere maggior diletto, e maraviglia dall'Oratore. Ma ben altre più gloriose battaglie, e più difficili vittorie, ed altro più vasto Regno ottimamente moderato, e tranquillo, ed altro nemico formidabilissimo Imperio atterrato, ed altri mostruosi avversarj sotto a' piè stritolati, ed altre conquiste ammirabili, ed immortali debbo io narrarvi dell' invitta nostra, e felice Guerriera. Andò sempre ella, delle superne armi di luce avvalorata, distruggendo nel suo corpo mortale il Regno de' sensi, e del peccato, e sempre forte, e fedele nel cuor suo l'eterno Imperio di Dio dilatando. Questo spiritual combattimento in tutti gli uomini forma la parte grandissima di quella croce, onde giustamente siam tutti aggravati insino all'estremo termine della vita; e pochissimi arrivano a sostenerla; forse perchè noi per propria secretissima confidenza sogliamo incauti procedere, immaginando, che possa in noi ritrovarsi, e nell'arbitrio nostro tanto valore da conseguir le vittorie, e non anzi vogliamo umili,

li, e vigilanti, ancor dopo le perdite, e le cadute, aſpettar dalla ſola miſericordia di Gesù Criſto il volere, e il potere combatter tutti, e calpeſtare gli orribili avverſarj, i ſenſi, le paſſioni, il mondo, e gli allettamenti ſuoi, e i formidabili errori, ond'egli miſeramente viene dalle Potenze delle tenebre governato. Per la qual coſa l'accorta Donzella comprendendo l'alta neceſſità di orar ſempre, timida, e di ſe ſconfidata queſto Evangelico precetto ognora per tutti gli ſpazj del viver ſuo con amoroſa fede adempiva. ed in alcuna preſcritta ora domandava a se ſteſſa de' ſuoi penſieri, e de' ſuoi fatti ragione; ſempre più novelli, e maggiori avanzamenti coll'immota ſperanza in Criſto ſeco medeſima proponendo. e ſovente, come i Mercadanti fanno, che molto più domandano ſopra il valere della lor merce, onde il conveniente pregio arrivino a conſeguirne, così ben ella anſioſa animandoſi a ſeguire gli eroici eſempli della virtù, che la miſura avanzavano delle ſue forze; otteneva almeno di ritrovarſi giuſtamente nelle opere, ſecondo la ſua particolar grazia richieſte, eſercitata. E poichè nel preſente noſtro diſordine la grazia del Redentore, diverſa molto da quel-

quella, che l' antico uom nel terren paradiso godeva in mezzo alla pace, e tranquillità di se stesso, e fra le innocenti delizie della natura, ne ispira principalmente questa sapienza, che noi lungi dal riposarci negligenti sulle fatiche, e pene, e spietata morte, che il Mediatore per la soprabbondante soddisfazione della giustizia eterna, e per la liberazione de' nostri peccati, e mali sostenne, dobbiamo, seguitando le vestigia sue, anzi armarci contra noi stessi, e il corpo indomito castigare, e in servitù sottoporre, e di quei piaceri tutti privarlo, che all' alta, ed immaculata legge contrarj sono: il che dall' Apostolo si chiama il compimento delle sofferenze, che mancano alla passione del Signore: perciò questa magnanima primamente la sua virtù rivolse a debellare, e distruggere in se stessa il natural compiacimento della propria immaginata eccellenza, e 'l desiderio della elevazione; null' altro entro il suo spirito considerando, che i perversi originali principj delle umane miserie, e de' mali: stimava l' umiliarsi il più gran bene, e la maggior soddisfazione, che offerir potesse all' Altissimo pe' falli suoi, la macchina più possente, onde fassi violenza al Cielo, e

la

la generale, e propria divifa di tutta la criftiana vita. E se intendeva, che lo fpirito de' mortali fi foffe da Dio quafi divifo, e cadendo in se fteffo, precipitato fi ritrovaffe poi nelle corporali, ed inferiori cofe apparenti, ed immergendofi in loro, divenuto ne foffe contaminato, e reo; ella fempre più nella conofcenza profonda della comune viltà difcendendo, il grande argomento adoperava di farfi eccelfa, e a Dio vicina: e fol prefcrivendo alla umiltà fua negli efteriori ufizj alcune apparenze d'onore, non ferbava termine alcuno alla umiltà ne' fuoi fentimenti interiori, mettendofi all'ultimo luogo del Mondo, e della Chiefa; entro al cui feno confiderando la vera e fola grandezza eterna de' felici Eletti, già deftinati innanzi che fi rivelaffero i fondamenti della Terra, e fi componeffero in giro i Cieli, pe' quali Eletti fuffifte l'Univerfo, finchè il numero di effi fia pieno; ella giudicando forse ognun tale, con ficura prudenza abbaffavafi appiè di tutti. e ben fapeva concordar tanto le cofe appartenenti al fuo nobile grado, ed alla criftiana profeffione, che apparir faceva una umiltà univerfale in tutti gli atti fuoi, e nella converfazione, e negli abiti,

e nel

e nel portamento , e nelle parole, e nell' ubbidire a' maggiori , e nel comandare a' ſoggetti; ed apparecchiata era a ricevere con dolce animo qualunque umiliazione , che a lei ſopravveniſſe dagli uomini, e dalla ſapienza del Creatore. queſta era la ſua virtù diletta, il carattere della predeſtinazione in coloro, che imitando l'umile Figliuol di Dio, amano quelle coſe, che da lui ſtate ſono amate ſopra la terra, cioè la privazion de' piaceri, e delle vane grandezze , aman le pene, e le lagrime di queſto eſilio, gemendo lontani, ed aſpirando alla vera Patria de' viventi immortali. da queſta virtù procedeva l' avanzamento di tutto il coro delle altre in lei; onde nella ſua condizione di vita, fatta era di gran lunga ſuperiore a moltiſſime Vergini, che non ebbero pari umiltà , e in sì alto grado, com' ella l'ebbe.

E molto più creſce il cumulo delle ſue lodi, perchè ella a noi venne a mezzo il ſecol noſtro, che le parava dinanzi obietti, e coſtumi, e ragionamenti aſſai difformi da' ſublimi ſuoi fini, e penſieri. Che ſebbene il Mondo ſempre ſtabilito nel male, e ſempre maledetto dalla Sapienza eterna, e' ſi dica diverſo da un altro tempo,

e me-

e meno, o più imperverſato, e malvagio, in quanto in una età più certe paſſioni prevalſero; nondimeno ſempre più pericoloſo rieſce lo ſcontrarſi con lui ne' tempi apertamente più inſidioſi e rei. Certo difficil'era il combatterlo in tali anni antichi, in cui trionfava la privata vendetta, regnavano il turbamento delle coſe tutte, e le violenze tra nuovi Principi, e la ſignoreggiante ignoranza fra gli Eccleſiaſtici ancora. ma negli anni preſenti, ove tanta univerſal morbidezza è nella vita di tutti ſparſa, e sì contaminate e rotte le leggi ſono, e i patti della ſocievole vita, e tanta licenza erra nel pronunziare con abominevol fermezza di ſpirito molte maſſime nemiche della morale, e della religione; per gli uomini ſaggi ſi ſtima aſſai più malagevole impreſa, onde quella vittoria, che vince il Mondo, ſecondochè l'Apoſtolo chiama la noſtra Fede, vinca, e diſperga sì ſpeſſe tenebre, e sì numeroſi, e poſſenti errori. quindi ſi fa più grande l'encomio della mirabil Guerriera, che incredibil fortezza usò nel reſiſtere ognor ſicura contra mille volubili, e diverſe impreſſioni moleſte, e contrarie alla giuſta ſua mente; e sì divino uſo fece della ſempli-

ci-

cità Cristiana, e della prudenza; che senza apparir singolare negli atti suoi, il che per diversa via alla medesima vanità conduce, rendeasi distinta nelle sue opere dinanzi agli uomini, ed esponeva la rettitudine del suo cuore agli occhi di Dio, ben ritrovando il mezzo di esser accettevole e grata al Cielo, ed alla Terra. che mentre sfavillava da' moti suoi, e da' parchissimi, e casti ragionari una sublime vivacità di spirito, conosceva il Cielo, onde mai quello spirito procedesse, dal suo purissimo cuore, e dal gaudio nella via de' sovrani immutabili comandamenti; nè cagion era di stemperati affetti in altrui, che prorompessero a lodi importune; ma fermava gli animi de' Saggi in una soave maraviglia, ed in un rispettoso compiacimento della di lei felice virtù; la qual tanto era uguale, e tranquilla in tutti i suoi movimenti, che pur cangiando aria, e sembianza, or approvando il bene, ora alcun disordine rimovendo, e quistioni, e querele dalle altrui case, quasi leggiadra Mediatrice dissipando, or disponendo le cose atte a fornire i consigli suoi, ora delle altrui fauste venture godendo, or nelle avverse affliggendosi insieme,

ſieme, ed animando i tribolati a pazienza, ſempre la ſteſſa in ſua forza, e dolcezza ſembrava, e i migliori intelletti ad eſtimare con miſterioſo inganno inclinava, che la giuſtizia, la temperanza, la miſericordia, la longanimità, la beneficenza foſſero in lei quaſi natural coſa, ove pur con molta ſua cura, e sforzo perpetuo eran creſciuti in quell'Anima eletta sì rari doni celeſti.

Ma con qual prudenza di armonioſe parole deſcriverò tutto il ſuo general diſprezzo del corpo mortale, e 'l rigido governo, che nella più vivace ſua giovanezza ne fece? Leggete le ſtorie delle ſantiſſime Donne antiche, ed oggi in tanto rilaſſamento di Cattolica diſciplina vedete come al gran paragone d'ogn' intorno riſplenda coſtei. Che mai predichiamo di quelle? Che ſtate foſſero ſemplici nelle parole, e modeſte negli atti, e negli abiti, e nel portamento? Ecco il parlar di coſtei ſol era in quanto ſi apparteneva alle occorrenti neceſſità degli affari umani; nè domandò mai di coſe, che poteſſero alla inutile curioſità ſervire; nè interrogata, ſoleva riſponder mai, ſe non quanto miſuratamente al biſogno baſtava. e da quanto

to era a lei per altri narrato intorno a qualche ſtraordinario avvenimento mondano, ella occaſion ritraeva da promulgar qualche opportuna moral ſentenza, ben degna di eſſer nelle memorie degli uomini conſervata. O Dio, quanto a vil tenne la corporal ſua bellezza, che quaſi raggio del Bello eterno, per ſopra il mirabil ſuo volto trapaſſando, ritornò ſubito a ricongiungerſi al ſuo vivo eſempio infinito! Ecco la terrena parte, intorno alla quale sì amabile, e vago raggio riſulſe, preſtamente venne abbandonata al ſepolcro: e beatiſſima lei, che ne prevenne la non curanza, e l' obblìo; nè volle con alcuna gentil cura nudrirla mai, ed a ſuo potere andavala ſempre come coſa a ſe medeſima nocente, ed agli altri uomini, cautamente occultando. o come ſarà ella contenta nel giorno eſtremo del Mondo di ripigliar quella ſua diſprezzata ſpoglia, e di rivederla perciò d' altra nuova immarceſcibile bellezza riveſtita, d' altro ſempiterno fulgore, e di Angelica leggerezza, e di gloria! felici chiamerà que' digiuni, ond' ella, delle Eccleſiaſtiche ordinazioni rigida oſſervatrice, mortificò la ſua carne; quantunque talora non obbligata in tempo d'

insolita debolezza, e d' infermità: alle quali astinenze altre molte sovrabbondanti ne aggiunse, di solo pane contenta, e di acqua, onorando le festive memorie della celeste Regina. felici chiamerà quelle afflizioni, e purgatorie pene, ond' era dall' amorosa Providenza di Dio in mezzo à tanti comodi esercitata, perchè in lei crescesse il disprezzo di queste fuggitive apparenze di bene, e sempre più sospirasse verso le grandezze immutabili, e sempiterne. felice chiamerà quell' abborrimento, ch' ebbe de' ricchi, e superbi ammanti, e delle dannose, e colpevoli mode, verso le quali, poich' ebbe l' antico Serpente spogliato l' Uomo della giustizia, e della innocenza, inspirò ne' mortali animi un incontentabile, e strano amore. che quantunque avvenir possa, che sieno alcuna volta usate da Persone onestissime; nondimeno sempr' ebbero il Demonio per autore, e sempre le altrui concupiscenze risvegliano, e di continui peccati sono infiammato strumento. Che onore è questo nelle onorate donne, servir come fatale occasione ad innumerabili di ruina? La vera gloria delle donne è posta in poter altrui pubblicamente giovare colla modestia loro; secondo

che

che ne farà chiara fede il novissimo esemplo di lei, che d' ogni inclito dono, per giudizio di tutti, arricchita, non per gli diamanti, e preziose margarite, non per le trapuntate vesti, e d'oro fregiate, non per la figura delle intrecciate chiome, non per l' artifiziosa ed aperta ostentazione della sua natural grazia, e beltà, ma per la sacra modestia sua, riscoteva dalle genti la maraviglia, e riverenza, che la rendea fra mille sì luminosa.

Se lodiamo poi nelle prime Cristiane donne la fuga, non che dal Circo, dall' Anfiteatro, e dagli altri spettacoli fieri, o pomposamente osceni, ma da qualunque profano Teatro: quando costei tali cose amò? quando veduta fu colla sua presenza approvarle? Certo la gente umana, che in società con amorosa disposizione, dal bisogno invitata, si strinse, desidera sovventi volte a ricreazion degli animi vedersi accolta sedere insieme. ma l' Avversario fece inventar fra loro alcuni maligni dilettosi argomenti da trattenere la insaziabil concupiscenza degli occhi, onde venissero le più ree passioni dell' uomo orribilmente a destarsi, ed a stemperarsi in lui ogni buon senso di seriosa, e casta virtù.

 E con

E con dolorosa maraviglia de' Saggi appare, che ancor dopo, che s' ebbe Gesu-Cristo fondato il Regno di sapienza, e di verità, benchè dissipato avesse dal Mondo tanti errori, e perversi costumi, e nefandi riti, e sottoposta avesse alla umiltà della Croce le potenze armate degl' Imperadori idolatri, e la superbia de' contenziosi Filosofanti, pur non si vide mai sgombero interamente questo furioso desiderio dalle battezzate genti, di compiacersi ne' Baccanali, e di sedere agli Spettacoli, pur d' ogni civile, e santo costume distruggitori. tal che negli antichi ben governati secoli della Religione parimente troviamo, che alquanti d' infra i Cristiani soleano apparire in iscena anch' essi per cagionar diletto agli stessi Gentili. Così dunque il Rettore di queste tenebre, quantunque debellato, e vinto, non sol resta signore d' una assai maggiore e sterminata parte del Mondo; ma in mezzo al corpo dello stesso eterno Imperio di Gesu-Cristo regna per mezzo di tali pompe, come entro una ribellata indomita Provincia, a lui soltanto fedele. Tuttavolta lo Spirito-Santo, che la viva luce del suo consiglio diffonde in seno alle più

care, e dilette Anime sue, secretamente persuase alla giovinetta Maestra, sopra ogni debole, e vaneggiante Dottore, a stimar tali rappresentazioni, come incitamenti al male, e potenti rinforzi delle proterve passioni, e quindi a condannarle, e fuggirle. Dinanzi al suo spirito grande si aprivano bastanti oggetti di erudite dilettosissime maraviglie in contemplar l'Universo, ch' essendo Uno, tante, e diverse, ed immense cose in se medesimo abbraccia, simbolo della Unità infinita, e feconda di Dio, che le tre Persone in se contiene: contemplava il Cielo, e la Terra, e gli elementi, onde tutte le altre produzioni, e bellezze si composero; risguardava nelle notti serene le varie stelle, predicatrici della gloria dell' onnipotente Fattore; verso cui mille giojosi affetti nel cuor suo destando, sempre assetata, e sazia in un punto restava. Ma il suo più specioso Teatro, e lo spettacolo più giocondo era il pubblico Tempio di Dio, o il suo domestico Altare, e'l sacrifizio tremendo, che in mezzo a' Cori degli Angeli vi si offeriva; al quale ella collo spirito più conforme alla mente della Chiesa assisteva in sul mattino, come se stato sempre fosse il medesimo

giorno, che si scolorarono i raggi del Sole, quando sul monte innalzato fu Gesù Cristo sopra la Croce. alla vista di tanto miracoloso Mistero ella sopra se levata, unendosi al Sacerdote, ed alla medesima divina Ostia, si compiaceva di ammirar così la Maestà suprema del Creatore infinitamente onorata; renduti santi gli uomini, de' quali si cancellavano i peccati; riconosciuto perfettamente Dio per i benefizj tanti sopra noi sparsi; preparato un merito infinito da ottener le grazie a tutti coloro, in pro de' quali il grande Olocausto si consumava. quali esser doveano gli affetti suoi, adorando in quella mistica rappresentazione la onnipotenza, e la pietà del suo Dio! come ardentemente desiderava, che siccome distrugger doveansi su l'Ara gli offerti doni, e cangiarsi nel Corpo, e Sangue del suo Salvadore sacrificato per la salute del Mondo; così venisse a struggersi il vecchio uomo in lei, e restasse ella perfettamente in Cristo trasformata! Chi poi, se uomo spirituale non fosse, descriver potrebbe la sua magnanima umiltà, riconoscendosi di appressarsi indegna a partecipar di quella vittima sempiterna? Chi spiegar saprebbe i sensi dell'amore, e de-

degli estatici ringraziamenti suoi; e la dolorosa celebrazion delle pene, e spietata morte del suo Signore? Solo alcun lieve argomento trarne uom potea dagli esterni atti di riverenza pieni, e dalla umile positura, che a lei nel fine della sua gravidanza dovuto avrebbe incomoda molto, e molesta riuscire: se lo spirito dagli alimenti, e doni celesti riconfortato, non avesse al terreno corpo renduto ancora più lieve ogni pondo, ogni fatica. Or come potete voi, Ascoltatori, queste opere belle ascoltando, non avvampar di una sacra indegnazione contro coloro dalla santa Chiesa abborriti, che senza spiegar modestia, e senza timore, e di ogni sentimento di pietà privi ingombrano, e profanano i Templi del Grande Eterno? La medesima Sposa di Cristo nel Concilio Trentino divietò fermamente non solo, che le persone per pubblici delitti notate, ardissero di trovarsi presenti alle solennità del nostro altissimo Mistero; ma similmente dispose, che non si volesse celebrarlo, quando gli assistenti dassero manifesto segno di mal composto animo, ed irriverente. Per questo non siamo noi fatti degni di ricevere il pieno frutto delle virtù, nè l'abbondan-

za, delle grazie, che dal gran Sagrifizio, e dal gran Sacramento de' cattolici Altari ſopra noi congregati in iſpirito di pietà vera, ſi ſpargerebbe. Giudicherà coſtei l'ingratitudin'empia, e i profani modi del ſecol ſuo verſo i tremendi Miſterj della Religione, Coſtei, che ſempre diſpoſta era a trarne umiltà, pazienza, manſuetudine, e la ſapienza del gemino Amore, che la intera legge adempie, e contiene; ed era in lei principio, e compimento di tutti quegli atti, che ſono a valoroſa Dama, e benemerita Cittadina richieſti. e chi numerarli vorrebbe? ecco egli è il primo, e il più fermo argomento, benchè meno oſſervato, della ſua carità verſo tutti, il non aver ella giudicato alcuno incautamente, e il non avere aſcoltato mai, anzi odiato, anzi con indegnazione divina perſeguitato, ſecondo il ſenſo del Re Profeta, l' altrui ſiniſtro giudizio contro i comuni Fratelli. il qual atto ſi ſtima tanto malagevole e raro, che pochiſſimi ſi troveranno, intenti pure a formar la vita loro irreprenſibile e giuſta, che non inciampino in tale più ſcorrente laccio, e ſottile, di riprender volentieri l'altrui coſtume. O ſapienza, o bontà del ſovrano

Amo-

Amore, che ci promette premio, comandandoci l'amore infra noi, onde venghiamo a renderci insieme utili, e felici nel Mondo! Pur dove sono i vicendevoli benefizj? omai per cosa mirabile si addita il brieve numero di coloro, che facciano verso gli altri quel bene, ch' essi da tutti agognano, che lor si faccia. Di tale avventurato numero certo risplende questa Una, che adempiendo la Scrittura, avea fuso l' argento, e l' oro suo, e n' avea fatta una stadera per librare ogni sua parola, indirizzata soltanto a giovare agli uomini; e si avea circondate di spine le orecchie, per non ascoltare alcuna lingua maligna, che dinanzi all'autorevole dignità sua non sol non ardiva, ma disperava in tutto di pronunziar qualche voce in detrimento di qualunque uomo. Questo benigno frutto era ugualmente in lei generato ancora dalle vigilie, dagl' interi digiuni, dalle altre austerità, le quali non solo, come gl' ignoranti credono, custodi della castità sono, virtù che non era il pregio primiero in quell' Anima grande; ma sono ajuti, e strumenti a conservar tutte le altre virtù maggiori, e per farle crescere in merito, e perfezione. poichè

nel

nel corpo dalle astinenze indebolito, si avanza lo spirito nel meditare e comprendere l' eterna legge, va l' amor proprio mancando, si rinforza l' umiltà, si genera la dolcezza nel cuore, si aggiunge nuova lena alla misericordia, e vieppiù l' uomo intero con Cristo si stringe. Trapasso le opere tante, e diverse della non mai stanca di lei beneficenza; ben vi ritorno a mente l' ampio ristoro, che i poverelli ne trassero senza fine; e quando alla sinistra sua mano era ignoto ciò, che si facesse la destra; e quando innalzavan costoro il grido alla pietà sua, che solea precorrer sempre ogni aperta loro domanda. Quest' ordine, dirò così, di misera gente, che per costante, e perpetua successione si vede sparsa per l' Universo, senza che la Provvidenza sovrana, di tutti gli uomini amante, ne abbia voluto commutar mai lo stato infelice, nè che le virtuose Repubbliche, e i saggi Regnanti ne abbian potuto generalmente migliorare l' aborrito aspetto, e forma di vita, par che venga a dimostrare, che siccome Iddio da per tutto spiega nella dispersion degli Ebrei l' irrevocabil castigo del maggior loro delitto in riprovando, e uccidendo il divino Messia;

così

così nella stabile moltitudine di tal segnata gente, par che voglia ricordare il Signore la vile dolentissima condizione, in che l'Uomo dalla sua dominazione cadendo giù, mendico e nudo rimase. ed oltre a ciò sono costoro come tanti nostri comuni consolatori nelle varie calamità, delle quali essi portano l'immensa parte; e tacitamente ne ammoniscono a non lamentarci del celeste governo, se non siamo noi subito ricreati nelle nostre afflizioni, e cangiamenti di sorte, essi, che pur benedicendo il Signore, sostengono la privazion delle cose, e tanti rifiuti dagli uomini, e tanto squallore, e tante piaghe; e quantunque erranti, o sedenti quasi oziosi, promulgano altamente molte sentenze di cristiana filosofia: che intendiamo ad ottener misericordia dall'alto, usando loro pietà: che vogliamo i peccati nostri ricoprir dinanzi al Giudice eterno, ricoprendo la nostra carne, anzi la carne del medesimo Gesù-Cristo, esposta nella nudità loro: ne ricordano l'ombra, e la vanità della umana vita; e come nulla, di questo Mondo partendo, ci trarrem dietro, se non quello, che riposto avremo nelle lor mani; e cose altre ne insegnano di salutar dottrina,

na, che il nostro orgoglio, o la ricchezza, o il robusto, e giovane corpo non ci farebbe, quanto conviensi, avvertire, e mandare ad effetto per la beatitudine immortale. Or la memoranda Eroina, che forte amava la sacratissima Persona di Gesù-Cristo, e rimirar sua presenza con affannosi occulti gemiti desiderava; oltre a molti argomenti di spiritual sapienza, che dall'aspetto de' poveri prendeva, il principal era, di goder, come per un santo sfogo, della presenza loro, credendo pure di comunicar col medesimo Salvadore, che non vedeva. quindi verso i miseri tanto era sempre generosa, ed allegra de' beni suoi donatrice, e tanto alle preghiere loro se stessa, e i suoi dolcemente raccomandava, e tanto nell' amicizia loro di esser accolta poi nella Reggia superna si confidava.

Dopo tante vittorie di se stessa riportate, e de' proprj affetti, e del Mondo, più facil trionfo alla virtù di sì bella Combattitrice divenne il ridurre a nulla sotto a' suoi piedi l'orribil Dragone, che avvelenò dal principio l'uman legnaggio. imperciocchè non con altre invincibili armi questo vil Mondo si atterra, che resistendogl'incontra colla umiltà, col mortificamento de'

sen-

ſenſi, colla fuga de' piaceri, e colla pazienza; onde ſempre pugnando l'alma Donzella, reſtò con gaudio delle Milizie ſuperne, de' rabbioſi aſſalti di lui vincitrice. Che quantunque già queſto Spirito ben reo, dall'orgoglio ſuo precipitato ad abitar fra le mondane coſe, e fra l'aere, che ne circonda, regnato abbia con atroce ragione entro i tenebroſi cuori degli uomini per tutti quegli anni avanti che la potenza di Gesù-Criſto aveſſel degradato e tratto in catene; pur fra queſti medeſimi ſpazj dell'aere, e della terra e' fu per ſua pena laſciato poi, come in tormentoſa prigione indebolito, a ſervir di grazioſo ludibrio dinanzi agli Angeli di Dio, e di ſtrumento della ſomma Sapienza a caſtigare i malvagi, ed a render più glorioſe le battaglie, e i trionfi degli Eletti. per la qual coſa di tutta quella abbondante munificenza di Criſto, diffondendo il ſuo ſangue per lo riſtoro di tutte le coſe in cielo, ed in terra, neppure una picciola ſtilla, come ragiona un Dottore antico, ſe ne ſparſe in bene degli Angeli apoſtati; acciocchè la gloria del Mediatore ſi rendeſſe più chiara, trionfando ſempre di tante Potenze, e Principati, e ren-

rendesse ancor noi partecipi di simil gloria, comunicando allo spirito nostro la potestà di calcare ogni superbia di tali aspri nemici, camminando sopra l' Aspide, e 'l Basilisco, e conculcando il Leone, e 'l gran Serpente. E indarno il Maligno incontro ad una vita così ben retta, e dopo tante perdite sue, non ritraendosi in tutto dalla perfida impresa, meditava di apparecchiare al cammin di Costei ne' futuri tempi novelle insidie con fraudolenze astute e profonde; che il Ciel rapilla dalle mortali incertezze sul proprio momento del suo consumato valore, e le macchine del Seduttore protervo prevenne, e deluse; acciocchè la malizia non mutasse l'intelletto, e non potesse mai gl'immaculati sensi di lei pervertire. Perciò come più si avvicinavano ad assorbirla entro gli abissi de' superni splendori quegli anni eterni; avveniva, che in tanta serenità di quella costante Anima un desiderio, un affetto altamente discolorasse la luce sua. Deh voi, che le spirituali ragioni intendete, considerandola ora voi qual ottima Cristiana, pensate, quali esser doveano i suoi penosi, e gravi languori, in veggendosi ella, di soli beni invisibili, e permanenti nel futuro secolo ama-

amatrice, pur in mezzo al Mondo, da lei tanto odiato, e d'insidiosi lacci pieno, e d'infami Idoli cultore, sopravvivere ancor con pena sembiante a quella, onde il Dottor delle Genti passando per le Ateniesi strade sentiva macerarsi il cuore alla veduta degl' innumerabili simulacri degli Dii falsi, e bugiardi. quanto affannosi, e mesti doveano riuscire i giorni della terrestre dimora a lei, che conoscendosi avvolta nella carne del peccato, avidissima sospirava di veder Cristo senza alcun velo, e la venuta, e'l compimento del suo beatissimo Regno? questo chiuso tormento sopra ogni altro corporal dolore, e sopra qualunque turbata vicenda della umana vita, faceano amari, e tristi i momenti del suo prolungato pellegrinaggio. Perchè voi quì siete alquanto turbati, Ascoltatori? ecco non parlerò del suo fine ancora; che, anche a me, secondo l'infermità dell' umano senso, di parlarne increscendo, divertirò lo stile sopra alcune altre memorie delle sue belle gloriose eccellenze, delle quali ancor tanta parte addietro io ne lascio. e nel vero stato sarebbe mio fallo di scienza, e di arte non celebrar almeno, e in luogo distinto, la maggior di tutte le mortificazioni

ni ſue, e la più gradita dinanzi agli occhi del Cielo. e' fu queſta degli obblighi tutti, del marital ſuo ſtato neceſſarj compagni, il magnanimo adempimento: frutto ben degno delle ſacre diſpoſizioni, e religioſe preghiere, e virtù, ch' ella già praticate avea dal principio, celebrando il gran Sacramento; quando vi ſpiegò tanta verecondia, ed eccleſiaſtico decoro, che poteaſi facilmente comprendere d' eſſervi in mezzo a quella feſta la preſenza medeſima del Salvatore intervenuta a conſecrarla. e parea, che il famoſo miracolo vi rinnovaſſe con più divini effetti, non già traſmutando le origini delle acque in vino; ma rendendo l' originale ardore, quaſi in ſuoi laudevoli fini, ſpirituale. Quello ſtato adunque, che la più parte delle giovani Donne per vivere con più gioconda libertà, ſi eleggono; per Coſtei, che veramente volea con perfetta, e coſtante ragione ſoſtenerlo, la più grave, e ſenſibil pena divenne della ſua vita. Nel corſo di tale ufizio ella rinunziò pienamente le proprie voglie, e vaghezze, e ſuo piacer fece delle giuſte, e ſagge intenzioni in qualunque tempo, e in ogni picciolo accidente, dell' ottimo, e ſcienziato Spoſo, che ella, imitan-

tando Sara, chiamar solea suo Signore, e sì con unico preferimento amava, che pensar non volea di potervi essere altro uomo in verun caso a se più comodo al Mondo. All' antico della illustre sua Casa, e primo Rettore, i cui notevoli Apostegmi di Salomonico gusto potrebbero un giusto Libro formare, come ad un venerabil Padre ubbidiva; ed a GIUSEPPE, il dotto, ed eloquente Cognato, quasi a maggior Fratello riverenza e carità molta, ed agli altri Congiunti affezion gratissima dimostrava. e talmente se stessa, e le sue perpetue cure dedicava al governo della Famiglia, che per quanto ella sortito avesse un elevato spirito, ed alla investigazione intima delle divine, e delle umane cose trasportata venisse, e ad apprender le belle Arti, e la Musica inclinata fosse; da ogni sì fatto studio, premendo i suoi sublimi talenti, si allontanò, solo contenta di meditar l'amorosa, e stupenda legge dell' Altissimo, che rende sapienti i fanciulli, e converte le animo a lui, onde non fosse mai richiamata da qualunque, come chè lodevol cagione, da quel primo e massimo pensiero di fornire perfettamente i suoi molti doveri in quel

proprio ſtato, ove Dio per la ſantificazion di ſe ſteſſa, e per pubblico documento collocata l'avea. Quindi non fia maraviglia, ſe il ſuo nobile intelletto non arrivaſſe a comprender mai, come una donna di feſtini amica, e di altri continui divertimenti, che per se medeſima non ſi ritrovaſſe preſente ſempre al neceſſario governo della ſua caſa, non poteſſe divenir poi cagione di ogni ſorta di ſcandali, e di ſcompigli. e certo intender non potea queſto Colei, che quaſi interno ſpirito, e riſtoro dell' ampia Famiglia, non fu ritrovata ozioſa mai, nè credea di aver tempo baſtante alle opere ſue; le quali eſſendo talora picciole in ſe, rendute erano grandi da' fini della ſua virtù, che ugualmente dalle più importanti fino alle minime diſcender la facea, per accomodarſi a divenir anche norma perfetta alle inferiori perſone, che per forza de' placidi ammaeſtramenti ſuoi trasformandoſi, reſtavan di ogni antico loro difetto purgate. Trapuntando ſerici drappi, o nitidi lini, ricreava infra tali gentili fatiche l'animo ſuo, recitando non già di quelle profaniſſime canzonette, che oggi ebbero le memorie, e le fantaſie di tutto il Mondo ripiene, d' illeciti affetti riſve-

risvegliatrici , dalle quali apprendono gli oziosi giovanetti, e le imprudenti Fanciulle le tenere forme a spiegare i loro sregolati sensi , e concetti ; ma con pietosi accenti alcun sacro Inno , o alcuno de' Salmi divini, da lei tutti a mente con erudita felicità ritenuti, dolcemente cantava, secondo che i lanci del suo spirito, conformi alle occorrenti vicende di nostra mutabil vita , erano a gustar le consolazioni del venturo secolo trasportati . Così da tutti riverita, amata, ammirata, senza che la dimestica presenza, e conversazione, per variar di tempo mai ne scemasse la stima , e'l pregio , che anzi di ora in ora più l'accresceva, e da' Cittadini insieme con ferme lodi , e da' vicini popoli , e da' lontani celebrata ; non si permetteva alcun troppo delicato trattamento , nè alcun molle sospiro mai sparse in tempo di qualche corporal pena , o tediosa mestizia dell' anima sua, per acquistarsi compassione soverchia da' suoi ; ma , o che fosse disprezzo alto di se stessa , o che fosse natural sua filosofia , neppure de' medicamenti curava, nè di altri studiati ristori a salute, che tutta solo a' sovrani voleri del gran Padre celeste raccomandava . Se a lei non

toccò il governo di popoli ſoggetti, ſi compiacea di vedere, in qual caro modo per l'annoſo, e grande Suocero ſuo, colui, che dimorar non volendo con ozioſo faſto mai nella Capitale, ſempre d' intender gode colla preſenza ſulla felicità delle genti a lui ſottomeſſe; compiaceaſi, io dico, veggendo ella come ben retti i ſudditi foſſero dalla providenza, e dal paterno zelo di un tanto Signore, e nutriti, e ne' maggiori biſogni ſollevati, maſſimamente quando la repentina careſtia, la confuſa paura, e la pallida fame, e gl' inſanabili mali, e le morti affliſſero la Città Regina, e tutto l' orbe del Napoletano Regno empierono di ſquallore, e di lutto, e ſe alla noſtra Eroina, che tanto ſeppe di materno, e ſignorile, e domeſtico reggimento, quanto i Filoſofi, e i Legislatori, e le divine Carte ne decretarono, alla cui chiara facoltà di ſcriver ſentenzioſe elegantiſſime lettere ſi accordava l' accorta, e grazioſa favella, ſe a coſtei non fu dato di laſciarne l'eccellenti norme di una lunga, e reale educazione della ſua Prole, in que' primi ſpazj almeno, che tenerella molto era infra le ſue braccia nutrita, ne inſegnò quanto far ſi poſſa fin a quel pun-

punto. e poco ad aggiugner v'ebbe la diligenza, e l'amore dello stesso valoroso Consorte, che di posseder lei, sopra qualunque prezioso tesoro, o dignità sotto il Sole, tacitamente infra le nobili Adunanze si gloriava. Ella, mentre appena il primo Fanciullino FRANCESCO snodar sapea la lingua, l'ammaestrava ad invocare i sacratissimi nomi del Salvatore, e della Vergine Madre; e agli occhi di lui colle sue mani additando il Cielo, avvezzavalo ad aspettar di là qualunque bel dono. E poi, com'ella appreso avea di fare dal medesimo Avolo di lui, quelle manine ajutava a dispensar le monete in seno a' poverelli, ripetendogli con lusinghevole sazietà, che quel solo danaro di casa usciva senza disperdersi. e la sua fede, e la sua preghiera suppliva nelle sue gaje Bambine il difetto della lor mente: per lei venivano essi insieme offerti sempre al Signore, e in seno alla grazia, e bontà di lui con fervidi voti, e con cristiane lagrime raccomandati. E senza ch' io qui rammenti i mille sofferti affanni in sostenere la lor debolezza, e le vegghiate notti, e gli amari suoi giorni in tempo di alcuna loro lunghissima infermità, sol vi presento al

pensiero le angosce estreme per lei sentite nell'infesto abortivo, che molti irregolari, ed immaturi laceramenti al suo generoso, e delicato grembo recando, con rapida forza trassela in fin di morte. e sì questa inesorabil discioglitrice delle cose umane ben da lei restò vinta; anzi le porte de' superni Principi restarono con placida violenza espugnate. Chi mai creduto avrebbe l'orribil caso? fallaron le Regole stesse in antivederlo. pur ella non solo intrepida sostenne l'inaspettato superno editto; ma come chi di lieto annunzio si rallegra, dimostrandosi a tutti i segni predestinata, nella speranza della felice resurrezione domandò presta l' ultimo purgamento, e la fortezza estrema da' cattolici Sacramenti: e nella unione colla sostanza medesima del suo Signore, prendendo il pegno della gloria vicina, a guisa di un' ardente, e chiara facella, che per improviso turbine assalita, resti in un punto del tutto spenta; ella, mentre nel divino spirito accesa, e viva risuonar faceva ancora fra le sue labbra i sacri carmi, possenti a commuovere i cardini de' Cieli, ad un tratto si estinse. Se ne condolsero i Sacerdoti, i Religiosi, i Patrizj, e le caste Matrone, e le

e le pudiche Donzelle, e d'ognintorno i popoli di qualunque condizione: e gli amatori delle opere belle, e i conoscitori della virtù ne gemettero, lei chiamando con lodi, e lamenti a nome. ed alcune particolari Chiese stimaron tanta perdita un pubblico danno: e gli spiriti più rischiarati, e perfetti, in vece di una infruttuosa tristezza, sentirono da un piacer nuovo rapirsi alla contemplazione della vita immortale: e gli erranti sentirono istupidirsi alquanto i lor sensi, e disgustarsi delle ingannevoli ombre da loro amate, e gustarono un desiderio di scampar da' terreni lacci, e sospiraron verso il lor fine. a' quali io continuando il sermone, altamente raccomando a non far che svaniscano entro i petti loro, o si raffreddino questi principj di graziosa luce divina. Francesco Borgia, dall'aver solo udito il santo, ed eloquentissimo Giovanni d'Avila nella funebre Orazione per la morte di una giovine Imperadrice ragionar sulla instabilità e miserie delle terrene cose, divenne degno, che in sua memoria s'innalzassero a Dio novelli Altari, e Templi. Io già non sono quel trionfante Oratore, Ministro eletto dello Spirito Santo; ma il memorabile

 avve-

avvenimento ſteſſo per me ragioni. Vedete quì ſubito marcito il fiore della più vaga giovinetta, che mai riſplendeſſe fra noi; vedete omai ridotta in poca cenere e terra quella perſona compoſta con tanta armonia, ſparſa di tanta grazia, e ſoavità, che ad inuſitata maraviglia commoſſe le genti. vedete poi, come quì ſtiamo a chiamarla beata, perch' ella, poveriſſima nello ſpirito ſuo, di tanti pregi, e doni di natura, e del cielo, e de' favori, che uom dice, aver dalla ſorte, ſi valſe per offerirgli a Dio calpeſtati. Or non ſolo a benefizio di lei volle Iddio rivelarne tanta ſalute, ma versò in quell'Anima rara ogni largità di beni, e di lumi, onde ancor noi, e que', che udiranno narrare sì caſti eſempli, ne rimanghiamo acceſi, e deteſtando le mortifere leggi della carne, riſoluti di vivere ſecondo lo ſpirito di Criſto, che ne invita per mezzo di molte mortificazioni a' gaudj dell'infinito ſuo Regno. Ho detto.

DELLE LODI

DEL MARCHESE

NICCOLO' FRAGGIANNI

Patrizio di Barletta, di Lucera e di Bari, Decano della Regal Camera di S. Chiara, Delegato della Giurisdizione, Prefetto de' Tribunali dell' Annona e della Revisione.

COme nella sola arte del dire egli avvenga, che l'Oratore mai sempre debba in ogni particolar soggetto far pruova intera di tutto se, ben oggi più chiaramente per me s' intende: che quantunque nell' uso de' miei diversi argomenti, e nell' acerba, e nella matura stagione potuto avessi, non senza alcuna, comechè sia leggiera laude d' ingegno, celebrar la vita, e il nome di molti solenni uomini, e generosi; ora in questa mia fatica estrema dovendo ombreggiare almeno l' alto simu-

ſimulacro delle virtù nel Marcheſe Niccolo' Fraggianni ammirate, io mi riconoſco, quale al principio mi era, ineſperto, e nuovo a fornir sì chiara opera, e grande. E veramente non è volgare impreſa parlando deſcriver colui, che riportò laudi, e ricompenſe da Imperadori, e da Regi; la cui ſcienza, e gli ſcritti di prudente dottrina colmi, vennero da nazioni lontane di là dall' Appennino, e dal mare, approvati; le cui ſentenze, e gravi riſpoſte, ed utiliſſime opere commendò ſempre il noſtro Senato, e riſpettò l' Italia, e i letterati uomini celebrarono per molti modi, e all' immortalità conſecrarono. E ſe non foſſe, che quello ſteſſo, onde tanta ragione io prendo di ſgomentarmi, cioè le teſtimonianze chiariſſime della ſua gloria, pur queſte ſole mi ajutino a ſoſtener le parole convenienti al nobil ſoggetto, io dal proſeguir tale impreſa avrei l' intendimento mio richiamato. ma penſo di andar componendo inſieme i concetti medeſimi, e i giudizj prodotti dal ſenſo univerſale di ſtima, che le Provincie, e le Nazioni ebbero del noſtro graviſſimo Senatore; e sì verrò di lui formando in brieve ora accolto quel panegirico ſteſſo già

già ſparſo, e quaſi in più parti diviſo per le varie lingue di tanti Popoli, e per i monumenti de' Dotti alla memoria ſua dedicati. or io quattro prime doti ſtimo, che a rendere eminente, e perfetto un Miniſtro del gran Conſiglio ſi vogliano in lui riſguardare: ſcienza di leggi, virtù di giudicare, autorità, religione. le quali in che ſublime grado poſſedute foſſero da quel giuſtiſſimo ſpirito ultimamente paſſato dagli occhi noſtri lontano in luogo, dove renduti ſono felici coloro, che diſpenſarono illibata la ragione alle genti, e mantennero nell' opportuno uſizio i popoli, e miniſtrarono la ſapienza a' Regnanti, ſi farà dal mio ragionare a voi manifeſto.

Fra coloro, che alto intendendo i principj, gli ordini, e i fini delle umane coſe, portano il vanto di goder ſana la mente loro, e diritta, i Giureconſulti formati ſono; e tali renduti dalla ſteſſa ſcienza, e perizia delle leggi. ma ſopra tutti il ſommo Giureconſulto, che più nel penſare, e nel definir giuſtamente, e con maggior prudenza ſi diſtingue, riputarſi vuole il gran Sapiente, e il ſoſtegno delle Monarchie, e l' ornamento, e il pregio del mondo. queſti ſono quegli uomini di

con-

configlio, e di falute, che donar fuole Iddio, quando e' privilegiare intende qualche Nazione, o Principe a lui fingolarmente diletto. ficcome conceder volle più lungamente Iddio quel Senatore ampliffimo, che onoriamo, all' Augufto CARLO BORBONE, fotto il cui beato impero, dopo altri profperi avvenimenti in guerra, e in pace, fi manifeftarono al fole le antiche Città fepolte; e nuove leggi fondaronfi, e molti uomini fiorirono d' inufitato valore, che aveffer bene adempiute le intenzioni di un tanto Monarca: il che non può mai dal tranquillo ftato della intera nazione confiderarfi divifo. Or chi più di coftui poffeder dovea fcienza di ragione, il quale ben feppe tutt' i tempi, e le ragioni, onde furono in tutte le fucceffioni degl' Imperi, e delle Repubbliche fondate le leggi? che ammaeftrato effendo in tutte le Storie, e nelle Difcipline, e in tutte le Filofofie, e l' erudizioni ritenendo di ogni fecolo, e di ogni coftume, e nelle varie forme del Regno in tutte le più fpeciofe quiftioni efercitato, e ne' particolari bifogni de' Principi configliato, dettò più fentenze, formò più rifpofte prudentiffime, che altri non avrebbon potuto

per-

pervenire a leggere con fatica? Io dico non pertanto, ch' egli ſtudiò le ſcienze, e le lingue, ed appreſe le buone arti, e inveſtigò le origini delle coſe tutte non per apparire indiſcretamente di ciaſcuna di eſſe informato; ma per valerſi di tutte le cognizioni e dotte notizie, come di tanti comuni fondi ad arricchire, e render più maeſtoſo e grande il corpo della ſua Giuriſprudenza: la quale egli traendo prima dall' infinito ſeno della Sapienza eterna, e dalle antiche idee della natura umana ſucceſſivamente ſpiegate ne' penſieri, e ne' ſenſi delle Nazioni, e de' Legislatori, vedea ſempre l' iſteſſa una Ragione, e gli ſteſſi brievi, e pochi principj, che ſecondo l' opportunità formato aveano tanti volumi di Leggi, di Statuti, e di Riti, perchè reggeſſero ciaſcun uomo, e i ſuoi voleri, ed azioni, ed ufizj nel corſo della vita, e puniſſero i ſuoi difetti, e conſervaſſero inſieme le accolte Repubbliche, e i Regni; onde quantunque ſembraſſero i Codici di tante leggi in infinita mole creſciuti, era per queſto grand' uomo una breviſſima e ſemplice ſcienza, e ſempre dinanzi allo ſpirito ſuo luminoſa, ed aperta la ſua moltiforme, e coſtante Giuriſpruden-

denza. nè a molti è dato il comprendere per sì fatta ragione una somma facultà; imperciocchè vi è sapere, e vi ha un tal modo altissimo di sapere. Ma la sua scienza sempre ebbe spazio di crescere negli opportuni accidenti. E ne' primi tempi, secondochè l' Ecclesiastico scrisse, che la divina Sapienza abbia per costume di provare i seguaci suoi avanti tratto, di farsi loro incontra, e di congiungersi con esso loro, e' fu per qualche forte avvenimento con dubbia sorte agitato. Egli d' illustre gente disceso, e ne' tempi degli Angioini, ed Aragonesi, pe' suoi Franceschi, pe' Guaspari, per gli Spinuzj, rinomata, dalla sua natural Patria Barletta, Città ricca della Puglia, e nobile, e speciosa, la cui piazza è da' forestieri per lo Colosso di greco bronzo visitata, in Napoli giovanetto pervenne. e benchè a quei tempi difficil cosa fosse il risplendere fra gli Scienzati, perchè era il sommo sapere appresso di pochi eccellenti uomini ristretto: siccome ora è malagevole per diversa ragione il segnalarsi, perchè tutti sanno d' assai; tutta volta e' fu riverito, e distinto in qualunque cangiata, e varia stagione; poichè il sublime, e perfetto Savio rie-

riefce mai fempre raro, ed alto rifplende. Ma io dir volea, che quì parve alquanto quafi arreftato il fuo ben degno corfo agli onori. fe non che in mezzo a quefte fervide afpettazioni un Miniftro del fupremo ordine alla Cefarea Corte (1) de' fuoi configli compagno il conduce; ove egli degno di fervir quello Imperio in eccelfi ufizj fi dimoftrò nelle gravi parole, e ne' prudentiffimi atti fuoi: e co' primi Saggi, e co' Principi, trattando delle Nazioni, udì molte cofe ancora ne' famigliari colloquj dal famofo Leibnizio; ed altri molti fuoi penfieri egli aperfe a lui; tal che, vicendevolmente ciafcuno di ftima accefo, defideravanfi della propria comunione. tutta volta e' non amando fermarfi ad abitare in mezzo a cotanto lume, fece a quefta fua principale, ed eletta Patria configliato ritorno. del quale amore di aver pofa nel patrio terreno tanta è la forza, e sì forte la natura, che quel fapientiffimo Peregrino, come infegnano le Favole antiche, all' Itaca fua, che un brieve nido era, ad afpriffimi fcogli attaccato, antepofe l' immortalità promeffagli altrove. or di quanto

(1) *Il Reggente Ravafchieri*.

to desiderio infiammati non esser dovremmo noi verso questa sì dolce Patria, ch'è la Reggia delle Grazie, e delle scienze, e del valore? Pur avvenne, che rara la voce sua risuonasse nel Foro, e scarse erano le occasioni a lui presentate, onde altri fortunati Oratori copiose ricchezze conseguirono, e potenza nel Regno. imperciocchè tanto e sì fatto uomo, e maggior di ogni fortuna, più trasportato era a decidere intorno alle pubbliche, e somme cose, che non a contendere sulle anguste ragioni altrui nel Foro. Sempre rivolgeva in sua mente da' primieri anni e Papi, e Imperadori, e Repubbliche, e Regni, e Popoli, e Nazioni, Concordie di umani dritti, e divini, Ragioni di guerre, e di pace, Commercj, ed Università di lettere, Instituzioni di Principi, e forme di Magistrati, Ordine e felicità civile, ed accrescimenti perfetti di Religione: ed in ciò comprendere, e contemplare si consumavano i suoi geniali studj, e quasichè presago fosse del Ministero, al quale era dall' alta Provvidenza già destinato, d'ora in ora accendevasi a render l'animo certo di non mai principalmente vivere al proprio bene, che in proccurando l'altrui.

per

per lo cui qualunque cominciamento egli si contentò di andar Fiscale Avvocato in Lucera. E se alcun torbido spirito interpetrando a ritroso questo pensar del grande uomo, creder volesse, ch' e' per difetto di particolar talento, e valore nel proteggere con gloria le altrui ragioni al cospetto de' Senatori, si fosse, cautamente dissimulando, astenuto dall' ammetter Clienti; fra le contrarie prove basterebbe a smentirlo sol una. Perciocchè stato essendo quel Tribunale, ov' egli con tanta dignità sedeva, incolpato di aver mal inteso, e mal eseguito alcuni supremi ordinamenti; ecco gli occhi di tutti per la comune difesa già si rivolgono al valentuomo. egli viene, egli appar dinanzi a'Rettori della somma Cancelleria, ed alla presenza di colui, che in vece del Re governa il freno del Regno, egli ragiona, e forma inaspettatamente l' Aringo suo nel Tedesco idioma; e con sì rapida, ardente, e poderosa eloquenza, che ne restarono ingombri di maraviglia quegli eccelsi Reggenti; e con tal gravità di giudizio, e con tal evidenza, e grazia di argomenti, e ordinata verità di sentenze, che trionfante rendette la sua ragione. Anzi (o for-

forza della virtù quantunque non appien conosciuta, nè promossa da chi più dovrebbe! e' può venire un tempo che per se stessa necessariamente si manifesti, e risplenda) il Principe tanta scorse in lui chiusa luce d' ingegno, tanta generosa prudenza, e grandezza di cuore, che il volle assunto a Secretario del Regno: ch' è proprio dire, si aggiunse, e sparse uno spirito nuovo di giustizia, e di consiglio in mezzo a quel corpo d' incliti Anziani, a' quali stata era già da' nostri Monarchi di Spagna trasferita ancora l' autorità, l' esercizio, e la giurisdizione di quasi tutt' i maggiori ufizj del Regno; perchè l' esposizioni sue degli affari temperavano con sì fatto lume la verità delle cose, e le circostanze loro, che dal fondo pur delle semplici narrazioni sue, quasi tenesser luogo di eminenti, e ragionate Allegazioni, facea tralucere qual giudizio, e sentenza si convenisse poi con sicura giustizia, o con equità dal gran Magistrato pronunciare. il che notabilmente l' immenso, e diverso travaglio negli animi di quegli affaticati, e gravi Seniori alleggeriva: e di varj speciosi, e mirabili provvedimenti al bene di molti, e della Nazione egli si

ren-

rendea l' occulto ſtrumento, l' occaſione, e la virtù. Pur la gloria ſecreta ſua conſiſtea nel ſaper talora con ammirabil deſtrezza differire il conoſcimento di alcuni affari, quando egli argomentava, benchè di lontano, che per qualche ſi foſſe ragione non avrebbe potuto eſſere pienamente il merito della giuſtizia glorificato. e sì intento era alle fatiche del ſuo miniſtero, che in tempo di alcune gravi domeſtiche piaghe fu veduto avvalerſi per loro medicamento delle ſue ſteſſe non interrotte fatiche, ſolamente alla natural triſtezza una ſerietà maggiore ſoſtituendo, e coſtanza nel travagliare. Aſcritto al Regio Senato de' Conſiglieri, in quell' Ordine, poichè ritornarono le cattoliche armi, quaſi miracoloſamente condotte ſotto il nuovo CARLO, in sì gran mutamento di perſone, di ufizj, e di affari, all' uomo utiliſſimo al Mondo ſi confermano gli antichi onori, e le inſegne, e con altri ſignorili titoli ſi fregia il ſuo nome. che ſebbene talora il felice deſtino, e l' autorità, e la chiara fama di un Perſonaggio, ſecondochè il Segretario famoſo alcuna volta ben diſſe, dipenda non dalla propria virtù, ma dal tempo, e dallo ſtato, ed

ordine delle cose, in cui vengasi ad incontrare; non pertanto i veri, ed ottimi Sapienti signoreggiano sopra le umane vicende, uguali; come il nostro Giureconsulto a tempi di qualunque dominazione, e polizia i più gravi negozj da per tutto colla parola della sua scienza maestevolmente sostiene. egli ancor va nell' altra Sicilia presso al Vicerè, Consultore; e pensò molto, ed apprese intorno a' privilegj di quella mistica Monarchia. torna, e fra primi nella Real Camera ascende: ed a' Tribunali dell' Annona, e della Revisione è costituito Prefetto, e delle Ragioni dell' Imperio Protettore. Argomentate dunque Uditori, che scienza di leggi contener dovette un tal uomo, derivata in lui non per altrui precetti, ma per gli ufizj nel dispensarla con virtù somma, esercitati; che dalla sua giovanezza sempre fu Consigliere, e poi sempre Giudice, ed Arbitro fralle genti; e sempre nuovi, e reconditi lumi diffondendo, pareggiava la gloria de' massimi Legislatori.

E certo in tanta difficoltà di uom farsi compiuto Giureconsulto per la sterminata moltitudine delle leggi, e degl' Interpetri loro; e perchè nella scienza del Dritto, a so-

a somiglianza della Morale, ove hassi riguardo a molte varianti circostanze, non avviene, come nelle Mattematiche esercitazioni, che stabiliti alcuni principj, si possan mille dirittissime e necessarie conseguenze far derivare; altro rimedio più ne' moderni tempi opportuno aspettarsi non debbe se non quest' uno: che si chiamino, quantunque ve ne abbian rari, dal Principe a seder nel Senato, non i Legisti soli, ma que', che Filosofi ancora sono: come costui certamente delle Leggi era ubbidiente, e fedel Ministro, e quasi un Sacerdote sacrato: ma giudicando egli recava per propria virtù della sua mente ajuto, e forza alla legge; dimostrando a qual parte rivolgersi, e fin dove scorrer potesse la sentenza di quella, e quando restringersi volesse, e quando pur dilatarsi; e quando in alcuna espressione aspra, e tenebrosa mestier fosse di rendersi dolce, e chiara, sempre più alla pubblica utilità, che non alla forza delle voci risguardando. Per la qual cosa alcuna volta dinanzi al suo giudizio vincea colui, che men sembrava da splendide ragioni apparenti assistito; e chi fidavasi in molte testimonianze, ed artifiziosi dubbj, ed opinioni alternanti di Scrit-

 to-

tori, o nell' astuta condotta, o nell' ingannatrice forza del prolisso parlare perdea: perciocchè penetrando egli al primo incontro nel fondo delle cause, e giudicando del merito di ciascuna, volea poco sentir parlare, e parlava egli pochissimo; siccome di Tiberio Sempronio scrisse già Cicerone, che avesse con un sol cenno, e parola trasferiti infra le urbane Tribù i libertini. e talora in mezzo al fervido corso delle intricate, ed oscure contenzioni con subita provvidenza ritraendo fuori da' celati seni la verità, dispensava ad ognuno la sua ragione, ancora che mal proposta per volgari oratori, e mal difesa; restando solo a' vinti la consolazione estrema di non sapere almeno qual altra ragion sincera opporre alla sì moderata di un tanto rischiarator del vero fermissima decisione. la qual talora divisa e' pronunziava, e diversa, or come suo privato consiglio, or come senatoria sentenza. Ecco un Cavaliere suo brieve Feudo possedendo in mezzo ad altre Terre, e Città di più potente e ricco Barone, che quel castello ancora volea per convenienza a queste altre sue terre aggiunto; e dal giudizio di tutti la potestà ne ottenea; dove il più de-

debole ritrovar seppe la sua difesa? nella consolatoria sentenza sola del costantissimo uomo, il quale non permettea, che intorno ad alcuno si usasse forza a privarlo de' suoi diritti; comechè per altro consigliavalo a ben fare, che volontariamente in sì fatti incontri se ne privasse. Qual incorruttibil sapienza poi giudicando ritener non dovette costui, che pervenne con atroce animo, come la causa il chiedea, fin a sentenziar contro gl' interessi del suo Fratello ragguardevolissimo per dignità? qual innocenza, e fede non gli eran compagne nel governo de' pubblici affari, se il Principe, estimandol di avere sopra ogni virtù comune quasi banditi, e spenti gli affetti umani, a lui solo commise la conoscenza, e l' inappellabil giudizio in una importante quistione del proprio Genero suo? e quanto profonda non dovrà riputarsi la varia, e sicura provvidenza sua, che intorno a' maggiori negozj del Regno si distendea; se intendendo egli all' immensa Annona di questa Città Regina, per quanto nelle lontane Provincie s' internasse la carestia, signoreggiasse la fame, quì per opera, e per consiglio, e divino antivedimento di lui tanta lieta abbondanza

di tutte le neceſſarie coſe, e dilettevoli uom godea, che quanto era fecondità della ſua provvida mente, e del ſuo religioſo amore, ubertà ſpontanea ſembrava della natura ? E quantunque di proprio talento foſſe a conſiderare i grandi negozj elevato; nondimeno dalla ragion dell' ufizio era colla medeſima diligenza e tranquillità volto a curar le piccole coſe; perchè le ampie forze dell' operante animo ſuo ſi ritrovarono uguali a quelle del ſuo profondo ingegno. onde ſiccome appreſſo di lui non vi era accettazion di perſone di ſtato illuſtre, e potente, o di baſſo, e vile, così tanto le grandi riſoluzioni ſopra argomenti graviſſimi, quanto le brevi provvidenze ſopra lievi affari vedeanſi per lui con facilità pari eſeguite. e ben è mirabile ad udirſi queſto: concioſſiachè ſervono ſolo a' lavori delle piccole opere i piccoli ſtrumenti; ed i grandi a fornire le macchine ſmiſurate: e le menti eccelſe ſdegnano di conſiderar le minute controverſie; eſſendo proprio ſolo della Divinità curare immota e ſerena i particolari, e minimi effetti così, come gli univerſali, ed immenſi. ma la coſtui virtù d' ingegno, e di animo, che quaſi un preſentiſſimo Nume

me a tutti, ed in qualſivoglia parte aſſiſtea, ſtata ſarebbe dal Verulamio all' arena del mare novellamente raſſomigliata; la cui maſſa inſieme è grandiſſima, e le parti minutiſſime ſono. egli vincea ſe ſteſſo adunque, diſcendendo ſenza faſtidj a conoſcere moltitudine infinita di vili affari, della vaſta ſua mente creduti indegni: e vincea poi con divina ſoavità qualunque difficile, e ſoſpetto argomento, maſſimamente quando e' ne ſentiva la ſua paterna e tenera compaſſione pe' miſeri intereſſata. Queſta virtù predicava infra tanti quell' oneſto Uomo, da un Ricchiſſimo, e forte con molti Proceſſi di falſe accuſe, e fin di tentati veleni in varj Tribunali aggirato, ed oppreſſo; dappoichè convenendoſi per la conoſcenza di un fatto ſolo apparire dinanzi al noſtro Saggio; egli, che ad una rivolta di occhi conobbe di eſſer mentita ogni querela, con poteſtà, che a lui ſolo ſtava bene di uſare; chiamando a ſe dalle altre Corti gli altri atti contro quello infelice mal ordinati, ſciolſe con una provvidenza ſola ogni lungo ordine uſato, che quel giudizio richiedea; perchè facendone al Re ſuoi Rapporti, rimandò toſto libero un Innocente, e libero pri-

prima che ogni sostanza sua nelle ordinarie difese avesse dopo molti anni, siccome avviene, poi consumato. Chi mai tali cose fece, o mai farle potea? Nè pertanto a lui caleva molto, nè poco d'incontrar celate, e pericolose inimicizie co' Grandi; delle quali egli se ne serviva, secondo la filosofia di Plutarco, di ammonimento suo necessario a contenersi negli ufizj cauto, e ristretto. siccome a lui piacque al primo entrare in Sicilia di aversi quasi ambiziosamente acquistata l' inimicizia del maggior Potente dell' Isola, che a lui servì di rigido ammonitore, e custode a fornire ottimamente il dover suo. o costume! o valore! se vi ebbe mai alcun riprensibil punto in quell' animo, solo e' fu qualche eccesso nella medesima virtù sua. Egli a ragione adunque, che con tanta virtù sopra gli altri affaticato si era, venne più altamente dal suo Signore onorato. che se altri Monarchi ebbero in costume di mandar molti uomini egregj pellegrinando ad apprender cose diverse dalle più colte, e dotte Nazioni, il Signor Nostro si compiacea di aver subito ritrovato nella sua propria Città l' oracolo del Regno, e contenente il valeggio di ogni Università

di

di sapienza. ed egli per l'altra parte dissimulando le sue fatiche, ne rendeva il grido maggiore, e ritraendosi dall' udir la sua fama, dilatavala maggiormente. Pur dopo tanti argomenti del suo valore, l'esercitata custodia sua de' venerabili segni infra la gemina Potestà, singolarmente riluce. Ministerio grave, e ben delicato, e di sollecitudini pieno, che qui più che altrove, per la perpetua moltitudine degli affari colla ecclesiastica Gerarchia, obbliga sempre il Monarca a destinarvi uomo di prudenza, e dottrina, e di profonda stima per tutto ciò, ch' è inviolabile, e santo. Suole il volgo profano, quando ode ragionar di uomini di straordinaria intelligenza, e protettori di quanto a' Cesari si appartiene, estimarli come necessariamente, e secondo il proprio ufizio loro, sospetti di scarsa pietà, e di scienza alquanto perversa: quasichè intendesser costoro di restringer sempre il divino poter della Chiesa, volendo affrenar talora le particolari pretensioni di alcun suo Ministro; e risguardassero i Rettori, e i Principi delle sacre cose nel solo aspetto di vassalli dell' Impero terreno. Ma forse potrà mai la Sapienza contradire a se stessa? e potrà l'uo-

l' uomo conoſcitore, ed amante delle divine coſe non trattarle con erudita ed umile riverenza? ſe queſto grand' uomo al di ſopra di ogn' altro dotto, per ſollecito ſtudio compreſo avea diſcretamente, e secondo l' ampiezza, e termine di tal dottrina, come il dono, che i Miniſtri del Tempio per la impoſizion delle mani ricevono dall' alto, non venga lor conceduto ad annunziar ſolo il Vangelo, e a diſpenſar la grazia a' fedeli ne' Sacramenti: ma ben meditava, ch' eſſi inveſtiti ſieno di un aſſoluto celeſte impero a governare il Regno ſpirituale dall' uomo Dio col ſangue ſuo ſtabilito, il quale egli ſiegue ancora dalla paterna deſtra a reggere, ed a guidare in vita eterna; ſe coſtui compiacevaſi tanto di comprender come i Vicarj del Redentore conſeguentemente contengano e forza, ed autorità, ed eſercizio di promulgar Canoni diverſi, e di conſervare con opportuni modi tra' popoli credenti la ſoaviſſima diſciplina; qual ingiuſto ſoſpetto avraſſi di lui, che non eſſer voglia geloſo cuſtode di queſte leggi, e ſtatuti? e che non intenda di moſtrarſi giuſtiſſimo renditore di ogni ragione alla Chieſa, o ſia quella ch' ebbe ne' divini principj ſuoi dal

Fon-

Fondatore immortale, o quella sia, che per concessione e grato dono de' Principi, e per necessaria convenienza nel corso de' misti affari umani si ritrovò di aversi acquistato? E chi dall' altra parte rozzamente prevenuto da una ignorante pietà, quando talora il vedea con immoto consiglio guardando la Real Signoria, che pur dal Cielo venne ordinata, non permettere a qualunque mano più sacra, che si stendesse a violarne il decoro, non vorrà creder lui dal medesimo spirito d' innocente giustizia animato? egli è pur quello stesso, che tante volte ispirava a tempo nel cuor degl' insensati superbi un religioso timore di quella invisibile spada, che l' onnipotente Figliuol di Dio confidato ebbe in mano degl' inermi, e placidi Ministri suoi. egli in mezzo agli Ecclesiastici stessi ottimamente facea la sacerdotal giurisdizione rispettare, quando infra loro essi contendendo, avrebbe alcuno voluto far prevalere la celata sua passione, sotto pretesto di esser questa a' Reali diritti conforme. con infinito gentil riguardo egli provide alla pubblica sicurtà, e pace, secondo la nobile e generosa indole di quest' Ordine, e Popolo, ch' ebbe sempre in costume di voler

con-

conſervarſi religioſo, e pio ſenza eſterni terrori di minaccevole forza. (1) ripreſſe con erudito zelo coloro, che con illiberale ingegno tentarono di abolire alcune antiche reliquie di Greco Rito, che fanno un ſacro ornamento nel Regno. mantenne egli in ſomma con ammirabile arcana facilità ne' ſuoi giudizj, e temperamenti eſpreſſa e ſpiegata quella deſiderabil Concordia, che molti, e talora con mal graditi ingegni, hanno ſol tentato deſcrivere ſulle carte. onde un inſigne Prelato affermava, ſe non aver mai con altro uom ragionato di sì giuſti ed ottimi ſenſi, quanto coſtui. e Benedetto XIV., che da tutti gli ſpiriti egregj del mondo chiamato viene in teſtimonio di ſtima del valor loro, con ſegni di nobil riguardo, ed affezione il diſtinſe.

Or volendo io trapaſſare alle lodi dell' autorità di un tant' uomo, non ſi vogliono eſſe ſtimar ſuperflue, perchè ciaſcun Miniſtro partecipe ſia della Reale autorità. quì di un'altra autorità ragiono, che fu propria ſua, di quel nome, di quel con-

(1) *Vegganſi le Inſcrizioni Funebri del dottiſſimo D. Giacopo Martorelli.*

concetto alto della sua sapienza, bastante a far che tacito ognuno riputasse giusto quanto egli operava, o diffiniva, ponendo termini alle dispute. E crediamo, che l'autorità sola di questi uomini sommi nell' età loro soglia molto la licenza degli empj, e protervi affrenare. e certo se ora vivessero nella Francia que' letterati Eroi del secolo trapassato, non avrebbero ardito alcuni stolti ingegni moderni di pubblicar tanti mostruosi libricciuoli, corrompitori da per tutto d' innumerabili menti insane, e leggiere. Or se giovò costui molto agli uomini colle sue prudenti azioni, e sentenze, assai più giovato ebbe loro tacitamente coll' immagine sola, alla memoria di tutti presente, della immaculata e severa giustizia sua. quanti mali non vennero mai prodotti, quante proterve intenzioni da molti non mai messe in opera furono per lo sacro timore della costui vigilanza! quanti non mai tentarono di ordire inganni, quanti sciolsero alcuno incominciato mistero d' iniquità, paventando di essere scoverti, e ripresi dalla costui sincerissima luce! Gli ufiziali dipendenti de' suoi governi accendevansi a ben far quanto si stima di pregio e di decoro in ogni

ogni atto de' lor doveri, sol perchè certi erano di render paghe le intenzioni dell' uomo, che a tutti i diligenti, e fedeli sapea con pronti modi compartir premj, e ricangiar le fatiche, la solerzia, la cura, l'animo giusto. veramente costui fu d' innumerabili opere belle fecondissimo produ-citore, se di tante egli n'era cagione senza sentirlo. egli era cagion di serenità nell' animo del Principe, dopo avergli il parer suo spiegato intorno ad affari di pubblica espettazione; era agli altri Colleghi d' incitamento a confermarsi nella miglior sentenza dopo aver egli promulgato il suo voto; riusciva di riposato conforto a' queruli, e duri litiganti l' aver egli solo mirabilmente delle cause i tortuosi meandri snodato. Perchè mai fiorirono i più colti studj, e la riposta Giurisprudenza tra generosi giovani del Napoletano Foro, se non per lui, che onori, e premj lor proccurava? perchè mai si rendette quasi oggi volgare, laddove prima era da pochissimi conosciuto, l'alto studio del natural Dritto, e delle genti, che molto ancora conduce ad amare le superne verità rivelate, se non per lo suo persuadevole esempio? Si ristorarono le ruine di tanti religiosi luo-

luoghi, e di altri alberghi all' util pubblico destinati: molte piccole Società senza ordini, e senza norme, a disfarsi vicine, vennero con leggi santissime stabilite; si apprestò da fondamenti nel mar di BARLETTA un comodo Porto, che il carico naviglio di merci orientali per le Adriatiche onde agitato accoglie, e ristora, e'l commercio promuove, e ricchezze diffonde nelle Provincie vicine; ma per l' ingegno, e potente autorità dell' immortal Senatore: altre per lui merci più preziose in grazia de' cultori della sapienza vennero a noi trasportate; libri incogniti, e rari, e di mirabil gusto, e dottrina. sol vi domando scusa, e perdono, se con ciò venni a conturbarvi insieme il pensiero, facendo quì rimembrarvi l' orrendo abuso, e rivolgimento, che molti potrebbon fare di un tanto benefizio a loro danno, e ruina. ma gl' ingegni perduti or sieguano a perdersi ancora: che non per questo rimarrà senza lode appresso i buoni la giovatrice autorità del sovran Cittadino.

Questa sarà per avventura l' autorità, che mal grazioso all' aspetto il rendeva, e in aria, che anzi alla mestizia inchinava sempre, mostrando sì uguale alla sua

 scien-

ſcienza una tal ſeverità di volto, e di parole, che parea di non amare il piacere altrui. Chi va mormorando tali inſipide ſentenze? Io parlerò di filoſofia ſolo a voi, che ſapete, dicendo: ch' evvi pure una sì fatta grazia conveniente all' uom ſaggio, benchè non ſenſibile a tutti ſia. e poi non diſſe egli apertamente Salomone, che aggiungendoſi all' uomo ſcienza, gli ſi aggiunga dolore, onde va ſcompagnata ſempre dal ſuo volto l' apparente letizia, e il riſo più concorde con gli animi, che meno comprendono, e meno ancor ſono da moleſte cure commoſſi? E come intervenir ſi vede ne' campi ordinati a battaglia, che, mentre fan tutto inſieme di ſe vaga moſtra per le bandiere ſpiegate, e per le ricche, e lucide armi, e per la bellezza de' loro diſponimenti; e gli ufiziali minori appariſcono dalle vivaci ſperanze di ſtipendj, e di prede, e di onori lietamente agitati; i ſoli maggiori Duci ſi moſtrano a chi ſa ben mirarli col ſenno, ondeggianti fra tempeſte di penſieri; diſegnando entro loro ogni movimento delle nemiche ſquadre, e qual riparo eſſi vi debbano opporre; miſurando il valor di ciaſcuno lor battaglione, e la potenza, e 'l ſi-

ſito, e le macchine, e le munizioni delle Città, che debbonſi o per aſſalto, o con arte, e con iſtratagemmi eſpugnare; preſenti avendo in un punto la gloria del Re, che in loro confida, e la ſtima del proprio nome appreſſo le altre genti, e i ſubitanei pericoli, e i dubbj caſi della incoſtante fortuna. e benchè faccian le viſte di animoſi, ed ardenti, e quaſi della vittoria certi, e ſpirino intorno alle ſoggette ſchiere il coraggio; ſi potrebbe non pertanto ne' loro volti ſpiegato leggere un troppo grave, e ſerioſo penſiero, al quale importuna riuſcirebbe congiunta ogni piacevole giocondità. conforme a che quel Pantomimo, eſpor dovendo co' muti geſti in iſcena la grandezza di animo in Agamennone, tutto in ſua virtù ſi finſe raccolto, e col volto fiſſato alla terra, e le ciglie inarcate, atteggiò il penſar di un uomo sì profondamente, che non ſente di ſe. Così queſti ottimi Savj, cui la ſalvezza, e quiete pubblica altamente è raccomandata, ſempre in guerra co' vizj, e colle paſſioni, e con l' ire, e con gl' inganni degli uomini; quanto più intima conoſcenza hanno de' mali, e diſordini del mondo, quanto più amano, e intendono

 la

la bellezza della verità, e della giuſtizia, e veggonla combattuta, ed offeſa, e dalle genti perſeguitata, o male accolta, e mal difeſa, e da' più co' fatti odiata, e depreſſa; tanto più ne ſono entro loro penſoſi, e nell' animo ſtraziati, e nel volto ancora meſti, e dolenti: e intendendo al fine, che con tutte le ſollecitudini loro, e ſincero zelo, e potenza non poſſano interamente pervenire a togliere i danni, ed errori di mezzo agli uomini, così menano triſta vita nel chiuſo cuore, e nell' eſterno ſembiante dogliofa. è il vero, che nell' aſpetto, e ne' modi dell' inclito uomo non ſi deſiderava quella ſerena dignità, che dal tranquillo ſtato, e felice di una innocente coſcienza procede, e dal gaudio perfetto per le azioni ſantiſſime condotte a fine, e per gli affanni, e fatiche ſol riguardanti l' utile, e il riposo altrui ſoſtenute. e ciò baſtargli dovea con propria ragione a render amabile, e grata la catoniana preſenza, dinanzi alla quale colui più confidente appariva, e ſicuro, e maggior grazia, e buona accoglienza ritrovava, che più dalla giuſtizia era, e dalla verità ſemplicemente raccomandato. e ſe alcuni eran da lui, che l' amicizia,

o l'

o l' inimicizia aperta in fronte portava, con acerbe parole castigati; niente altro più rimanea loro a temere; imperciocchè stimò egli cosa più grata, ed onesta l' offender subito gli erranti con passeggiera voce, che non in se contener l' ira, e renderla antica. Del resto la sua naturale beneficenza scorrea qual fiume, che altro non chiede a fecondar le campagne, che un' apertura a diramarvisi entro gratuitamente, senza ritener mai l' usato cammino delle sue onde; e la sua prima querela era contro la universal ritrosia, che i più facoltosi uomini dimostrano ad esser benefici con giusta scienza; ch' è un usar forza contro l' originale impeto della stessa natura umana. Che se altri aggiungerà pure: ch' egli scemato almeno avesse gran fregi al suo nome, non avendo alcuna opera bella prodotta mai, che impressa testimonianza a' secoli de' suoi studj sommi rendesse; non vogliamo senza accorta risposta noi questo motto ancor trapassare. E non fu egli il più saggio Filosofo del Mondo Socrate, che pur nulla scrisse, avendo scritto per lui, e de' suoi fatti, e detti, e di ogni dottrina sua Senofonte, e Platone? siccome pur del nostro laudato

Saggio chi non mandavasi a mente i graziosi detti, e notevoli in ogni sapere, de' quai Laerzio, e Plutarco più leggiadri, e gravi non registrarono? Dipoi non tacerò, ch' egli giovane ancora di alquante Prose, e di Versi Autore apparve solenne. Or quale io dimostro smarrimento nel mio confuso parlare? ed a che misere prove io ricorro? Anzi nè pur si faccian parole di tal suo ben inteso sistema in Metafisica, e Teologia, ond' e' facilmente potuto avrebbe, pubblicandolo, la sua fama a quella degli Scrittori principi comparare: non si rammemori quel suo Trattato illustre, terminatore di una ponderosissima controversia, di cui nell' immortale, e sincero Elogio il dotto, il diligente Segretario Carulli ebbe mai ragionato; non altri Libri per altro erudito Encomiaste (1) di lui ricordati. Vagliano solo alla universale utilità, ed alla chiarezza del suo nome i Registri di quanto in molti anni in mezzo a' Collaterali Consigli si pensò, si agitò, si decise. Bastino i volumi delle sue mirabili, e dotte consulte, delle quali una sola sparsa per l' Europa ingrandì la

(1) *D. Massimiliano Murena.*

la gloria della Napoletana ſapienza; e il Parlamento, e il Clero ſteſſo di Francia conobbe la robuſtezza, e ſublimità degl' ingegni, che il noſtro cielo produce.

Ma chi non verrà da' tuoi profondi, ed incerti giudizj ſpaventato, o divin Re delle genti? Queſt' ornamento, e luce del Regno in un ſubito chinar di teſta paſsò quindi ad eſſere intorno alle medeſime giuſtizie ſue giudicato. veramente noi polvere, ed ombra ſiamo; veramente è fallace ogni umana ſperanza. Temiamo ancora; che quando Iddio ſuole rapir dal Mondo i ſanti uomini, e i ſavj, è facil ſegno di eſſer egli co' Mortali in ira. Che quanto alla ſorte eterna dello ſparito Eroe, non vi mettete affanno, ch' egli è vivo, e chiaro co' Giuſti. imperciocchè l' occulta predeſtinazione ſi manifeſta, togliendoſi di mezzo coloro, che debbon ſalvarſi, o nella florida età, prima che foſſer dalla regnante malizia contaminati; o quando in qualunque ſtagione ſi ritrovano in punto di maggior grazia; onde a lui fu quel ſubito fine benefizio, e dono. e non terribile riuſcir potea per uomo di tanta Religione, e sì perfetta ricolmo la morte, e non male aſpettata giammai. E ben

dovrei non così ſtanco pervenire a rappreſentarvi queſto più eccellente noviſſimo atto intornó alla ſua vita, celebrando la Religione, che per le tre virtù più celeſti ineſpugnabilmente al divin Fattore il congiunſe. mi converrebbe con più ſagge parole narrarvi, come queſto della Patria piiſſimo Padre dal ſolo contemplar la figura, e i moti del Mondo, che quaſi un ſacramento ſi ſtima della infinita Sapienza, ſi rallegrava di aver dal ſuo Creatore ottenuto il dono ſuperno della fede, che gliel rappreſentava grande ſenza alcuna quantità; creatore ſenza alcuna indigenza; buono ſenza qualità veruna; fuor di ogni ſito preſente al tutto; ſenza ſpazio d' intorno contenente ogni coſa; tutto per ogni dove ſenza luogo; ſempiterno ſenza tempo; cagion di tutte le mutabili coſe fuor di niun mutamento in ſe ſteſſo: fede creſcente in lui piena e viva de' morali precetti più contrarj alla guaſta natura, e de' Miſterj altiſſimi; che rendealo adoratore, e ſeguace di Geſu-Criſto, ſenza il quale cotanta Religione inutil ſarebbe. lodar dovrei, com' egli appoggiato alla virtù delle ſofferenze, e del ſacrifizio in Croce di eſſo Uomo Dio, ſorgea nella ſperan-

za

za immota di ottener tutto, e il purgamento da' peccati, e la ſantità, e la vita eterna dall' inviſibile Iddio Triuno. verſo il quale di che amore ardeſſe, ne apparivano i veri ſegni nella carità grande, che a' biſognoſi proſſimi, ed afflitti con incredibile ſtudio, miniſtrava. imperciocchè degl' incarcerati quantunque rei, penſar ſolea, che avendo Criſto già detto, di voler eſſer viſitato anche in perſona di coſtoro, venir doveano conſeguentemente con molta compaſſion riſguardati. ed a tante virtù congiungendo l' ubbidienza agli ordini della ſacrata Spoſa del Salvadore, a compier veniva la ſua caſtiſſima Religione: per cui ſe fu giuſto ne' Miniſterj ſuoi riguardo al Principe, ed alle genti, conveniva di eſſer giuſto, e maſſimamente ne' giorni eſtremi, verſo ſe ſteſſo; ne' quali era veduto più delle ſolitudini, e de' ſilenzj amico, ove al coſpetto della ſua teſtimonia coſcienza richiedea de' fatti proprj, e penſamenti doloroſa ragione: e inveſtigava qual uſo fatto aveſſe delle creature, e delle proprie doti, e de' ſuoi beni, e talenti. e non ſi rimaſe prima dal ſoſtener contra ſe ſteſſo tanta quiſtione, che non ſi foſſe appieno col ſuo

Cen-

Cenſore, e Giudice interno concordato. nè per tanto egli ſentendoſi giuſto, ogni dono di ſua ſalute aſpettava dalla grazioſa miſericordia del Mediatore immortale. e in tali diſpoſizioni vigilante ed umile il ſopraſtante giudizio del ſuo ſtato eterno ſoſtenea. quando ſopravvegnendo le Paſquali ſolennità, egli armatoſi de' Sacramenti, conforme al preſcritto Rito, poco appreſſo, come ſi partirebbe da menſa uom temperato, e ſazio, in un iſtante il ſuo candido ſpirito laſciò la ſpoglia, ed entrò in altri Regni nel commerzio eterno degl' Intelletti, che godôno ſpaziando per gl' infiniti ſeni del Vero; di cui ſempr' egli fu abbondante per opera, e giuſto cultore in terra: imperciocchè tanto ſa l' uomo, quanto e' non ſolo aſcolta, o comprende, ma ſecondochè un Sapientiſſimo illiterato diſſe, quanto colla oneſta opera ſi diſtingue: ed a coſtui ſolo riſerbata è la mercede, e la celeſte corona. Vengano tutte le Arti intanto imitatrici belle della Natura con varj ben conteſti carmi, e con iſcarpelli, e con animati colori, e con lavorati bronzi, ed archi, e colonne, a compier gli eſtremi ufizj alla memoria di sì gran Duce, e Maeſtro,

e del-

e della ſalute pubblica Cuſtode eſtinto . e dal pubblico voto , ed autorità gli ſia quella Statua omai decretata , con quelle Inſcrizioni , che un politico , ed amoroſo Cittadino (1) , e Filologo , ed Architetto intendentiſſimo gli ebbe nel ſuo memorabile ſcritto col deſiderio eſpreſſa , e innalzata .

L' Anno MDCCLXV.

DEL-

(1) *Marcheſe Galeani* .

DELLE LODI
DI
FRANCESCO D' EBOLI
DUCA DI CASTROPIGNANO

Capitan generale, Grande di Spagna di prima Classe, Cavaliere del Toson d'Oro e dell' ordine di San Gennaro, Consigliere di Stato, Presidente della Giunta di guerra, e Colonnello delle reali Guardie Italiane.

NOn è ancor dunque sazia, nè stanca la morte di riportar già tante gloriose prede negli ultimi settentrionali confini di Europa, onde molte vaste campagne ricoperte furono, ed oppresse dal sangue d' innumerabili Prefetti, e Tribuni delle armi, e dalle ferali cataste di guerrieri estinti, più che dalle alte lor nevi; e mol-

e molti reali fiumi inorriditi corſero più abbondanti di ſangue, che dì onde; non è ancor ſazia, dico, l' iniqua fera, che ancor venne ad aggirarſi in grembo a queſto ridente paeſe, albergo delle grazie, e della tranquilla pace, ed in poco volger di tempo ne hà privi di tanti valoroſi Patrizj, e prodi Condottieri di eſerciti, e finalmente n' eſpone percoſſo dall' indiſcreto ſuo braccio Colui, che fu maeſtro egregio di guerra, e quì reggeva il ſommo imperio delle armi, l' eccellentiſſimo FRANCESCO D' EBOLI Duca di Caſtropignano? Quanta nobil meſtizia ingombrar gli animi deve de' Capitani, rimembrandoſi, come egli giovanetto corſe dal ſeno di queſta ſua patria fin preſſo alle colonne di Alcide; e poi ſi rivolſe, e girò per tutte le moltiformi battaglie, onde dipendea l' eterno ſtabilimento della ſpagnuola Monarchia, e come in Italia diſceſe ad eſercitarſi nella Siciliana guerra, e quindi, ſervendo ad altre impreſe, fece nelle Spagne ritorno, e come con maggiori auſpicj un' altra volta nell' Italia pervenne; e ſcoſſa avendo con replicate battaglie, e con armi la Lombardia, ſcorſe intorno, ajutando il glorioſo Racquiſtamento di queſti Regni, dove

poi-

poichè richiamato ebbe all' antica eccellenza la bellica disciplina, ratto disparve! quanto rincrescimento debbono gl' intendenti in lettere, e gli uomini di sapienza, e di consiglio sentire, i quali perduto hanno in lui un emolo, ed un rischiaratore, da cui sempre coltivati furono a suo potere, ed onorati assai! quanto a ragion si mettono affanno le sacre religiose persone, che avvisano in lui mancare un lume, un esempio della pietà naturale, ed un perfetto, e soave della virtù cattolica incitamento! Or se non fosse l' abbondante beneficenza di Dio sopra di noi, che ha ben provveduto la Nazione di uomini tali; e la sapienza del nostro Re, che sapendo ben divisarli fra mille, li rimette in luogo da giovare al suo popolo; questa perdita, che fatto abbiamo del generoso uomo, e questo danno assai più grave, e lungo sarebbe, e malagevole a ristorarsi. Intanto richiesto è solenne e pubblico lutto, solenni e pubblici segni richiesti sono, e candida Statua, e colonne, e dotti monumenti di sacri ingegni, che incontro a' secoli struggitori serbino lucidi, e sereni i fatti, i titoli, e 'l nome del Guerriero immortale. Poichè dunque la suprema Nobil-

biltà soventi volte degna di confidarmi il gentile ufizio di esporre al suo Ordine, ed agli accolti cittadini la vita, e i costumi de' suoi preclari Figliuoli, voi risguardandomi ancora di tanta facoltà, e di tanto favore ornato, più benevoli, e graziosi udirete, per compimento della gran pompa, le sincere mie consolatorie parole.

Chi loderà per se stessa la guerra, la qual fu repentino effetto del peccato, e con lui crebbe nudrendosi di umano sangue, di rapine, di sacrilegj, e distruggendo Imperi, e di povertà ricolmando, e di miserie, e di tetre ignoranze il Mondo? e benchè con pari disordine stata sia da' corrotti mortali, come l' arte più gloriosa insino al cielo innalzata, e fatto abbiano de' barbari, ed ingiusti Conquistatori un empio ordine di altrettanti Numi, siccome ancor fece l' Italia nostra in celebrando la sua prima Apoteosi a colui, che bruttò di fraterno sangue il primo orribil solco, onde surfero infamate le Romane mura; nondimeno egli è manifesto ad ogni barbaro intelletto il gran male, che arreca la guerra, e 'l turbamento delle private, e pubbliche, e delle umane, e divine cose. e veramente per lo contra-

rio

rio la intera innocenza l' istesse cosa è, che l' intera pace, e perfetta. tuttavolta coloro, che da buon lume scorti considerato hanno per tutti gli aspetti loro le ragioni, e i fini, e gli atti degli uomini, ritrovano la giustizia, e la pietà nella guerra ancora, quando, siccome Livio scrisse, e'l dotto Cassiodoro, ci ritroviamo in una ferma necessità di usarla, e quando non si possa persuadere, ed introdurre la giustizia, se non per la ragione sostenuta dalle armi: e sì guerreggiando fioriron uomini maggiori nel coraggio, e nella fortezza de' violenti Giganti antichi, ed ogni virtù praticarono insieme, ogni ufizio di religione. fra la schiera de' quali collocato in quel grado, e sorte, in cui la provvidenza divina il ripose, fu il Duce, che noi mesti quì della sua partenza, desiderando celebriamo. Egli da que' primi eroi Normanni discesо, e di una Famiglia, che fin dal tempo dell' antico Re Carlo Angioinò posseduto avea Signorie, apprese lumi generali di ogni sapienza, e spiegato ebbe con magnifici modi i memorabili esempli del greco, e dell' italiano valore dal famoso Giovanni di Vico, il quale insiem coll' aurea latina lingua., e colla romana elo-

eloquenza formato si avea l' animo sublime, e romano; onde potè con alto stile narrar le gesta di un altro inclito Capitano, Antonio Caraffa, onor della napoletana patrizia gente. e lasciato avendo appena la scuola, e la puerizia, acceso il petto, e la mente dalla tromba, che dall' Esperia si udiva, dietro la quale corsero le nazioni ad ubbidirla; e da quella fiamma guerriera animato, che l' augustissimo Filippo Quinto ancor giovanetto, e tra noi presente spirava, onde i Sangri, un de' quali oggi il comando delle cose belliche sostiene, i Cantelmi, gli Acquavivi, i Caraffi, il seguirono, e i Gaetani, i Caraccioli, i Ruffi, i Boniti, i Recchi, ed altri cento, che a' supremi onori delle armi pervennero, il generoso Garzone eroicamente errando lontano da questo suo delizioso patrio soggiorno, ed ogni altra sua domestica facoltà trascurando, a servir da semplice soldato all' ingrandimento della maestà del Principe suo l' animo, e la vita dispose, vago più di accrescer la gloria, che di goder l' aspetto di tanta real Città. Ma che cosa per se ritiene? qual bene seco riporta questo nuovo real Soldato?

ritien seco quel che volle il grande Alessandro solamente per se ritenere: la speranza; la speranza, che risveglia, e nutre, e conduce al sommo punto della grandezza gli eroi; e lui prima scorse in Orano, Città frontiera, onde dalla Spagna si affrena, e minaccia il Moro, quando Carlo Caraffa suo zio, Vicerè governava, dov' egli spiegando con ordinata legge la luce del suo valore, incominciò a dimostrarsi nato, anzi fatto per ascendere in cima a quella potestà, ove di grado in grado la presta beneficenza de' suoi Principi l' innalzava. L' occasione era immensa, quanto importava il destino, che al gran Filippo fermar intendea l' imperio della spagnuola Monarchia, alla quale nati già erano nuovi Mondi oltre l' Oceano, e sterminate Regioni nell' America, e nelle orientali Indie una moltitudine d' Isole ubbidivano, e molti Regni, e Provincie, ed Isole altre, e continenti in Europa, e forti Piazze nell' Affrica assicuravano la sua possanza. la guerra non esser potea più aspra, e rovinosa, onde per venti anni si danneggiarono con Cavalli, e con Navi gli Attori potentissimi in sì sanguinoso Teatro; la Francia nel maggior vigore della sua distesa, e trionfal maestà, sostenente
le

le ragioni del suo Filippo; l'Imperio, e l'Inghilterra, e 'l Portogallo, e la Savoja, e la Catalogna, ed altri collegati in favore dell'Austriaco Arciduca, combattendo con instancabil furore di avversi talenti, in Italia, lungo il Reno, in grembo alla Germania, appiè de' Pirenei, in seno alla Spagna, in Fiandra, ed all' estremo confine di Lusitania. or quante mai si annoverarono battaglie, quanti gli accampamenti furono, o gli assedj delle piazze, quanti vi ebbero assalti, o prudentissime ritirate, quanti si adoperarono sorprendenti stratagemmi, quante aspre montagne si sforzarono, ed ampj fiumi furono da temporarj ponti premuti, domandosi la contraria forza degli elementi, e della stessa Natura armata, quante cittadelle si espugnarono, e debellaronsi provincie, quanti trionfi in somma a fronte di veterane truppe, e di fortunati, e cautissimi Capitani, dall' uno all' altro termine dell' occidente, dal formidabil esercito di Filippo si riportarono, quasi tutti rendono il suono delle mirabili opere di questo amplissimo Duce. Risplendon vive nel giro delle riguardevoli cose le sue belle, e molte ferite, infra le quali ricca di maggior lume si dimostra

 quel-

quella, che il pose della vita in forse al tempo che, generalmente reggendo le cattoliche armi il Duca di Popoli suo Zio, Raistano Cantelmo, e' più feroce combatteva, e sicuro contro alla inaudita, e disperata difesa di Barcellona, che or vincitrice, or vinta, in se stessa spiegò terribilmente ogni pompa della variabil fortuna. Voi l'avreste veduto in un mirabile atto, degno di restare impresso nelle tele, e ne' marmi, che mentre esponeva il rotto corpo alla medica mano, lo spirito in sua virtù raccolto, ed intero, sostenea ne' circostanti il solito ardire, animava le speranze, promulgava i consigli, predicea le vittorie. anzi o maraviglia che sembra di esser narrata negl' ingranditi eroi loro dagli epici Poeti! stillante ancor di sangue, cintò appena con guerriera negligenza dalle importune sue fasce, perchè egli solo più che gli altri Colonnelli, notizia, ed esperienza avea de' varj siti di quelle regioni, e sapea quali riuscir potessero più acconci alle insidie dell' avversa nazione, uscir volle folgorante con sua gioventù più fida, e accomodata agli assaltamenti, per isgombrar via da' chiusi agguati gl' infesti nemici; onde estremo consiglio prese la me-

medica arte, per salvargli la vita, di recider quel suo molto offeso braccio, sopra cui più volte appoggiato fu il destino di tante provincie, e l'espugnazione di tante castella. ma nol consentirono le vigilanti Intelligenze, che curavan della gloria de' Principi, a' quali egli militando serviva: non permise il Duca di Popoli, che ad un tal guerriero a mancar venisse quella mano, la quale esser dovette poi lo strumento del suo fortissimo senno, che agevolò molte immense conquiste. e veramente la stima, che di lui serbava, e l'amor che nudriva per gl' interessi del Re, profetare il fece intorno alla inaspettata sua guarigione. Si leggerà ne' Registri de' Regni, quanto il Marchese di Lede in lui ripone speranza, mentre in Sicilia vi ferve la memorabil guerra; a lui si rivolge, se talora a svalorir cominciando i soldati, procedon lenti ad esporsi alle inondazioni di sangue, ed alle fiamme della morte; lui chiama, se rotti i battaglioni del sinistro fianco cedon per poco alla folta tempesta degl' inevitabili, e tanti cannoni. e se più volte si contende al nemico di appressare i bellici strumenti, e di alzar gli ammassamenti di terra, egli è gloria della

ſua ſpada: ſe un verſatil ponte, ed una gran porta è diſeſa, onde reſtino i ſuoi commilitoni ſpettatori dal marmoreo muro di tanta luttuoſa ſtrage della più robuſta gioventù nemica, che il Tirreno divengane tinto in roſſo, più che un tempo non fu il mare di Salamina; egli furon opere uſate queſte dalla ſua deſtra. e quantunque non mi diſtenda in lodarlo, perchè tutto l'onore in queſte azioni al ſommo Capitano ritorna; tacer non debbo almeno, che il generoſo Comandatore ſi ſentiva aggiugner animo, e fortezza dalla compagnia di tal inſigne Ufiziale, e i nemici ancor ne'confuſi aſſalti avviſavano, e temeano ſpezialmente gl'impeti, e i colpi della ſua lancia, e la forza della ſua preſenza. ed anche alcuna volta il valor ſi miſura non dall' ampia conquiſta, ma dalla eſpugnazion di una Torre, o dalla ſconfitta di uno ſquadrone, che fatto avrà più valida, e generoſa reſiſtenza; come aſſai più venne dalla Città ſola di Tiro la virtù di Aleſſandro eſercitata, che non dalle altre tutte regioni del Mondo, che a lui ſi rendettero preſto vinte. Ma ſe combattendo egli ſotto il comando altrui, facea prevaler l'ardire, la forza, il diſprezzo di

ogni

ogni periglio, la sofferenza di ogni acerba fatica, e quasi nulla curante della sua vita, parea che negli atti suoi non altro ostentar volesse, che l' impeto, e 'l furore; per lo contrario ordinando le militari cose da Capitano, parea, che governasse il tutto più colla prudenza, ad imitazion di Bellisario, che col furibondo ardire. non ch' ei solo contento fosse di gridar sempre da più comoda parte alle truppe: avanzate animosi, avanzate; ove i fulmini delle artiglierie facessero sicura strage de' più coraggiosi, e pronti; poichè tanto eseguir potrebbe ogni qualunque del popolo de' Capitani; ma egli che avea tutti i luoghi dell' universo, e i loro siti comodi, o svantaggiosi in sua memoria presenti, e tutte le campagne, e le rupi, e i fiumi; e conoscenza avea, qual della sua patria stessa, di tutti i varj aspetti delle Città, e delle fortezze, e de' talenti, e de'costumi delle contrastanti nazioni; comprendea facilmente con qual arte, e modo contra loro dovesse in tutte le azioni, ancorchè subite, e non prevedute innanzi, o assalendo, o difendendosi, governarsi. egli che sapea la maniera de' pensamenti degli altri opposti Principi delle milizie,

sì prevedea sottilmente col suo consiglio, e vani a tempo rendea gli studj loro, che il suo proceder nell'ordine delle più importanti giornate ammirabil era a tutto il campo, e non compreso in sua ragione, se non dopo lo scioglimento del pieno militar misfero; ond'e' menava le sue schiere, quanto il più si potesse, guardate, e non di numero sceme a qualche trionfo, celebrato ancor da' nemici: tal che parea che ridotto avesse ad una sicura arte, e ad una regola ferma la dubbia ed incerta fortuna del guerreggiare. e la forma del suo più nobile, e ardito comando, e la somma delle sue più eroiche ed animose concioni in sul principio delle battaglie a' soldati, erano le potenti parole del fortissimo Gedeone: Riguardate ciò, che da me sarà fatto, e fate così voi. Dove sono quei semplici, ed eleganti suoi Comentarj, che un erudito Giureconsulto (1) mi disse di aver veduto, e letto, quali egli imitando Cesare scrisse? ivi ben si vedrebbe nel migliore aspetto la serie de' suoi fatti stupendi; e da cauto Duce, e da guerriero insieme auda-

(1) *D. Giuseppe Cirillo.*

dacissimo dipinta. Così non farei sgomentato di rappresentarlovi invitto intorno all'assedio di Biluoga far tremar dentro i proprj ripari i circondati nemici; e lui con sua feroce brigata per ogni dove scorrendo, discioglier le macchine tutte, e i disegni dell' Inghilterra, che non a ricongiunger venisse alla contraria oste i suoi soccorsi giammai. Perchè conceduto ancora non mi sarebbe d' ingrandir lo stile, esponendo nel proprio lume, allorchè nella battaglia di Francavilla, venendo l'armata gente spagnuola impetuosissimamente investita dal furibondo General Mercì, famoso più per l'ardente ira, che per lo consiglio, il nostro Capitan si distinse in respinger quelle minaccevoli squadre, le quali in fine convenne, che fossero interamente premute, rotte, dissipate, disfatte? Dipingendo in lontananza andrei nella battaglia di Ceuta in Affrica, presso agli erculei segni, lui segnalarsi in mille opere di memorando ardire, e scelto al maggior uopo a comandare la Mezzaluna, per tanto spingersi innanzi a' soldati, siccome in quella fazione egli avvisò ben di fare, e tanto appressarsi incontro a' fulmini de' nemici, ricever dalla furia di un picciol globo una gran-

grande ancora, e mortal ferita; e pur nulla ſentendo, e tuttavia poderoſamente da' rabbioſi Mori aſſalito, ſoſtener con ſommo valore il ſuo luogo, e diſperder tutti gl' impeti loro. Deſcriverei, che procedendo egli frallo ſcelto numero de' Tribuni in quello eſercito accompagnator del felice, ed auguſto Principe noſtro, quando a rialzar e' veniva queſte Provincie all' altezza di Monarchia, (o real Città patria ſua, forſechè egli far potea più ricco, e più glorioſo a te ritorno? o potevi mai tu aſpettar da lui, o deſiderare ufizio in tuo pro più grande, e celeſte?) alla ſicurtà ſola del ſuo coraggio fu la conquiſta di un altero, e contraſtante Caſtello affidata, che conveniva di eſſer neceſſariamente per aſſalto, e con arte eſpugnato, perchè timore intorno ſpargea ne' confini della Liguria, della Toſcana, e delle Parmeggiane, e delle Modaneſi contrade. Per me ſi aggiugnerebbono gli ultimi tratti di bellezza alla univerſal virtù ſua, volendoſi pure ombreggiar quando e' fu mandato ad impadronirſi in nome del Re Cattolico de' forti luoghi di Maſſa, e Carrara. Voi ſtupirete della ſemplicità mia, ed ignoranza di ſomiglianti affari. imperciocchè dir potreb-

trebbe alcuno : di qual difficile assedio quelle Rocche egli cinse ? quai fatiche in espugnarle sostenne ? quai pericoli incontrò? qual resistenza di contraria forza egli vinse ? io ardirò quì di spiegare il più delicato arcano della fortezza. In quella impresa non tanto bisogno v' era di un audace Capitano, che partir dovesse la gloria colle altre sue schiere, debellando potenti, e munite Piazze; ma richiesto Uom v' era, che a suo talento essendo di tutti i moti signore dell' animo suo, trionfar potesse la regina degli animi, l' eloquenza stessa, di tutte le sue grazie armata: egli dovette sostenendo vincere il sorprendente incontro, ed ostacolo di una delle più ragguardevoli Principesse del secol suo, che il governo di quelle contrade reggea, di sublime, e chiaro intelletto fornita, e di sì accorta facondia, e possente, e di maniere quanto di maestà piene, e di decoro, tanto sparse di dolcezza, e di grazia, ond' era egli colle più forti, e leggiadre macchine risospinto ad arrestare il corso del suo disegno, ed a lasciar nell' antico ordine quello Stato : io non dico, che qualunque umana forza, o riguardo potuto avesse render vacillante la costanza di quel

quel magnanimo, immutabilmente fedele al ſuo dovere, ed al ſuo Re; ma ben dico, ch'egli in tanto ritroſo impegno ebbe a far uſo della più ſecreta, e difficil parte della fortezza, ſormontando, e dileguando intorno a ſe que' men temuti argomenti, onde ſi rimaſero, anche in minori ſimili prove, riputatiſſimi duci, e conquiſtatori pur ſopraffatti, e conquiſi; e 'l tutto con tal fermezza, e reale arte compoſe, che perſuaſa rendette, e vinta quella preſtantiſſima Sovrana, e dell'alto valor ſuo lodatrice. Chi rammemorar quindi potrebbe col richieſto ornamento di lode, com'egli ſcorſe, quaſi procella, perſeguitando da per tutto, e ſgombrando allora gli antichi emuli poſſeditori del Regno, finchè pervenne ad eſaltar con maraviglioſa preſtezza ſulle torri della ben difeſa Peſcara la riverita Inſegna del nuovo Carlo? Chi conſacrerà finalmente con elevati ſenſi, e parole la molta ſua vigilanza, e fede, e valor dimoſtrato in Velletri, dove eſſendo ſtato da improvviſo notturno turbine di confuſi nemici aſſalito l'eſercito del Signor noſtro; egli uſcì di repente con truppe, e con artiglieria in ſua certa difeſa, finattantochè la potenza

del

del Re non costretto avesse gli Avversarj ad abbandonar le loro trincee, e i loro audaci disegni, ed a ritornarsene con più rare squadre, e voti di ogni speranza? Forse io ragiono da servil declamatore, ingrandendo smisuratamente le cose? voi aggiugnerete fede al suono delle mie parole o Mauritani lidi, voi Abila, e Calpe, voi Regni tutti dell' Iberia, voi Alpe, e Pirene, voi Provincie intere dell' Italia, voi massimi Duci di Europa, a cui si fu noto il suo braccio, e 'l ruotar della fulminante sua spada, fra' quali di quel solo io registro l' onorato nome, a cui debbono tutti inchinarsi, come a colui, che fu il sommo Capitano, e chiarissimo del secol suo, l' invitto Starembergo, che in alta stima sempre ebbe il suo coraggio, e 'l suo ingegno; ed a lui, dopo quella sua illustre prigionia fra le armi di un tanto eroe, costui scrisse lettere piene di rispetto, e di cortesia. imperciocchè desiderando il nostro inclito guerriero, a somiglianza del gran Macedone, qualche sperienza ancora di sorte turbata, ond' e' potesse ugualmente esercitar l' ultima parte del suo valore in sostenersi grande nelle disgrazie; avvenne, ch' egli in una terribil giornata com-

combattendo restasse prigioniero di esso il grandeStarembergo; il che ascriversi potrebbe ancora alla non ultima gloria sua, che pugnò incontro ad un tanto Campione : ma io l' ascrivo alla sua fausta ventura, che potè egli sì maggiormente erudirsi, ed al colmo pervenire della scienza, e perizia nel guerreggiare, conversando dimesticamente con quel Nume, dirò così, delle battaglie, ed osservando i suoi profondi sensi, e i consigli, e spiando i misterj, e le provvidenze possibili, che nell' arte della guerra adoperar si volessero, e temperare. così tutto concorse a render perfetto un tanto, e sì nobile Cavaliere, ed ugualmente in servigio del Principe tornò la sua prigionia, quanto le sue vittorie. L' amore, e la stima poi, che della sua virtù serbavano le varie Legioni, rappresentanti sotto gli ordini suoi uno spirito solo, era altissima. nè altro mai Governatore aver potuto avrebbe più gentil cura della gloria loro, e salvezza, trattando tutti quasi amici, e compagni. e veramente qual amore nudrir poteano i soldati di Cambise, e quale zelo per l'onor di lui, se mentre egli per inospiti luoghi obbligavali a cibarsi del cuojo de' loro scudi, e

di

di altro più fiero pasto, egli trasportar facea per suo delizioso ristoro su velocissimi dromedarj vivande elette, e non poteano ritrarre altri esempli dalla sua condotta, che di una ostinata fierezza? Ma come non dovea generarsi nel cuor delle truppe militanti sotto il nostro Campione riverenza molta, ed amore, veggendo lui sempre inteso a provvedere il ben dello stato loro, ed a proporre dinanzi agli occhi di ognuno perpetue immagini di gloria, e di virtù; mentre ammiravano lui con ugual fortezza incontrando il nemico, sostenere ogni acerbo dolore, il più violento nemico della fortezza? e certo molto più dissimulare tranquillamente poteva il dolore delle sue ferite colui, che disprezzando giva ancor quello, che sentir dovea talora con riposata violenza nel suo corpo aggravato, ed infermo. conciossiacosachè i barbari uomini parimente, quai furono i Celtiberi, e i Cimbri, possano trascurare il dolore in mezzo all' incendio delle battaglie, animati dalla cupidigia della gloria, e dal desiderio della vendetta, ma nol sostengano poi fra le molestie delle infermità, siccome il nostro sovran guerriero facea, perchè era compiutamen-

te forte, e con ugual ragione, e con ſapienza. Or via su conſiderate qual fu la ſua temperanza nelle altre coſe. o Spagna, che ammiraſti un tempo nel famoſo Scipione tanta virtù di continenza, che penſaſti vedendo in coſtui tanta fuga da' piaceri, tanta nimicizia colle morbidezze, e con quanto potuto avrebbe mai per alcun modo indebolire la robuſtezza di quell' animo eccelſo? e dell' alta ſua non curanza delle dovizie qual maggior ſegno, che non abbian potuto due beneficentiſſimi Re con tanti ſtipendj, ed onori arricchirlo giammai? Chiuda ogni altro argomento per la gloria della ſua ſtima la teſtimonianza dello ſteſſo noſtro potente e felice Monarca, che dovendo in quel tempo, che ardea l' Europa in guerra, mandare alla Francia il ſuo Ambaſciatore, e domandando il celebre Cardinal di Fleurì, che foſſe colà ſpedito non un politico Ambaſciator ſolamente, ma che foſſe un prudentiſſimo Capitano ancora; Franceſco di Caſtropignano ſolo fra tanti, qual ſaviſſimo trattator di ſomiglianti negozj, fu ſcelto a compier quella grave Legazione; in cui ſoſtenne col conſiglio, e coll' opera gl' intereſſi, e la gloria del noſtro Re, e la ri-

riputazione della nostra gente dinanzi a quella Reggia, maestra di regnare in pace, e di trionfare colle armi. Se non che qual termine avrà la maraviglia in voi, ove intender vogliate, che a tanta scienza militare di lui, a tanto valor nelle armi si aggiunse il sublime, e gentil sapere intorno a tutte le più colte discipline, ed arti; ond' e' la già sanguinosa spada, a tempo del civile ozio, secca premendo, prevalse ancora ne' supremi Consigli politici, e nelle sentenze riguardanti il governo delle più gravi cause di premio, o di pena? Ben so io, che l' arte della guerra nel guerreggiare istesso si apprende; e che la politica arte di pace in usando dentro le medesime Corti s' impara. Quindi veduto abbiamo illustri personaggi nelle antiche, e nelle moderne storie privi di ogni letteraria conoscenza, riuscir nell' uno, e nell' altro ufizio eccellenti. ma ben dico, che la nobiltà delle scienze rende più ragguardevoli i Ministri politici, e i Capitani. perchè agli uni impedisce di trascorrer talora a dimostrarsi troppo giusti, non senza offesa dell' equità; ed agli altri raddolcisce quella parte troppo feroce, e furibonda, che non trascorra giammai ad alcun atto

aſpro, e ſelvaggio, ancorchè foſſe contra i barbari uomini, e contra i vinti nemici. Le Matematiche diſcipline adunque, la ragion pubblica delle genti, e le private leggi, la ſtoria maeſtra dell' umana vita, le lingue più belle, ed univerſali, le filoſofie, la intelligenza delle divine coſe diſtinſero queſto eccelſo Capitano inſieme, e real Miniſtro di pace fra molti comechè chiari, ed invitti. E a cui vorremo agguagliarlo, ſe nullà agitato, non che oppreſſo, dalle affannoſe cure, nè dallo ſtrepito di molte orrende, e dubbie, e diſteſe guerre, a lui tempo avanzava da filoſofare, aſcoſo tra dotti libri, e da ſcrivere gli avvenimenti del ſecol ſuo, e da recar nello ſpagnuolo idioma con ſingolare zelo, ed impegno le immortali opere del Grozio, e del Puffendorfo, onde gli altri ſuoi compagni del Campo sì perveniſſero a tanta ſcienza, e coltura? qual nuovo nome daremo al mirabil carattere della ſua virtù, ſe mentre poi quì ſeppe ancor nella pace eſercitare in tal modo gli Ufiziali, e i ſoldati, che l'iſteſſo animo acceſo conſervaſſero, qual nella viva guerra aver ſi vorrebbe; e ſenza obbliar punto il mediocre valore, promovendo l'ottimo ſempre,

e mi-

e mirabilmente il pregio delle cose belliche accrescendo, sapea nel tempo medesimo conversare in mezzo alle splendide Corti filosofando? e in questa forma egli potè rendersi grato all' ottimo Principe, e ricompensar le sue beneficenze, aprendogli opportunamente il vero, e i magnanimi, e giusti consigli, secondochè Seneca insegna, che uomo ricangiar possa in tal modo i benefizj del suo Signore. e bene il sacratissimo Principe nostro, essendo il più santo di tutt' i Monarchi di Europa, merita, che non si adombri giammai da' suoi Ministri la bellezza della verità, da esso lui ricercata molto, ed amata. Ottimo Iddio, quanto al Re piacque il giudizio leggiadro dell'uomo eletto, quando e' dovendo con sua sentenza decidere, secondo il diritto delle leggi, contro la testa di un reo; condannollo pure, ma nel tempo stesso domandò grazia di vita al Re, per quello infelice; e replicando esso il Monarca: Or come avendol voi condennato, poi mi parlate di grazia, e di perdono? [e mi rappresento, ch' egli in ciò dire fatto avesse risplendere negli occhi suoi l' usata luce di clemenza, annunziatrice del conceduto perdono;] rispose il Duca;
 ben

ben io servo mi sono della legge, ma voi, Sire, ne siete il padrone. o sapienza recondita, e quasi celeste! serbare intero il rigor del diritto, domandar grazia, ed indulgenza, e parar dinanzi al Re tal gentilissima occasione da esercitar la clemenza, ch'è del suo petto divino la virtù prima! quando mai fur vedute con più bel nodo legate insieme l' attica soavità colla inviolabile severità delle armi? ecco una tal mirabile eccellenza del prode uomo spiegare si potrebbe colle parole dell' enimma, che usò Sansone, allor ch' egli ritrovato avendo nell' Arcame del Leone il mele, diceva: Dal forte è uscito della dolcezza. Pur egli non era di coloro, che amano che sia fatto il ben pubblico, ma gelosi vorrebbero farlo essi soli, o primi; anzi sfuggendo, per ammaestramento di Salomone, di apparir savio al cospetto del Dominante, più tosto egli, come veramente saggio, ascoltava i consigli, seguendo sempre i migliori, o tale il consiglio suo profferiva, che abbracciato quasi il migliore, e seguito dagli altri fosse. e tutto il suo sincero studio era di scoprire fin dentro al più oscuro fondo la verità, molte volte celata e oppressa; perchè, siccome è

scrit-

ſcritto: il Ricco avrà fatto oltraggio ad alcuno innocente, e pur freme; e 'l povero, quantunque oltraggiato, non oserà di aprir la ſua bocca; onde ſpeſſo addiviene, che ſenza un eroico lume, e diritto di ſapienza non ſi poſſa comprendere addentro ogni ragione per iſcoprirla, e ſoſtenerla con forza incontro ad ogn' importuno riguardo. Queſta virtù di giuſtizia, benchè circondata non ſia da quella ſtrepitoſa pompa, che onora la fortezza adoperata in guerra; nondimeno perchè, ſiccome San Tommaſo inſegna, ad eſſa appartiene lo ſtabilir l'ordine della ragione in tutte le umane coſe, ella è ſoſtanzialmente maggiore della fortezza; il cui ſommo dovere ſolamente ſi volge in rimuovere d'ognintorno gl'impedimenti, le forze, i timori, che ritrar fanno l'uomo dal ſeguire, o dal conſervarſi nel bene. Finalmente quantunque io, che giuſta parte ancor prendo del comune dolore, cominci a ſentirmi qual uomo, che per gran percoſſa vaneggi, e parli; nondimeno mi avveggo, che il fine, e il compimento di ogni perfetta lode, che all'eſtinto Campione già non ſarà mai per mancare nella Chieſa de' Santi, riputar ſi debbe quella ſincera ſua cattolica virtù, e

 pu-

purissima Religione, che l'ordine intero della sua vita compose, ed ora immutabilmente il rende beato. e certo non si vuole affermar di lui quel, che Santo Agostino ragionando de' più grandi Conquistatori, e Filosofi antichi disse: che Iddio creati gli avea sì ammirabili e sfavillanti per solo ornamento del Mondo, come formò la Luna, e il Sole, non per volerli felici unquemai nel Cielo. imperciocchè questo bell'Astro, che a' mortali occhi sembra sparito, dopo aver ornato il Mondo, anzi tutto l' uman legnaggio co' suoi splendori, immerso poi nel centro dell' eterna luce, vive nel sicuro e pienissimo possedimento di ogni suo bene. Or che aspettate voi, che io vi rammemori, in celebrando il suo cristiano valore? tutt' i pubblici ufizj, ch'egli bene adempiuto ebbe nel corso de' giorni mortali, formarono le migliori opere della sua religione. e' fu soldato, e dal suo Principe assunto in Imperador de' soldati: la sua fedeltà dunque, la sua costanza, la giustizia, la moderazione, onde al bene degli uomini, e dell' amato suo Re fervidamente serviva; perchè era ciò un contenersi in quell'ordine, ove la Provvidenza eterna di Dio collocato lo

avea,

avea, gli fu imputato a giuſtizia criſtiana queſto: e dal medeſimo impero, che ſopra molti a lui ſottopoſti eſercitava, egli apprendea, ſecondo la ſapienza del romano Centurione da Gesù-Criſto medeſimo lodata, a riconoſcere, e riverire la ſovranità di Dio ſopra se ſteſſo. Nella magnifica educazione ancora della ſua nobiliſſima Prole, cui da Univerſità peregrine venner laudati Maeſtri ad informare, egli la propria ſantificazione ripoſe; imperciocchè fatto avrebbe altrimenti contro all' apoſtolico editto: che chiunque non avrà cura de'ſuoi, ſpezialmente domeſtici, eſtimarſi voglia peggior di un pagano. egli di ZENOBIA REVERTERE de' Duchi della Salandra, Donna uguale a' qualunque altra crebbe nel maggior pregio di ſaviezza, di oneſtà, di corteſia, ebbe MARIANO Capitan delle Italiane Guardie, figliuol ſuo, sì ben colto, e formato in ogni genere di ſcienze, che invidiarloci potrebbe la pulitiſſima Francia; il quale ora fermàto in iſpoſo ad una rara gentil Donzella, LUISA GARGANO de' Marcheſi di Frignano Maggiore, perpetua promette alla poſterità la durata de' loro ſignorili genj, e coſtumi. produſſe ancora GIOVANNA figliuola ſua dolciſſima, oggi

Principeſſa di Ardore: e ben ella entrò in un albergo per vetuſta chiarezza, e per fregi, e per cumulati onori conveniente ad accoglier tanta abitatrice; io dico quella, che ha potuto ancor fanciulla recare sbigottimento col ſuo tanto, e vario ſapere agli anziani cultori delle arti belle. Chi di ſaper foſſe poi vago, con qual dottrina gli animi di tali ſuoi dolci pegni egli accomodati rendeſſe a qualunque impreſa di perfetto valore, gli baſti aſcoltarne l'ammirabile concluſione, e compendio in queſta ſentenza: Che ſiccome i Nobili, e i Grandi del Mondo di neſſun'altra più autorevole, e pompoſa qualità pregiar ſi debbano, ſopra la eminente ſorte di eſſer criſtiani; così vogliano pure ogni oſſervanza minima della eterna legge, e della Religione adempire innanzi a qualſiſia altro più importante, e gradito ufizio di umana politica, e corteſia. e ripeteva: che tanto in uom ſi ritrovi di nobile intelletto, e di ſano conſiglio, quanto operi con virtù. Qual altro atto a fornirſi reſtava per ornamento della criſtianà pietà ſua? ſi richiedea, ch'eſſendo egli intorno al ſettanteſimo anno pervenuto della ſua vita, riceveſſe con pace, con ubbidienza, con umiltà dalla infrangibile ſentenza di Dio quel-

quella morte, che in cento orrende battaglie volontario incontrata ebbe già. voglio sol riferire gli estremi sensi di quel candido spirito, mentr' era omai fralle moribonde labbra per tornarsene al suo Fattore: Io mi abbraccio contento col mio ultimo fine; perchè consapevole non mi sono di aver mai a chicchessia degli uomini recato danno, od offesa; e spero di trovar quella pace, che non ho mai fra le mondane cose gustata. e tuttavia con maggior contrizione, che non solea, confessandosi peccatore, aspettava di esser dall' Uomo Dio per sola grazia salvato. e da qualche importuno timore assalito per la giustizia somma dell' offeso Giudice eterno, dinanzi al cui Tribunale, ignudo, e solo, nè con eserciti, nè con guardie esser dovea presentato, egli subito trionfando, il suo sicuro scampo trovava nel seno dell' amorosa Madre del Giudice immortale, e nostra, ch' egli avea fin dalla sua casta età con divotissimo affetto coltivata. sperò molto ancora intorno alla sua perpetua salute, nella protezion di colui, che in terra fu. Serafino, del quale egli divoto portava il nome; e in questi sensi, con gli occhi immoti verso le piaghe del suo Redentore, spirò. Tertulliano, dove trascorsa era

la temeraria tua fantasia, quando fra gli altri tuoi aspri errori, pronunziasti, che la professione dell' umile cristiano mal possa convenirsi giammai co' principi, e potenti del Mondo? quanto a noi, venerabil Prelato, che tanto siete a Dio vicino, ferma speranza' abbiamo, che le vostre offerte, e preghiere abbian omai dal misericordioso Padre del Cielo impetrata la pace eterna frallo splendore de' Santi a quella leggerissima Anima, che nel sacrato coro delle sue religiose virtù spiegar l' eroico, e vivo rispetto al Sacerdozio solea. Del rimanente il sincero, e saldo elogio dell' Uomo immortale il composero que' segni di rincrescimento del sapientissimo nostro Monarca, e di Madama beatissima la Regina. ed io troppo brieve, e parco riuscito mi sono, perchè lodando un Campion di guerra, servir mi piacque al genio del rispettato Ordine militare, i cui maggiori Ufiziali amano udir poche, e gravi parole, come avvezzi con imperatoria brevità parlare, la qual, secondo l' espressione di Cornelio Tacito, sostiene in loro le veci dell' eloquenza.

Detta nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara l' anno MDCCLVIII.

DEL-

DELLE LODI
DI
FERDINANDO VI.
RE DELLE SPAGNE.

ERa così fermo entro al divin consiglio, e di tanta importanza il destino, che il piissimo, ed invittissimo Signor nostro dovesse reggere il freno ancora della vasta, e poderosa Monarchia delle Spagne; che finalmente (o investigabil ordine della sapienza di Dio!) perchè a lui rimanesse a questa sua preparata gloria libero, e certo il cammino, convenne, che due suoi dolcissimi Fratelli, già felici Regnanti, si fossero della umana luce con infeconda sorte rapiti. Ed ecco da qual violento tumulto di contrarj affetti, di tristezza insieme, e di gioja, di ansiose cure, e di novelle speranze, lo spirito nostro in questo tempo, per cagion di uno avveni-

men-

mento ſolo, è combattuto . noi ſiamo in un medeſimo iſtante coſtretti ad addolorarci, quanto l' amara perdita ſi richiede, che i popoli delle Spagne, e tutto il Mondo cattolico novellamente ha fatto del più grazioſo, e più ſoave Monarca, e più giuſto, che mai portaſſe corona; e sforzati vegniamo a rallegrarci nella preſente del magnanimo, e glorioſo Carlo, neceſſaria ſucceſſione all' impero di tanti floridi Regni; e pur ci ritroviamo per altro inevitabile affanno conturbati, ripenſando, che avremo a rimanerci della ſua benefica, e divina preſenza privi. Ma chi non potrà ſubito ravviſare, che il ſolo, e 'l medeſimo amore in mezzo a' napoletani petti allumato dal valore, e da' mille celeſti doni, che adornano il Signor noſtro, ſia general cagione di tutti queſti contrarj affetti entro il cuor di ciaſcuno in un punto inſieme prodotti? e perciò ritenendo intera queſta letizia, che dall' ereditario ingrandimento del Principe noſtro procede; riſpetto alla ſua da noi lontananza, prendiam conforto ripenſando, che gli ottimi Dominanti, quaſi immagini del grande Iddio, e della ſua potenza, ed immenſità partecipi, ancor da rimote Regioni, poſſano ren-

render liete le genti da' loro benigni lumi come che sia risguardate. ed oltre a ciò, non avendo egli voluto, che questo Regno, ove quest' alma Città sola dirsi potrebbe maggiore di tutte le altre dodici sue nobilissime Provincie, ora fosse alla condizion di Provincia ritornato, si compiace di lasciare a noi la sua viva immagine presente nella sacrata sua real Prole sul Trono antico. e quanto alla passeggiera mestizia sopra noi sparsa per l' acerba dipartita del memorabil Re FERDINANDO, con più forti nodi, per somiglianza di valore, di amor congiunto al Signor nostro, che non di sangue, la presta consolazione ritrar si vuole dal religioso argomento, che ora io di trattare intendo, ch' egli qual Re, che amò di conservare co' Principi tutti il ben della pace, amò di versare in seno a' popoli de' suoi Regni qualunque abbondante frutto di pace, amò nel suo spirito, e in tutti gli affetti suoi la beatitudine della pace, commutato abbia il mondano impero coll' immortale, e celeste.

Quello stesso tremendo Iddio degli Eserciti, il quale ne' Libri santi apparisce sovente comandar la guerra, e vincer nelle sanguinose giornate, e rimunerar le prodez-

dezze, e lodar le armi de' ſuoi campioni, fra i quali vengono aſcritte ancor Donne, maggiori di quante ne abbia la ſtoria, o la iperbolica favola celebrate; quel Signore, io dico, delle battaglie proteſtò non pertanto, ch' egli la pace ama, e' i pacifici principi guiderdona ſopra qualunque altro giuſto, e glorioſo guerriero. e laſciar volle un immortal monumento di tanta dottrina, allorchè l' immagine diſegnando, e la figura del Regno del ſuo eterno Figliuolo, Re de' ſecoli coſtituito, ſcelſe la perſona di Salomone, e 'l pacifico, e fiorito, ed abbondante Regno di lui ne propoſe; e dalla ſola man di coſtui, perchè non tinta di ſangue, ordinò, che alla gloria della preſente ſua maeſtà veniſſe quel famoſo Tempio innalzato. al quale eſempio l' Iſpano Re, ſollevato in ſua ragione, attendendo, ingegnoſiſſimo cultor della pace divenne, ed oſſervator vero di quel conſiglio alla ſentenza del grande Apoſtolo conforme, che il ſanto Re Ludovico IX. di Francia al Figliuol ſuo laſciò ſolennemente raccomandato: che per quanto poſſibile il più ſia, e per quanto a noi ſi appartiene, ricercar dobbiamo, ancora con qualche perdita noſtra, e mantener con tut-

tutti la pace . Non si potrebbe adunque descrivere , non che con ornate lodi la prudenza celebrare, e la fermezza del cuor suo, con dolci modi , e sicuri vincitrice degli amichevoli, e possenti inviti di altri guerreggianti Sovrani, che voluto avrebbero trarlo a collegarsi con esso loro. egli solo ritrovar seppe il mistero di obbligar tutti ad amare, e riverire il suo nome, e 'l suo valore, senza che si spiegasse una sua bandiera , o suonasse una minaccevol tromba in campo, o tuonasse alcun de' suoi strumenti guerrieri: egli solo più ricco di immenso oro, che non gli altri tutti , e di più militari macchine fornito, e da più numerosi, e tremendi legni in mare, e da bastevoli cavalli , e da Cavalieri in terra ubbidito, onde da qualunque parte e' rivolto avesse le armi sue, da quella avrebbe sicura vittoria incontrato; nel suo petto represse quel naturale amor della gloria, che i Dominanti ritrar vogliono dalle orrende battaglie; tal che più facil cosa per molti stata sarebbe lo sgravarsi del Regno stesso, che non francarsi della vaghezza di muover le armi. imperciocchè non egli propriamente alle sole cagioni, quantunque riputate giuste , attendea, da pren-

prender la spada, ma ben ponderava ancora quanto immenso male si fosse la guerra stessa. per la qual cosa, a lui solo si ascriva, se tutti i meridionali Paesi, mentre l'Europa in fierissimo incendio di guerra per ogni parte arde, e si consuma, goduto abbiano, e tuttavia si riposino in seno alla sacra pace, e a quanto bene da essa procede. quest' opera grande è stato sol frutto de' suoi consigli, del suo valore, dell' amor suo verso gli uomini, dell'eterno suo desiderio di maggiormente farsi grato, e vicino a Dio, e della sua cristiana brama della beatitudine celeste; la quale essendoci da Gesu-Cristo adombrata nella immagine di una Città di pace; non bene intender sapeva il venerabile Cardinal Bellarmino, come aspirarvi potessero veramente que' Potentati, de'quali è sempre ogni cura, ogni diletto il distrugger tante immagini di Dio colle infinite battaglie. Se dunque un tempo a' Romani Imperadori sembravano speciosi i titoli da Creta, dalla Numidia, dall' Affrica, dall' Asia acquistati; quanto più illustre estimar si debbe, che si stabilisca il gran cognome costui, non da' popoli vinti, non dalle Città distrutte, ma dall' opimo trionfo di tutto ciò, che

che al Mondo inimicizia, e discordia si chiama. e se ammirano i gloriosi avanzamenti di Roma coloro, che ogni lor maggioranza ripongono ne' tesori, nelle delizie, ne' militari comandi; quanto maggiormente i Dotti, e i Filosofi, e i Santi uomini esaltar dovranno costui, che ogni sua gloria, e grandezza riponea nella salute delle genti, nella giustizia de' proprj beni contenta, nella dolcezza e mansuetudine di cuore? della qual virtù rara i seguaci dall' Evangelio chiamati sono Beati, e figliuoli del Grande Eccelso: conformi al mansuetissimo Figliuol di Dio, al quale, secondo che scrisse Isaia Profeta, disse il Padre eterno mandandolo al mondo: Io ho messo il mio spirito sopra lui; egli recherà fuori giudizio alle genti: egli non griderà, e non alzerà, nè farà udir la sua voce per le piazze: non triterà la canna rotta, e non ispegnerà il lucignolo fumante: ch' è quanto dire: il suo Imperio non consisterà in violenza, nè in asprezza di minacciosi comandamenti, ma nella dolcezza, e nella forza del suo spirito di amore. Vera cosa è, che sembrando un sì magnanimo, ed amoroso Eroe, in sua tanta tranquillità, di seder quasi a spettacolo

dinanzi alle catastrofi sanguinose del Mondo, potuto avrebbe alcun dubbio rimanere entro le politiche menti, se fosse stato egli sì fatto per sapienza, e per costanza di animo, o per debolezza di ozioso spirito, poco sensibile, ed elevato, e degl'interessi medesimi suoi non curante; se non avesse ricevuto da Dio quelle doti eminenti a reggere i popoli suoi con saviezza, e giustizia, e benignità singolare, onde vissero con sicurtà inviolabile, e con abbondanza, e con incomparabile avanzamento nelle virtù civili, e religiose, il qual felice stato se io volessi descrivere, dovrei riferir que' beni dalla scrittura santa narrati, che l' ebraico Regno godea sotto il missterioso governo di Salomone, quando l' argento, e l' oro si trattavan come le pietre, e quando godea ciascuno i frutti delle sue terre senza turbata fatica, e circondato era dalle dovizie, che un fortunato commercio colle altre rimote Regioni, e con gli altri mari portavano; e quando un tal popolo riverito era dalle altre Nazioni a cagion della divina sapienza del suo gratissimo Re, che sparso aveva entro il cuor de' prossimi, e lontani Monarchi una insolita maraviglia, e dilezione per

la sua prudenza, e per la benefica sua maestà: pressochè a tanta, e sì lieta sorte agguagliando il bene, e la gloria della sua Nazione Ferdinando di Spagna, col titolo di Padre della Patria egli era, e di Ristorator delle genti cognominato, e quale egli era, tal volea; che i suoi Ministri fossero, in tutto esecutori della sua bontà, imperciocchè quasi tutti i Principi naturalmente sarebbero di anima buona, se la perfidia di alcun de' loro Ufiziali talvolta non travolgesse a difforme fine la dirittura delle reali intenzioni: secondochè nella Storia di Ester si legge, che il Re Assuero scrivesse: come assai volte l'inducimento di quelli, che costituiti erano in carichi pubblici, ed a cui il governo degli affari de' Principi loro amorevoli stato era confidato, involto ebbe in calamità la semplice buona mente de' Principi, dall' inganno di costoro sedotti, perciò quanto il cattolico Re fu veloce ad ascoltar le parole della prudenza, tanto e' procedea lento nella cauta scelta, e nella probazione de' Consiglieri; così restando perfettamente adempiute in lui le due parti componenti la nobile felicità; le quali sono il ben fare, e 'l bene ascoltare l' altrui ra-

gione, e 'l consiglio. Intanto egli studiava da Re la sola dottrina dell' Evangelio, e i principj della giustizia, e la legge, che da un' alta ragion procedendo miglior fa la ragione di chi l' apprende: siccome Iddio tutti obbligava i Principi del popol suo a meditare i libri de' suoi statuti, e comandamenti. ma prese cura, che dovessero i popoli suoi, secondo il dover di ciascuno, studiar tutte le scienze, perchè ricrear tutti egli potesse ancora i diversi genj, e i fecondi talenti di ogni ordine di persone, quasi rivo, che alle ineguali piante reca ineguale, e proprio il suo nudrimento: e 'l suo più antico pensiero fu d' istituire in Valladolid Accademie di umane lettere, e in Barcellona, e in Siviglia. o pensiero immortale! ecco il principio, ecco il fonte, onde colla miglior coltura di queste lettere possa una intera Nazione obbligar tutto il mondo ad apprender da lei quel, ch' ella pensa, e scrive, e 'l pulitissimo uso, e 'l costume, che più bella rende, e rispettata l' umanità. e certo che mai varrebbe, se una quantunque scelta gioventù si recasse a studiar le alte scienze, senza che appreso avesse le più leggiadre lingue, e i modi gentili, e le forme elet-

elette da poter con piacere imprimere negli animi altrui le proprie sentenze, scrivendo, o ragionando? quanti sublimi talenti per mancanza di tali facoltà non hanno potuto i loro nobili pensamenti alla posterità tramandare! o se registrati gli ebbero con ingrata, e rozza maniera, si rimangono, come se non fossero stati giammai prodotti. si aggiugne a questo, che i migliori libri del mondo, appresso a quelli, che appartengono alla Religione, que' pochi estimati vengono appunto, che si espongono a' giovanetti nel tempo de' loro politi studj: or lo studio trasforma l'uomo, il quale perciò conversando con dilettevole attenzione con que' sommi antichi Autori, che ottimamente pensarono, e scrissero, verrà passo passo a riconoscersi di avere in qualche modo alcuna lor somiglianza in se ritenuta, nel pensare intorno alle pubbliche cose, e nello scrivere, e nel ragionare in mezzo a' privati affari. e così veder si potrebbero in un Regno meglio che in altro eloquenti, ed efficaci i' sacri Oratori, più giudiziosi e chiari gli Avvocati, più dilettevoli i sottili Filosofanti, più formati e brevi gli Storici, più fortunati gli Ambasciadori. non mai dun-

que abbaſtanza verrebbero queſte utiliſſime ſcuole da' Rettori del mondo moltiplicate. nè rimaſero lungi dall' amoroſo governo di queſto generoſo figliuolo di Filippo V., le altre chiariſſime arti, che ſono inſieme l' imitazione della natura, e 'l ſupplemento, e la perfezione, le quali mirabilmente dimoſtrano l' altezza della mente umana, ch' eſſer non potrebbe di sì belle forme producitrice, ſe non traeſſe dal ſommo Bello, e dal ſommo Ordine, Iddio cioè, l' origine ſua, ricca, ed ornata di facoltà sì divine. egli nella ſua Reggia ſteſſa fondò per l' architettonica arte, e per la ſcultura Accademie, e per la dipintura, con magnifica ſicurezza di oneſti premj: da lui ſpediti furono diſcretiſſimi uomini, e di verſatile ingegno per tutta Europa, che poi l' accolto teſoro d' invenzioni e conoſcenze ammirabili, e pellegrine recar doveſſero ne' ſuoi Regni intorno a qualunque recondita ſcienza e diſciplina: per lui furono in mezzo alla ſua Nazione tante neceſſarie, e ricche, ed ingegnoſe opere di mano introdotte. Parlerà la terra, e 'l mare del ſuo veramente auguſto ingegno, e ſi moſtreranno alle attonite genti que' due vaſti, ed ampj canali

di

di opportune acque, onde il traffico, e l' agricoltura si moltiplica, e fiorisce con frutto immenso. e ben si volea, che finalmente un Re pietoso, e felice, ammendato avesse alcuno imperfetto della natura su i campi di quella Monarchia, che distendendosi nelle quattro parti del Mondo, sempre mai vede illuminato dal Sole qualche suo Stato; ed essendo quasi tutto il terreno suo dalle marine onde circondato, nondimeno avare a lui si fanno le nubi, avari i fonti: e secco, ed arenoso non è di molte biade costante produttore. parlerà nuovamente il mare, tutto sgombro, e sicuro intorno da' Corsali, che assai più delle tempeste, e de' contrarj venti l' infestavano: e spargeran voci di allegrezza i porti, e i lidi, che ritornar veggono le ricche navi libere, e liete da' lor dubbiosi viaggi. predicheranno finalmente gli uomini di miglior cuore, che la maggior magnificenza in compier opere sì grandi, stata sia non la giunta di nuovi pesi a' soggetti popoli, anzi lo sgravamento loro di molti debiti antichi. imperciocchè qual gloria riputar si vuole mai quella, che tentarono di acquistarsi coloro, che innalzar fecero le miracolose Piramidi in Egit-

to, opprimendo la bisognosa gente con replicate riscosse? il che fecero quasi tutti gli altri Potenti, che proccurarsi vollero di magnifici fama, e di magnanimi con sì perversi disegni. Ferdinando insegnato ebbe il real modo a' Principi di operar con eterna magnificenza. Pure, siccome una stella in chiarezza un' altra stella vince, così un altro singolar suo fatto nello splendore avanza le opere tutte della sua virtù; col quale entrar solamente potrebbe il Patriarca Giuseppe di Egitto in paragone; per cui tutti i popoli dovrebbero, e la Spezie umana concorrere insieme ad innalzargli in mezzo all' universo un Colosso; ove sia l' incisa dedicazione: Al Fugatore della povertà. Sappiate, ch' egli facendo incessantemente portar da lontano dalle terre de' forestieri Dominj a spese de' suoi sacri Erarj copia molta di frumento, ordinò che per tutti i Regni, fin dove si stendea lo scettro della sua potenza, si mantenessero aperti granaj da soccorrere i poverelli; e comandò, che ne fossero sostenuti ancora i coltivatori de' campi, de' quai lavoratori, per nutrirli solleciti nella incessante fatica, volle pur le ragioni ampliare convenienti: nè seppe acchetar

mai

mai nel suo petto i moti della carità, se non vide sterminato in tutto dalla sua Monarchia quel male, che impallidir fa le genti, e rende vili gli animi, quantunque nobili, ed alteri, col solo nome, io dico la povertà. Or argomentate voi, quanto dovuto avesse al più ragionevole sollevamento degli Ecclesiastici uomini provvedere chi smisuratamente magnanimo, e pietoso alla misera plebe sovvenne. e chi mai se non egli, in un medesimo atto al Pontificio Erario giovando, fu valevole ad ottener dal Pastor sommo quella utilissima concordia, che tanto il comodo riguarda de' Cherici della Spagna, e tanto al maggior merito di ciascuno con più facile, e vicina discrezione i benefizj dispensa? Ben intendo io, che i nostri sguardi, e la nostra maraviglia, avvezzi ad esser occupati sempre dalle celestiali virtù, e dalla magnanimità divina, e dagl' inauditi spettacoli, onde il Signor nostro, eccelsissimo fra i Re della terra, ha fatto più gentile, e grande, e beata questa sì cara Parte dell' Universo, usati noi a risguardar tante superbe moli, di preziosi marmi adorne, e quella crescente Reggia, che sembra opera, e sforzo di molti Monarchi in più tempi, e la por-

portentosa bellezza di altissimi archi, sorti da' profondi abissi, e le distanti montagne ricongiunte a montagne, e le chiuse e lunghe vie per entro a' loro seni aperte, e le lontanissime acque da rimote origini, e per impossibili eteree vie con prodigiosi argomenti, chiamate a' suoi reali alberghi, a' suoi giardini, a' suoi boschi, con incredibil potenza raccolti insieme, e le nuove offese recate al mare co' nuovi Porti, e colle ampie strade, sopra il suo dorso fabbricate, e le aspre, e le perdute vie di quasi tutte le nostre Provincie; vincendosi quanto d' interrotto, e d' ineguale avea la stessa natura, trasmutate, come in quelle di ameni passeggi; rapite le nostre menti al numeroso splendore della sua Corte, all' ordine eccellente delle sue leggi, alla sua provvidenza santissima, che i più speciosi fra gli ecclesiastici, e saggi ottengano altresì le Dignità prime, e gli onori; senz' alcun dubbio, che incontro ad un tanto inarrivabile paragone a scemarsi viene di molto ogni altro famoso vanto de' più laudati Imperadori, e Monarchi. ma pur noi grazie rendendo all' infinito Autor de' beni, che diello a noi sopra ogni nostra speranza, non esser vogliamo parchi ne' meri-

ritati encomj di questo suo ben degno Fratello, che innanzi a lui precorse, e rovesciò ne' paterni Regni tanta abbondanza di pace: così nondimeno, ch' ei non serbasse co' soli amatori della iniquità pace alcuna. e' si struggea col Profeta Re, se mai vedesse i prevaricatori godersi qualche apparente riposo: contra costoro e' levavasi di buon mattino, per dissiparli: contro i vizj solamente e' portava la spada giustissima di Dio; nè mai permise, che alcun grave peccato fermasse tranquilla dimora nel Regno suo. Del rimanente, sembrava la dolcezza istessa aversi di lui formato un corpo, e che in lui sopra il trono reggesse gli uomini, e che per lui dispensasse a ciascuno la sua ragione, e cumulasse di benefizj la terra. l' amor della sua gente era in lui ogni virtù di regnare, questo era il primo suo consigliero, e ministro, questo la sua giustizia, e lo spirito era delle sue leggi, questo era quella sapientissima equità sua, che nulla opponendosi alla giustizia, attendeva anzi a spiegar di ogni parte intero il vero ordine delle leggi. e certamente l' equità supplendo co' principj della stessa natura a quel che manca nelle finite regole da contenere i vaganti e lubri-

brici ingegni degli uomini, a recar viene la propria uguaglianza alle infinite ineguali cose, ed azioni occorrenti, cui già non avea potuto appieno la terminata lettera della legge provvedere: questo amore della sua gente era la sua magnificenza, questo il maggior atto della sua purissima Religione, e quella general bontà dal Mondo intero ammirata, onde per la conservazione tranquilla del Regno suo le più discordanti nature armoniosamente insieme accordava; imitando il sommo Iddio, che delle parti dissimili, e delle qualità nemiche tempra un soave concento, ch' è la vita dell' Universo. Ma crediam noi, ch' egli asceso fosse a tanta felice virtù di regnare, senza esser egli da' suoi primi anni stato imperador di se stesso, e vincitor delle sue passioni, e posseditor tranquillo della casta anima sua? e come potuto avrebbe, non possedendo in se stesso la pace, donarla altrui? onde nascono le liti, e le guerre, e le violente dominazioni, se non dalla torbida, e forte concupiscenza, di noi vincitrice con piacer nostro? per la qual cosa avviene, che moltissimi temano più quando si veggano le regnanti passioni loro in pericolo di non esser fatte contente,

te, che non quando veggano in pericolo in mezzo al fuoco, ed alle lance la propria vita. Or con quali armi, e con qual arte pervenne questo elettissimo Principe a signoreggiare con pace tanta il regno spirituale di tutto se stesso, onde non mai sopra la innocente sua vita nè vizio alcuno prevalse, nè affetto reo? Le armi sue furono l'orazione al suo Dio, la conoscenza della umana sua debolezza, e la fedele speranza nella onnipotente grazia del suo divin Salvatore, da cui solo a noi si comparte il volere, e la forza per operare il bene, secondo la misericordia della sua volontà. Qual miracolo non si debbe estimare, che apparito fosse agli uomini, anzi agli Angeli, ed allo stesso Dio questo canuto Giovane principe professar cristiana umiltà, mortificamento de' sensi, lontananza di spirito dalla riverita grandezza, sommessione profonda agli ordini del suo celeste Signore, eroica temenza di spiacergli come un ribello Ministro, se mai con tutto l' animo non promovesse l' adempimento della eterna legge nel cuor delle genti, alla guardia sua cofidate! e certo niuna cosa tanto innalza, e conferma l' efficace interno valore della grazia cristiana, quan-

quanto il vederla o ne' lacerati Martirì trionfar delle pene, o nelle morbide Corti riportar vittoria della superbia, dell' amor de' piaceri, dell' amor delle pompe, e della universal potenza delle ricchezze. e molto più si comprova la invitta forza della grazia di Gesù-Cristo, e la sua necessità, quand' ella sola operar si vede ne' Grandi quella eroica pazienza sostenitrice degl' incomodi, e disavventure, e miserie della vita mortale. Ma la vita ancor de' Monarchi, dirà il profano volgo, non è beata, ed è parimente alle miserie soggetta? Veramente è beata, quando ciascun Sovrano tema il Signore, e sostenga in pace la croce sua. che forse il comando del crocifisso Re de' Regi privilegiato ebbe alcun Trono della terra di non portarla? e tutti i Principi, che destinati sono di entrare a parte del suo impero invisibile, ed immortale, forse non dovranno per angusto calle, e spinoso pervenirvi a fatica? quindi perchè un tanto predestinato Monarca fu ritrovato gratissimo in tutto a Dio, necessario fu, che la tribolazione ancora il provasse, e che la pazienza da lui spiegata nelle angosciose, e lunghe infermità della carne terrena sua lo aves-

avesse entro il gaudio della pace eterna introdotto. Non empiè questo moderno esempio degli antichi Principi santi nè molto spazio nè poco del corso umano, e insino al sesto, e quarantesimo anno vivendo, tredici n' ebbe all' intrinseco ingrandimento della Monarchia nelle dovizie, nelle scienze, e nelle virtù, dedicato. Furon liete di lui le sue genti, ancor prima ch' egli regnasse, dal natural pensiero nudrite, e dalla necessaria speranza, ch' egli avuto avesse un tempo, quando che stato fosse, a regnare; ed or triste rimangono dal desiderio della sua propizia presenza: che quanto all' interrotto suo felice e caro governo, contente sono di serbarne la memoria immortale; perchè sentono omai la manifesta forza del voler del Cielo, che al solo incomparabile ed invittissimo Carlo sia dato in sorte di recare all' ultima sommità di eccellenza, e grandezza, e gloria quella Monarchia, che sempre ha le altre tutte nella scienza di ottimamente regnare ammaestrato.

L' anno MDCCLIX.

DEL-

DELLE LODI

DI

GIULIA DI CAPOA

DE' GRAN CONTI DI ALTAVILLA

PRINCIPESSA DI SANNICANDRO.

PEr quanto noi risguardiamo nel secolo fuggitivo le acerbe, ed immature morti avvenire, e mutamenti, e vicende di affari umani, e mali, ed infermità negli uomini, ed alterazioni, e varietà negli elementi, e nelle cose tutte una instabilità perpetua; e sorgere insani edifizj, e quindi sparire i fabbri, che gl' innalzarono; promulgarsi decreti, e leggi, e poi mancare i Principi, e i Magistrati, che le fondarono; tuttavolta veggendo noi qualche eccellente, e valoroso spirito, ed utile molto, e giocondo a' suoi cittadini inaspettatamente dagli occhi nostri dileguarsi; e' pa-

pare, che rimanendo al repentino accidente attonito ognuno, acchetarsi non sappia a credere di aver ceduto alla morte quella persona, alla quale avrebbon tutti desiderato di non venir mai dalla morte proibito di permanere. Ma se per altro argomento uom non potrebbe da queste folte tenebre, e miserie trapassare, nè impeccabile divenire, nè veder Dio, nè al sommo Bene congiungersi, dove naturalmente aspira, se non per morte; anzi e' si dovrebbe la dipartita delle anime valorose, e giuste, se non con letizia, e festa, almeno senza lutto, e lamenti, e con una tranquilla, e consolatoria commemorazione tra i nobili intelletti onorare. Il quale uffizio ben convenuti noi siamo con la più magnifica pompa a fornire; poichè l'innocentissima, ed immortale Giulia di Capoa Principessa di Sannicandro, avendo ella appena l'anno suo sessantesimo valicato, veloce, e lieve uscì da' mortali affanni. E certo non so quale occulta in noi soavità si diffonda, richiamando nelle nostre menti la sua chiara virtù, che dopo il consumato corso de' giorni terreni par, che cominci a risplendere negli umani concetti, come tutti avendo in un pun-

to

to raccolti i variatissimi raggi suoi, ed a far nel Mondo più vivamente i suoi mirabili effetti sentire.. Che se il tempo delle opere sue fuggendo è svanito, la virtù celeste, onde furon quelle prodotte, immutabil dura, e sarà di giovamento cagione a chiunque risguardar le vorrà con ardente pensiero. Perciò secondo la stessa ragione una pietosa dolcezza noi proveremo, volendo, mentre quaggiù si strugge il tempo, consecrar quel nome, che fu nel volume dell'eterna vita, siccome creder noi per cristiana speranza vogliamo, registrato. Conciossiacosachè alla memoria delle sagge, e magnanime Donne questa mercede ultima più si convenga, che non agli uomini Principi, o valorosi, o per prudenza ne' grandi affari, e nelle pubbliche avventure segnalati, e conti. mercechè le Storie delle Città, delle Nazioni, e de' tempi necessariamente dovranno de' costoro fatti, congiunti, e misti con quelli del secolo, serbare in più luoghi qualche nobile monumento; ma le Donne, quantunque del supremo ordine, rarissime volte aventi, o non mai alcuna parte ne' grandi, e strepitosi successi, che materia prestano alle Cronache, ed agli Annali, sogliono quel-

quella luce in terra a' gesti loro sol conseguire, che un Orator delle correnti stagioni potrebbe lor ministrare; il quale alcuna volta, siccome io provo, più tosto dal magnifico argomento chiarezza riceve. Io dunque vi spiegherò, sebbene con frettolosi tratti, l' immagine memoranda di tanta Eroina, e secondo l' aspetto solo della sua generale, ed augusta beneficenza da perfettissima religione animata, e da sincera cristiana sapienza dispensata. imperciocchè costei non seppe distinzion fare tra Etica, Politica, e Vangelo; quasichè talvolta ella secondo i terreni fini operasse, e talor secondo i supremi fini guidata; ma tutti i celesti abiti suoi, e i pietosi atti della vita erano da uno, e solo cristiano spirito sostenuti.

Giovò nondimeno all'immenso ingrandimento del preparato animo suo ad usar tanta beneficenza, e sì diversi uffizj di liberal carità, quel glorioso stimolo, ond' ella già dalle antichissime immagini era, e dagli esempli de' suoi Maggiori agitata sempre, e sospinta. Dappoicchè se un ignobile, e selvaggio uomo, che si trasporti in Città luminosa, e sotto gentil disciplina di affabile Maestro si faccia erudire, ed

all' aſpetto di altri, che cittadineſcamente uſano, ſi mantenga educato, apprenderà pure, come che ſia, coſtui molti ſoavi, e lodevoli modi, e leggi a menar la ſua vita con altro decoro, che la natural ſua condizione mai non avrebbe comportato; qual facilità, quali genj tramandati col ſangue, e diſpoſizioni eccellenti di ben condurre la vita ad onore, non avrà ſeco portati, quaſi domeſtica dote dell'anima ſua, coſtei, naſcendo in una caſa, in una ſublime lucida ſcuola, ove da molti, e molti ſecoli ſi è inſegnata, e praticata la magnificenza, l' umanità, e la corteſia, ed ogni real coſtume? per queſto la Nobiltà gran dono ſi ſtima. Vero è, che a tante originarie virtù l' accreſcimento vi aggiunſe il Cielo; ed ella fedeliſſima a tanto benefizio, beneficando gli uomini per piacere al ſuo Dio, vi ſoddisfece, e riſpoſe. Vincenzo di Capoa, de' gran Conti di Altavilla, e Conti ancora del Regno, Principi della Riccia, ed Ippolita Pignatelli de' Principi di Marſiconuovo ebber merito, e lode di averla prodotta al Mondo. Or queſta volta non mi credo io per antica legge di Retori aſtretto a narrar la coſtei generazione, ſe della inclita

Ca-

Casa, e famiglia DI CAPUA tanti scrittori egregj, e i Giovj, e i Guicciardini con poderosa eloquenza scrissero: la quale già nacque, e crebbe sempre mai grande, e a' suoi servigj anche nobili Personaggi mantenne, e Letterati d' illustre fama; infra i quali il Tasso, il maggior Pellegrino, e 'l Marino distintamente riluce. Mia vana arte sarebbe l' esporre alla comune maraviglia un Ademaro, fin da otto secoli addietro, da Cassinese Abbate fatto amplissimo Cardinale, e gli altri nell' età seguenti, Eroi col senno, e colla spada famosi; e da Imperadori, e dal nostro Primo Re Carlo con accrescimenti di molte Signorie guiderdonati: il ricordare il gran Bartolommeo Luogotenente, e gran Protonotario del Regno; Regno dalla prudenza, e fortezza di lui all' Angioino Roberto acquistato: un Luigi, che stimò perdita lieve nel Capoano assedio perdere il Sole, onde avesse quella insigne Città con vigorosi assalti, e con arti all'imperio del suo Ladislao sottoposta: un Matteo liberator di molte Terre al Re Ferdinando, incontro a Renato di lui più poderoso nemico: Andrea, che si tolse in Isposa la Reina Costanza di Chiaromonte, quello;

 che

che per aprirsi alle vittorie le chiuse vie di ognintorno dalle Falangi nemiche si rendette piane dinanzi ancor le opposte montagne: Giovanni, il Curzio Napoletano, sovran Comandante di Ferdinando II. d'Aragona, che per liberare il suo Re dal cadere svenato estinto in battaglia, cedendogli pronto il suo Cavallo, meglio amò di restare da molte lance trafitto, e spento: e 'l presente Bartolommeo per valor tra guerrieri incendj già dimostrato, e per iscienza politica ben degno di sostenere in se solo il peso della ferma gloria degli Avoli suoi. E con quale ingegno, e consiglio in tanta necessità di esser brieve, adombrar saprei, come fra i Pignatelli Signori, fioriti fossero supremi Duci, e fulminanti Guerrieri in mare, ed in terra, Pontefici, e Cardinali, che, quanto dureranno i terreni secoli della Chiesa, vivranno col proprio loro sacro cognome di Padri de' poveri, al cielo innalzati, Cavalieri dottissimi, e per umanità, e prudenza al Regno tutto grati, e giocondi? perchè miglior senno fia predicar solamente com' ella nè per mondani onori, nè per favor di Monarchi, nè per acclamazioni di popoli, nè per gli stessi celesti doni in sen

di

di lei piovuti, e dalla gente esaltati, cangiò mai la serena uguaglianza in tutto il corso mortale del suo giustissimo cuore. Della tenera sua giovanezza ottimamente fra le Religiose Dame di San Giovanni ammaestrata, e nelle Cattoliche discipline, e nella scienza delle Storie erudita, non fa mestieri il diffonderci con particolari encomj. imperciocchè qual altra virtù può finalmente negli esterni abiti ammirarsi più delle Giovanette, che la modestia, e la dolce ubbidienza a' Governadori della lor vita? Quando appariscano poi in mezzo all' aperto secolo, e dell' arbitrio loro più libere disponitrici, e da' comuni doveri quasi obbligate a ritrovarsi frallo strepito, e le pompe di tanti amori, ed errori, e fra gl' iniqui magici incanti delle Corti; allora il talento si scuopre, l' inclinazione, e qual ingenua virtù ne' loro petti si nudre. Non per tanto ella già dall' amor del suo Dio prevenuta, d' ora in ora diveniva più ardente, ed illuminata a doverlo con le forze sue tutte amar sempre. Ammirato lo avea con tanta dilezione spiegarsi al Mondo, che l' eterno Figliuol suo di nostra carne cinto gli diede: il quale se medesimo in mano degli scellerati

uomini porse ad esser trucidato, per concedere agli uomini stessi perdono, e vita: meditava di tanto divin Maestro il precetto, che la legge tutta comprende, superator di ogni umana ragione, il quale persuadersi potea da un solo Maestro, che fosse Dio; l' immenso universal precetto di amar gli uomini, che ad esser torna il medesimo amor di Dio; ed a volerlo in tutti i suoi modi, ed estensione adempiere l'animo vi dispose. In tanto ella riguardo allo stato della sua vita, che fermare intendea, dimostrò subito antivedimento profondo, e fortezza, quando di ricchissimo patrimonio restata erede, e di Città colte Signora, fra quanti eletti Baroni, ch' esser congiunti seco in compagnia di vita ebber mai vaghezza, DOMENICO CATTANEO scelse, Principe di Sannicandro, per materno sangue, GAETANO, de' Principi di Caserta; il cui rispettato nome per un copioso elogio basti quì ricordare; che oggi alla custodia di FERDINANDO RE S. N. presiede, ed al reggimento de' Regni, Grande di Spagna, Cavalier del Toson d'oro, e del Real Ordine di San Gennaro: le cui risplendenti origini di Nobiltà le più antiche sono, che la Genovese Repub-

pubblica ne' suoi registri conservi. Io per un tal compimento di orazione sol narro, come gli Eroi di questa generazione, detti un tempo già DELLA VOLTA, fin dal secolo nono ebbero dilatate Signorie dal mar della Liguria verso terra, insino a' termini di Milano: ebber nella Catalogna larghi dominj, e Terre altre aggiunte dal Santo Re Ferdinando, che sostenuto fu da un loro Almirante Raimondo a conquistar la Città di Siviglia. Nella Sicilia son conti i chiari titoli, e i numerosi Stati dagli Svevi Imperadori, e per la prima volta al Console Inco la dignità di CATTANEO conceduta: la Napoletana Cancelleria memorie serba di quanti illustri Feudi ad un Virgilio, e ad un Napoleone dal Secondo Carlo Angioino furon meritissimamente donati. A mezzo quel secolo un Andrea, e un Jacopo dall' Imperador Michele Paleologo ottennero l' investitura, e ne furono per molte età i Nipoti loro Sovrani, della Focea, e de' vicini monti all' intorno, da loro fatta Città grandissima, e popolata, e forte, e renduta l' emporio più celebre dell' Asia tutta: sparsero il terrore sopra molti Principi Turchi; e più Isole conquistarono con armata mano: resistettero lungo

go tempo , e non mai vinti , agli assalti dell' Imperador Andronico , renduto forse per tanta loro potenza pensoso : un Gattilusio , avendo con sue Galee , e co' suoi stratagemmi riposto nel Costantinopolitano Trono Calogiovanni , restò libero Sovrano della grande Isola di Metellino , e Sposo di una sorella di esso Imperadore: indi un Domenico II. stese lungo il mare le sue conquiste sopra Stalimene, Tarso , Imbro , e Samotracia ; e verso terra si fermarono il titolo di Despoto sopra la Città vasta di Eno , e sopra il suo Stato ; avendosi prima un Andrea sottoposta la Terra importante di Sesto, e dalle forze del Turco i Principi di Occidente , e 'l Conte di Nivers riscattati. Queste, e cose altre Giulia di Capoa seppe, e stimò quanto conviensi; ma più il valore , e i pregi nella persona del gran Domenico riputando , a lui si aggiunse. E ben fu mirabile unione questa; acciocchè la sì liberale, e diffusa grazia , e ridente leggiadria , ed avvenentezza di lei avuto avesse poi la seriosa , e grave dignità del suo Sposo a temperare. Del rimanente ben ella di lui si fece una regola perpetua , che ascriver si vuole a virtù; e somma lode ancor di lei riputar si

ſi debbe l' eſſer ella ſtata gradita ſempre, e dal giudizio di un tanto Uomo approvata. In quel tempo ella ſi andava ſeco medeſima conſiderando come un' aggravata debitrice di buoni uffizj al Genere umano; i quali, comechè rapidi, ed abbondanti ſcorreſſero, procedeano con queſta ordinata legge: che gli amici con maggior copia ne godeſſero, e i valenti uomini, e meritevoli più di ajuto; e in fine ancor gl' ingrati, e chiunque ſi foſſe, ne aveſſe a partecipare; onde ambe le chiavi ebbe de' cuori umani. queſti doveri ella con maggior ſollecitudine adempiva, che qualunque ſacrifizio, e digiuno; doveri, che bene adempiuti ſi rendono debitore lo ſteſſo Dio. Nè per altra ragione ſi compiacque in certo modo nell' ordine del ſuo ſtato, che poi più crebbe in opinion di valore dinanzi alla Reggia, ed al Senato, che per conoſcerſi più vicina a favorire, ed a ſoſtener la virtù, e ad adempiere de' ſuoi beni i difetti de' biſognoſi. O fortunata, che ritrovaſti la ſcienza, il cui poſſedimento, ſecondochè San Giovanni Criſoſtomo dice, è più glorioſo, che non l'eſſer fatto Re coronato! E qual ſapienza eſtimar ſi debbe di utilità maggiore, che que-

questa, d'imitare il proprio Fattore, giovando? mercechè togliendosi dal Mondo molte scienze, ed arti, quantunque utili, e belle, esso nondimeno sostenersi potrebbe; ma togliendosi via la beneficenza, e l'umanità, andrebbero tutte le cose umane in iscompiglio, e rovina. e perciò quando avverrà, che il mondo manchi, e si dissolva, tali virtù saranno maggiormente risplender le opere loro. per la qual cosa Iddio, che tanta necessità ne sapeva, e della moltiforme bellezza di esse in se medesimo senza fin si compiace, già volle, che la stessa natura, onde i buoni Filosofi ancora lungamente ne scrissero, co' suoi intimi sforzi a praticarle ne sostenesse; senza le quali uom non degno di nominarsi uomo sarebbe, ma subito diversa cosa dal genere degli uomini colui si renderebbe, e superfluo, ed importuno peso alla terra, che mai volesse il ben suo solamente risguardare. O quanto è brieve in sue parole questa dottrina, più volte ella mi disse, o quanto è immensa, e da pochissimi compresa! Quindi costei di spontaneo suo movimento, diversi meriti o sconosciuti, o inermi rischiarando con prudenza ineffabile, e distinguendo i talenti, e 'l valeg-

leggio di ognuno, or gli avvalorava, or alla considerazion di chi si volea, con invincibil facondia esponeva; onde di molti uffizj, di molti onori, di molte mercedi, quasichè a lei si spettasse, non so da qual beato principio, cotanta cura, ne solea con' discreti modi il conseguimento promuovere, e proccurare. Abbiasi pure il peccato orribilmente in male rivolto i doni tutti di natura, che la virtù di costei strumenti di beni ad ogni gente li torna. In lei la venustà, le grazie, le maniere accorte, e soavi, lo splendor de' natali, e le armoniose eccellenze della sua persona erano forti argomenti da giovare alle sacre, e profane cose, ed a tutti; e senza por limite alla sua largità, e senza eccezione di avvenimenti, o di persone, o di tempi, eran mirabili ingegni da racconsolare angustiati, da sgombrar miserie d' innumerabili turbe, nelle prigioni pubbliche ritenute, da mitigar pene convenienti a' Rei; e talora, ove l' equità luogo potesse avervi, da sottrarre opportuna importuna le altrui non vulgari cervici a sovrastante Bipenne. Nessuno a lei sapea contraddire, nessuno cosa alcuna mai negare, perchè sempre con ragione o da conve-

venienza armata, o da giustizia, o da compassion meritata domandava. Qual più ne' suoi giudizj immota, e de' militari canoni, e leggi austera mantenitrice, della forte, e fedele Nazione degli Svizzeri? Ma costei sola, se priega, se domanda, può campar fuggitivi soldati, e presi dal fato estremo. Vide ella un dì fra ritorte avvinti menarsi, e delle funeste bende ricoperti, che davano irrevocabil segno di vicina condanna a perder la vita, alquanti contumacissimi, e rei soldati. Quai moti di tristezza magnanima, e d'immensa compassion si destarono allora in quell' anima grande! quai desiderj cominciarono a sorgere in lei di farsi proccuratrice di que' miseri, e se possibil fosse, da tanto male camparli! conosce la difficultà dell' impresa; risale a' necessarj principj del giusto, che adombrar non lece nel pubblico ordine delle cose; riprende di turbato giudizio la sua stessa pietà; e la sua moderazione, e la bassa stima, in che ebbe se medesima sempre, cominciano ad arrestarla dal suo disegno. ma sorge a tempo dal fondo dell' anima sua, di celesti argomenti armata la misericordia, e le inspira, che l' amor del ben fare ne' petti reali

non

non ebbe mai termine, non ebbe modo; ed ancorchè talora errato avesse ne' suoi giudizj, bastava a sostenerlo, ed a renderlo glorioso lo studio solo della pietà. Manda ansiosa de' Messi per informarsi intorno alle ragioni della sorte di que' misfattori: supplica il sommo Duce delle Svizzere armi; priega i Capitani accolti, i quali eran fermi in loro consiglio, che omai preparati fossero i legni ferali, in cui si adempiesse la comune sentenza di morte sopra i rei: che più mi trattengo in parole? non ritornò già vana la intercessione di questa amabile vincitrice degli affetti umani, e da quei costanti Guerrieri ella facilmente quel dono ottenne, che i soli Monarchi, sotto i quali essi van militando, sogliono conseguire: ecco passano dalle sciolte catene i salvati, e da' ceppi infranti a correr liberi, e snelli a render grazie alla benefica loro Liberatrice, da cui ritornano rallegrati ancora con larghi doni. Quanto poi fosse ammirabile il suo pensiero, che i moribondi, avessero a trapassar confortati, almeno sia manifesto da un atto solo. Alberga nella Augusta Città quella fortissima schiera di Sacerdoti, i quali han fatto il voto altissimo di dar l' anima loro,

an-

anche in tempo di ſignoreggiante peſte, per miniſtrare a' moribondi ogni ajuto, che nel dubbioſo varco dell' eſtrema neceſſità maſſimamente è richieſto. eſſi quanto più neceſſarj all' impreſa immortale, tanto più di ſoſtegno ſcarſi, dovendo queſti anni addietro per l' edifizio nuovo di un Tempio render l' uſato loro numero ſcemo, il mancar quindi importava ogni vigor miſterioſo a' languenti. E ſia pur vero, che tanto difetto avvenga, mentre Giulia di Capoa vive? e vive, perchè nata al conforto, e ripoſo altrui? anzi com' eſſer può, che di ciò non pervenga novella invitatrice alla vigilante ſua provvidenza, che quaſi di propria ragione l' aſpetta, e liberamente precorre il domandare altrui? ſi mantengano dell' aperto volubil teſoro della ſua Caſa con regiſtrati, e ancor duranti ſtipendj nel proprio luogo i Campioni di Criſto, e ſi contentino l' ultime brame di quanti vorran chiamargli in guardia loro ne' meſti, e tremendi momenti a trionfar della morte. Io vo trapaſſando confuſamente, e ſotto generalità di parole tante Famiglie civiliſſime con tacite piogge d' oro avvivate, e ſoſtenute; cento Altari, e Tempj feſtoſamente dalla
ſua

ſua benedetta mano ornati, ed arricchiti. Sacerdozio; ed Ordini Regolari con ardor ſincero difeſi: genti lontane, e da lei non conoſciute, che a' ſorgevoli fonti di sì facile benevolenza ricorſero, ne' deſiderj loro dalla riſpondenza de' favori ſuoi ſuperate: imminenti pericoli, e danni da imprudenti uomini con diſcreto ordine allontanati: difficiliſſime concordie fra ragguardevoli perſone, da lei con permanente felicità ſtabilite: infermi poveri con divota umiltà ſerviti, come le più ſacre perſone, rappreſentanti il piagato, e per noi fatto povero Figliuol di Dio. Or ſe l' Apoſtolo San Pietro e' venne da un tenero ſentimento commoſſo fin a produrre un miracolo, richiamando alla luce quella defunta Donna, alla cui lode gli amoroſi Fedeli eſponevano i ſegni della ſua carità verſo i miſeri eſercitata; quai grati ſenſi di religioſo deſiderio almeno ora non avrem noi per la irrevocabile dipartita di tanta Eroina, ch' eſſendo ſempre dovizioſa ſtata, pur ſempre come povera diveniva, diffondendoſi a riſtorare le altrui ſventure? Non mai tanto però queſta Donna apparve degna d' imperio, nè benefica tanto, come nel tempo della famoſa Ambaſceria nella

 Spa-

Spagna del Principe ſuo Marito , in governando i vaſti, e diverſi affari domeſtici con amica armonia , e i popoli delle Terre, e Città confidate alla ſua cura. Allora nel ſuo materno reggimento da chi meglio intendea per prova di opere ſi conobbe , come naturalmente l' imperio ſopra gli ordinarj uomini ſi convenga , e occultamente riſieda ne' più giuſti , e ſaggi di loro; perchè i Sudditi di lei , che meglio delle coſe umane ragionavano, per un intimo natural ſenſo quaſi sforzati erano ad affermare: che ſe mai ſtati foſſero in alcuna parte del mondo eſſi libere , e diſtinte famiglie, avrebbono coſtei forte pregato inſieme a voler torre il freno, e la ſignoria di loro, come certi di eſſer nella felice, e tranquilla vita nutriti , ed allevati meglio aſſai , ch' eglino ſteſſi non avrebber ſaputo a' loro comodi , e piaceri mai provvedere . e veramente nello ſtato , e condizion di ciaſcuno nè vil povero, nè anguſtiato ſi vedea, nè della ſorte ſua non contento , partecipando tutti , e ripoſando saziati della grazioſa pienezza, e liberaliſſima benignità della lor Donna; in cui l' umiltà della criſtiana ragione diſtruggendo ſempre la compiacenza pro-

propria, e l'orgoglio, che la potenza, e la ricchezza alimentar ſuole, ancor gl' infimi della gente, alla quale ella per ordinazione divina ſopraſtava, come ſuoi fratelli, e ſervi inſieme d' un Signor medeſimo conſiderava; ch' è il ſegno più alto di lode, cui ſeppe la dotta eloquenza di Euſebio, la cattolica, e ſincera virtù del Magno Coſtantino giuſtamente innalzare. Ma poichè tutti i Legislatori, e Maeſtri del mondo propoſero una occaſione a' Padri importantiſſima di renderſi della Città, e Repubbliche benemeriti, educando i figliuoli; e l' Apoſtolo delle Nazioni un diſtinto obbligo nelle Madri ne riconoſca, delle quali egli ſcrive: ch' eſſendo ſtata la Donna ſoddotta già nella prevaricazione, pur ella mercè la generazion de' figliuoli ſi ſalverà; ch' è quanto dire: ammaeſtrandoli con perfetta diſciplina, tornerà in guadagno, e in merito i dolori del parto, e gli altri lunghi danni, de' quali fu la prima Donna cagione: a tal dottrina io penſando, e' mi piace di ritornarvi a mente il preclaro benefizio di averci queſta Eroina dato, ed ottimamente compoſto il ſuo pio feliciſſimo figliuolo FRANCESCO Duca di Termoli, ſpecchio d' ogni civil

ſapienza ; il cui principal carattere , ed a ritrovarſi difficiliſſimo , certo è l' eſſer egli creſciuto con gli anni sì nella ſuggezione intera , e nella ubbidienza inalterabile , e tranquilla de' ſuoi Maggiori , che per lui veniſſe il perfetto concento del piacer di tutti nella ſua ampia Magione a riſultare, a noi reſtato quaſi Vicario della benificenza, e pietà di tanta ſua Genitrice. E non voglio aſcondervi un' altra ſalute, che ella a ſuo potere a benefizio del Regno per ottener da Dio con religioſe opere ſi affaticava. Non ammirate voi quaſi eſtatici per la gioja queſta gemma de' Monarchi il ſacratiſſimo FERDINANDO, viva felicità de' ſuoi Regni , e ſpezialmente di Napoli ſua , il quale col ſolo rivolgimento ſoave de' ſereniſſimi occhi verſo ciaſcuno , legger ne fa , quanto giudizioſo amore nel tenerello petto per ognun ſerbi , quanto deſiderio in lui ſi alletti ; che ognun placido viva , e della varia ſua cura per l' onor di tutti ſicuro , e certo ? Qual benefizio maggior di queſto ſapremmo noi dall' Onnipotente ſperare, che egli conſervi la luce d' un sì caro , e prezioſo teſoro ? or la Donna ſublime intorno a tanta mole di provvidenza ſi avea gli uffizj col ſuo Conſor-

ſorte diviſi: che mentre l' inclito Uomo, in cui ſi adunano tante grandezze, e meriti, non veduti forſe in un ſolo accolti giammai, ſacrificava pienamente ſe ſteſſo, laſciando la ſua caſa, e 'l governo delle ſue Terre, per intendere alla cuſtodia e formazione del giovanetto Eroe; ella interamente, e per ſempre ſi conſecrava, e tutte le ſue criſtiane azioni, e le inceſſanti elemoſine, e le preghiere indrizzava, reſtringendo i ſuoi voti in uno, alla conſervazione, ed accreſcimento di valore, e di ſapienza, e di gloria del noſtro Re; e molte Anime a Dio gradite nel medeſimo ſtudio ſollecita intereſſava. Vedete adunque per quante belle ragioni, e non già ſole debbano viver grati alla memoria eterna di lei tutti gli ordini delle genti. Dopo queſte lodi ſi accreſcono dell' alma ſua vita le maraviglie, in quanto che ella ſi diſtinſe in chiarezza di ben operare nel riſchiaratiſſimo ſecol noſtro, in cui chiunque profeſſa ſcienza di tempi, e di coſe, confeſſar deve, quanto i Patrizj ſieno d' ogni buona intelligenza, ed erudizione forniti; nè ſol tanto in quelle antiche arti giovative alle corporali forze eſercitati, ma in tutte le diſcipline, che lo ſpirito

adornano di verità, e i coſtumi di gentilezza, e di onore: e conceder parimente deve, che a memoria d'uomo, tempo non fu giammai, in cui le Napoletane Dame, e tutte generalmente cotanto foſſero in pregio di ſapere aſceſe, e di raffinatiſſimo guſto, e di real corteſia non meno, che nella gloria di una eccellente pietà, e nel perfetto ſtudio di educar la generoſa lor prole. e veramente quando ſi videro mai gli uomini ſaggi, e di ſalde dottrine adorni, cotanto dalla Nobiltà ricercati, ed in eſtimazione avuti, come oggi ſi vede? quando furono mai le Religioſe perſone tanto chiamate a conſiglio, ed in venerazione tenute? ch' ella adunque fatto abbia riſplendere la diſtinta eccellenza di ſua virtù in mezzo a sì candida luce di valoroſiſſime ſue Compagne, egli è da ſe un ingegnoſo argomento, e ſolenne da celebrarla. Se non che finalmente fu giuſto, che Quella, che tanto agli uomini donato aveva, appariſſe ancora liberal donatrice delle ſue più care coſe, e di ſe ſteſſa intera al ſuo Dio. io dico, che i ſottili e ſuperbi ſpeculatori de' fini umani avrebbon potuto riputar le opere illuſtri di beneficenza narrate non difficili tanto a venir

da

da un' eccelsa Matrona prodotte con piacer sommo dell' animo suo, sembrando ad ognuno essere in lei questa preclara virtù diventata in natura. Ma ecco l' altissimo paragone, incontro a cui si discuopre essere stata eminente, e perfetta la virtù sua: mirate le sofferenze, e i dolori, da lei portati in ispirito conforme alle ordinazioni del molto amato suo Creatore. Quai sofferenze, quali affanni, vorresti ora tu rispondermi o volgo profano, avrebbe mai sostenuto una sì ricca, e potente, e riverita Dama? Pur voi, che saggi siete, intendendo come non possa il Cielo aprirsi a qualunque de' mortali, sia della più bassa e vile, sia di real fortuna, senza pervenirvi dietro le orme dell' affannato, e Crocifisso Imperadore, che lo ci aperse, approverete il mio dire. Ella madre feconda di numerosa prole, tutti si vide in brievi anni i pargoletti Figliuoli dal Ciel rapire, a lei sol quell' uno restando, vivente Duca di Termoli, a tal giovane Principessa aggiunto, di un Legnaggio di chiara altezza in Italia, MARIA BUONCOMPAGNO de' Principi di Piombino, Duchi di Sora, il prodigio d' ogni gentile, e sacro costume; onde avesse la speciosa Cat-

tanea Pianta a rifigliare: ed omai ne ſpuntaron molti deſideratiſſimi germi. Ma la Sapienza eterna, la quale ordina, che queſta Famiglia, quanto più da una parte di onori, e di grandezze onuſta, tanto più ſi conſervi umile, e dipendente da'chiuſi, e profondi conſigli del ſuo Fattore; nuovamente inſino ad ora diſpoſe, che ancora ad uno amabiliſſimo, e coltiſſimo fanciullo Agostino Conte di Anverſa ſi atteneſſero le ſperanze dell' altera Proſapia ſua; aſpettandoſi in tanto novelle benedizioni dall' alto. Chi ſa penſare il vero, ed ha qualche ſcienza per prova degli umani affetti, faccia fede alle mie parole, ſe io vi dipingo il grande, e ſenſibiliſſimo cuor di Coſtei da violenti ſpade trafitto, quantunque volte vedea tanti ſuoi dolciſſimi Figli, tanti ſuoi ridenti Nipoti laſciarla meſta, e ſcompagnata, e doloroſa, e per l' amaro deſiderio della perduta preſenza loro, benchè fra le aurate mura, e fra le delizie, e fra la moltitudine di magnifici, e grazioſi penſieri tormentata. E pur ſempre ammirando vivea le diſpoſizioni divine della Provvidenza infinita, e lodandole, conſentitrice in ogni tempo alla prima inveſtigabile volontà. così pienamente emulan-

lando l' umil ſapienza del più cattolico, e magnanimo Cavaliere, che mai della giuſtizia ſua riempieſſe le Corti, il ſuo degno Conſorte, il quale in ſomiglianti avventure, dicea quella memorabile, e nuova ſentenza: che il piacimento del Grande Eterno ſi foſſe, che i Poveri ſolo venir doveſſero poſti in luogo de' ſuoi ſecondi Figliuoli; onde le migliaja delle ſue bene acquiſtate, e per tanti ſecoli ben conſervate ricchezze, nelle uſate limoſine lietamente moltiplicava. Queſta volontà divina ugualmente ella amando benedicea nelle lunghe, e penoſe debolezze, ed infermità del ſuo mortale ingombro, che aggravandole con mille noje lo ſpirito, non le impediva per tanto di elevarſi con più ſicuri, e ſpediti voli alla contemplazione delle beate coſe nel futuro ſecolo aſpettate; al cui conſeguimento ella di giorno in giorno, quaſi vittima inghirlandata ed aſperſa e pronta, con ſanti ſoſpiri, e con vibrati affetti di penitenza, e di amore, fatta più vicina, e degna, ſi diſponeva. E conſiderando lo ſplendore, e l' immacolata bellezza della Città di Dio; e da un ſacro terrore ella vinta reſtando per quella voce, che proibiva ogni entrata a chiunque

que non ci apparisse candido, e mondo; si riconfortava rimembrandosi di quelle acque, che in mezzo vi scorrono, contenenti la virtù del Sangue dell' Agnello Divino, ove si può da ciascuno lavar la sua stola, e imbiancarla per penitenza. Fintanto che avendo l' ardente carità in lei già fugato, e disperso ogni terror di morte, subito apparecchiata, e forte almeno, se non lieta rispose agli arditi e spessi nunzj di lei. e per li Sacramenti celesti nelle ore novissime avvalorata; come il Sole, che a poco a poco va l' ardor della luce per l' interposta Luna perdendo, e pallido si rimane, quantunque serbando qualche immagine della propria bellezza; ella tra i casti baci delle trionfali piaghe del suo Redentore dolcemente addormentandosi, come persona da pericoloso, ed aspro viaggio stanca, si posò, ritenendo le sembianze ancora dell' interna sua pace. Ora immaginate voi nobilissime Dame, che ella improvvisamente apparita fra gli splendori, e 'l bruno di questo aere, a voi ragioni: Dilette amiche, che io benchè da voi lontana, cedendo alla forza di rapido male, anzi al propizio decreto del mio Signore, pur ebbi alla mia fedel memoria presenti;
ec-

eccò, ſecondo che mi è dato, a voi torno, e grazie vi rendo degli affettuoſi voſtri ſoſpiri per la mia ſubita dipartita da voi; e dicovi, che ſiccome dal vederſi la corruttibile mia ſpoglia perdere nel ſepolcro ogni forma, dobbiate argomentare il neceſſario diſprezzo delle terrene coſe, dello ſpirito noſtro minori; così certe vi rendo, che oltra ogni credere il Signor noſtro ne' ſuoi Regni immortali guiderdona coloro, che lui ſopra tutto amarono, ed agli altri uomini per amor ſuo proccurarono in alcun modo bene, e ſalute; perchè a lui ſopra qualunque atto di Religione, la miſericordia piace, e la dolcezza di cuore, maſſimamente in coloro, ch'egli ebbe Grandi nel Mondo coſtituiti. Spiegarmi a voi per altro ſpazio non mi è permeſſo. Ben vi priego, che recar vogliate conſolazione in mio nome alla mia dolce figliuola Ippolita, che in una delle ſublimi Caſe de' Carafeſchi alberga, e la confortiate a credere, come io ſon beata. e le ricordo, che non ritorca i paſſi dal dritto, e vero cammin, ch' ella ſegna, ſoccorrendo animoſa chiunque a lei per alcuno uffizio di giovamento ſi rivolga. Omai reſtando diſciolto il rappreſentato

con-

concetto, ſol tocca a noi di ritener ben preſenti que', che benefizj al Mondo ancor ſono, infiàmmativi cariſſimi eſempli ſuoi.

Recitata in S. Maria di Stella de' Minimi il dì 13. Maggio 1763.

DEL-

DELLE LODI

DI

CATERINA ACQUAVIVA ARAGONA

DE' CONTI DI CONVERSANO DUCHESSA DI TERMOLI.

BEnchè la morte sia per se stessa a tutti gli uomini orrenda, come la più certa pena della comune antica ribellion contra Dio, e come la divoratrice de' nostri corporei sensi, per mezzo de'quali usiamo, e di ogni cosa godiamo, che nel Mondo ci piace; nondimeno veggendo noi esercitar lentamente sua forza la morte in una persona già di anni grave, e dal medesimo peso del suo corpo oppressa, e cadente; pare, che non molto ne percuota, e ne turbi la fantasia quel fatal colpo, che atterra l' uomo, e in lieve polvere il ritorna. Ma quando avviene, che

che una leggiadra, e saggia, e bella, e nobile, e valorosa Donzella nell' acerbo fiore di sua felice età, che promette copiose amabili frutta di grazia, si vegga da indiscreto improvviso braccio di morte assalita, e disfatta; sembra, che allora tutte le genti all' aspro caso stordite, sdegnosamente detestino questa micidial Fera, e mormorando vadano della inesorabil cieca sua crudeltà. Siccome oggi entro noi tutti si sperimenta per l'immatura, ed a questa Real Città rincrescevole perdita, e dolorosa della Eccellentissima Caterina Acquaviva Aragona di Giulio Antonio Conte di Conversano, e di Maria Spinelli de' Principi di Tarsia, Figliuola soavissima; tenera Sposa di Francesco Cattaneo, Duca di Termoli, de' Principi di Sannicandro; la quale per mal concepito, e in mal punto ritenuto Feto, nella sua più ferma bellezza subitamente, oggi è il dì terzo, è mancata. Ahi sventurato, e lagrimoso Consorte! or quando mai gli altri per la sterilità delle amate Spose loro cotanto si dolsero, quanto voi per la costei troppo infelice fecondità vi addoloraste! Ahi Madre inconsolabile, pregio de' Tuoi, onde il Regno, e l' Italia tut-

tutta si onora, che nè pure arrivare a tempo a raccor l'ultimo suo fuggente sospiro potesti! Ma dove io trascorro? non è già questo il proprio luogo, e l' opportunità di spiegar tali patetici sensi. Perdonatemi saggio, e dotto Prelato, che al tremendo Mistero intendete. Io mi hò solamente, adempiendo il mio sacro ufizio, proposto di esporvi a considerar la sua morte, non come una strana disgrazia, ma come un trionfo della eterna di lei predestinazione, la quale Iddio con occulto ordine di grazie, e di vittoriosi ajuti in lei consumò. E perchè in vero celarvi non posso il violento dolore della mia debole umanità; verrò dicendo con parole seguaci dell' afflitto spirito mio, quanto fra brievi ore pensai, senza ingrandimento, senza copia, senza rettorico ornamento; poichè arida in me trovo ogni usata vena d' ingegno, smarrita ogni arte. La Sapienza, e la Misericordia infinita, ed investigabile del sommo Iddio per molte, ed incognite vie la salute degli Eletti suoi alla beatitudine eterna conducendo; sotto diverse forme nell' ordine, e negli atti della vita loro si manifesta, e risplende. Dispone, che alcuni sortiscano poveri, e bassi natali, e la vita menino oscura, e ne-

negletta; acciocchè lo spirito dell'umiltà, e del proprio disprezzo quasi dimesticamente, e senza usar violenza molta, in loro abiti, e regni. altri da un sacro, e mesto genio di solitudine, e di silenzio vengono quasi naturalmente sequestrati per sempre dal mondano commerzio, per ascoltar ne' taciti, e rimoti luoghi il parlar di Dio nello spirito loro. Ma quando poi l'Onnipotente predestinazione vuol maggiormente manifestare agli Angeli, e agli Uomini la gloria, ed il trionfo di alcun suo disegno più raro, e profondo; ordina con tale ammirabil consiglio lo stato, e le azioni, e le sorti, e le vicende di alcun' Anima gentile, e privilegiata molto, e diletta, ch' ella in mezzo al glorioso romore di grandezza, di nobiltà, di pompa, di ricchezze, e adorazioni di Popoli, in mezzo a mille ingegnosi, e validi allettamenti al piacere, ed alla superbia del costume, e provveduta appieno di tutti gli strumenti, e modi da render paga qualunque orgogliosa passione, e voglia; con tutto ciò venga amicamente allettata, e da forte invincibile soavità sospinta a giacersi umile in tanta luminosa altezza di sua gloria, a non rallegrarsi in tanta sua gioja,

a non

a non saper godere fra tante delizie, e delicate lusinghe de' giovanili sensi. Il qual miracolo della grazia trionfatrice di Gesù-Cristo con una certa non so quale artificiosa amabil maniera si compì nella brieve di quattro lustri varcati appena, e preziosa vita, che la nostra dolce estinta Eroina menò sulla Terra. Ella di chiara antichissima Nobiltà, il cui gran Ceppo in due sublimissimi Rami da lungo tempo diviso ne' Duchi d'Atri, e ne' Conti di Conversano, ascondendo già nel profondo seno della propria sua gloria i principj della sua potenza, e delle vaste Signorie; pareggia le prime dell'Italia, e dell' Europa alte Famiglie; ella di rara, e maravigliosa bellezza ornata; ella a nobilissimo altresì, e grandemente dovizioso, e ragguardevole Sposo congiunta; ella del favor della Corte, e di tutti que' poderosi mezzi fornita, che le rendéano facile, e pronto l' esercitarsi in ogni genere di compiacimento de' beni, e degli onori, e diletti, che questo lusinghiero superbo secolo n' espone: tuttavia, o altezza de' consigli Divini! e chi potuto ha investigar mai le amorose, e mirabili vie della sua profonda sapienza! ella trasse i ridenti suoi giorni nella sem-

plicità, ed umiltà del ſuo cuore, e nel ritiro, e nella lontananza da ogni tumulto di feſtevole, e ſodduttrice converſazione; e i migliori anni, ch' eſſer pareano più accomodati, e opportuni a goder della umana felicità, viſſe ne' dolori, e nell' afflizione perpetua delle ſue delicatiſſime, e ſignorili membra, che una coſtante infermità, e debolezza variamente le cagionava, fino a torle fra gli ſpaſimi la giovinetta vita. e così ella poco aſperſa del fango terreno, potè libera, e monda alla ſola eterna beatitudine aſpirare, e in breve ſpazio, con incognito improvviſo volo pervenire. Imperciocchè la candidetta Fanciulla ſubito che incominciò ad uſar conoſcenza delle coſe, concepì una idea sì alta, ed immenſa della dignità del ſanto Batteſimo, onde noi ſiamo elevati ad eſſer di ſangue congiunti coll' Uomo Dio; che quaſi non curò di ſaper le Storie, e le palme, e i trofei, e i titoli, e i fregi della famoſa antichiſſima ſerie de'ſuoi Maggiori, co' quali anche i Regnanti meſcolarono il ſangue loro. Indi la benavventurata ſeguendo ubbidiente la ſcorta della provvidenza celeſte, che la governava; ſi naſcoſe per l'ottima, e divina educazione,

ne, tra ſacre mura, ove tutti i ſuoi giorni prendea diletto nel ragionar delle coſe di vita eterna, nel ſalmeggiamento, nella preghiera, nella lettura non già di teneri poeti, o di vani romanzi, ma delle ſtorie degli Eroi Criſtiani, e nello ſtudio de' libri ſanti; e in tutti gli altri perfetti ufizj di pietà, per quanto alle ſue forze era dato, ſi eſercitava. E ſeguendo il conſiglio dell' Apoſtolo a' Filippeſi; tutte le coſe, che ſon veraci, tutte le coſe, che oneſte ſono, che ſono giuſte, tutte le coſe, che pure ſono, ed amabili, tutte le coſe, che ſono di buona fama; ſe vi è alcuna virtù, ſe vi è azione alcuna degna di lode; a queſto ella penſava. e tacita, e diligente guatava intorno le anziane, e le più virtuoſe compagne; e le più belle immagini, e forme de' ben compoſti animi loro, e delle azioni più elette, di raſſomigliarle ottimamente colla imitazion ſua procacciava. E le altre non erano meno attente in ammirar lei, maeſtevole, ma non altera; ſenſibile, ma non riſentita; riſoluta, ma non precipitoſa; tacita, ma non triſta; modeſta, ma non ritroſa; ſemplice, ma non imprudente; libera, ma non diſciolta; avida della ſcienza, ma non cu-

 rio-

riosa; costante, ma non ostinata; facile, ma non leggiera; divota, ma non superstiziosa. Di altre sue laudevoli, e care azioni noi consapevoli non siamo: ma ne basti sapere, ch' ella ha il più fervido, e pericoloso tempo dell' età sua trapassato, senza che il secolo lei conoscesse, nè tampoco ella lui. Se non che il tempo era giunto di apparire in ampia veduta la sua virtù. Poichè ella passò alle nozze, congiunta ad uno de' più compiti, e più valorosi giovani Cavalieri, che ornassero giammai questa Città Reale, FRANCESCO Duca di Termoli; simile in tutto, come si conveniva, alle di lei più che umane doti, e perfezioni. E basterà per ogni elogio di questo amabile specchio, e delizia de' Cavalieri, il dire, ch' ei sia degno figliuolo del grande DOMENICO CATTANEO Principe di Sannicandro, che in se solo tutti i più magnifici onori accoglie, che rifulsero per lontananza di secoli addietro nella sua gloriosa Famiglia, un tempo detta già DELLA VOLTA. Che mi starei a rammemorare gl' invitti Condottieri di Eserciti, e gli Ambasciadori ben rispettati da' Monarchi, e da' Cesari, e da' Principi della Chiesa, e i Serenissimi Dogi della Geno-

vese

vese Repubblica? che andrei ricordando le vetuste memorie delle strepitose conquiste, e delle straniere spoglie opime de' Progenitori suoi riportate, onde ne rimbomba ancor l'Oriente? mentre egli solo, del purpureo Ordine Reale di San Gennaro distintissimo Cavaliero, o esercitando quella memorabil Prefettura in questa Metropoli, o compiendo la sua Ambasceria nella Spagna, ove siede fra' Grandi ascritto, o assistendo a' più segreti, e sommi consigli di Stato presso al nostro Re; la sua prudenza, il suo zelo per la Patria, la sua gravità, la sua religione vince ogni altro vanto, che a lui potesse dagli Avoli pervenire. E se in commendazion del figliuolo io vi aggiugnessi il nome della inclita Madre, io dico quel vivo Tempio di ogni reale augusta virtù, la magnanima, la prudente, la forte, e pietosa, e quasi Divina Donna, GIULIA DI CAPOA de' gran Conti di Altavilla Principi della Riccia, avrei fatto il cumulo di ogni sua lode. A tanto e sì fatto Cavaliero adunque s'aggiunse CATERINA ACQUAVIVA ARAGONA. Già si apparecchiano abbigliamenti di oro, e di ostro venuti da forestiero clima', di là da' monti, e da' mari, in cui vicendevol-

mente ſi vincono la materia, e 'l lavoro: già ſi dilatano, e ſi addobbano magnifici palazzi; già ſudano artefici illuſtri in accoppiar ingegnoſamente orientali piropi, indiche perle, e immenſa copia di gemme d' inuſitato valore; già ſi forniſcono, e romoreggiano ſuperbi treni. Voi nel vero oſſerverete fra poco, Uditori, quanto picciola parte ella prenda di tanta ſua terrena ſublimità. Il Cielo in sì fatto mondano ſtato la eſpone, per dare un lampo di eſempio di criſtiana mortificazione, e di virtù alle altre ſue gaje compagne, che la contemplano, e lodano; e non già per laſciarla molti anni in queſta preſente ſua vita. Vedetela di repente ſcuoter dal ſuo biondo crine ogni fulgida pompa, e deporre le ricche veſti, ed allegre; ed eſſer quaſi coſtretta ſempre, per la morte or del rinomato ſuo Padre, or del generoſo Zio, cotanto della Cattolica Monarchia, e del noſtro invincibile, e glorioſo Re benemerito Miniſtro, ed ampliſſimo Cardinale, eſſer coſtretta ad uſar panni di duolo. e intanto il raggio della grazia celeſte ſcoprendo le giva ne' riposti ſeni dello ſpirito ſuo la fragilità delle umane altezze. e comprendendo ella giva di penſiero
in

in pensiero con quanta secreta umiltà dovesse, e con quanta manifesta piacevolezza trattar col più ignobil uomo della Terra, cui tutta uguale secondo la naturale origine si riconosceva. Imperciocchè questo presente ordine di chi ubbidisce, e di chi variamente impera, comechè giusto, e necessario egli sia; non pertanto suppone quell' originale disordine, che alterò la prima uguaglianza, e pace di tutte le cose. Quindi dobbiamo estimare, che tutta ancor fosse virtù dallo spirito cristiano animata, quella sua dolce, e magnanima dipendenza dalla volontà, ed inclinazione de' suoi Maggiori, co' quali in un medesimo albergo vivea, facendosi de' piacimenti loro un' amorosa norma. Non ella governavasi alla guisa di certi umori, che par che facciano il tutto per impeto, e per trasporto di lor fantasie; per lo cui adempimento non vi è regola di prudenza, nè stravaganza di spesa, che moderarle possa; e di querele ogni cosa, e di quistioni riempiono: ma bene al giudizio ubbidiva, al desiderio, al cenno de' suoi, talmente che divenuta era come il vincolo della pace, e come l' ornamento del parentado, e come la grazia de' domestici trattenimenti, e co-

come la ſoavità di ogni opera di virtù, e di onore, che da' congiunti ſuoi ſi compiva. onde di lei nè lo ſpoſo elettiſſimo, nè i vaſſalli, nè i ſervi ebbero a dolerſi per alcuna cagione giammai, fuorchè per la ſua morte. Paſſa oltre la ſua noncuranza de' ricchiſſimi fregi, e di tutto quel mondo de' ſuoi convenevoli adornamenti. o Dio forſe ella era preſaga della vicina, e rapida ſua dipartita! Ecco che dona a queſti Altari il prezioſo, e vaſto teſoro de' ſuoi maraviglioſamente conteſti drappi, folgoranti, e gravi di forbitiſſimo oro, e di ſottiliſſimo barbarico magiſtero. Quante virtù ſono in queſto atto ſolo adunate! Altri coſtei loderanno di reale generoſità, e di zelo per la gloria, e 'l decoro della caſa di Dio; quanto a me, pare, che celebrarſi aſſai più debba qual ſubita diſprezzatrice di quelle ſtudiate ricchiſſime pompe, di cui le giovinette donne maggiormente ſon vaghe. O noſtra debolezza! o profondo errore nell' uſar delle coſe! Queſti abiti, i quali ha il comun luſſo renduti così ſuperbi, non altro, che il roſſor della nudità gli ha introdotti; il biſogno di ripararſi dal rigor delle ſtagioni gli ha per tutto il corpo diſteſi; e Dio,
che

che la prima volta gli adattò sopra l' uomo, li formò di pelli, ed in assai più schietto, e povero modo, che non gli animali stessi ricoperti ne sono. Almeno ora ciò, che decenza del grado, e convenevolezza di costume divenne, non mantenga gli animi nostri in quella vanità occupati, e solleciti; e non alla superbia della vita serva di alimento, e di ambiziosa ostentazione. secondo il qual principio di conoscenza questa inclita Principessa, rifiutando ogni vestigio, e segno di mentito esterno splendore, usava di semplici, e comunali arredi cinta apparire. Quello nondimeno, che richiederebbesi più di questa Angioletta in ogni Storia, ed in ogni Poema lodare, egli fu, se io dritto estimo, il dispregio di quella bellezza, la quale essendo un Impero, che mantiensi, come un Filosofo disse, senza guarnigione di soldatesche, pur le donne con ingannevoli colori, e fregi intendono cupidamente ad armarlo; senza avvisare, che mentre elle vogliono questa loro beltà più accrescere, o già mancante sostenere, o quasi fuggita con artifizj richiamare, tanto più la difformano, anzi si affrettano a consumarla. questo è quel fragil dono, che quantunque una

una lieve ombra ſia, un caduco fiore, un ſottil vetro; pur tutti a lei s' inchinano, e talora anche i Saggi ſono tratti a riſchio di perderſi deliranti per farle onore. E in verità qual errore è il noſtro, che illuminati ſupernaturalmente ſiamo, l'eſtimar tanto queſta leggeriſſima aura di bene? Non è egli queſto un operare al contrario di quello, che ſopra la più elevata pagana ſapienza ne inſegna la noſtra Teologia, la quale ad altra bellezza non vuol, che gli Uomini rivolgano lo ſguardo, ſe non ſe a quella ſpirituale procedente da Virtù? Or che ne dice la Socratica Filoſofia? ella animandoci a fermar gli occhi nella corporea bellezza, mette in pericolo manifeſto l' Uomo di reſtare aſſorto dalle baſſe cupidità. e in vano modera il ſuo dannevol conſiglio poi, aggiugnendo, che sforzarci dobbiamo di emergere, e d' innalzarci dalla florida corporea forma alla contemplazione del Bello ſpirituale. Ma vedete ben quanto più alto, e caſto il Criſtiano Teologo ſia, il quale in tutto richiama gli occhi da qualunque leggier fiſamento sul fiore di ogni grazioſa, e venuſta ſembianza: e ne diſpone a vagheggiar più toſto in un curvo, e difforme vecchio,

chio, o nelle membra lacere, e bruttate di un Martire, della fortezza loro, della giuſtizia, della ſapienza, e delle altre virtù l' eterna bellezza; come quella, che ſola è ben degna de' noſtri amori. Imperciocchè eſſendo lo ſteſſo Dio, ſecondo il ragionamento del P. S. Agoſtino, la vera, e propria Beltà, che per se ſteſſa riſplende, queſta ſcorrendo nelle anime umane, allora quando eſſo Dio rende partecipi le ragionevoli ſue creature delle virtù ſue, della ſantità, della giuſtizia, le fa belle, e ſomiglianti al Bello infinito. onde avviene, che anche i nemici della virtù ſi fermino, ancorchè in un difforme corpo ſi trovi, a lodarne la luce, e 'l decoro immortale. A queſta dunque ſieno rivolti gli affetti noſtri: e ne ſia di novella ſcorta Coſtei, alla quale non per altro la venuſtà della ſua ſembianza piacque, nè ad altro mai le ſervì, che per diſprezzar queſto apparente ſuo bene; e per maggiormente potere, e con più coſtanza la ſua maraviglioſa modeſtia eſercitare. Oltrechè il ſuo Fattore, che preſervarla voleva, e da noi preſto rapirla, givale a poco a poco le forze del proprio amore eſtinguendo, ajutandola a non curar ſe ſteſſa con ſol-

sollecita stima; e le parava certe dolorose, e lugubri occasioni tra via, siccome io già dissi; e con alcuni interiori fiaccamenti di tutta la persona la visitava: onde ella incominciando perciò a sentirsi i sensi egri, e i pensieri, sforzata quasi venisse a trattar se medesima con fastidj, e colle ultime negligenze, e ad abborrire i luoghi, ove fosse troppo il riso, e immoderata la gioja. S' interrompono le sue feste; sequestrasi dalle adunanze; la magnifica sua mensa divien per lei nausea, e tormento. sente per pruova le occulte punture delle ricchezze, che la bocca del Verbo eterno stesso nominò spine; non è vaga di ostentare il maestoso amabil suo portamento, e gli altri leggiadri larghissimi doni di Natura, e del Cielo sopra lei versati. Il Tempio dell' Altissimo forma agli occhi suoi degno spettacolo, che la riempia, e consoli. Senzachè ben ella raccolta entro la purissima luce dello spirito suo si apriva altri spettacoli, che movessero in lei maraviglia, e diletto. In alcun giorno era intenta a vedersi rappresentar dinanzi quella fatal Tragedia, per tutti noi operata in persona di quel Principe, e Capo dell' Universo, quando della immortalità sua, del-

della ſcienza, della giuſtizia, e di ogn'impero venne diſpodeſtato. In altro tempo ſedeva a ſpettacolo di quel grande avvenimento, quando ſi udì parlare Iddio, come pentito di aver gli uomini sì nobilmente formati: e ſi videro le acque degl' immenſi abiſſi ſoverchiar la terra, e tutta la tralignata gente affogare; finchè placatoſi, ſtabilì con poche Anime giuſte novella pace. Più ſovente ella era dal ſovreminente ſpettacolo rapita, che ne propone a contemplare la Carità della noſtra fede. Mirava la Sapienza eterna, il Verbo incomprenſibile del ſommo Padre apparſo nella noſtra carne ſimile a noi; e in queſto altiſſimo Sacramento ella, ſecondochè meglio informavala il celeſte amore, leggea glorificati gli attributi divini, e riconoſceva in quella ſacra Perſona ogni vera virtù nella ſua propria ſoſtanza riſplendere, e ammaeſtrare i mortali. meditava i miſterioſi, e lunghi ſilenzj del noſtro amabile Salvadore; aſcoltava i precetti, e i conſigli della ſua placida, e chiara predicazione; i miracoli ne ammirava, le azioni divine, e gli eſempj, e le pietoſe fatiche. Proponeaſi dinanzi agli occhi, come preſente, l'eroica, e vittorioſa Paſſione del

Fi-

Figliuolo Divino, rappresentante il gran corpo di tutti i nostri delitti, in atto di essere aspramente nella sua persona dalla Giustizia somma puniti. Vedealo poi venir sulle nubi con potestà grande, e con maestà, quando nella estrema scena, che chiuderà tutti gli atti de' secoli, egli acquisterà compiutamente il suo Regno, e renderà la intera mercede a' buoni, e la intera pena, e retribuzione di fuoco agli empj. Questi sono gli spettacoli degni, a' quali Tertulliano tutti gli uomini Cristiani invita. questo è ogni scienza, e letteratura; onde ancora le donne possano sopra la condizione de' gran Letterati, e di gran fama nel secolo, alzarsi, e vincer tutte le dispute della tumultuante loro erudizione. O quante volte io l' ho in questo sacro luogo veduta con bassa fronte, e con atti umili, e santi porgere sue preghiere, e partecipare alla mensa de' Misterj Divini. A piè di quell' Ara ella ebbe in costume di consecrare alla Vergine gli affetti suoi. Questo è il Delubro del suo potentissimo Taumaturgo FRANCESCO, alla cui valida protezione tutto il governo della sua vita raccomandava. Io veggo quel Trono di penitenza, ove ella al Mini-

niſtro, che in vece di Dio l'udiva, ſe ſteſſa con amarezza della ſincera anima ſua frequentemente accuſava. con quali ardenti, e miſtiche parole vi ſaprò ragionare degl'innumerabili Sacrifizj, che ella offerir faceva in iſpirito di penitenza per l'inceſſante eſpiazione de' ſuoi peccati? E ſe il Divin Dottore Agoſtino ingrandiſce., come la più rilevante prova della ſantità di ſua Madre, e fonda come il più ſtabile argomento della eterna gloria di lei, l'eſſer mai ſempre ſtata intenta quella gran Donna al ſacro Altare, dal quale diſpenſata a noi viene la vittima ſanta; qual ſacra ſtima formar ne conviene della intera virtù, e della beata ſorte di Coſtei, la quale a queſto Sacramento del noſtro prezzo, e ricatto ſi attenne, e ſtrinſe co' legami della viva operante ſua fede? Con qual facondo ſtile celebrar potrò io l'una e l'altra ſua tenera, e pronta mano, quando diffondeva a torrenti le dovizie ſue per ſoccorrere Gesù-Criſto, che pativa, e chiedea riſtoro nella perſona de' miſeri, e poverelli? E ſe per avventura alquanti creder vorranno, che queſta Eroina molto non ſia da doverſi ammirare; e che non abbia alla memoria de' poſteri a trapaſſar glo-

glorioso cotanto il suo nome, perchè non abbia cose grandi operato, e magnifiche tanto, che cagionassero strepito fra la moltitudine delle genti; pongano mente costoro, ch'ella nel corto spazio della sua vita nessuna occasion ebbe, nè tempo da spiegar tutta la varia, e sublime potenza della sua miracolosa virtù. non ella ebbe occasione da governar sola molte città; non ebbe il tempo da perfettamente educar numerosa prole, e da formarla, e disporla per somme imprese; non ebbe a sostener qualche atroce rivolgimento di Fortuna. che ben ella avrebbe per tutti i modi monumenti immortali dél suo costante valore lasciati a noi. Ed oltre a ciò sappiamo, che quell' Anima debba la più virtuosa, la più forte, e la più grande, e magnifica riputarsi, che meglio, e perfettamente seguendo l' economia della celestial grazia in se stessa, la propria vocazione, e gli obblighi del suo stato adempia, e con rettissima intenzione di piacere al suo Dio: dalla quale essendo molti nelle opere loro lontani, benchè immense cose operassero dinanzi agli occhi degli uomini, pur non guari son da Dio riputati. Nè tutti coloro, che molto donano altrui, ca-

caritatevoli sono; nè tutti coloro, che si affaticano per la gloria della lor gente, ne sono veramente amatori; nè tutti coloro, che ampj libri scrivono, son veramente maestri zelanti per la dottrina; nè tutti coloro, che indorano i Tempj, son veramente pietosi; nè tutti coloro, che riportano vittorie, veramente son forti. Ma, come San Tommaso dice, non v'essendo maggior dignità nella creatura, che piacere al suo Creatore in quel modo, e condizione, e tempo, che a lui torni in grado; Costei, che ben ebbe la sua vocazione adempita con un cuor sempre disposto ad intendere, e ad ubbidire la divina volontà sopra quanto da lei richiedesse; dobbiam credere di essere stata quanto altra mai, grande, saggia, forte dinanzi a Dio, e luminosa, e perfetta. Ma la più maravigliosa virtù di questa Eroina fu la sua tacita pazienza nel sostenere i suoi mali, e le molestie delle sue frequenti tormentosissime infermità, dalle quali per divina operazione procedette ogni sua salute. E fuor di ogni dubbio innumerabili, e diversi gli argomenti sono, onde Iddio colla discreta verga del suo giudizio, e rigore preserva in questo mondo gli Eletti suoi

 da'

da'micidiali veleni, che la salute insidiando di tutti, spesse volte insanabilissimi a' Signori, ed a' Potentati riescono. Usa in pro nostro le perdite delle temporali sostanze, le oppressioni, le infamie, i cangiamenti subiti di fortuna. e quando dalla sua perfetta ordinazione procedono questi mali, rivolgonsi con mirabil arte in sapienza nostra, e salute. Non pertanto, secondo il comun sentimento di tutti i Teologi, e Santi della Chiesa, l'amoroso flagello della infermità egli è la macchina più artifiziosa, e solenne, onde con sicura secretissima arte la Sapienza eterna del nostro Iddio or va rivolgendo a lui i più erranti, e tralignati peccatori, e li dispone a produr frutti degni di penitenza; or va difendendo i giusti dal quasi inevitabile incantamento, che intorno a noi forma con sue maligne bellezze il secolo fuggitivo. Come sarebbesi altrimenti potuto con più natural freno arrestare il cieco impetuoso corso di alcun robusto uomo, che in sua salute confida; e mirando assai da lungi la morte, proseguirebbe perpetuamente ad aggirarsi nel fango d' immondi diletti, se non per alcuna infermità, che lo indebolisce, e con amica violenza lo ferma? Come

me potrebbe operarsi più tranquillamente la salute di un temerario guerriero, che dietro l'ombra perduto di vana lode s'innoltrerebbe insino al fine carico di peccati ad incontrare un fatal colpo, che irreparabilmente traessélo a dannazione; se non per qualche opportuna infermità, che il rendesse impotente ad esporsi a tanto suo danno? e così, chi potrebbe con più divino argomento l'affetto di una giovane Principessa da tutti riverita, da tutti ammirata, allontanare dalla vanità, dalla compiacenza dannosa de' suoi sfavillanti doni, se non per l'efficace mezzo di una misteriosa infermità, che a lei servisse di guardia, e di maestra per conservarla sciolta dalla malìa di queste fraudolenti figure, e per inspirarle occulta dilezione del celeste Regno? Siccome nel tempo, che agli occhi non saggi de' mortali men proprio sembrava, in CATERINA ACQUAVIVA ARAGONA avvenne; la quale fin da' principj delle sue lietissime nozze fu da lento, e spesso malore esercitata, ed afflitta, che poi rapidamente con violenza condussela ad acerba morte. . . . Parola importuna, tu mi conturbi innanzi l'ora, e par che mi affretti a ragionare di quello, che io giam-
 mai

mai non vorrei, che nella mia trista memoria si ravvolgesse, e non mi piacerebbe di averlo a narrare giammai alla mesta schiera de' gentili, ed affezionati Ascoltanti. Ma che più vi trattengo, ed aggiro? Se tutto il mio proponimento è di farvi ammirare la condotta, e l'economia della infallibile Sapienza di Dio nel compire con profondi modi la predestinazione di questa inclita Principessa? Mal grado la di lei dissimulazione, finalmente dopo tanti affanni, e dolori sforzata viene a giacer per sempre fino all'ultimo sospiro sopra quel tristo letto, onde passò contra l'aspettazione di ognuno alla tomba. In quello afflitto, e languido stato ella con atti di pazienza, e d'incredibil fortezza, e di conformità col Divin piacimento, riportò mille cristiane vittorie, che la rendettero tremenda agli infernali nimici, e agli Angeli gratissima; i quali, come que' sessanta Campioni d'Israele, che circondavano il misterioso letto nella Cantica sacra, erano a lei d'intorno sicuri aspettando la eterna sua compagnia. E più maestosa, e bella vista agli occhi della nostra Fede ella far dovea distesa, e sofferente in quel campo delle sue pene, che non la bellissima

Ester

Efter cinta di gloria nel giorno della fua efaltazione dentro la Reggia. ficcome ben dice S. Giovanni Grifoftomo, che a lui fembrava di maggior decoro, e di maeftà cinto il gran Giobbe piagato fopra la nuda terra, che non il feliciffimo Salomone fopra il fuo celebre Trono. E in quefta forma la tranquilliffima Giovanetta confortata da' Sagramenti, e dagli ajuti ultimi, che la Spofa di Gesù-Crifto porge all'anima fedele, chinò il capo alla celefte fentenza. E nella guifa che la vaga, e vermiglia rofa, ove a lei manchi la frefca rugiada, che le innaffia le foglie, e l'ufato rivo, che foftenea la fua odorofa vivacità, a poco a poco fi abbandona fra le fue fpine, e cade fopra le aride erbette; così quefto egregio ornamento di Natura, e del fecol noftro, il più nobil frutto dell' Acquaviva Aragonia Gente, la luce, il vanto delle Donne Tirrene, dopo aver fofferta la eftrema doglia più amara, in vederfi allontanar dal fuo fianco l'amato dolorofo conforte, unendo il fuo fpirito a Gesù-Crifto, dolce nel volto, dolce parlando, e dolce quafi ridendo, con pace fomma, abbandonate alla terra le membra, entrò nel ripofo de' Santi. O Salvador

delle Nazioni, entro al seno della cui gloria, crediamo, che tale Anima felice respiri, questo depolito della sua ben usata spoglia terrena egli è ancor tuo, che a' Sacerdoti tuoi si confida, finchè a richiamarlo ritornerai: egli ancora del tuo Spirito Santo resta benedetto Tempio, il qual vedremo nel gran giorno risabbricato somigliante al sacro Corpo della tua chiarezza infinita. Non sia chi smisuratamente dolgasi adunque per la intempestiva partenza di Costei, che uguale a' più sperimentati, e canuti combattenti in questa generale, e dubbia, e perpetua guerra incontrar con grande animo, ed invitto seppe il suo fine. Or che dice la Scrittura per nostra consolazione, parlando dell'accelerata morte degli Eletti? dice, che il Giusto, eziandio quando sarà colto da acerba morte, sarà in riposo, perciocchè la venerabile vecchiezza non è quella, che è molto attempata, e non si misura a numero di anni: ma la prudenza è agli uomini canutezza, e la vita immacolata è la lor grave età. onde colui, che già fu amato da Dio, vivendo fra' peccatori, di mezzo a loro fu trasportato; acciocchè la malizia non mutasse il suo intendimento,

e la

e la fraude non ſodduceſſe l' anima ſua. Quindi eſſo pervenuto alla ſua perſezione, compiè lunghi tempi in brieve ſpazio; e perchè l' anima ſua era accettevole al Signore, egli ſi affrettò di torlo di mezzo alla malvagità. E il Giuſto morto condanna gli empj viventi; e la giovanezza preſto finita condanna la vecchiezza molto attempata dell' ingiuſto. Prendano eſempio intanto le nobili fanciulle ad amar la ritiratezza, e la preghiera. prendano eſempio le onorate Matrone a fuggir l' ecceſſo del faſto, e il ſoverchio coltivamento di loro ſteſſe; amino la moderazione; e ſoprattutto ſcemando le ſpeſe enormi, che ſi profondono negli ſpettacoli, ſieno impiegate al ſoſtegno de' biſognoſi. amino la pazienza nelle anguſtie, e nelle infermità; perchè queſta penitenza ſola, ove la natural delicatezza altro far non permetta, coprendo la moltitudine de' peccati, aprirà loro i Regni de' Cieli.

Detta nella Chieſa di S. Maria della Stella de' Frati Minimi l' Anno MDCCXLVII.

DELLE LODI

DI

AGOSTINO SALUZZO

PATRIZIO GENOVESE

Duca di Corigliano, Principe di Santo Mauro, e Cavaliere della Chiave d' oro.

NOn perchè io manifestamente non comprenda, che la mia orazione oggi rivolta a rappresentarvi non sia un qualche simulacro di raro e divino eroe, ma siami accinto alle lodi di un uomo principe, che i doveri dell' ordinario stato, e comune mantennesi adempiendo ; io lascerò per questo di esser sicuro, che il costui valore, e i suoi gravi costumi, perchè si conservarono interi in mezzo alla gloria del secolo, e tra le morbidezze, e le temporali gioje, e i tesori, divenir non possano illustre materia a me di altamente ra-

ragionare, a voi di apprender molta virtù e consiglio, al nostro Regno, anzi a tutta l' Italica nazione di esserne in rimembranza delle altre future genti celebrata. E per qual mai cagione la santa Chiesa, laddove alle ordinarie persone, e di mezzano grado, se di eroiche, e grandemente sublimi opere risplendenti non sieno, tal solenne dimostramento interdice; ed a' soli Principi, e nobili uomini, e ricchi, o per ufizj sommi rispettatissimi, quantunque di valor mediocre, e men distinto fregiati, questo onor della pubblica laudazione entro a' suoi Tempj permette? Forsechè nella mente della sposa di Cristo alcuna varia accettazion di persone ritroveremo? o riguarderà ella, secondo il popolar modo, a' titoli, alle signorie più, che a virtù sincerissima, e cristiana? La ragion vera di questo ufizio, che a' grandi, ed a' rettori de' popoli, e ad altri magnifici personaggi in isplendida fortuna vissuti permette la Chiesa, a chi discretamente le cose intende si manifesta; perchè tanta è la difficultà, che i nobili, e i signori della terra incontrano ad esser temperati, e virtuosi; sì frequenti i combattimenti sono, che sostener debbono dal mondo, da cui

cui con maggiori, e con più forti, e con più numerose armi, che non gli altri, assaliti vengono; tanto il buon senso pervertono le corti, i comandi, i gran maneggi, le bellezze, le delizie, le porpore, e gli ori; che la minor moderazione, una bastante giustizia, la comune pietà, che fra tanti pericoli si dimostri, riputar si debba qual portento della grazia divina, e il lor possessore meriti di esser narrato, e proposto alla moltitudine per esempio, e per ammaestramento, e con qualche distesa orazione adornato. Oltrechè gli eroi non appajono sempre: e solamente destinati egli sono a fondare un qualche ordine nuovo di cose, o a riformarlo: e si rimangono poi come rari, e perfetti modelli di virtù ammirabile ad ostentazione della potenza divina. e Dio, che riserbati li tiene a certe singulari azioni, di tempo in tempo li manifesta, e non sempre li sospigne, e ravvolge per tutto l' usato giro degli affari umani; ma conservando continuamente altri uomini più, o men segnalati; e tutti in diversi modi alla società utilissimi rendendo, lascia che per essi mantengasi il corso, e lo stato delle particolari, e delle pubbliche cose; e che cia-

ciascuno per la parte a lui toccata, ne' dubbiosi casi di questa dolente vita agli uomini, che della sua cura, e della sua provvidenza bisogno avranno, ei soccorra. siccome io penso, che quel sommo imitatore delle opere di Dio, delle azioni degli uomini, e della bellezza della natura, e'l primo, e'l più dotto, il divino scrittore Omero perciò fatto abbia, che il glorioso Achille, sebbene il più valoroso di tutti i combattenti intorno alla memorabil Troja, viva il più del tempo lontano dal campo; riserbato sul fine, quando il maggior uopo era al più importante, e necessario soccorso per l'alta impresa: e che gli altri guerrieri intanto, con vario valore continuamente reggendo ogni particolar combattimento, e le occorrenti battaglie, e l'ordinato corso della guerra sostenendo, tutti sieno in quel chiaro volume, chi per avvedimento, chi per destrezza, chi per ingegno, di perpetuo suono onorati. Se io dunque nel panegirico lugubre, che alla memoria immortale di Agostino Saluzzo Duca di Corigliano, Cavalier della Chiave d'oro, e Signor di molti popoli, e terre, consacro, non vi rappresenterò qualche eminente legislato-

re,

re, un condottier trionfale di numerosi eserciti, un qualche rettor principale del nostro pubblico stato; vi dipingerò io certamente con verità un modesto Barone fra tanti nobilissimi ereditarj onori, fra tante splendide cariche sostenute, fra tanta gloria, e favore, onde sublimato era dal Re; vi mostrerò un temperatissimo Cavaliere fra tante delizie, e permessi piaceri; un liberale, e misericordioso uomo fra tante accresciute ricchezze. e se io risvegliar ne' vostri petti non potrò mai quella maraviglia strana, e quel diletto, che il singulare, e da noi lontano eroismo cagiona; dalla più parte almeno riscuoterò un tal facile desiderio d' imitar quel giusto, e quel buono, che non isgomenta l' ordinario valore de' giudiziosi, e costanti uomini, e fu sempre in se stesso laudabil cosa.

La prima lusinga, e 'l più sensibile dono, onde suole il mondo, e la natura per pubblica opinione allettar gli uomini, egli è la chiara nobiltà de' natali. la quale, comechè nè per colpa, nè per virtù nostra avvenga in noi luminosa, o vile; e siensi i filosofi con belle, e sottili ragioni ingegnati in persuaderci la scarsa stima, che dobbiam fare di questo gentil privilegio

gio della sorte: nondimeno l' interno senso di tutto il Genere umano si è accordato insieme in pregiarsi, innanzi ad ogni altro talento, e studio, e valore, della nobile origine de' natali. Or questi, che noi lodiamo, nacque di tal pregio ornato al par di quanti per lunghissimo ordine di gloriosi maggiori illustrarono le Repubbliche, e i Regni. e chi mai rivolgendo le vetuste memorie salirà tanto alto per entro una densissima luce di nobiltà a rinvenire i principi, e i capi di tal famiglia fra gli antichi Marchesi di Saluzzo; de' quali il primiero, che onorato venisse di questo titolo dal primo Ottone, fu il grande ALERAMO, onde furono poi nominati i SALUZZI di CLAVESANA? io mi fermo a riguardar cinque secoli addietro un ALESSIO di questa gente, cui piacque di trasportarsi in seno alla famosa Repubblica di Genova, e quivi stabilire il suo nome, la sua casa, la sua discendenza, fra que' Nobili accolta con sommi onori. L' antica Napoletana Monarchia riverì a' tempi di Giovanna Regina un ALBERTO, che da' nobilissimi FIESCHI il materno sangue accoglieva. E l'Imperador Mattia nella sua corte ammirò la felice virtù di un GIACO-

COPO Ambasciadore; la cui severa eloquenza, e i consigli, e il coraggio, e l' amor glorioso per la inviolata libertà della Repubblica sua, non essendone stato colà da' Senatori, secondo il variar de' giudizj umani, in tali circostanze di avvenimenti ben considerato; prese egli quindi occasione di acquistar molti, e ragguardevoli feudi nel nostro Regno, e di costituirsi mercè gli atti di sua fortezza, quando egli nelle rivoluzioni entro il suo proprio Castello i diritti di Filippo IV. sostenne, primo Duca di Corigliano, e di stendere un altro gentilissimo ramo del suo gran ceppo; onde i Principi di Lequile, e di Cigliano si stabilirono ancora nel felice nostro terreno. Ultimamente, se io mi rivolgo a veder la gloria, il trono, e la maestà di un AGOSTINO avolo Serenissimo di questo immortal defunto; e veggolo dalla sua riputazione, e dalla sua civile sapienza in Doge assunto al governo della Genovese Repubblica, in cui vivono ancora le memorie del suo zelo per lo comun bene, della sua giustizia, della sua magnificenza; io non saprei, qual altro original vanto offerir potuto avesse il mondo al prode Cavaliere estinto, perchè renduto avesselo ami-

amico, e seguace delle sue pompe. Si aggiugne, che egli essendo ancor giovinetto signore, e solo, con autorità libera sopra molte genti, e paesi, e quasi in mano del suo consiglio, e veggendosi colmi, e crescenti gli erarj, dubitar faceva, come fra tante morbidezze, e dovizie, fra tanti incitamenti, e tralignati esempj di molti compagni, a trapassar avesse il bel fiore de' suoi freschi anni. e che avverrà poi, quando ei sarà dal Re, cui sempre tra' primi saggi fu noto, colle auree insegne de' suoi principali, ed intimi Gentiluomini distinto e adorno, e più volte ne' pubblici, e ne' Reali affari preposto, e per altri sommi, e vasti disegni destinato? Tutto per lui tornò bene: gli onori tutti, e i beni del mondo per lui non furono vanità; mercè l' uso moderatissimo, che il suo libero animo ne faceva. E' trapassò primamente i suoi ridenti anni senza alcuna querela, in compagnia della simplicità, della prudenza, della religione, della modestia, ch' ei la si tolse per vigilante moderatrice in tutti i tempi, di tutti i moti, e degli atti della sua vita. Indi non apprese egli di aversi a governare giusta quelle istituzioni, ove termina il punto della su-

ſublime pagana ſapienza, ſecondochè preſſo alcun rinomato maeſtro un giovanetto Principe ammaeſtrato, e collo ſtrepito di vani elogj, e di plauſi è vanamente perſuaſo, che la gloria ſola eſſer debba il ſuo lume, ed il ſuo alimento, come quella, che guidato ebbe i ſuoi primi avoli a far grandi azioni: ma egli ſapendo, che la ſoverchia paſſione della fuggitiva gloria terrena diſtrugga in noi le due ſomme virtù, che ſoſtengono l' edifizio della criſtiana vita, cioè l' umiltà, e la carità divina; da ſe rimovea queſta ſplendida tentazione lontana, del pari che dall' amor delle famigliari dovizie ſi diſciogliea. Queſta è l'impreſa tanto difficile ad eſeguirſi, che il divin maeſtro ſpiegandone la rara, ed ardua riuſcita, ragionando a' diſcepoli ſuoi, usò paragoni di coſe impoſſibili ad avvenire. Se non che egli medeſimo ripigliò poi, che quanto è impoſſibile a tutto lo sforzo della mortal debolezza, poſſibile ſarebbe divenuto per l' alto favor di Dio. E veramente egli l' eterno, ed unico Legislatore, venendo a fondare ſopra la terra il ſuo Regno, non turbò per alcun modo il politico ordine ſtabilito nel mondo; anzi che più perfetto rendettelo, più utile, più tran-

tranquillo. Lasciò a' Principi il trono, e l' impero, lasciò i traffichi a' mercatanti, lasciò a' magistrati l' autorità, lasciò il foro agli oratori, lasciò le accademie a' filosofi, lasciò la spada a' soldati. Ben ei volle, che ogni arte, ogni professione esercitata si fosse con giustizia, e con verità; soltanto indispensabilmente ordinando, che il nostro cuore viver dovesse fra queste basse, e corruttibili cose, senza riporvi la sua speranza, e il suo amore: e che intanto la maggior cura del Principe quaggiù fosse il consecrar sue fatiche per agio, e per benefizio de' suoi soggetti; e che costoro all' incontro ubbidir dovessero a' comandi di quei, che sopra gli altri sovrastano, non solamente per timor della pena, ma per debito, e regola di coscienza. Noi condannando adunque le bestemmie de' Donatisti, che malamente interpretando Isaia, e gli altri Profeti, i quali ne raccomandano il separarci, e il fuggir di mezzo la mondana Babilonia, pretendevano, che con tali parole intendessero i Santi di persuaderci una separazion corporale dall' abitazione di questo secolo; crediamo, che altro non vengaci altamente imposto, se non se il separarci collo spirito dalle azio-

 ni,

ni, e da' coſtumi, e dalle maſſime de'perdutl uomini, e rei. Ma chi dubiterà, che queſto ſaggio Duca non aveſſe la ſua vita menata a queſti evangelici canoni aſſai conforme? tanto in lui ſi compiacque di apparir glorificata l'onnipotente grazia divina, che fra mille pericoli, e allettamenti coraggioſo il ſoſtenne. Egli di quelle tre cupidigie, di eſtollerci ſopra tutti, di ſapere più che tutti altri, e di oltre modo deliziarci, ne fece quell' uſo, che ad un filoſofo criſtiano convienſi. poichè ſapendo con Santo Agoſtino, che queſte propenſioni, dalle quali tutta aggirata è la mortal vita, ſi affaticano ſolo intorno alle coſe fallaci, ſenſibili, e temporali; ma che ſieno quaſi reliquie della prima noſtra innocenza, e felicità, quando il primo padre godea della eternità del vero; egli ne prendeva argomento di ammonir ſempre, e di elevar ſe medeſimo verſo la patria ſuperna, ove tali deſiderj dell' anima noſtra, di non eſſer l' uomo ingannato mai, di non ſoffrir dolori, di non veder morte, e di eſſere eccellente, e di nulla biſognoſo, finalmente ſaranno ſaziati appieno. non fece voti egli al cielo per innalzar più ſopra il ſuo ſtato, per multiplicar

gen-

gente a lui soggetta, per dilatar l' antichissima nobiltà sua, congiungendosi alle famiglie de' Magnati primi, e sommi della Spagna, per accrescere il suo tesoro, per ingrandir palazzi, per apparire ornato di nuove insegne, che la stima, e l'amor del Re verso i meriti suoi dinotassero; poichè come savio intendea, che tali beni non si domandano al cielo: ma poichè egli conseguiti gli ebbe, al sommo largitor di ogni dono con umiltà profonda di spirito, grazie ne rendea sovente; e lume a ben reggersi, ed a moderarsi a tanto carico sottoposto, con preghiere ardenti sforzavasi d' impetrare. quindi argomenti ogni uno con qual soavità, con quanta dolcezza la possibil tranquillità proccurasse alla gente per lui governata; sopra la quale non dominava qual imperioso signore; ma per l' altrui riposo affannandosi, intendea di adempier la sua convenevole penitenza, quale appunto il governo degli uomini risguardar si dee per tutti i Principi, che a fondo conoscono l' essenza del ministerio loro; e prendealo, come un general mezzo da praticar tutte le virtù più belle, la benignità, la pazienza, la giustizia, la magnanimità. questo il suo studio diletto fu,

questa la sua prima arte. ammirava lodando in altri Cavalieri, o la fortezza in guerra, o la scienza di osservar le stelle, e di misurare il tempo, o il piacer della poesia, o il sottile investigamento delle potenze, e degli ordini di Dio; ma egli per se ritenea la scienza di ben reggere gli uomini, e di rendere i debiti ufizj alla universal comunità delle genti, e a ciascuno. e di tanto egli non solamente tutto il genere umano rispettava, e qualunque uomo amava, che fin pervenne alla dissimulazion di ogni loro 'malfatto, che indirizzato fosse ad oltraggiar lui; fermando l' animo suo non per qualche dottrina di stoico orgoglio, ma per quelle divine parole del Profeta; ripetendo, che a Dio solo riserbata fosse ogni vendetta. Del rimanente chi mai di alcuna sua sentenza si dolse? Qual Senato, qual concilio di Dotti non riverì, non lodò la sua Catoniana sapienza? E veramente apparve nel desiderato esempio della civil prudenza, e della carità evangelica di un tanto uomo, come Iddio, come il Re onorando, e guiderdonando un' anima nobile, e generosa, ad onorar vengasi con essa la intera Città, e un intero popolo a felicitarsi. che

quan-

quantunque la dignità , e le cariche per lui sostenute , al valore , ed all' ampiezza del cuor suo riguardando , anzi picciole fossero da riputare; nondimeno agli alti, e magnifici modi volendosi riguardo avere, ond' egli l' esercitò ; si può agevolmente vedere , quanto accortamente quel savio dicesse , che un usizio medesimo ingrandirsi può , e nella riputazione , e nella gloria crescere , secondo la virtù di colui , nel quale è collocato . Ma forse quegli , che soverchiato non fu dalla superbia della vita, stato sarà dall' amor de' piaceri vinto? Per nessun fatto con più lucide pruove l' egregio Cavaliere manifestò , in qual nobil parte avesse tutti i suoi primi pensieri, ed affetti rivolto, ed in qual vilissima stima presso lui fossero i più intensi diletti, e le delizie del mondo , quanto in quel tempo, ch' ei rimanendo nella età sua più calda privo della consorte , e non curando più mai di altre nozze, quantunque un unico e solo pegno, il valoroso GIACOPO rimanesse rappresentante la sua sembianza , e i suoi genj reali , in vedovil castità si visse fino al sessantesimo settimo anno suo , che oggi la virtuosa vita gli ha coronato. Ottimo bene è il piacere, e

dalla ſapienza di Dio fatto ſentire in tutte le coſe, che ſervono a conſervare la ſpezie umana. Se non che l' anima fatta immortale da Dio più per unirſi a lui neceſſariamente per intelletto, e per amore, che non per informare il ſuo corpo, dovrebbe sì accorta, e ſchiva uſar de' piaceri, che non le impediſſero il vero dilettevole godimento dell' inviſibile ſuo Signore. Ma chi ciò intende fra le miſerie, e fra le ombre, ove caduti noi ſiamo? ſiam tanto immerſi ne' corpi, tanto ſiamo agitati dall' incontentabile ardor de' piaceri, che varcando ogni preſcritto ſegno, quelli ſempre con tal veemenza cerchiamo, che par ſolo in loro aver noi la beatitudine noſtra collocata: per la qual coſa conſigliò Criſto a' ſuoi più cari di volere, anzi che uſar temperamento intorno alla concupiſcenza, ridurla a nulla, contraddicendole ancora in ogni lecito movimento. imperciocchè eſſa riguarda il piacere quaſi ripoſo, e fine; e la natura ſoltanto riguardalo qual ſuo ſoſtegno; ma la grazia riguardandolo come implacabil nemico da combatterlo fin alla morte, inſpira ſenſi più alti nel cuor degli eletti a crocifigger la concupiſcenza, ad annientarla in tutti

i ſuoi

i ſuoi benchè piccioli deſiderj. Quali encomj adunque eſalteranno la gloria di tanta impreſa, da poi che la Scrittura ſanta, ed i Padri della Chieſa con ſomme, e lunghe lodi innalzarono il pregio, e 'l vanto del vedovile ſtato, accomunandolo quaſi col celeſte privilegio della ſacrà verginità? nè dubitò Santo Ambrogio di ſcrivere, ch' egli preſſo a poco non eſtimava inferior virtù l'aſtenerſi da ciò, che un tempo all' uom piacque, che il mantenerſi inconſapevole affatto del congiugal piacimento: E perchè non chiamerò io beata la eletta vita di coſtui, da poi che l' Apoſtolo San Paolo ſteſſo ne ha promulgata la deciſione ſecondo l' oracolo del ſuo conſiglio procedente dallo Spirito di Dio, allora che diſſe: quell' uomo doverſi più beato chiamare, che ſi ſarà contenuto nel vedovo ſtato, il quale è più diſpoſto a congiugnere i cuori col noſtro Dio? E non per altra ragione fece il demonio, che gli erranti gentili, i quali veneravano fin gli adulterj ne' loro Dei, ſtabiliſſero pene contro il celibato, e contro la vedovanza; che perchè ſotto ſpezie di onorare la fecondità, ſi aboliſſe fra gli uomini ogni proponimento di caſtità, ogni diſpoſizion

di penſiero a contemplar la ſpiritual beatitudine del ſecolo futuro . E ſebbene io non intendo di adombrar la virtù di coloro, che meglio eſtimarono di rinnovar ſucceſſivamente le nozze, che vivere in fuoco di concupiſcenza; nondimeno egli è diritto ancora, che la maggior lode concedaſi a chi viſſe orbato , e ſolo . Per la qual coſa aſſai più vivo il ſacro eſempio del trapaſſato Duca , e più lungamente riluce, che adempì nello ſtato della ſua vocazione tutto il fine del conſiglio apoſtolico in tutta l' ampia diſteſa; di tal maggiore opportunità , per attendere alle orazioni, ed a' miſterj divini, avvalendoſi, come per aſcoltar la parola celeſte con più ſilenzio, e pace; e per adoperarſi, che le ſollecitudini di queſto mondo non impediſſero, opprimendola, che ella produceſſe in lui degno frutto: e per moſtrarſi in tutti i modi fra gli eletti figliuoli della luce più prudente de' figliuoli del ſecolo intorno agli ufizj del Regno ſpirituale di Dio; e per attendere con miglior compimento alla educazione del ſuo generoſo figliuolo, ch' ei riguardava come un depoſito della provvidenza divina, alla cuſtodia ſua confidato . il quale egli ſteſſo , imitando il

gran-

grande Augusto, che di sua propria instituzione erudir volle i nipoti, ammaestrava sovente negli umani, e ne' civili, e ne' religiosi ufizj; con questa opera sola più forse egli alla patria giovando, che non qualunque ottimo Senatore. Or a tanti atti de' suoi cristiani doveri necessariamente la misericordia verso ogni genere di tribolati, e di poverelli vi aggiunse. Ben egli fu certamente abbondantissimo di ricchezze oltra misura; e ne apparvero i folgoranti vestigj al richiesto signorile uso del suo decoro, ed in tante occasioni festive, che apparteneano a' doveri diversi di sua grandezza. Ripeto, che difficilissima cosa riesce il possedimento di questi beni, senza sentire un gran peso di amore, che a lor ne tragga; e più malagevole, e dubbioso ne rende il viaggio alla patria immortale; non altramente, che ad afflitto, e stanco peregrino, varcar dovendo la contraria corrente di un fiume, di maggior difficultà, di più manifesto pericol sarebbe, se egli andasse oltra vincendo l' impeto delle onde, cinto, e premuto dall' usato fascio, che sopra gli omeri porta; che non se, deposto avendolo, scarco, e franco s' innoltrasse animoso ver l'altra sponda. Ma
Id-

Iddio non guarda, ſiccome il Padre Santo Agoſtino ſcriſſe, nè a' magnifici palazzi, nè al convenevol treno, nè a' ridondanti forzieri di elette gemme; riguarda ſolo dove mai poſto abbia il cuor noſtro il ſuo teſoro: nè la povertà propriamente egli è virtù; ma l' amor della povertà virtuoſi ne rende. e vada lungi da queſta ſincera dottrina il ſolenne errore de' Pelagiani, che ſia di neceſſità piena per lo conſeguimento della noſtra ſalvezza il vendere i beni tutti, e donargli a' mendici; che a noi gioverà credere per baſtante ſalute del generoſo defunto, che il cuor ſuo non ſiaſi trovato giammai ripoſto a giacere in mezzo a' ſuoi copioſi teſori di queſta terra: poichè veduto abbiamo, che egli come coſa di nulla ſtima, ſpargergli, anzi verſargli ſolea per le caſe, e per le mani de' miſeri, o che queſti ſpiegaſſero apertamente il biſogno loro, o che da vergogna ritenuti ſi aſpettaſſero taciti alcun ſoccorſo, O Padre del cielo, noi vi preghiamo, che la voſtra pietoſa, e gran provvidenza confidi alla cura di queſti uomini di miſericordia la maggior copia delle mondane ſoſtanze: a coſtoro accreſcete gli erarj, fecondate le campagne, multiplicate le biondeg-

deggianti messi: a costoro, che sanno la scienza del Vangelo nel dispensar anche agli altri questi beni, che ricevettero come della vostra eterna bontà ministri, aggiungete, trasferite, o sovrana Provvidenza, que' depositi, che da tanti idolatri dell' oro si guardano con tanta crudeltà, e sospetto; raddoppiate a questi pietosi uomini quello, che dalla scioperatezza, e dal vizio di molti con libertà insieme, e con ira disperdesi in tanti giuochi, profondesi in tanti pericolosi spettacoli, in tanti mezzi, e strumenti di velenosi, e mortali diletti, in tanto superbo eccesso di pompe, che oltrepassando ogni modo, soggiacciono alla condannazione della Chiesa. Io predico ancora di questo inclito Duca, ch' ei non fu vinto dall' inganno d' innumerabil gente, la quale non sa, nè può mai ritrovare il superfluo de' proprj beni, mentre non vi è sì largo fiume di ricchezze, che basti a saziare le voragini della concupiscenza loro, della vanità, dell' orgoglio. Il superfluo delle rendite immense di questo prudentissimo Cavaliere procedeva, ed accresciuto era dalla minoranza perpetua del fasto licenzioso, e di tutto ciò, che alimentar potesse qualche riprensibile

in-

te, come riesce a coloro, che straniando la mente dalla immarcescibile eredità sopra i cieli, ritrovan pace, e diletto in mezzo alle spine di queste incerte dovizie, che tanto lacerar sogliono i desiderj mortali. Accorrano intorno a lui i religiosi da' chiostri, accorrano i più rigidi, e mortificati romiti; e veggano questo spirito invitto, che mentre era nel miglior corso delle grandezze del mondo, mentre goder poteva il plauso della gente, che da per tutto lodavano la sua bella accoglienza, e la sua giustizia; mentre più godea delle virtù reali del suo figliuolo; mentre la clemenza del Re spirava maggior aura intorno a' meriti suoi; egli sentendosi da inaspettato male, quantunque in tutto il vigor delle sue membra, assalito; non si turba, non si riscuote; ed indi a poco intrepido sostiene il formidabile editto della, subita, e necessaria sua partenza da questa vita; reprime, e vince la giustissima tenerezza per il suo molto amato germe, e pe' suoi pargoletti nipoti; e dagli estremi sguardi allontana la propria carne, e 'l sangue; e con un cuor pieno di umiltà, di ubbidienza si asconde sotto la possente man del suo Dio: spiega sensi, e pa-

parole di profondissima penitenza; e abbracciato alla croce del suo Signore, sfavillando di mille atti ardenti di carità verso lui; entro le amabili piaghe della nostra redenzione, l' ultimo suo benedetto sospiro raccomandò. Facciam tutti plauso al ben terminato fine della costui rappresentazione; e intanto noi, che restiamo ancora, ponghiamo studio in sostener lodevolmente la nostra parte, che fra brieve esser potrà compita, o interrotta. E voi, che pur di una medesima pianta prodotti, Signori di Saluzzo nel Regno, e voi, che là in Genova, e in Turino con tanta gloria crescete; i quali già egli, come a se appartenenti, collocò, e registrar fece ancora nell' ordine delle successioni sue; quando a voi risuonerà la novella del presto suo fato, non vi rimarrete, son certo, dal rendere i dovuti onori al suo nome: e avverrà, che altro più dotto, e felice oratore il mio difetto adempia.

Detta in Napoli nella Chiesa di San Giorgio de' Genovesi l' anno MDCCXLVII.

DEL-

DELLE LODI
DI
FILIPPO V.
RE DELLE SPAGNE.

LA morte di un Re ſempre mai dagl' intendenti, e ſperimentati nelle mondane vicende, e da' più gravi Uomini, e Santi, o nelle ſtagioni di tranquillità o di guerra, o nella proſpera, o nell' avverſa fortuna, o in qualunque altra circoſtanza di tempi, e di coſe, conſiderata fu come un pubblico danno, e ſventura, e degna di eſſer dal Popolo, e dalle Milizie, e da' Miniſtri, e da' Magnati con dolore, e con lutto, per molte ferme ragioni compianta. Per la qual coſa il magnanimo, e pietoſo Davidde al romore della funeſta caduta del quantunque empio, ed ingratiſſimo Re d' Iſraele, ſciolſe un lugubre canto piagnen-

gnendo ſopra i mali del Regno; e fino i monti invitando, e le inanimate creature a moſtrarne amarezza; e vietando, che il triſto grido ſe ne faccia agl'incirconciſi nemici della Stato mai pervenire; sì che non vengano a ſentirne allegrezza, ed a concepir contro la nazion benedetta orgoglioſe ſperanze. Quindi oggi egli è ben dritto, che il ſommo lamento di tutta la vaſta Cattolica Monarchìa, onde ultimamente ingombra reſtò per la inaſpettata, e dura perdita del ſuo Signore, da cui fu eſſa molti, e molti anni, con tanta luce di prudenza, e di giuſtizia, e di gloria governata, trabocchi ancora negli animi delle noſtre genti, che viſſero un tempo al divino Scettro del Maſſimo FILIPPO QUINTO felicemente ſoggette; ed erano in queſti giorni pur anche da non so qual ſecreto vincolo al ſuo rimoto imperio congiunte; e ſotto l'immenſa ombra benefica della ſua provvidenza accolte, e guardate. E ſe ne invoglia, e ne ſtringe ad onorar la memoria ferma delle magnifiche virtù ſue con tali indizj di triſtezza la ſola ricordazione ben viva in noi di quei dì ridenti, quando egli queſte Regioni della ſua maeſtoſa, e leggiadra preſenza onorò, e ſo-

e ſopra le Napoletane terre tante grazie diffuſe; quanto più ancora dobbiamo or noi per la eſtrema ſua dipartita dal Mondo, meſti apparire, in ſegno della perpetua gratitudine noſtra, per quello ſmiſurato, e nuovo ſuo benefizio di averci generoſamente il ſuo eletto amabiliſſimo Figliuolo donato; per li meriti dèl quale, e per l' onor noſtro egli innalzò queſto Regno, che riputato già era come lontana Provincia della Spagna, nello ſtato preſente riſplendentiſſimo di Monarchìa. Da tanti, e sì fatti generali, e comùni obblighi adunque, Voi diſtintamente commoſſa, Voi emula più vicina alla Metropoli Reale, Città illuſtriſſima, il fedele ufizio di queſta religioſa pompa, e la veneranda ſolennità de' propizj miſterj per la pace eterna di quella ſereniſſima Anima decretaſte. Ma io, che ad eſſer miniſtro delle ſue lodi chiamato fui, ſporrò mie ſcuſe dinanzi alla voſtra aſpettazione, ſe per non rimanere oppreſſo dalla ponderòſa mole del ſovrano argomento, non mi profonderò per entro le forti, ed interne origini della gloria ſua; e ſoltanto eſteriormente traſcorrendo per le Militari, e e per le Criſtiane Virtù dell' Auguſto De-

funto, lascerò, che il panegirico vero di lui meglio per voi si formi col melancolico silenzio, e colle mute ceremonie, annunziatrici del vostro affettuoso, e nobil cordoglio. giacchè il funerale di un ottimo Principe non è mai più decentemente, che colla turbata fronte, e con gli atti dimessi, e gravi de' proprj vassalli, o degli amici suoi celebrato. Portando non senza cagione, secondo l' Apostolo dice, il Re la spada, non solo come ordinatrice di pena sopra i sudditi trasgressori, ma qual vindice per se stessa, e ministra della sua forza contra le nemiche potenze, che violare ardissero, o contrastare i sacri diritti suoi; ed essendo la Maestà Reale il principio, il fonte, e 'l centro di ogni supremo imperio delle armi; convenevole cosa è, che a rendersi il Principe molto più dalle sue legioni medesime rispettato, e più dagli avversarj temuto, abbia la scienza della Militar disciplina, e sia nella fortezza, e nelle fatiche, e nelle dubbie fortune del giusto, e legittimo guerreggiare, ove se ne pari l'occasione, esercitato. Or qual Re bellicoso, quale invitto Imperadore, o nelle antiche, o nelle moderne storie lodato, potrà vincer la glo-

gloria, che il potentiſſimo FILIPPO QUINTO co' proprj affanni, e colla propria intrepidezza, e gagliardìa, incontro al foco, ed alle lance, ed alle bombarde, ſempre accorto, e ſicuro fra mille incerti eventi durando ſi acquiſtò ? Appena egli accolſe l' immenſa eredità ben degna di ún generoſo Nipote di LUDOVICO MAGNO, e vide al ſuo piè contenta, e giojoſa proſtrarſi cotanta parte di due Mondi, quantunque a lui veniſſe con molte vigoroſe macchine contraſtata; ed appena egli paſſeggiero la noſtra Napoli col ſuo bello divino aſpetto felicitò, che nol trattennero le feſte, e le acclamazioni de' vaſſalli, non le amenità di queſti leggiadri colli, e di queſte fiorite piagge, e dilettoſiſſime arene, sì che egli non ſi rivolgeſſe qual procelloſo turbine di battaglia verſo la Lombardia, infiammando il coraggio dell' eſercito ſuo, e de' ſuoi prodi alleati ſotto Luzzara. Già da loco ſublime ponderando il valore de' preparati nemici, ne oſſerva il numero, il movimento, e 'l ſito: già montato ſopra un corſiero, diſpon per se l' ala deſtra de' ſuoi, alla cui teſta egli combatter diſegna, ordina i fanti, ed i cavalieri della ſiniſtra, accoglie le prime nel mezzo,

 e le

e le più nobili ſchiere, gira qual mente, e vita per tutto il campo; e dato il propoſto ſegno, egli ſpingeſi a tutti innanzi, e contra gli oppoſti contrarj ſquadroni, miſti di ferociſſime, e diverſe genti, per moltitudine innumerabili, e per l' antica perizia, ed ardire de' lor Capitani, e per la nobiltà de' loro noti ſtendardi temute, e chiariſſime; incomincia quella orrenda e lunga battaglia, che reſterà nelle memorie guerriere in ogni ſecolo famoſa. Indarno tentarono i maggiori Duci fra la maraviglia, e la temenza di ritardare i moti del ſuo valore, e di pregarlo, che da più cauta parte aſpettaſſe dell'aſpriſſimo combattimento il fine; ch'egli alla veduta dell'eſercito intero, folgorando ſcorre in mezzo a' pericoli più certi, reſiſte ardente, e ſereno in faccia a' più ruinoſi fulmini delle artiglierie, che fiſchiavano intorno alla Real ſua Perſona; e ſublime fra tempeſte di ſangue, in vario tempo rinforza gli aſſalti, in una più dubbia parte raddoppia le difeſe, altrove il coraggio ravviva di alcune falangi turbate per la ferita di un lor Comandante, predice a tutti le future conquiſte, uſa fino all' eſtremo ſua miglior ſorte, e compie quella importante, e memo-

morabil Vittoria, che rendette la fama del suo chiaro nome a' giovanetti Marcelli, ed agli Scipioni uguale. nè fu veduto mai per due giorni interi, e per altrettante notti concedere alle sue delicate membra sonno alcuno, o riposo: o secoli venturi lo crederete? nè veduto fu prender cibo, nè scinger mai l' invitta spada. Vada ora Senofonte, ed estolla sì degli Spartani soldati la faticosa, e rigida educazione, onde rendeansi poi della fame per alcun giorno, e della vigilia tolleranti: che veduto poi hanno le nostre stagioni il travagliato signoril fianco di questo garzone Eroe sostenersi dall' aura sola di gloria, e dallo spirito di sua virtù, e dal refrigerio solo de' suoi marziali sudori. Così egli l' arte della milizia subito guerreggiando apprese; e gli stipendj accrebbe egli stesso alle sue fatiche colle riportate palme, e co' frequenti trionfi. Ne restarono sbigottiti i Principi, e le Nazioni; e della crescente altezza di lui fortemente temendo, le forze moltiplicarono in terra, e in mare, di cavalli, e di navi, altri Monarchi invitando, e Potentati a congiungersi con esso loro, e ad opporsi alla nuova del Regnante Ibero spaventosa, e fortunata virtù.

Che ſia, quando udiranno, che altre munite importantiſſime piazze di quà da'monti s'aprirono al ſuo coſpetto, cedendo al trionfal deſtino di ſua grandezza? che ſia, quando ſapranno, ch' egli laſciata omai l'Italia, e varcando fiumi, e ſuperando montagne, abbia ſpinto le ſue tremende bandiere lungo l'Oceano, dentro un Regno dalla parte dell'Occidente? e ſien certi, che molte Città, molte fortezze, e molti guardati luoghi, e molti poderoſi uomini, e campioni ſieno reſtati vinti dall' impeto, e dall'arte del ſuo inevitabil ferro, e con mirabile celerità ſottomeſſi? Ma perchè le diſgrazie ancora, e i ſiniſtri rivolgimenti di ſorte concorrono a formar la prudenza, a ſtabilir la coſtanza, ad accreſcer l' induſtria, e ad allumar l'eſtremo glorioſo ſdegno degli eccelſi Imperadori; ecco avviene, che a lui ſi ritolga un Regno productor di fortiſſime genti; il quale con oſtinato infaticabile impegno per lungo volger di anni una tetra guerra ſoſtiene delle più ſtrepitoſe di Europa: ſi ſvellono altri due nobiliſſimi Regni dalla ſua Corona: vengono a lui recate novelle dal mare de' ſuoi combattuti, e rotti navigli: di quà da Orano i Mori affaccianſi minaccianti:

ti: si vede scompigliata la Spagna, e prese intere Provincie, e la capital Città del suo Trono da un furibondo diluvio di ostili truppe inondata. Voi sospesi attendete, che io vi rappresenti questo inclito Re ondeggiante fra' suoi pensieri, e incerto di quel, che far debba? E di che paventerà? di che dubiterà colui, che regna umiliato, e raccolto sotto il braccio dell' Onnipotente? Ben reca timore a' nemici suoi il mistero del suo brieve impenetrabil silenzio; reca negli animi loro non so qual sospensione il suo mistero istesso di cedere ben due volte all' ordine chiuso del Cielo, uscendo fuor delle mura della sua Reggia. Ma di repente la robustezza, e il consiglio di un Re sì grande, che valea quanto gli eserciti interi, il coraggio de' Capitani, e de' soldati, che sotto gli auspicj di lui credean tutto possibile a' loro assalti, gl' ingegni nuovi di assediare, e di aprirsi le piazze, i modi maravigliosi di condurre le truppe, senza molto sentire offesa dalle varie stagioni, agevolarono i suoi disegni nel dissipare i concerti, e nell' infrangere gli strumenti di tutti insieme gli oppugnatori dell' alta sua ragione. E come dopo un' estiva arsura vedesi im-

provvisamente minaccevole il cielo; e dall' uno, e dall' altro lato udendosi fragori, e tuoni, e squarciandosi le dense nubi, ne scoppiano ardenti folgori, ch' empiono di spavento le Città, e le Reggie, feriscono le rupi, e le torri, e liquefanno i metalli, ed ogni cosa sbarattano, che lor si opponga; così quando si mosse questo insuperabil Regnante, non vi fu esercito, non Duce, non macchine strane, o stratagemmi, o sorprese, non impenetrabilità di trincee, non impedimenti di passaggi, o di soccorsi, non salde strade coperte, non fossi profondi, non marmorei castelli, non ultima resistenza di cittadelle, non iscoppi orrendi di mine, che allentar potessero il corso alle sue riverite insegne. Egli purgò veloce tutta la sterminata ampiezza de' Regni suoi di qualunque audace assalitore, che quasi fuggiva dinanzi al suono delle sue trombe, e temeva ovunque udisse il fremito de' suoi cavalli. Cinse più volte di terrore, e di assedio le più animose prime piazze della Catalogna, e vi stabilì sopra l'impero di sue ragioni; e dopo replicati assalti domò finalmente la ferocia, e l'inaudito vigore di Barcellona, che si era con quella stupenda, e disperata dife-

difesa per tanto spazio mantenuta. debellò i Mori, e sconfisseli, rinnovando la conquista di Orano. scavalcar fece da' suoi le nevose, e dirupate Alpi altre volte, e caricò il mare di torreggianti legni; e a lui servirono i venti stessi, e le tempeste, e le stagioni, e gli elementi, perchè si racquistasse nel suo prefinito tempo questi suoi diletti Reami, risguardanti la Cattolica Maestà. Che se non da per tutto, e nel medesimo tempo egli replicarsi potea, combattendo in persona; egli era nondimeno, che o nella sua Reggia, o altrove, abitando come in un padiglione di guerra, distendea la sua presenza per tutti i campi di battaglia di Europa, ed egli in tutti vinceva. Queste, e senza fine altre in Paesi diversi vittorie di Filippo, che della presente età i registri riempiono, già noi scritte troviamo, ed in metalli, ed in marmi intagliate; ma non incontriamo, leggendo, alcuna eccessiva licenza di selvaggio furor militare. ondunque passassero, i suoi battaglioni, dovunque facessero accampamento, non ritroviamo alcun verdeggiante campo de' poveri con ingiurioso piè calpestato: non sanguinolenti angherie; non leggi pubbliche, non fede violata; non

non rigore sopra quei, che abbassavano le armi; non crudeltà sopra i vinti. Ogni cosa nel suo militar governo spirava ordine, equità, indulgenza. Sempre egli prima di appressar gli strumenti della sua ira intorno alle rocche de' popoli ribellati, mandava innanzi i paterni reali inviti a perdono. E se talora dalla indomita contumacia spinto di alcune castella, gli edificj loro al suolo sparse; per natural moto di sua Clemenza, editti secondi pubblicava, onde fosser poi ristorate. Ma si disdice a lingua Sacerdotale di lodar molto le cruente, comechè permesse, e giuste battaglie, per acquisto, e difesa di questo basso, e brieve punto di transitoria terra. O Rettore eccelso del Mondo! Beato chi combattendo contra i proprj vizj, e contra le concupiscenze, e domandole, possiede in pace il terreno delle sue membra. beato chi non co' mortali giostrando, ma ben a traverso delle spirituali nequizie, e delle aeree Potestà, violento si apre il sentiero, pugnando, a quella immortal conquista del Regno de' Cieli. Farei miglior senno adunque, se io di alcuna sua Cristiana virtù prendessi a ragionare. e dirò non di quelle, che formano sol l'apparenza della

Pie-

Pietà, le quali potrebbero accomodarsi ancor bene con que' Re profani, e con que' politici empj, che fanno la Religione ancella de' loro soli interessi di stato; e sempre disposti poi sono a nulla curarsi nè della virtù, nè di Dio; ove mai dal vero culto spirituale, che piace al vero Nume, restassero per poco ne' loro piaceri incomodati, o ne' loro maneggi, ed avanzamenti di temporal fortuna, interrotti. Perciò nelle Cronache del Mondo veggiamo anche i barbari, e rapaci, e violenti, e tiranni Sovrani fondar magnifici Tempj, e quelli di ampissime rendite onorare; ed altre somiglianti esporre agli occhi del volgo, azioni pietose, dalle quali non è lo spirito costretto, e 'l cuore a render quel sacrifizio giusto, e santo, ed immacolato di loro stessi a Dio, e delle loro mortificate passioni. Onde io vi propongo ad ammirar in Filippo, non tanto le visite de' sacri altari, non i suoi ricchi doni, che adornano quasi tutte le Chiese del suo Reame, non le pubbliche assistenze agli ufizj, e ceremonie della Religione, non le sue lunghe preci, che il dì recitava; nè pure i fiumi di oro, e di argento, che correr fece in remotissime par-

parti a riſtoro de'biſognoſi Nunzj del ſanto Vangelo; quanto la purità dell' animo ſuo, e la temperanza ne'corporali diletti, e la fuga de'vietati piaceri. Chi non sa, come la più parte di coloro, che alla eminente, e piena poteſtà delle coſe pervengono, pare, che non per altro uſino maggiormente dell' alta ſovranità, quanto per ſoggettar ſe ſteſſi allo impero della debolezza loro, intorno a qualunque più reo piacere ſien traſportati? E di alquanti ancora, che ſi mantennero il titolo di Grandi, e di Piiſſimi, conte la fragilità ſono, e deſcritti gli errori e gl' inganni, ove furono da'ſenſi vili immoderatamente ſoſpinti. Ma queſto beato Re comprendendo, eſſer la Caſtità raro dono del Cielo, da cui ſolo diſcende a chi l' ama, e a Dio la domanda; ben dall' età ſua più calda la ottenne, e in mille pericoloſi incontri della ſua vita la coltivò. e lei rendendo amabile nella Corte, e perſuadendola or con gli atti modeſti ſuoi, or di sì bella virtù l' eccellenza celeſte lodando fra'ſuoi Baroni, e Cavalieri, or negando i ſoliti ſguardi ſereni ad alcuno de' ſuoi più cari, che aveſſela offeſa mai; dimoſtrò quanto de' Sovrani poſſente ſia l'eſempio

pio a diffonder ſenz' altra forza, e a ſtabilire la pietà ne' vaſsalli. E certo infinita per lo contrario è la ſchiera de' moſtruoſiſſimi effetti, che la intemperanza, e la sregolatezza de' Principi, comechè per altri riſpetti foſſero di ſapienza, e di conſiglio dotati, anche fuor della volontà loro, in tutto il Regno cagiona. Così nulla valſero le tante virtù ſublimi del Re Profeta ad impedire, che l'infelice eſempio del ſuo peccato non ſolo non ſi trasfondeſſe per mezzo le genti; ma che non ſi rendeſſe fecondo di mali ne' ſuoi figliuoli ſteſſi, che la Caſa Reale d'infami, e tragiche vergogne riempierono, e di fellonie, e d'inceſtuoſo fraterno ſangue. E quantunque occulti queſti delitti de' Rettori del Mondo reſtaſſero, e dagli occhi comuni, il che avvien rare volte, non oſſervati; pur ſempre ne diverranno al pubblico Stato dannoſi. Imperciocchè come potrà quella torbida Anima affaticarſi intorno alla ſomma de' gravi affari, mentre è infiacchita dalle molli fantaſime de' ſuoi baſſi diletti? Sarà nel vero coſtretto un Regnante a traſcurar molte udienze, che recherebber tedj, e noje alle contaminate idèe de' ſuoi folli amori, mancheranno alla Socie-

tà

tà molte utili provvidenze, che lo effeminato animo suo non potrà risolvere, nè pensare. commetterà con tumulto infiniti negozj, che avrebbe dovuto egli stesso conoscere, e regolare. sarà più intollerante di ogni salutevol consiglio, più inchinevole all' ira, più ingiurioso nel distribuire i premj, e le mercedi, più dissipatore del pubblico erario, quel Monarca, che vien di leggieri allettato, e vinto da quella, ch' è pena già necessaria al Mondo, da quella piacevole, e famigliare calamità, da quella immagine falsa colorita di bene, la quale è pure il male istesso, cioè dalla Donna. Or dove, e quando si trovarono mai disordini tali nel moderatissimo regno di Filippo? il quale ugualmente sobrio nelle sue cene, riserbato negli occhi, e nelle parole, e di gelati pensieri, quando era più circondato da lusinghiere sembianze; non con altre amiche delizie rilassava lo spirito, e i sensi, che nelle placide cacce, e ne' mattematici studj, che purgativi sono di ogni corporea fantasia, e nelle storie, informatrici di tutti gli umani ufizj, e nel ragionar co' savj Uomini, e con gli Ambasciadori delle Nazioni sopra gli ordini, e i costumi dell' abitato Universo

verso. Da sì perfetta di tutto se stesso interna signoria quel suo perpetuo valor di pensiero si alimentava, ond'egli ancor giovanetto venendo da lontano Regno a sostenere altro novello vastissimo corpo di Monarchia già languido, e conturbato per la debolezza, e poca sperienza del trapassato Re; con miracolo di prudenza il compose, e validamente da per tutto dilatandolo, e per entro le immense membra di lui più generoso spirito diffondendo, ne apparve alle menti di Europa altro più magnifico Fondatore; e per opera di lui si videro due egregie Nazioni, prima infra loro dissimili tanto, e nemiche, congiunte insieme, e temperate. e si vide lo spirito, e la vivacità, la dolcezza de' Francesi col serio, e grave degli Spagnuoli ingegni commisto; e la libertà, la estensione, la curiosità degli studj, e delle erudite ricerche degli uni accordate parimente col fermo, e costante impegno per le antiche dottrine, ed opinioni degli altri. Per opera di lui si alzarono Accademie nuove, in cui tutte le cognizioni, e le nobili discoperte delle più culte Università del Mondo accogliendosi, venisser poi colla più chiara elequenza, che rende amabile,

bile, e maeſtoſa la ſapienza, a tutte le genti comunicate. Nè andò lontano dalla viva ampia ſua cura quel rimoto Mondo, da noi per tanto cielo, e per tanti mari diviſo. La ſantità delle leggi ſue, la innocente politica, la ſua religione riſplendettero egualmente ne' coſtumi nobilitati, e negl' ingegni compitamente illuminati, e nelle Città di bell' ordine ornate degl' Indiani. Dalla ſua temperanza, più che dalle miniere di oro, e di argento, come da occulto fonte, negli erarj ſuoi quell' abbondanza ineſiccabile di ricchezze ſi produceva, che a lui di materia valſe per eſercitar quella incredibile munificenza verſo tutti coloro, che aveſſero in qualche modo alla ſua grandezza ſervito; e quella benigna liberalità ſopra i popoli ſuoi, ſollevandoli talora del neceſſario, e giuſtiſſimo peſo, che qualunque ſuddito a portar nacque. Per la ſua temperanza ancora poſſiam noi parimente eſtimare, che egli ottenuto aveſſe dal Cielo il ſuo coſtante ed eroico amore della verità, e il ſuo deſiderio invitto di praticar ſinceramente ogni giuſtizia, ch'è de' Monarchi la virtù prima. il qual nobile amore, e inalterabil deſiderio egli con manifeſte pruove a' ſuoi Mi-

Ministri svelava; e sforzavasi di renderli tutti ben persuasi del suo stabile, e vero proponimento di operar sì, che ad ogni patto venisse questa rettitudine delle intenzioni sue eseguita, nel rendersi strumento di Dio per la felicità delle genti sue, e nel rimuovere dalla vita loro, e da'costumi ogni disordine, e male, e nel correggere con fortezza la iniquità, e nello spargere con abbondanza i premj al valore. e veramente in che altro distinguesi il giusto benigno Principe dall' iniquo Tiranno e superbo, se non in ciò, che questi ogni cosa al suo privato profitto rivolge, ed il tutto alla licenza tragge de' suoi piaceri; e quegli non per altro conserva la sua potestà, se non per farla servire all' utile, al godimento, alla tranquillità de'vassalli suoi? Ma poichè non la temperanza, e la castità sola, non qualunque altra virtù qualche cosa di grande sarebbe, senza quella interna rinunzia, e spiritual nudità, dal Vangelo richiesta anche in mezzo al possedimento di questi beni, che fastosa rendono, e superba la umana vita; forse in Filippo avvenne, che quella maestà di potenza, onde simili tanto i Monarchi sono all' Altissimo riputati, avesselo

ſelo, ſcompagnato mai per natural compiacimento della ſua medeſima altezza da quella umiltà, e da quello eroico timore, che deve abbaſſare i Principi appiè del trono di Dio? Egli è pur di ogni dubbio fuori, che il ſuperbo attacco alle loro ſublimità ſia la maggiore, e la più difficile a ſuperarſi, tentazione de' Grandi. E certo la Poſſanza ſovrana è una dignità, è una gloria, che va troppo di ſopra alla condizione di un uomo, come gli altri tutti, mortale. e chi non reſterebbe da tanta pompa ſtranamente elevato? lo ha detto il medeſimo Onnipotente: Voi ſiete Dei. Se Iddio, per virtù di una ſua parola tutto il creato Mondo commuove; ecco, ſecondochè oſſerva un dotto Uomo, un leggier movimento di Regio labbro agita in un iſtante la terra, e 'l mare, e tutto di Provincia in Provincia volge il ſiſtema de' politici affari; e fa correre in ordinanza di battaglia, e fa reſtar dal combattimento gli eſerciti ſuoi. Se non vi ha uomo, che poſſa nè in cielo, nè in terra dalla vendetta Divina ripararſi; il braccio della potenza Reale per tanti termini del Mondo ancor gira, e ſi ſtende, a prendere i ſuoi nemici. Se alla ſcienza del ſommo

Fat-

Fattore niun atto, nè pensiero umano saprà celarsi; ecco agli orecchi del Principe da lontane parti per incognite vie le minute novelle pervengono di quanto si è trattato in ascoso, o detto contro la legge Reale della sua Maestà. Chi dunque non trasse orgoglio dalla conoscenza, e dal possedimento di tanta gloria? Ma che non operò la grazia di Gesù-Cristo in Filippo? E senza che io entri a descriver gli umili sensi di quello inclito cuore, e la scarsa, e leggiera stima, e lo intrinseco disprezzo di quanto nel Mondo altri si avrebbe con accesissima cupidigia ritenuto; non resterete voi soddisfatti, sol che io vi rammemori, quanto egli amico della pace di Europa, tutto il suo qualunque diritto all' augustissima successione del Reame di Francia, magnanimo rifiutò! Se questo è poco, non direi cosa, che di stupor vi empiesse l' animo, e di virtuosa confusione, sol rimembrando la sua generosa rinunzia, e solenne in persona di un suo benedetto Figliuolo, di quanti Regni distesamente in due Mondi possedeva? O atto, che durerà nella fama delle cose immortali! E da che mai fu spinto a depor lo scettro di tanto vastissimo Impero?

da fastidj? da debolezza? da volubilità? Che pensato? Ah che sebbene i Regnanti, piucchè gli altri mortali, gemano sotto il peso enorme della corona, pur non sarebbero mai contenti di viverne un giorno scarchi: tanto godon credendo di apparir beati alle ignare turbe; e tanto un pubblico Uomo, riducendosi alla vita privata, pensa come se abbandonato fosse ad una lenta ignobil morte. Ben altri in vero, più che umani disegni mossero a trionfar de' suoi sentimenti della Natura l'immenso cuor di Filippo; il quale entrò maggiormente allora nel possesso di un nuovo, e più grande, e più glorioso. Impero sopra il popolo delle sue passioni, quando egli dal comandare altrui si rimosse. Al quale eroismo egli pervenne, esercitando la vita nel timor sacro de' giudizj del Re de' secoli eterni, e nella meditazione della viltà propria, e della morte, e nella speranza fedele dell' invisibil Regno futuro in gloria celeste. Rimbombavano ciascun dì per entro al giusto suo petto quelle terribili parole, onde la Sapienza infinita ammaestra i Re della Terra: Come loro sia data la signoria, e la potestà dall' Altissimo, il quale farà inquisizio-

fizione delle opere loro, ed investigherà tutti i loro consigli. e sopraggiugnerà subito, ed orribilmente; dovendosi rigoroso giudizio fare di quelli, che sono in grado eccelso. perciocchè il minimo agevolmente ottiene perdono; ma i Potenti saranno potentemente tormentati dal Signore di tutti, che avendo ugual cura del Grande, e del Picciolo, non porterà riverenza alla grandezza di alcuno. Recavasi egli ancor sempre dinanzi agli occhi della mente dipinta la immagine della morte, onde i Re, con sorte a' plebei comune, debbono trapassare ad esser presentati soli, ed ignudi al Tribunale di Gesù-Cristo; e de' Santi. Giacchè siccome nissun Monarca altro principio di nascita ebbe, che quello di tutti gli altri discesi dal primo Uomo formato di terra; ed avendo ogni Re, simile a tutti gli altri mandato fuori la prima voce, piagnendo; nel modo stesso ancor tutti avranno una pari uscita, ed un uguàl ritorno alla terra antica. Così avendo egli presa ne' giorni della sua gloria nel Mondo per fedel consigliera di tutti i doveri, ed ufizj della sua dignità, la morte; qual maràviglia avvenne, se il clementissimo Iddio non a lui ne facesse i lunghi

 ter-

terrori ſentire negl' irrevocabili momenti del paſſo eſtremo? ma diſpoſto aveſſe, che quella felice Anima rara, con preſto diſcioglimento, abbandonando il ben ſoſtenuto, e retto corporeo ingombro, candida volaſſe, ſiccome la Religione a ſperar ne conſente, alla incorruttibil corona, dall'ottimo Giudice a que' Monarchi, e Governatori apparecchiata, che aſpettando la ſua retribuzione, avranno ſparſo l'amore, e la riverenza della dottrina ſua ſopra gli uomini alla guardia loro affidati. Per tanto, Aſcoltatòri, chi potrà ritenermi, che io ragionevolmente imitando la nobile fantaſia del Dottor Santo Ambrogio, quando egli deſcrive la benavventuroſa Anima del grande Imperador Teodoſio, la quale, agli Angeli, che andavan lei domandando, che aveſſe operato in terra, che degno foſſe del Cielo? riſpondeva: Ho amato, volendo ella dir tutto, ho amato: chi potrà ritenermi, io dico, che non vi eſponga dinanzi agli occhi la glorioſa veduta della trionfale Anima di Filippo; cui facendoſi incontra gli Spiriti Celeſti, e interrogandola: Che mai nel Mondo tu meritaſti, perchè t'innalzi a queſti Regni di pace? quì non ſi dà mercede a vincitori di guer-

re;

re; nè trovan premio gli espugnatori delle forti Città; ella rispondesse: Ho amato, o Principi delle Porte eterne; ho amato il giusto, ed ho proccurato il bene a' Popoli, che io governai; ho amato l'onor dell'Altissimo, e lo accrescimento del suo culto, e della sua Fede; ho amato il giogo della sua Legge, ed ho vigilato, che le mie genti non gli recassero oltraggio; ho amato la misericordia verso i poveri, e derelitti; ho amato questo immutabil riposo, al paragon di cui disprezzai come granel di arena quella parte di Mondo, che mi ubbidiva; ho amato la carità, e la Croce del mio Salvadore, che a me tutti gli umani miei peccati perdona; ed io la sua faccia desidero, e lo splendore della Trinità, nel cui nome io Cristiano divenni, amo senza alcun velo di rimirare. Sì dunque vivi immortale, e godi, o Spirito lucidissimo; che noi quaggiù consolati restiamo, ponendo mente alla immagine perfetta della tua virtù nel sacratissimo nostro Re tuo Figliuolo, che disprezzator de'vani piaceri, ed unito al suo Dio, tutto è sollecito, e intento a proccurar la nostra civile felicità. Vegga egli ancora i suoi Figli, vegga i Nipoti imitanti il

suo regio cristiano valore in questo felice Trono; che siccome è stato per lui con sapienza, e con divina fortezza da'nemici perturbatori di ogn'intorno purgato; così rimanga sopra stabili fondamenti alla sua tarda Progenie sicuro, e tranquillo.

Detta alla Città di Aversa nella Chiesa dell'Annunziata l'Anno MDCCXLVI.

DEL-

DELLE LODI

DEL CONTE

MATTEO EGIZIO

GIURECONSULTO

Già Ministro del Re nostro Signore in Francia, e suo Bibliotecario.

QUalora io vo rimembrando, come il sapientissimo Salomone al fin della sua vita dopo tante sue prove, ed errori, avendo recato il cuore a conoscere tutto ciò, che si fa sotto il Sole; ed avendo egli considerato il Mondo, il suo essere, i suoi beni, i suoi diletti, ed accidenti, i quali altro non sono, che vanità, senza permanente durata, e senza ugual seguito, e tenore, e senza frutto di salda felicità; e come pur dopo tanta investigazione, egli annumerando ancora la Sa-

Sapienza iſteſſa fra queſte vanità, e tormenti di ſpirito, turbato diſſe: E che mi gioverà di eſſere ſtato più ſavio? e perchè debbo amare le mie prudenti fatiche? Che otterrà più ſopra gli ſtolti uomini il Saggio, ſe anch'egli dovrà prepararſi agli avvenimenti ſiniſtri, e la invidia altrui potrebbe ſcuoterlo, e la calunnia opprimerlo; e ſe la gloria del ſuo nome ſarà toſto dimenticata, e ſe ugualmente il Saggio muore, e 'l Forte, come l'ignaro, e 'l vile? quando io, dico, a queſte coſe penſando riguardo, par che io non ben formi adeguata, e perfetta idea della condizione de' Saggi, quanto alla vita, e quanto alla morte loro. Ma quando ſon fatto accorto da' medeſimi libri di Salomone, che la Sapienza nel volto di chi la poſſiede, riſplende, e innalza il capo di un Uomo, ancorchè di baſſa condizione, e lo fa ſedere in mezzo de' Grandi, i quali aſpettano attenti, ch' egli ragioni; e che la Sapienza produce la immortalità, e la gloria; e chi a lei ubbidiſce, ſarà in iſtato di giudicar le genti; e che i Savj la ſicurezza ſono, e la grazia delle Città; laddove gl' ignoranti fanno perire ogni bene; e molto più quando

do io considero, che la Sapienza trae l'Uom fuora de' suoi falli, ed errori, e lo indirizza al sovrano segno della beatitudine eterna, additandogli, come il suo vero bene consiste nel timore, e nella ubbidienza di Dio; e com'egli dovendosi con un tranquillo, ma superficial godimento contentare delle necessarie cose di questo Mondo; sol debba attendere a prepararsi alla vita beata dopo la morte; la quale in persona del Saggio dee riputarsi migliore, che il giorno della sua natività: mi accorgo allora del giudizio diverso, che a me conviene entro dell' animo mio formare della vile dimora, e del non curato fine degli uomini stolti sopra la terra, e del rispettato vivere, e della gloriosa morte de' Savj. E nel vero, chi oggi vorrà chiamar vanità la fruttuosa, e lucida vita del Conte MATTEO EGIZIO? o chi estimar vorrà la sua morte quasi una mancanza di tutti i suoi beni, e del suo valore? Or non egli ancor quasi vivente prosiegue ad inspirarci lo studio delle recondite dottrine? ad erudirci co' lumi, e colle sentenze de' suoi Libri, e Componimenti? a dilettarci colla soavità del suo purissimo stile? ad invitarci al ben oprare colla imma-

magine viva de' suoi santi, e dolci costumi? Nè tal vi sia, che in se stesso credendosi più intendente, affermi, che a nessun benefizio dell' immortal Defunto, ed a nessun gradimento più mai ritorni questa utilità, che a noi viene dallo splendore de' suoi virtuosi, e perfetti esempj. quando anzi nel Cielo ancora, ov' egli ora vede il Primo Vero, e col Primo Bene si stringe, questo frutto, ch' entro noi si produce dalla sua scienza, e dalla memoria ferma della sua virtù, serve a lui pur di accrescimento di altra spezie di compiacenza, e di gloria, che alla sua pienissima, ed infinita, che in Dio gode; si aggiugne. Perchè io seguendo il consiglio della generosa, e costante amicizia del suo degno erede, il prudentissimo nostro, e vigilantissimo ELETTO DEL POPOLO; il quale proccurò la funebre lode al suo morto Amico; ripeterò nel vostro umanissimo pensiero la storia della sua Sapienza, ch' egli andò da tutti gli antichi tempi, e da tutti i valorosi Uomini antichi dell'Universo ricercando, e per molte operazioni d' ingegno, e di virtù politiche, e cristiane diffuse al Mondo; acciocchè in voi derivandone utilità di

di lodevole imitazione, e quindi all' avventuroſo Spirito di lui non so qual nuova allegrezza arrivandone, verſo tutti rimanga ogni giuſtizia adempita. La mente umana eſſendo ſeco medeſima della eternità di ſua vita conſapevole, e certa, ſdegna per tanto di eſſere in queſta brieve prigione del corpo ſuo ritenuta. Quindi ella rivolgendoſi a' ſecoli addietro, e per la vaſtità diſcorrendo della Natura, s' innalza in cielo, e va numerando, e miſurando le ſtelle, s' immerge negli abiſſi del mare, penetra nelle viſcere delle montagne, ſi apre la via pe' cupi ſotterranei luoghi del Mondo. Prende parte ne' conſigli delle fondazioni di tutti gl' Imperj; eſamina giudicando gl' ingrandimenti loro, e i rivolgimenti, e le decadenze; loda, o condanna le leggi, ed i coſtumi di tutti i Regni, e delle genti, e delle ſocietà; conſidera i principj della Religion prima, ed eterna, e com' ella foſſe poi da tante ſtrane ceremonie, e moſtruoſe di molti popoli erranti diſfigurata. Vuol renderſi certa delle origini chiuſe, e intricate degli errori enormi di tutti i mortali; cerca penetrare i ſenſi, e le ragioni de' varianti, e confuſi idiomi, e de' favoloſi miſterj,

fterj, e delle ridevoli ftorie de' falfi Numi, che han fatta la erudizione, e la dottrina de' garruli verfeggiatori. Vuol arricchire i fuoi vafti feni di tutti quei lumi di verità, che gli antichi Filofofi, pur da qualche celefte baleno fra tante tenebre rifchiarati, fparfero diverfamente, o ragionando intorno alla fabbrica di quefto Univerfo, o infegnando precetti intorno alla umana, e cittadinefca vita. indagando va le invenzioni, e progreffi delle arti utili allo Stato, e delle fcienze tutte gli accrefcimenti. recafi a memoria i nomi de' celebri Uomini, che illuftrarono la terra, e vuole i fegnalati fatti faperne, e l'egregie fentenze. e nulla poi reftando fmarrita per quante rovine caddero su le più faftofe regioni, o dal ferro, e dalle fiamme de' loro ftrani, e barbarefchi nemici, o dalla poffanza del tempo fterminatore, che riduffe, com' entro un ampio fepolcro, fotterra i più augufti monumenti dell'Antichità, Coloffi, Archi, Ponti, Anfiteatri, Terme, Ginnasj, Portici, Aule de' Cefari, Tempj, Statue, Urne, Colonne, Altari; ricerca, intende, riftora, ed agli occhi de' viventi uomini quei rotti avanzi, come interi, e novelli fpettacoli, rapprefenta: fic-

ſicchè per tal modo ſembra all'animo umano goder ſopra queſte mutabili, e paſſaggiere coſe una immagine di vita immenſa, ed eterna. Or piaceſſe a Dio, ornatiſſimi Aſcoltatori, che tanta copia nel Mondo di tali dilatate Anime ſi ritrovaſſe, che ſembrarvi oggi poteſſe quaſi volgare, e comune queſto principio di lode; che io conſecrare intendo come dovuto, e proprio per eccellenza a quello Spirito gentiliſſimo, di cui la memoria immota onoriamo. Ma chi di lui più ſi diſtinſe nel formarſi quaſi il Cuſtode, e 'l general Diſpenſatore di ogni genere di priſca ſapienza? Noi poſſiam dire, incominciando, che a lui ſerviſſero, ancor fanciullo, quaſi primieri ſtimoli alla ricerca delle vetuſte memorie, le cognizioni, ch'ebbe delle ſue ſteſſe domeſtiche antichità. Poichè fin da' tempi, che queſta Real Città, molto diverſa dalla preſente forma, governavaſi da Repubblica, egli udì celebrarſi della Egizia Gente nell' ordine Conſolare un famoſo Adenulfo; e nel Regiſtro autentico di Roberto Re noſtro, vi ravviſò tra Signori Niccolò Egizio annoverato. Gli ſi aggirava dinanzi la veneranda immagine di un Bartolommeo, Gran Conteſtabile del Principato di Acaja, e d'

e d'illuſtre autorità nella Corte di Giovanni d'Angiò, Figliuolo di quel Re Carlo II. Gl'infiammavano i tenerelli penſieri quei tanti altri nobiliſſimi titoli, onde la ſua Famiglia, poi traſferita in Gravina, fu decorata. finchè ſecondo la inſtabilità della terrena fortuna, ad eſtrema povertà ridotta, ultimamente a Napoli ſi recò; dove per ornamento nacque, e per ſoſtegno dell' Italiana ſapienza, Matteo. il quale in età creſcendo, e con altri lumi conſiderando, come appena ſua chiamarſi quella gloria potrebbe degli Avi, la quale non e' ſi aveſſe con ſue fatiche acquiſtata, sforzavaſi egli medeſimo di entrare, ſecondo il conſiglio di Seneca, in altri più chiari Ordini di Nobiltà, è tra le Famiglie ſi aſcriſſe de' Filoſofi, e de' Maeſtri, e de' Savj del Mondo, a cui con più alta ragione il ſublime ſuo ſpirito appartenea. Quindi la dura ſua povertà ſervì molto all'indole generoſa dell' eroico Garzone per maggiormente, e con tutto l'accolto animo internarſi negli univerſi ſtudj. imperciocchè la natura dell' Uomo è in tal guiſa formata, che a lei più giovi l'anguſtia, e 'l travaglio, che non l'agiatezza, e 'l ripoſo. E quale uomo, che niente ha ſofferto, ſeppe mai

mai cosa alcuna? onde io non soglio con molta stima quel comune lamento degli studiosi ingegni ascoltare: Che se le Repubbliche, o i Principi tenesser loro più comodi, e più larghi doni apparecchiati, crescerebbero più gli studj, e maggior moltitudine fiorirebbe di veri Dotti. poichè ben io porto opinione, che non vi sarebbe mai stato al Mondo sì glorioso, e sublime numero di Letterati, se fossero con agio, e con dovizia vissuti. E veramente pare, che uno spirito nato alle scienze, quanto mancarsi più que' comodi vede, e quegli onori, che gli astuti, e gli ambiziosi per tutte le vie si procacciano; tanto più rientrando egli a considerar la grandezza vera, e potenza dell' animo umano, e gli eccelsi, ed infiniti termini della sapienza, ove non a tutti di spaziarsi è dato; con più vivo ardore sopra se recandosi, e questi volgari esterni beni calcando, nell' immortale acquisto si gloria della virtù, e e nella conoscenza delle cagioni altissime delle cose. Conforme alla qual ragione, questo inclito Uomo l' ottimo esempio lasciò: che quanto e' si vide più de' materiali beni libero, e scarco, tanto più spiritual fatto, e leggiero, innalzavasi a ri-

cercar la Sapienza, fin dal principio avanti ogni cosa, nel seno di Dio, che la produsse, e la sparse già sopra tutte le opere sue, e le stabilì un fondamento eterno fra gli Uomini. e contemplando andava, secondochè egli è ne' divini Libri scritto, che Iddio sia il Governator de' Savi, e che siam noi, e i ragionamenti nostri, ed ogni prudenza, e scienza di ogni arte sieno in man sua. E di se poteva il prodigioso Uomo dopo brieve spazio di tempo narrare coll' Autor sacro del Libro della Sapienza, ch' egli avesse ottenuto l' intendimento delle opere, che sono, e della composizione del Mondo, e le virtù sapesse degli elementi, le variazioni de' solstizj, e i mutamenti delle stagioni, le rivoluzioni degli astri, e la forza de' venti, le nature degli animali, e i furori delle fiere, e le differenze delle piante; i discorsi, e le astuzie di ogni parola degli Uomini, e la sperienza degli affari, e 'l provvedimento de' caliginosi casi futuri. Parve in lui, che la sapienza de' Caldei, degli Egizj, de' Greci, e de' Romani, e che i Legislatori di ogni Gente, e i Giureconsulti di ogni Nazione, e gli Oratori, e gli Storici, e gli Scrittori santi della Ebrea, e del-

e della Cristiana Chiesa, non avesser potuto incontrare chi preparato avesse loro entro al petto un albergo più vasto, e cortese, e chi adunati avesse i loro sparsi tesori con miglior cura, e con più avido affetto. Nè alcun celato Filosofo, o Eroe disse alcuna alta parola, o fece opera egregia, ch' egli di tutte informato con sottil diligenza non si fosse; e non avessele senza invidia manifestate a noi. Per lui non ebbero più misterj le simboliche figure di Egitto; non ebbero più allegorie le stravaganti favole de' Poeti. Quelle cifere egli intendendo leggeva come una schietta, e popolare scrittura, per pubblico governo della Nazione intorno agli ufizj della vita, che il tempo segnassero dell' agricoltura, e i varj effetti delle stagioni, e delle acque, e de' venti, e le feste da celebrarsi. e di queste favole ributtavane in tutto ogni uso; come quello, che non possa mai sapienza alcuna contenere, e sol turbatamente di errore in errore proceda, che sommerse molti popoli nella Idolatria. Per lui principalmente, e per ingrandire l' ingegno suo sembrava, che le ultime Accademie negli oltramontani paesi andassero le scienze, e le arti

 di-

dilatando. Per lui ſpezialmente i Raccoglitori de' tempi, e delle opere antiche, e coloro, che le moderne lontane uſanze, e leggi deſcriſſero, e i coſtumi degni della conoſcenza noſtra, parea, che impiegato aveſſero i loro ſtudj, intrapreſo viaggi, compilato volumi. E ben egli piucchè altri, con più perfetta maniera le moderne invenzioni, e ſperienze, e notizie, e i diverſi novelli ſiſtemi comprendea, conſiderandone di ogni parte gli occulti rapporti, che aveſſero talora a qualche riposta oſſervazione antica, non bene a moltiſſimi conta. Or ſe maraviglia era ne' primi tempi, allora che il Mondo viveva nella ſua gioventù, da que' canuti durevoliſſimi Padri, che innanzi, o poco appreſſo il Diluvio, la privilegiata lor vita andavan per ſecoli tardi prolungando, lo apprender le certe ſentenze informatrici dello ſtato mortale, e tutti gli avvenimenti umani, e i prodigj celeſti, le quali coſe aveano eſſi co' proprj occhi loro veduto, e colle orecchie loro da que', che propriamente le videro, aveano già diſtintamente aſcoltate; qual eſſer dovrà maraviglia eſtrema lo aver noi mirato un Uomo, che avendo l' ordinario ſpazio degli anni, come i noſtri,

ſtri, viſſuto; nondimeno tal era l' evidenza, e l' erudizione infinita del ſuo favellar pellegrino, e della ſua ſcrittura, che parea di aver abitato l' Univerſo fin dalla ſua fondazione, e avuto notizia, e contezza di tutte le importanti coſe in eſſo avvenute, ſiccome altri avrebbe conoſcenza della ſua propria caſa, o della ſua Città. E finalmente perchè ne' marmi ſcritti più fermo veſtigio oſſervaſi dell' Antichità, che non per entro i libri, ne' quali, molti fatti eſſendo narrati confuſamente, o tralaſciati, mal ſi potrebbe a' difetti loro ſupplire, e di ogni parte interi all' altrui dotta curioſità reſtituire, o emendare, o riſchiarare al meglio, ſenza l' ajuto delle vetuſte Inſcrizioni; ſterminato argomento ſarebbe il dire, fin quanto ſopra queſta gentil materia il travaglio ſi ſtendeſſe, e la cura, e la comprenſione di queſto ſingolare amante delle belle memorie antiche. Non egli ſi arreſtò, come altri, a que' ſegni, che alla notizia di molti pervennero; non a que' ſette ſtupendi miracoli, che fan maggior argomento dell' ambizion de' mortali; non ſolo intorno a Babilonia, a Numanzia, a Cartagine, a Corinto, a Roma; ma ſempre animoſo, e

 tol-

tollerante fin pervenne a diſotterrar i più incogniti monumenti, che qualche particolar fatto, o coſtume, o rito, o religione, o polizia di alcuna Città conteneano, e tanti ſcolpiti ori, pietre, gemme, bronzi, argenti, che rotti giaceano, o ſotterrati, illuſtrò; e nomi, ed attributi di falſi Numi, Imperadori, Tiranni, Conſoli, Capitani, Artefici di pregiate opere, Dignità, ed Ufizj civili, e militari, Geroglifici, Feſte, Giuochi, Studj, Arti, Negoziazioni, cangiamenti di ſignorie, battaglie, tranſmigrazioni di popoli, Colonie, Baſiliche, Accademie, Porti, Strade, Edifizj pubblici, Monti, Fiumi, Mari, e quanto di Eccleſiaſtico, o di Politico in tutta la natura, ed ordine delle coſe occorſe, egli ſeppe, e regiſtrò. O misfatto, o vergogna di alcuna Gente vicina, ch' eſſer la più glorioſa dovrebbe; che talvolta quegli ſmiſurati ſaſſi, onde duravano ancora incontro agli anni i magnifici avanzi, e l' eminenti rovine di tanti edifizj ſuperbi delle chiariſſime Città ſue, barbaramente impiegò pure a cuocerſi per vile uſo nelle fornaci, e talvolta ad eſſer calpeſtati, e diſtrutti co' piedi ancor de' giumenti per le volgari ſtrade. Or qual gloria non ſi deve

deve alla colta pietà di questo Uomo, che s'interessò cotanto di consolar co' suoi letterarj affanni le disperse reliquie di tutta la sacrata Antichità? Ma tanti, e sì lunghi, e sì laboriosi studj, che sembrano di avanzar assai l'usato corso della vita mortale, fors' egli compì per qualche straordinario mezzo, e miracoloso? Certo per lui non furono i giorni più distesi, e gli anni più lunghi. Il mistero, onde si dilatò per l'ampiezza de' secoli andati la vita sua, ben fu l' ottimo, e compito uso, ch' ei fece del tempo a lui conceduto. Non egli la sua gioventù disfece seguendo lusinghiere delizie, e piaceri, non frequentando spettacoli, e molli adunanze, non in conviti, ed inutili trattenimenti, non intricandosi fra le altrui contenzioni, non adulando gli amici potenti, o loro servendo intorno di apparato, e di pompa; nè pure rivolse l' animo ad occuparsi in alquanti oziosi, e leggieri studj, che non formano l' Uom dotto, e saggio, ma gli acquistano il nome di bello, e curioso ingegno. Con quest' arte egli potè in infinita moltitudine ingrandire i suoi giorni, e render immensa la vita sua. Egli oltre a ciò sopportar dovette il rincrescimento,

 che

che naturalmente al nostro intento la solitudine arreca; soffrire i digiuni, onde il corpo aggravato non oscurasse l'intelletto: gli convenne stancare colle prolungate vigilie il suo corpo; e impallidire or volgendo le altrui carte, ora vergando le sue. A lui fu d'uopo di vincere con fortezza rara, e costanza le tante difficoltà, che gli accidenti della sua civil vita, e 'l difetto di molti convenienti sostegni per lo suo stato opposero al suo cammino. Fu dalla sua virtù costretto a nudrir sempre un animo assai moderato, e della sua privata sorte contento, mentre altri vedea per vie diverse con leggiera fatica pervenire a ricchezze, e ad onori. nè alcun basso pensiero, o trista sensazione prevalsero a distrarlo giammai dalla sua continua magnanima impresa. E ben di altro a lui valse esquisito argomento a far, che il nostro comun giorno riuscisse per lui più grande, quella sua Filosofica Cristiana cura di custodir la virtù della sua corporal salute. Ma udite o Savj, con quali aforismi egli si governasse: col vincere, col domare le dannevoli passioni, col tranquillare gli affetti. E certo, secondo la dottrina di Giovanni Grisostomo, essendo

la

la ſanità una ſpezie d'incorruzione, dall' anima ſola nel corpo ſi deriva; onde per liberare il corpo da' mali, non v' è più brieve altra via, che guarir l'anima da' vizj, che la rendono inferma. Quindi volea Platone, che non doveſſe il corpo curarſi giammai, ſenz' averſi prima l'anima ben medicata. nè per altra ragione queſto Filoſofo affermava, che a' Greci Medici riuſciſſero ignoti molti morbi de' corpi, che perchè mal ſi foſſe per loro ſaputo quel tutto, che ſi conveniſſe curare innanzi ad ogni altra parte dell' uomo; poichè i beni, o i mali dall' anima nel corpo, ed in tutto l'uomo procedono veramente. E per queſt' ammirabile economia di se ſteſſo, aggiunta al valore del ſuo vaſto ingegno, fece egli valere ogni ſuo giorno più che cento e mille d' innumerabili altri viventi; i quali non ricercando la ſapienza degli antichi maeſtri, e nulla ſapendo di ciò, che ne' tempi innanzi a loro avvenne più di ſaperſi degno; nè pur poſſono con prudente raggio le future coſe ſcoprire, nè tampoco atti ſono ad interpretare i ſegni, e le riuſcite degli affari preſenti, e ſempre, per quanto ſi voglia lungo ſpazio di tempo, viveſſero, fin all' eſtremo di loro

ſan-

fanciulli sono. Ma perchè tu ne stanchi con queste lodi? sapranno dirmi taluni: dove i fatti, dove le opere sono delle sue mani? che risponderemo a' Letterati stranieri, i quali interrogarci vorranno degli scritti suoi, e della sua sapienza? Voi rispondendo, la Città mostrerete loro, il Regno, e le Provincie d'Italia tutta, e l'Europa, che de' suoi componimenti forma immenso volume. Ora solo rammemorarvi intendo le impareggiabili, e le tante Inscrizioni, che il Mondo da lui più, che da qualunque altro, con più rispetto, e studio ricercava. Risguardate in cima alle Porte delle Città, visitate i luoghi Religiosi, Are, Sepolcri, Università, Palazzi di Principi, Ville, Fonti, Vie magnifiche, Teatri, Edifizj di pubblica utilità, Moli di augusta grandezza, Torri, Castelli, Fabbriche ristorate, Feste reali, Apoteosi; voi troverete per tutt'i paesi le opere del suo ingegno impresse in marmi, e in bronzi, i quali altra più salda immortalità ricevono da quelle sue studiate elette parole. Giacerebbero mute, e senza gloriosa vita per tanti luoghi dell'Universo molte macchine eccelse d'Imperadori, di Monarchi, di Repubbliche, di Potentati;
in-

innalzate al cielo a forza di mille artefici, e fabbri, ed esposte all' ammirazione de' riguardanti, se non egli le avesse con pochi suoi versi all' eternità consecrate. e chi basterà viaggiando, a legger tanto, e sì largo volume? Che se i Gruteri, ed altri Filologi avendo solo in qualche libro adunate molte inscrizioni Romane, o di altri Imperj, furono con istrane lodi, e perpetue celebrati; qual encomio basterà degnamente ad ornar Costui, che propriamente divenne autore di simili monumenti, da cui s' illustreranno per le future età le moderne memorie del nostro Mondo? E se questo genere di brievi, ma ponderosi, e sublimi componimenti in se tanta difficoltà contiene, che Cicerone stesso, volendo il giusto valore di una sola voce esaminare, che dovea collocarsi in una importante inscrizione, i primi colti uomini di Roma ne consultò; giudicate voi, qual gloria il vostro Amico dovrà meritarsi, che sì felicemente, in materie sì diverse, e tutte le volte, in tanta varietà di formole, col suo candido, e grave stile, contenente la maestà latina del secolo di Augusto, vi riuscì. Interrogatene poi gli onorati Depositarj del prezioso tesoro delle sue

sue copiose scritture, che innumerabili spargono dottrine di rischiarata Antichità, o sciogliendo dubbj ingegnosi di Letterati; o rispondendo a difficili richieste di Principi grandi, fra'quali il nostro ottimo Re delle pronte interpretazioni sue di memorie oscurissime rimase maravigliato molto, non che contento. Interrogatene tanti Uomini illustri, le opere de' quali non poterono dalla gente meritar piena lode, se non dopo essere state alla sua perfetta lima già sottoposte; portando dal suo giudizio, e dalla sua diligenza nell' ordine de' pensieri, e delle parole la convenevol forma impressa. Interrogate la Germania, che mercè un aureo suo libro, che crederebbesi scritto per Tito Livio stesso, vide appien soddisfarsi l'Imperador di quel tempo sopra un abbondantemente spiegato Senatoconsulto in tavola di bronzo; ond'egli ne fu da quell' erudito Cesare con ricca, e nobil Collana in parte guiderdonato. Da qual Precettore udì la Napoletana Gioventù con maggior saviezza, ed erudizione Trattati, e Ragionamenti sopra tutte le leggi di guerra, e di pace, universali, e comuni, e civili, e particolari, se non da lui? Da quale Oratore i seguaci del Foro ascol-

ascoltarono con maggior eloquenza, con maggior brevità, con maggior chiarezza, e lustro di Toscana favella proteggersi le cause più dilicate, e grandi, quanto da quelle sue poche stupendissime Aringhe, le quali di esatto modello a' più colti Avvocati, e Giureconsulti saranno? Da qual mente, da qual penna i Decurioni amplissimi di questa Città Reale espressi videro, e con maggior dignità, e grandezza spiegati i loro sensi, e i consigli, e le suppliche loro alle Corti de' Sovrani, come per lo ministerio di questo maraviglioso, e cotanto benemerito Cittadino? E per accrescimento della sua stima, chi potrà dubitare, che siccome egli da tanta cultura di ogni genere di antica sapienza, e dal commerzio sì lungo co' trapassati maestri della umana vita, ne trasse lo schietto, e puro stile nelle tre lingue più belle, e la original grazia de' suoi parlari; così non egli ne avesse ancora i candidi costumi di quelle prime auree genti acquistato? per modo che a tutto il Mondo carissimo divenne; sì nondimeno, che la gravità de' suoi portamenti non fosse dalla sua molta piacevolezza vinta, e non meno i valorosi uomini fossero a venerarlo invitati, quanto

to ad amarlo: tal ch' e' superò del famoso Romano Attico le qualità, e le lodi. Nè procedeva altronde quell' amabile semplicità, quella serena e nell' una, e nell' altra sorte imperturbabile tranquillità, quell' amicizia santissima, che gli uomini rende di tutte le cose insieme consorti, e quella lieta liberalità, ond' egli talora, benchè in angusta fortuna posto, copiosamente alcuno più angustiato amico sovvenne; e quel componimento di giustizia, e di natural carità, onde il venerabil Uomo guardavasi ancor da lungi di non offendere in qualunque modo gl' interessi, e le ragioni altrui. siccome quando egli una delle principali Cattedre di questa Università Reale, offertagli dalla munificenza di un Imperadore, costantemente rifiutò, sol temendo d' interrompere l' ordinario dritto, che altri per continuate fatiche si avesse con più convenevolezza di ottenerla acquistato. Finalmente non egli scandalo alcuno agl' inferiori giammai, o agl' ignoranti recava, in parlando, siccome soventi volte avviene, con incauta libertà di troppo sottili, ed elevate dottrine dinanzi a loro, e di peregrine opinioni, che oltrapassassero, contra il consiglio di Salo-

mo-

mone, i confini antichi, da' nostri Padri al certo, e necessario sapere già stabiliti. e generalmente ogni parlar suo con qualche edificante conclusion terminava; per avventura questi, o simili altri sensi pronunziando: Che convenisse in fine servirsi delle dottrine de' Filosofi intorno al Mondo, per credere maggiormente al divino Mosè: e adoperar lo studio de' loro precetti intorno a virtù, per maggiormente comprendere la differenza, che passa tra la superba loro, e mancante morale, e quella sublime, e celeste degli Apostoli santi: e che mestier fosse avvalersi di ogni vasta cognizione delle infrante, e sparse memorie dell' antichità, per elevar la mente a contemplare il beato Regno di Dio, che solo, mentre le cose tutte invecchiano come le vesti, eternamente sostiensi, e dura. Vengo a' suoi politici Ministerj, ed alle sue virtù di giudicare, e di moderar le genti. Fattosi egli la delizia de' nostri Baroni, e la sua conversazione rendendosi una regola viva, e perfetta di ogni gentil costume, e di ogni prudenza, e 'l suo parlare un' ammaestramento di ogni arcano sapere; desiderava ciascuno di commettere di un tanto Uomo alla cura il reggi-

gimento de' ſuoi Vaſſalli. E 'l Duca di Matalone, uno del ſupremo ordine de' Signori, che intorno a sì bello, ed accolto, e florido, e largo giro di Paeſi il ſuo dominio diſtende, lui coſtituì pienamente ſopra tutte le ſue Città, e Caſtella general Rettore in ſua vece. e 'l Romano Principe Borgheſe in mano di lui la intera ſomma ripoſe di tutti gli affari, e l' autorità di compier tutt' i giudizj, che al governo, e tranquillità dello Stato ſuo nel Regno s' apparteneano. Or quando mai queſti popoli felici ſentito più dolce aveano, e più comodo freno? quando aveano ſaputo mai l'efficaci, e ſoavi maniere, che un Filoſofo poſſa nel moderarli tenere, e nel condurre la vita loro alla umana beatitudine? Quando videro mai più pronte ſentenze, e più ponderate? giuſtizia più tranquilla, e più forte? equità più grata agli attori egualmente, che a' rei? Non ſi ricordano i poveri un difenſore, e un' interprete più miſericordioſo delle inermi ragioni loro, ed oppreſſe; non ſi rimembrano i ricchi un cuſtode più grave di ogni diritto ſpettante alla dignità loro. e in fine quando mai ſi vide un Miniſtro con maggior poteſtà conſervar la uguale antica povertà ſua?

ſua? E ſarà poi chi piacer trovi di conſentire a que' pigri Filoſofanti, che perſuadere al Saggio, o conſigliare ardirono di rimuoverſi in tutto dagli umani affari? e non baſta a ſmentirgli il teſtimonio ſolo, e i chiari eſempj di Cicerone, Filoſofo anch' egli ſublime, e la ſua memorabil ſentenza: Che quando il Saggio nella occaſione ſia poſto di virtuoſamente operare per altrui bene, allor fa meſtieri, che ogni ſuo ſtudio, e ſpeculazione interrompa? E nel vero, per quanto magnifiche le lodi ſieno, che i Filoſofi dell' ozio amici, e della dolcezza della vita, abbiano alla ſemplice, e ſola contemplazione attribuite; converrà ſempre dire, ch' eſſendo il frutto ultimo della ſapienza nelle operazioni, e non già ne' ſottili diſcorſi poſto, debbano il miglior vanto riportar quei, che a bene operare, o per ſervigio del Principe, o per utile della Patria, ſi moſſero. Ed è manifeſto ancora, che ſiccome S. Tomaſo, diſtinguendo i due generi dello ſtato Criſtiano, inſegna, che l' attuoſa vita maggior abbondanza ſupponga di contemplazione; così noi, veggendo gli egregj fatti, e virtuoſi nell' eſercizio politico di alcun ſaggio Uomo, ſuppor dobbiamo nel

soggetto Operante assai più copioso lume di quello, che un lento Filosofo n' abbia, intento solo alle speculazioni sue del Vero, e del Buono. Ecco se il valoroso Matteo Egizio da' pubblici Ufizj si fosse rimosso, e tenuto lontano, come avrebbe il glorioso nostro Monarca potuto far tante prove de' mirabili talenti di lui, e utilmente impiegargli ad onor del suo Regno? Se non avesse ancor egli mandato lui qual Ministro de' suoi Reali secreti, in compagnia del Principe di Torella, suo degno alla Francia Ambasciadore, che più lieto fu di aversi aggiunto questo raro Uomo, che non fu lieto Scipione Africano di menar seco in una sua nobile Legazione il Moral Panezio; come sfolgorata sarebbe appresso all' eccelse Nazioni straniere cotanta luce di virtù, che pur vive sotto il Napoletano Cielo allumata? Nella Francia adunque, ancor piena dell' eterno decoro, che i gran Letterati di questo secolo addietro vi lasciarono impresso; in Parigi, ove non v' ha sapienza, che risplenda, se non sia più che umana; dinanzi al Trono di Ludovico XV., e nella sua Cristianissima Corte, che leggi ha dato, e temperamenti al Mondo; in mezzo a' suoi altamente scor-

ſcorti, e prudenti Miniſtri, ed Ufiziali, l' accortezza, la grazia, l' attezza, la provvidenza, il maneggio, l' efficacia, la fedeltà di Matteo riſcoſſe l'amore, la riverenza, la maraviglia di tutti. E con più ſpecioſi modi ſi fece la virtù dell' elevato animo ſuo, e la ſua vigilanza ſperimentare nel tempo, che dovendo il Principe Ambaſciadore verſo la Cattolica Reggia rivolger poi la ſua Legazione; e reſtando quivi egli ſolo degli affari, e negozj dell' una, e dell' altra Sicilia ſovranamente incaricato, convennegli con maggior gravità, con piena ſaviezza, con infaticabil penſiero, ſoſtenere la Maeſtà, vantaggiar gl' intereſſi, adempire le intenzioni del noſtro Auguſto Regnante. E quando a lui ſi volſe ancora la Spagna, ordinando, ch' ei riſchiaraſſe con ſua famoſa penna le giuſte di lei ragioni intorno a' preſenti guerrieri moti di Europa, a fronte di un gravativo pubblico Scritto d'altra poderoſa, e dotta Nazione; quanto in alto più la ſtima della ſua Sapienza crebbe! Non lo fermavano gli allettamenti, e le amenità delle Ville, non lo diſtraevano le ſuperbe magnificenze, e le pompe di Parigi, nè pure, per quanto foſſe la ſua paſ-

sione di ragionar di libri, e di scienze, lasciò rallentarsi per questo nella sua costante, e prima attenzione ai soddisfare alle regole de' suoi doveri. E venirne potea dal successo infelice ammonito del dottissimo Ugon Grozio Ambasciadore in Francia della Sveca Regina; il quale facendosi assai più di quello, che alla diligenza dell' Ufizio suo convenia, trasportare dalla frequente compagnia de' critici, e de' poeti, mancando al sommo obbligo suo, a' potenti amici, che lo promossero, ed alla sua Regina spiacque, se pure ad escusazion di un tanto Uomo non vogliam dire, ch' ei del numero fosse di quei Ministri, non già men saggi, ma sì bene men fortunati, a' quali non debba, secondo la celebre massima di un profondo Politico, e Cardinale, commettersi qualunque impresa. Adunque di ottima lode, e di fama degno dovrà il nostro nobile Cittadin riputarsi, che incontrò di tutti il difficile piacimento. E quando a Parigi l' Ambasciador novello pervenne, il prode, il magnanimo Duca di Castropignano; quel Re di Francia volle con suo pregiato segno del nostro Matteo la dipartita onorare; a lui facendo il dono di un' aurea Collana, di

cui

cui non se ne saprebbe di leggieri estimar la bellezza, e 'l valore. Che aggiugnerò parlando del suo ben gradito ritorno alle patrie contrade? Stimò l'avveduto Re nostro di recare offesa alla stessa innocenza, se lasciato avesse, che i suoi Ministri tenesser mai ragione delle quantunque ampie spese, e diverse, fatte nel ben adempiuto Ministerio da un Uomo tale. anzi di copiosa, e perpetua mercede il sovvenne; e lui tra lo splendido Coro di sua Real Famiglia, e tra' suoi Conti ascrisse; e lui stabilì della magnifica sua Biblioteca Ordinatore, e Prefetto. E omai questo Falereo novello, comechè stanco, e di giorni sazio, ancor caldo, rendea con sue letterate fatiche più sacro, e grande il Museo del suo Signore: siccome il Sole, ancor quando incomincia a chinarsi al mare, pur senza la meriggiana forza, e l'ardore della veemente luce, ben la grandezza stessa conserva de' raggi fecondi suoi. Ecco egli intraprende, ecco alla fine un' Opera d' inestimabil travaglio conduce, formando di tutti i Regj Manuscritti nel greco idioma esattissimi Compendj, che contendono di onore co' medesimi Originali. Ma e' langue oppresso, e cade per

l' univerſal deſtino di reſtituir le mortali membra alla terra. La Sapienza criſtiana, ch' e' da i fonti puriſſimi antichi attinſe, e che formollo un Iſraelita vero, un evangelico fanciullo, che non produſſe alcuna fraude giammai, rieſce a lui nella preſente tremenda ora d' alto conforto cagione, e di coraggio infinito alla ſua confidenza per ſalire al Regno de' Cieli. E la ſua continenza intera nel celibato; la ſua gioconda miſericordia uſata a' poveri di Criſto; e la pietà verſo molte civili famiglie, di umano ſoſtegno orbate, alle quali egli, mancando alle ſue medeſime neceſſità, porſe tacitamente la mano; il ſuo riſpetto, e la ragionevole ubbidienza a' Principi della Chieſa; il ſuo zelo ardente, che in onore, e difeſa della Religion vera, e della eterna Legge, in mille incontramenti tuonando ſopra gli Atei, e ſopra i Libertini ſpiegava, gl' impetrarono grazia appo il ſuo fedel Creatore di ottimamente queſto ſupremo atto della ſua vita fornire. Così continuando in iſpirito di penitenza ad accuſar se ſteſſo; e proteſtando di affidar la ſperanza di ſua ſalute nella miſericordia ſola, e nella trionfal morte del vivo ſuo Redentore; e de'

Sa-

Sacramenti suoi ristorato, e per la felice immortalità vicinamente disposto, nel mistico sonno de' Giusti si riposò. Veggano i Nobili, quanto dalla Sapienza clarificato venne quest'Uomo, il qual senza lei restato oscuro sarebbe, con tutta forse l'antica nobiltà sua. Veggano gli amatori della Sapienza di non errare, e di non iscambiar gli studj loro, e le intenzioni per quella, che sol vento produce di fama gonfia, e di gloria nel Mondo. ma sieno di quell' una legittima Sapienza seguaci, che l'Uom rende facitor del Bene, ov' è riposto il frutto di eterna vita.

Scritta l' Anno MDCCXLVII. a requisizione di Gabriel Boraggine Eletto del Popolo, oggi Presidente della Regia Camera della Sommaria.

DELLE LODI

DELL' ORATORE

F. BERNARDO MARIA GIACCO

CAPPUCCINO.

NOn vi ha perdita la più grave, nè più difficile a ripararsi, la qual dovrebbe più ragionevol tristezza, e lutto meritar da coloro, che sono di miglior senso forniti, quanto la partita dal mondo di un uomo sommamente saggio, e virtuoso: come quella, che ad un tratto ne priva del maggior dono, che Iddio per la luce, e per la salute, e per l' ornamento delle Città, e de' Regni conceda. Ben è ragione adunque, che nella morte di FRATE BERNARDO GIACCO, la cui avventurosa anima tante dottrine, e tante virtù raccolse; la cui vita fu incitamento ad ottime operazioni agli abitatori de' chiostri non meno, che a' conversevoli citta-

di-

dini; la cui lingua piacendo giovò con sua beata eloquenza, in un secolo, che ancora di erranti lumi, e di falsi colori nelle scienze, e nel parlar dilettavasi; e servì di ajuto, e ristoro a molti colla prudenza de' suoi consigli; del cui nome non solamente si onora quel santissimo Ordine, ov' egli nudrito fu, non questa egregia Città patria sua, non l' Italia sola; ma sembra, che tutta se ne orni, e rischiari la Spezie umana; ben egli è dritto, che per uomini letterati, ed oltra le Alpi chiarissimi, quasi in vece della Repubblica intera de' Sapienti, se ne adempia con solenne studiato dolore la pietà generosa de' Funerali. Ed è perciò manifesto, quanto il valore, comechè ignudo, o negletto, abbia forza negli animi puri, e gentili, di riscuoter facilmente da loro que' segni, e quelle memorie di stima, che appena l' adulazione, la politica, l' interesse de' dipendenti, o la natural vanità degli eredi suole a' Principi, e a' temuti, e ricchissimi uomini proccurare: poichè ora noi veggiamo, che non a tale, che va di gloriosi titoli adorno, che vestì porpora, e bisso, che per dovizia, o per alcuna risplendente dignità prevalse al mondo, il presente ap-

apparato, e gli elogj, e l' estreme pompe si consacrano; ma sì ad un umile Religioso, e privato, il cui schietto interno vanto è solo di aver più egli apprezzato l'abbassamento, e la povertà del cuore, che non la sua alta, e risonante Eloquenza; e di aver sempre chi secondata avesse la carità sua co' prossimi, ricercato, e non la popolar gloria, e il favore de' Grandi, a' quali era noto, e carissimo. Nè perchè certi noi siamo, che alla letizia, e pace dell' inclito Defunto, null' altro di quaggiù possa, oltra le preghiere, e i sacrifizj, alcun giovamento recare; ma che, secondo Agostino, la più splendida cura de' funerali, di sola consolazione, qualunque ella siesi, a' vivi della terra riesca; non pertanto fatti sicuri non siamo dalle leggi di ogni gente, e da ogni sacro costume, che somigliante ufizio di umanità, e di affetto per se lodevolissimo sia, e ragionevolmente dovuto. Senzachè, dalla occasione di questa lugubre testimonianza di onore, che ad un tanto Predicator della virtù si compose, rimunerati almeno di qualche utilità di morale ammonimento voi rimarrete: perciocchè, mentre il mio ministero sostenendo di recitar le sue lodi,
io

io dirò, come a formar sì grande, e sublime, e singolare Oratore, una immensa Dottrina, e una rara Bontà vi concorse; egli a voi facendo con altra più poderosa, e viva facondia il più severo sermone, che unquemai ebbe alla vostra presenza; v' intuonerà, che passano i regj favori, e le glorie, e le cortesie, e le altre vostre doti mortali più dalla moltitudine riverite, passano quasi brina di verno al sole; e che resterà solo immobile, e sempiterno con noi quel Bene, che avrà ciascuno, secondo la propria misura della celestial grazia, operato. Quantunque l' Eloquenza per se medesima sia raro, ed eminente dono del Cielo; che abbia potestà di elevar le anime de' mortali ad una intelligenza nuova delle superiori invisibili sostanze; che sappia con soave accorta maniera le più dissipate, e dissimili cose comporre, e ne introduca dinanzi agli occhi, come presenti, quelle che trapassarono, o lontane sono, o saranno avvenire; che possa tutto insieme offerirne alle menti un sapore incognito di molte dottrine, in un pensiero solo comprese; che dipinga, e colori con più bell' aria, e lume le opere, e i magisterj della natura; rappresenti come in picciol tea-

teatro, tutte le azioni del politico, e del volgar Mondo; formi le vive persuadevoli immagini dell' onesto, dell' utile, del dilettoso; che abbia in mano le chiavi de' nostri cuori, e le vie tutte sappia di entrarvi, e ne agiti, e ne turbi, e ne calmi gli affetti nostri; che aduni, o disciolga la moltitudine de' popoli; che cader faccia le armi di mano anche a' furibondi nemici; che imitando vada nella sua voce ora il fremito delle onde marine, ora il forte sibilo degli aquiloni, e il susurro delle aure leggiere; ora il volubile, e veloce mormorar de' fiumi; ora il fragor del tuono, e lo strepito delle tempeste: benchè, dico, tanto stupendo dono sia l' Oratoria Facoltà; nondimeno rimarrebbe ella sola, debole, e vana, senza il copioso, e perpetuo alimento, e sostegno della Sapienza universale. Quindi fra le cose, che il tempo rinnova, rari mai sempre furono i sommi Oratori, o per la difficoltà di trovarsi questi Dotti così generalmente compiuti; o sia, ch' essi contenti solo di contemplar nell' interno le semplici verità, quasi non mai rivolgano le forze loro ad esercitarsi nella nobilissima Arte dell' Eloquenza. Onde ammirammo noi lieti ne'

pas-

paſſati anni, ed ora con triſte cerimonie al coſpetto del dottiſſimo tra Prelati, Sacrificante, e di tutti i Senatori del Regno, e de' Maeſtri in tutte le diſcipline, sì celebriamo il divino eſtinto Oratore della età noſtra, che tanto ſeppe; e per l'organo dell' Eloquenza la congregata piena delle ſue cognizioni, e dottrine con mirabili modi ne diſpensò. Era egli nella età bionda da' ſuoi ben nati, e colti parenti, a correr lo ſtrepitoſo arringo delle forenſi quiſtioni deſtinato. Ma il pacifico Giovanetto, naturalmente, e dalla celeſte elezione rapito a guſtar nella ſolitudine, e nello ſpiritual ſilenzio l'eterno Vero, per deſiderio di lui, abbandonò le ſicure ſperanze degli onori, delle dignità, delle ricchezze, al cui conſeguimento quì, più che in altra Regione, perviene il merito, ed il ſapere di un prodigioſo numero di uomini valenti, i quali trovar ſempre potranno illuſtre opportunità di eſercitarſi entro la vaſtità degl' interminati negozj, che ſoſtenuti ſono da più Diritti in queſti diverſi, e tanti Tribunali, e Magiſtrati, che una ſteſſa Giuridizione per differenti Ufizj diſtribuita contenendo, compongono il Napoletano Foro, ch' è perciò la mara-

raviglia delle Potenze di Europa, e lo ſpettacolo alla curioſa vaghezza de' Prudenti ſtranieri. Queſte pompoſe vie Bernardo laſciando, tra le ſacre aſprezze ſi naſcoſe de' più rigidi imitatori di Colui, che unico tra' mortali impreſſa portò l'amoroſa ſtampa della umana Redenzione. Quì nel cominciare, io trapaſſo i primi ſuoi filoſofici, e ſanti ſtudj, quantunque dietro le ſcorte di ragguardevole Maeſtro in Iſcrittura, compiuti. Perchè, ſebbene cotal preſcritto tempo di apprender ſecondo certe iſtituzioni, riempia i comunali ingegni; ben altra d' imparare ſublime forma per virtù propia, e potenza, altro di ſapere eminente modo era ſerbato a quello intelletto, che al ſecol noſtro, e alle future ſtagioni per lume, e per eſempio di molti fu dato. Nè convenevole coſa fu, che ſi gloriaſſe Maeſtro alcuno ſopra colui, che venne a produrre ſopra ogni regola, ed oltre ogni magiſtero uſato, operazioni ſtupende d' ingegno, e di arte. E di vero, qual' eccellente uomo, e ſopra gli altri per maggioranza d'intendimento, e di prudenza ſublimato, ebbe propriamente Maeſtro? Non Platone, in quanto egli di Natural Teologia ſingolar maeſtro divenne: non

non Aristotile, in quanto e' fu delle Regole del pensare, e della Politica, e di quella sua Fisica scienza ordinatore: non altri Moderni, e di più secondevole mente, ed eroica, che da capo impresero a purgare di molti invecchiati errori, e di più salde, e chiare dottrine ammaestrare il Mondo: poichè se a tutti la disciplina, e la industria giovò; non mai però giunse a produrre quel raro, e quel maraviglioso, che la natura, qual sua dote originaria, non portò seco. Nè vi abbia tra voi chi stimi, che io di considerare ardisca tra le ragionevoli anime qualche special differenza: ma certo dico, che, siccome in alcuni veggiamo tanto maggiormente la corruzione del cuore, e la perversità delle voglie abbondare, che nati sembrano ad onta della stirpe umana; ed alcuni altri temperatissimi affetti sortire, e facili moti per la virtù; così tanta minuta folla di uomini di ogni stato, e sorte si vede, o giacere oppressa da grave, e cupa tenebra d' ignoranza, o vivere ne' volontarj errori, e stupida, e stolta trascurarne qualunque liberazione, e sollievo; ed alquanti all'incontro miriamo nascere con mente poco dalla ereditaria ignoranza contaminata, che

che senza affanno sentire, ed opposizione verso il sapere, disciolta, e rapida vola alla unione con tutta la universal Verità. A questa sceltissima schiera di privilegiati Spiriti l' Orator nostro appartenendo, tosto ch' egli dagli sproni ardenti de' suoi straordinarj desiderj d' intendere, si argomentò, che per qualche cosa d' immenso era fatto; non così il raggio della luce dal maggior pianeta velocissimamente partendosi, in poco d' ora tutto insieme ad operar giugne per gli campi, e nel seno della terrestre natura, aere, onda, monti, piagge, e tutti i viventi scaldando; com' egli ratto spinse le generose forze del suo intelletto, e pervenne a studiare, e comprender prima con assicurata imperiosa ragione quanto entro noi si serra di mirabile, e di profondo. sentì, e conobbe questi nostri necessarj fini del Bene; le celate opposte cagioni de' nostri diversi, e spesso contrarj movimenti, e delle cangianti voglie; che talora l' una per l' altra contraffacendosi ne' loro aspetti, ne arrestano a giudicarle se buone, o ree, e talor ne sodducono sottilmente: aperse ogni velo de' cuori umani, e le cieche latebre penetrando de' loro abbissi, intese quanto

ivi

ivi mormorar mai si tenti contra l' eterna legge; notò le origini prime, e comuni de' nostri dubbj, ed errori, e fin dove giugnere a ripararvi possa con certi suoi pensati canoni l'umano avvedimento. Egli, quasi giudice, e censore degli eruditi rapporti, e delle dotte opinioni sedendo, fece dinanzi a' suoi penetrantissimi sguardi venir coloro, che misurate aveano le terre, e i mari, e coloro, che avevano osservato gli astri, e speditamente s' informò delle notizie loro più conte. Indi con tutti i Filosofanti ragionò degli avviluppati arcani della Natura, e degli occulti modi, e mirabili effetti in essa ordinati, e prodotti. Ma giudicando aver la più parte degli Antichi, e Moderni trattato questo infinito argomento, o con incertezza somma, o con soverchia negligenza, o ad alcuna ruinosa conghiettura appoggiandosi, quasi come a sufficiente comprensione, o da immaginati supposti formando immaginarj sistemi; egli, per un effetto di consumata scienza, di cose moltissime incerto era, e dubbioso. Poi di umiltà pieno, con prudente semplicità, di se stesso fece un autorevole esempio nella regola degli studj intorno alla Scienza di Cristo, e

de' Sacramenti suoi; e se ne rendette una prova, e testimonianza di luce, e di riprensione a quei miseri intelletti, che troppo superbi armando l' impero della Ragione, osano di sottoponerle ancor quelle auguste dottrine, che dalla stessa Divinità fatta Umana, e dallo Spirito suo, onde s' informa, e si regge la Chiesa, dirittamente a noi pervengono. E vedemmo l'inclito Uomo chino, e meditante sotto le luminose caligini delle verità rivelate per le Scritture, e di quanto più nascosto, e più amaro a' sensi ne comanda di ritenere, anche incontro a' terrori di morte, la Religione: e lui vedemmo venirne più per opera di superno raggio penetrato, che non penetrare egli stesso cotanta gloria. Or voi che dite, o preclari Custodi della Ragione? Voi conoscendone la debolezza, e obbligandola in tante cose a tacere, che nulla importa di esser credute, o neglette; arbitra poi la stabilite intorno a ciò, che la stessa umana Ragione, a' Divini dimostramenti risguardando, esser dovrebbe certissima, adorando, e credendo di non errare. Ecco il beato uso, che di sua ragion fece questo umil Dotto; il quale peregrinò pure dall' Oriente all' Occidente,

in-

interrogando, ed ascoltando sopra i Dogmi, e intorno alla legge, i Padri della Chiesa: rivolse l' Epistole venerate, e i sovrani Editti de' Papi: gli parve di ritrovarsi presente a tutti i Concilj, e da' loro generali Decreti, e da' Trattati più celebri di ciascun Dottore, e da' loro Sermoni apprese egli a comporsi, quasi di molte celesti membra, il divino Corpo di ferma Teologia. Si dispiegò sotto gli occhi i volumi de' secoli trapassati, ed attento vi osservò tutte le successioni de' tempi, e delle profane opere, e le tragiche mondane vicende; e la verace, e schietta serie degli Ecclesiastici fatti ritenendo, ne formò suo tesoro di prudenza prestissima, e di consigli. Ma per tanto, gli ampj gorghi del suo ingegno vie più dilatandosi, e' non contento mai, non di arte, o di scienza confine alcuno a se prescrisse. La perizia della Romana Ragione, e della pubblica delle Genti, l' arte di consigliare i Principi, e l' arte de' Principi a ben moderare le Monarchie sì perfettamente da lui possedute erano, ch' egli a sostener disposto pareva i più elevati Magisterj politici ne' Reami. E maraviglia era nuova il mirar un uomo, che i giorni suoi nei ri-

ritiro, e nel silenzio menava, essere tanto de' genj informato, e de' costumi di qualunque Nazione, aver sì piena, e dilicata conoscenza de' misterj, e delle figure più chiuse, ed inosservabili delle Corti; che sembrava di aver trattato con tutti i popoli, e di aver fatta intima dimora nelle Reggie più riputate del mondo. Chi meno di lui conobbe per esperienza il Mondo? E chi di lui meglio per accorta riflessione i vizj ne riconobbe correnti per gli variati usizj delle persone? In somma perchè, siccome l' invincibil Provvidenza di Dio può anche da' mali particolari trar beni per l' Universo, e per la salvezza degli Eletti; e siccome la politica de' Principi, che simulacri sono di Dio, studia di trarre a servire al pubblico Stato anche i vizj de' vassalli, formando de' temerarj spiriti, e dissoluti la fortezza dello impero negli usi delle guerre, impiegando gli ambiziosi, e i vani a comporre l' ostentazione delle lor Corti; così parimente i soli eccelsi intelletti, dal propio loro divino calore ajutati, possono anche da' velenosi, e fallaci sensi di maligni Maestri ritrar copioso frutto di bene; perciò il savio Uomo con signoreggiante, e intrepido sguardo

do scorrendo tutte le sentenze degli erranti, tutti gl' iniqui giudizj, che soprapposero contra il Vero, e quante bestemmie formarono contro le sacre cose gli stolti, e gli empj, potè, per valore della sua diritta immobil censura, anche il torto, e 'l reo di sì fatte abominazioni, e sacrileghi sofismi in pensamenti utili tramutare, per sostegno, e trionfo del Giusto, e del Buono immutabile, e sempiterno. Testimonj indubitati saranno del suo tanto valore quegli Scienziati, che si chiamarono in questo Regno i Fondatori novelli, e i Padri delle buone lettere, dopo l' antica servitù : ne siete voi testimonj, che virtuosa amicizia a lui strinse: ciò conferma il giudizio di tanti egregj Prelati, e di amplissimi Cardinali. e se il Re Teodorico dicea, di aversi nella Città come estinto a riputar colui, che non meritasse per suo particolar pregio di pervenire fino alla notizia del Principe; ecco al nostro Oratore testimonianze rendette ancora di stima il Papa, e 'l Re : Dalla ricchissima Reggia adunque di questa sua tanta Dottrina, e non dalle private officine de' Retori procedeva quella sua forte, pomposa, e trionfale Eloquenza, al cui primo rimbom-

bombar tra noi, ci rivolgemmo ſtupidi al miracolo di lei, come faremmo ſe un improvviſo Angiolo dall' aere ne favellaſſe. Affaticava ſuo zelo in prima il nobile Dicitore in eſponendo nel tempo del Quareſimal digiuno la luce degli Evangelj. Ed oh ſe la languidezza improvviſa di acerbo, e coſtante male non aveſſe interrotto il ſuo proponimento, qual tromba di nuova apoſtolica facondia non ſi ſarebbe udita dalle Cattedre prime d' Italia, e di Europa! Che diſſi? Anzi ſuonerà queſta tromba per ogni parte, e fin quanto la *Sapienza*, e l' Italico idioma in pregio ſaranno. Imperciocchè egli la ſua medeſima infermità in avanzamento maggiore di ſua difficil arte rivolſe. giacchè dovendo poi farſi più rare volte il ſuo dire; l' ottimo Uomo, a perſuader intraprendendo il Cattolico Eroiſmo, ne' coſtumi de' Santi ſpiegato; quindi il più compiuto, e ſupremo, e infino ad oggi non veduto modello del Panegirico ſacro laſciò: onde tutti quei, che inteſero poi a ſimil magiſtero, hanno appreſo felicemente, e ricevuto. Ora parmel vedere, e udirlo proporre alla popolare, ed alla dotta ammirazione, nella coſtante virtù di Piero Celeſtino la immagi-

gine intera del Saggio, e Forte, che ben lungi dalla superba Stoa, entro se, di se stesso contento, e la turbata ugualmente, e la serena sorte signoreggiando, e sopra se medesimo, e sopra le fuggitive cose levandosi, benchè quaggiù tentato, ed afflitto, goda in seno al Principio suo serenissima pace. In quel tempio egli, sotto gli occhi della passante stagione, i venerandi caratteri richiamando de' vetusti Vescovi Cristiani, con fina prudenza sgorga del suo tesoro le più nobili cognizioni dell' antica Disciplina, e della nuova; a rispettar ne insegna in tutti i suoi varj tempi la invariabile Santità della Chiesa. In quell' altra Basilica veggio oltra le usitate volte attenta, ed attonita la gente, mentre egli, spandendo fiumi di più largo sapere, le figure tutte descrive degli assalti, or dolci, or vementi, or celati, ora aperti, or divisi, ora uniti insieme, onde la Grazia Divina or combatte la mente, or gli affetti, ora i sofismi, or la tenace concupiscenza dell' antico Agostino, e veggiamo Agostino or pensoso, or agitato, or sospiroso verso il suo fine, or dell' errore intollerante, molti anni, e lustri resistendo, languire: finchè dalla onnipotente infalli-

bile misericordia è vinto. ed ecco parne lo spezzamento vedere di tutte le sue catene. Già la fantasia ne trasporta ad ascoltarlo altrove, come per molti aspetti ingrandir volendo l' usizio, e la voce del maggiore de' Profeti, e degli uomini, innalzi prima, e dilati entro le anime nostre l' idea, e le importanti pruove della Divinità di Gristo, e di quanti beni troviamo nel Salvatore, e nel misterio della sua Croce. Osservatelo più lontano, con che sforzo estremo della più rapida sfavillante eloquenza, illustri della Vergine Madre i fasti, e la gloria, quando ella a coronarsi è chiamata Reina dell' Universo. Noi la miriamo co'proprj sguardi, di amor languendo, consumata cadere: eccola omai sorger dal sonno vie più leggiadra, e bella: già spettatori siamo al trionfo, quando ella sull' aere, e su i venti, e sulle nubi trascende; e cinta dalle acclamazioni dell' Angelico esercito, di sfera in sfera è sollevata, e condotta al possedimento del suo felice Impero. Quale ubertà di ragionare! qual bellezza! qual armonia! Tutto è in lui raro, tutto è magnifico, tutto insegna, tutto rapisce. La Sapienza vi ordina gli argomenti: la Sapienza muove

le

le significanti parole: la Sapienza regola ogni suo gesto: la Sapienza va moderando i tuoni della sua voce. Chi potè mai vedere in terra, secondo il desiderio de' Saggi antichi, l'aspetto delle sante Virtù? Ma noi per la costui lingua chiamati a vagheggiarle, e sforzati soavemente siamo ad amarle. Nel costui sermone ora noi, meglio che altri di ritrovar s'ingegnasse in Omero i principj di ogni dottrina, tutto possiamo raccolto insieme gustare, il più perfetto della Legge, e de' Profeti, il più divino de' Misterj, il più sicuro delle dispute, il più memorabile delle controversie, il più scelto de' concetti, che illustrano la Scienza Cristiana. Che necessaria forma, che spontanea naturalezza è quella, ond'ei la dovizia delle sue tante sentenze dispone, e di tanti suoi pensamenti! Ogni suo detto ei fa, che dalla origine propria di verità discenda, o a lei pianamente il fa risalire: ed anche i semplici suoi parlari mantengono aspetto, e ragion di sistema. E pure, siccome egli è più facile impresa il conquistare, ed accrescere un vasto Impero, che non conservarlo, e moderarlo tranquillamente; così più agevole cosa riputata è il raccogliere

mol-

molta erudizione, e molti ammaestramenti, che il trattarli con opportuno uso, e felice. E se tant' ammirazione, e commovimento negli animi cagionavano, seco traendo le turbe affollate, que' pagani Oratori, il cui tema aggirandosi intorno a' terreni, e sensibili affari, tutti riscaldati erano parlando, e sostenuti dalle private passioni, dagl' interessi occorrenti, dallo impegno delle fazioni, dallo amor della gloria, dalla speranza degli onori; quanta maraviglia, qual estasi non dee l' Eloquenza di costui cagionare, che tratta, e spiega, ed illumina Sacramenti profondi, e n' espone, e rigira dinanzi agli occhi con tanto diletto altri consigli, altre verità, che trascendono, anzi disgustano i sensi; e quelle cose forma, e colora, che scolpirsi non potrebbero, nè dipingersi mai; quali sono le sembianze variabili, e tante della Santità, che un medesimo Spirito moltiforme negli Eroi del Cattolichesimo imprime? Tal che ben è degno, che raro altri, o nessuno a petto di lui vantar si possa di aversi dinanzi veduto congregar torrenti non di volgo ignaro, ma di gentili ingegni, sempre a ricca mensa per lui pasciuti, e sempre in avidissimo, e nuovo de-

desiderio di se mantenuti. Nè giammai con tal brama la leggiera plebe a qualche peregrino spettacolo accorre, che pareggiasse l' ardore, onde impazienti andavano per lui gli Uditori suoi, mentr' erano ancor chiuse talvolta le porte de' Tempj, che parvero sempre angusti al denso concorso de' Letterati. I più ritrosi e severi Filosofanti, i Senatori, i Patrizj, l' erudite Matrone, delle quali il nostro secolo abbonda, lui solo con rispettevol silenzio per lunghissima ora stavano, benchè disagiati, ad ascoltare; e non pochi di autorevol senno in quel dì, non dico i loro divertimenti, ma gli studj, e i civili negozj trascuravano volentieri. Tanta era l' opinione di contenere guadagno, e sorte, e piacere la sua favella. Ma per quantunque maggior si creda la Facondia di sì valente Dicitore, non sarebbe ella stata perfetta; nè avrebbe egli potuto con quella leggiadra, e sicura efficacia, lodando la virtù, a' più schivi persuaderla mai; se fosse apparso il suo ragionare dalla sola Dottrina animato, e non dallo spirante esempio de' suoi laudevoli atti rinvigorito ancora, e glorificato. E 'l suo nome riposto andrebbe fra la seconda schiera di quei, che so-

lamente insegnato avendo colle parole, per avverarsi l' Oracolo del Salvadore, minimi nel Regno di Dio chiamati sono. E veramente, se chi l' altrui fatto riprende; mette in una debita necessità la sua vita di andar da' vizj lontana; perchè non esser dovrà, non dico dotta, e di grazie piena, ma virtuosa ancor quella bocca, che i divini costumi de' nostri Eroi celebrando, prodürne la imitazione intende negli animi de' mortali? E forse che non entreranno a compier l' elogio dell' immortal Defunto virtù memorande, e vere, che gli austeri giorni consecrarono della sua vita? Mi vagliano in prima, quasi general pruova della sincera Santità del suo cuore, quelle Opere sue di sacratissima Eloquenza, ch' egli tuttochè infermo, e affaticato della persona, sempre generosamente creò. Questa idea fa rimembrarmi di Tullio, che in pubblico Foro di se protestò, che non avrebbe egli potuto giammai sì pronto ritrovarsi nel difendere lo stato, e la fama della Repubblica per la sua provvidenza, nè venuto sarebbe così gagliardo sempre, e disposto a pronunziare le Orazioni sue, se non avesse mantenuto il suo spirito del solo zelo per la gloria del-

della Nazione infiammato, e scevero, e mondo dal tumulto, e dallo squallore degli affetti malvagi. E ben fu degna sentenza questa del più grand' uomo Romano. perchè un animo da' perversi appetiti commosso, e dalla furiosa agitazione lacerato, che dopo sè lascia l' opera empia; disadatto, e impotente riesce a pensare, a compor lavori d' intelletto, di eterna lode, e di fama degni. E donde crediamo avvenire, che fiorendo tal giovanetto di nobil indole, e di spirito vivacissimo, incominci a trattar cose, oltre a quello, che la sua dolce età porterebbe, superiori, e sia con rispetto nelle Adunanze accolto, sia con plauso nelle Accademie ascoltato, e nel Foro, e mandi dinanzi a se certa lucida speranza di accrescimento negli studj, e ne'pubblici ufizj; onde, dico, avvien poi, che sul verdeggiare di tanti suoi pregi, ed onori, tratto tratto si affievolisca, e manchi nel corso delle sue belle onorate fatiche; e i chiari principj cadano a difforme fine, ed oscuro? Ah, che le costui cupidigie avran rotto il freno; e la mortifera ombra, che sorge dal fango de' sensi, avrà quasi spento il gentil seme di quel ben d' intelletto, di abilità, di pruden-

denza, che a vera fama poggiava. Per la qual cosa, del nostro Oratore proseguendo le lodi, s' e' non avesse l'animo, non che di colpevoli disiderj, ma di ogni terrena cura sgombro serbato; e lo spirito di celestiali meditazioni nudrito, e 'l petto di eterni principj ricolmo: se non si avesse locata in cima della sua mente una magnifica idea de' soli beni immortali; e riputando come nulla quanti ori, ed ostri, e bellezze quaggiù stimano gli sciocchi, non avesse onorato con tutta la spiritual verità, ed amato il suo Dio, più che altra bontà di creatura: se non avesse la pace con gli uomini desiderata; se per lui non si fossero gli evangelici consigli, ed ogni giustizia, e legge, che lui risguardavano, osservati: se nel suo venerando seno fatto non avessero stabil soggiorno i doni del santo Amore, e la tranquillità, e 'l gaudio, che regna nella pura coscienza; per qual maniera la lingua sua con tanta piena, con tanto ardore parlato avrebbe, con tanta unzione, con tanta chiarezza di tutti i secreti del Regno dell' Altissimo, come di cose a lui famigliari, e da lui gustate, e quasi vedute? Resteranno adunque, qual incontrastabile monumento di sua

ſua pietà, i ſuoi medeſimi Ragionamenti, i quali apparecchiati omai ſono ad uſcire in luce: e portando l' intrinſeco peſo, e'l carattere di ſublimità, non temeranno il vicino ſguardo conoſcitore: nè perchè in altri idiomi ſi volgano, la natural maeſtà perderanno. Ma voi, chiare ardenti luci Napoletane, accreſcete fede alle mie parole, voi che oſſervaſte negli eruditi, e ſoavi giorni della ſua converſazione l' armonico uſo delle ſue molte virtù: quanta Religione in tutto l' ordine di ſua vita ſpirava: quanta gravità ne' più confidenti diſcorſi: quanta modeſtia in ogni ſuo portamento: quanta cautela, e rigore in tacer quello, che aveaſi a tacere: quanto diſcreto zelo in aprire a tempo le verità, benchè combattute: quanta temperanza nelle innocenti ricreazioni ſue: quanta gratitudine verſo gli amici: quanta dolcezza, trattar dovendo con alcun ruſtico, ed importuno. Io però ſtanco non ſarò mai di eſaltare la ſua moderazion di animo, anzi la criſtiana umiltà, che il preſervò dall' inſidioſo fummo della gloria, che a lui dietro correa. Voi meglio di me comprendete l' arduo cimento, e il raro trionfo dell' umiltà, quando concorrer debba co'
ſuoi

suoi potenti nemici, Gloria, ed Onore. Mirate un alto Ministro, che ancor mentre solitario si trova, in sua fantasia circondato si vede dalla supplicante turba, e dal colorito ossequio de' cortigiani. Sempre egli immagina se stesso al cospetto del Monarca: e legger crede ne' favorevoli sguardi di lui la sicurezza di sua prolungata autorità; o figurasi nella sede de' primi consigli farsi ascoltar con plauso, e riceversi con rispetto i suoi voti. Simil giudizio si abbia de' celebri Capitani, che sempre seco delle loro tremende giornate ragionano, o delle avventurose vittorie loro; ed in un punto in diverse parti della Terra si trovano, intenti ad udirne il racconto da varie lingue di Nazioni: e si rappresentano lunga nell' età future la durata del nome: e forse di tali, o somiglievoli follie era la testa ingombra del Magno Affricano, allorchè nella solitudine della sua villa maggiormente accompagnato dimorava. Con pari modo, e ragione avvenir può, che la gonfia alterezza nel petto di questi principali Oratori suo proprio albergo ritrovi. Quello intendere di aver sortito, e di aversi migliorato un dono, che avaro il Cielo a pochissimi, e tardo de-

destina; quel sentirsi talvolta dalla irrequieta compiacenza trasportato in suo vaneggiante pensiero quasi a ridire da' luoghi elevati agl' ingegni scelti delle Metropoli le già dette cose molti anni addietro; e durante l' inganno, riceverne, come vere, le lodi; quell' idolo sempre esposto in cuor suo dell' acquistata autorità, delle amicizie de' Principi, e dello incontrato compiacimento delle persone più care al mondo, son tutte mura, e torri disposte a contendere nel tumido petto l'entrata a' modesti, e piccioli sentimenti di se medesimo, ed alla conoscenza de' proprj errori. Ma Bernardo, essendo con intrinseca, e sensibil chiarezza ben persuaso, che, avvegnachè egli i linguaggi tutti parlasse degli uomini, e degli Angeli, e spiegasse profetando tutti gli arcani del Paradiso; e non seco nudrisse umiltà, procedente da carità; diverrebbe inutile agli uomini, e ingrato a Dio; nè altro sarebbe, che batter l' aria con vano rimbombo di metallo, o di tintinnante cembalo; egli perciò non altro a squadrare principalmente in se stesso attendeva, che debolezza, e difetto; e la gloria intera della sua lingua offeriva alla sola eterna Verità, la quale, adope-

rando la voce degli Oratori , e Dottori, ſola nondimeno illumina, e diletta le intime parti dell' animo co' raggi ſuoi. E neceſſario effetto fra gli altri eſſer dovea della parca eſtimazione di ſe, lo abborrimento, e la fuga dagli eccleſiaſtici troni; poichè quanto egli riſpettava le mitre, e chiunque cinto ne foſſe, altrettanto ne paventava, e ne andò ſempre con riſoluta deſtrezza ſchivando il peſo. Forſe alcun Foreſtiere di udir vago ſarebbe, qual' egli mai uſo faceſſe della ſua riputazione, e della famigliarità co' perſonaggi ſupremi del Regno. Quell' uſo appunto, che ne fecero i Profeti, e i Santi più chiari nelle cronache della Chieſa. Perpetuamente intercedere appreſſo i Grandi, e appreſſo i pubblici Miniſtri pietà verſo i rei, proccurar ſollievo a' miſeri, riſtoro a' danneggiati, difeſa agli oppreſſi, compaſſione agl' imprudenti, era di alcun ſollecito sfogo alla ſua carità. per queſte ragioni, e non per ſue private guadagnerie, o ingrandimenti vedeaſi quel romito Saggio ritornare in mezzo alla frequenza del mondo, viſitar Corti, e palagi. Ed il coſtume uſato è queſto della carità de' Santi, di non ſolamente negli ſpirituali biſogni i proſſimi

mi sovvenire, ma ne' temporali ancora: siccome uno degli esempj in Eliseo ne abbiamo, il quale colei, che albergollo, rimunerando di celesti, e di terreni benefizj; poi domandolla, se a lei facesse uopo, ch'egli in pro suo parlasse al Principe, o al Re. E dell'Apostolo sappiamo, che per la raccomandazione di una sola donna scrive a tutta una Chiesa. E a Filemone raccomandando un infimo servo, e fuggitivo, riempie di affetto e di energia l'epistola, e di ogni artifiziosa preghiera. Nè tacerò la salute, che il caritevol Uomo, essendo anche della Medica arte peritissimo, tante volte a' Fratelli suoi, ove taluno infermasse, proccurava. Nè asconderò le fatiche, e l'affettuosissima economia, ch' egli impiegò per anni, e lustri, a' comodi de' suoi diletti compagni provvedendo, e al decoro della casa di Dio, in quel paese, ove e' fece più lunga la sua dimora. Quivi, anch' egli in Architettura sperimentato, agevolò di una montagna le alpestri scoscese: ruppevi, e ne svelse smisurati macigni, e in un amenissimo piano, e in deliziosi giardini ogn' ineguale asprezza converse: ristorò del suo Monistero da' tempi offeso le abitazioni, e le mura: e mercè

la copia dell' oro, che alla ſua fedel Carità preſentato veniva, compiè ſuo diſegno con tal convenevolezza di onore, che non iſdegnaſſe però di albergarvi la Povertà. Laſcio tanti dubbj di coſcienza da lui ſgombri: laſcio mille ſpirituali conſulti, onde e' con poteſtà gli animi riſchiarando, li fermava nel bene: non rammemoro a quanti ſembrar facea lievi, e giocondi, come del celeſte Regno conquiſtatori, i mali di noſtra vita dolente. Meritato avrebbe, che reſtate foſſero impreſſe le melliflue ſue parole, quando e' nelle ultime lutte gl' infermi riconfortando, ſentir facea loro ſoave, e prezioſa la morte. Oimè, che io quì mi ricordo, che finalmente sforzar tanto convengami il mio dolore, che parlar mi laſci del magnanimo accoglimento, che e' fece, all' uſo de' Santi, alla noviſſima orrenda neceſſità. E per qual maniera obbliarlo potrei, ſe in quella più riſicoſa, ed incerta pruova, egli maggiormente in ſua pietà sfavillando, ne laſciò più ardenti veſtigj delle criſtiane virtù? Se nel tempo della morte ſuole qualche più ſignificante carattere traſparire della Predeſtinazione; certo in lui manifeſta ſi vide la perſeveranza nell' amore, e nel deſiderio

di

di esser con Cristo. Che se parve alquanto di paventar anch' egli la morte; non a lui spiacque, come a coloro, che i giorni vissero nel fango, quale amara de' sensi distruggitrice: ma solo abborrivala egli in quanto dal peccato procedere la rimirava: e con fortissimo cuore la vide al suo spossato fianco appressarsi, perchè dal Redentore cangiata in un salutevole mezzo agli Eletti di gire al Cielo: e come penitenza ultima, e sacrifizio l' accolse, ch' egli da peccatore offerir poteva al suo Dio. Senzachè egli la esecuzione della morte prevenne. Avea già convinto di falsità, e di errore il mondo: morto già era agli onori, morto alla sua fama, a' suoi studj, morto ad ogni ricreazione di amici, morto alla cura del suo corpo, morto all'amor della vita: nè si allentò da questo invitto esercizio del suo morire, finchè restato il suo spirito disciolto, e solo, passò gli avanzi fatali della sua luce nel permanente pensiero della presenza del suo Signore, a cui s' immolava, e nella continua meditazion della morte del Salvatore, alla quale univa confidente, e tranquillo la morte sua. Intanto con un dolce dolore alle chiavi sottoponendo del sacro Ministro qualun-

que atto di ſua vita doveſſe ſcioglierſi, o ritenerſi, e divenendo ſempre più puro, e ſanto, riaperſe le braccia, e bramò, che affrettaſſe il colpo la morte a por fine al ſuo dì, perchè anche avrebbe ogni peccar ſuo terminato. Ed ultimamente ricevendo la Carne immortale di vita, ei tutta rinnovò la ſperanza del Riſorgimento futuro: e a poco a poco riponeva lo Spirito nelle mani del Creatore, a cui nella eternità felice ſi ſtrinſe. Noi vi ſalutiamo, o cariſſimo Spirito: e vi ſeguiremo con quell' ordine, che ſarà diſpoſto per la Natura. E voi Dotti, udite: Non alla ſcienza del ſolo Oratore, onde ſia perfetto, è richieſta la pietà ſolida, e vera. Ben tutti voi, che profeſſate dottrina, più grave obbligo sforza ad eſſer nel cuore, e nella vita religioſi, e delle opere giuſte ſeguaci. altramente la ſcienza voſtra per voi in moſtruoſiſſimo danno, e per molti ſi potrà convertire; e, quale un Apoſtolo chiama la prudenza di queſto ſecolo, terrena, animaleſca, diabolica diverrà. Nè conforto, od ajuto potrà recarvi, ma confuſione, e ſpavento in quella immutabil ora, quando il Diſpenſator de' talenti, e il Signore delle Scienze deciderà voſtra ſorte eterna,

non

non secondo quello, che avrete del Mondo, e del Cielo disputato, o scritto; ma secondo lo adempimento di quella Legge, che anche a' semplici, siccome dice il Profeta, comunica intelligenza, e poi dà vita immortale, che io debbo a tutti desiderare.

Detta in Napoli nella Chiesa di S. Anna de' Lombardi l' Anno MDCCXLIV.

DELLE LODI

DI

GIOVANNI BARBA

VESCOVO DI BITONTO.

IL dovere della pietà, e della religione, ſiccome grandemente ne sforza a riverire, ed amar tutti coloro, che Iddio coſtituito ha ſopra noi, principi, e rettori delle anime noſtre, per l' alta neceſſità che San Paolo ricorda: perchè ſon egli obbligati di rendere a Dio ragione della noſtra ſpiritual ſalute; così giuſtamente ne ſtringe a ſpiegar pubblico lutto, ſecondo il coſtume dell' ebraica, e della criſtiana Chieſa, nella perdita, che ne ſentiamo per morte. Che ſe queſto ufizio, dritto è, che ſi adempia verſo tutti i noſtri duci, e prelati, qualunque egli ſi foſſero; maggiore affetto, e doglia maggiore moſtrar ſi conviene per coloro, che avendo tutti in

interamente le parti adempiute del ſacro lor miniſtero, degni ſono per apoſtolica ſentenza di doppio onore. Or che diſpoſti ſiete a far voi, Cherici tutti della Bitontina Chieſa, voi ſacre Vergini, o nobiliſſimo Ordine de' Cavalieri, o civiliſſimo Ceto, o numeroſo popolo accolto, poichè morte vi tolſe, non un ſemplice Veſcovo, non un quaſi ordinario paſtore, ma un fondator novello di opere egregie, e memorande, un comun padre, e maeſtro, un legislatore, un coſtante eſempio di ogni gentile, e criſtiano coſtume, onde di giorno in giorno potea queſta Città più chiara farſi, più rinomata, e più ſanta? Perduto avete dopo anni dodici di ſuo miniſterio il dotto, l' eloquente, il pietoſo GIOVANNI BARBA Napoletano, Prelato aſſiſtente al Pontificio Soglio, e da voi molto amato, e con lodevole corriſpondenza venerato. Perchè, ſe oggi i ſegni del voſtro cordoglio i termini uſati trapaſſano, dagli animi pietoſi commendazione giuſtiſſima ritroverete. Ed io, che a recitar mi apparecchio le ſue meſte lodi, oimè io, che pur dianzi foreſtiero quà venni a goder la ſua letterata, e moraliſſima converſazione, verrò con lamente-

vo-

vole tuono accordandomi ancora col rauco mormorìo de' vostri indistinti gemiti, e religiosi sospiri! Non si potea con più felice consiglio altro uomo elevare all' apostolico soglio di una tanta Città, che più di costui fosse dalla natura accomodato, e dall' arte, e dall' educazione, e dal cielo, a moderar gli animi, che in questa più chiara parte del nostro Regno naturalmente di sì leggiadre, e belle qualità ricchi sono, che sembrano anzi a quella età tranquilla dell' oro, e non al corrente perverso secolo, appartenere. Imperciocchè Giovanni, benchè per patria, e per conversazione diverso, e lontano; pur ei sembrava per gli suoi candidi modi, e per le soavi accoglienze, e per la mansuetudine, e pe' suoi benefici atti, anzi nato in questo benedetto terreno, e tra voi in mezzo alle vostre amabili, e placide usanze nudrito. Ma stupor grande a chiunque pensa, e ragiona sopra le umane cose, cagionar debbe, com' egli risplender fece il suo tanto valore in tempo, che qualunque ministro dubitato avrebbe di restar vinto dalla continua successione di tanti altri, che a lui precedettero per santità, per dottrina, per chiarezza di sangue, an-

ancor tra voi ricordati Vescovi in benedizione. E vie più nostra maraviglia si avanza, ove pongasi mente, ch' egli non ad esercitar venne il ministerio suo in qualche Città picciola, ed oscura, e di materiali, e basse genti ripiena, per lo cui reggimento talora basta la semplice autorità, e talor basta a generare in tutti riverenza, e timore, la vista sola de' sacri abiti, e della tiara. ma egli prese ad esser Vescovo di quest' amplissima Città, in cui ritrovasi tanta coltura nel chericato, tanto decoro, potenza, e maneggio nell' ordine de' nobili, tanta pulitezza nella civiltà, tanto numero, e concordia nellà plebe; Città, in cui per tal ragione nascendo spesso importantissimi affari, risvegliar si potrebbero intrigate controversie, ed avvenir considerabili agitazioni, e vicende. non richiedeasi meno adunque delle qualità eminenti, straordinarie, e pellegrine di questo personaggio, la cui fama giunse di là da' monti, e da' mari, a rendere a tutti la propria ragione, ed a sostenere inviolata, ed uguale l' altissima dignità sua; e tutti con saggio ordine amando, far sì, che ciascun credesse venir da lui singolarmente amato. Ma questo smisurato amor

suo

ſuo per voi riuſcito non ſarebbe così di ogni ben voſtro fecondo, ſe non foſſe ſtato da due ſuoi più fedeli, ed efficaci miniſtri ajutato dalla ſapienza, e dallo zelo. poichè la ſcienza illuminato rende l'amore, e lo zelo il rende operante. Or non ſia chi pretenda di ſopraſtare a lui nella ſcienza, ch'egli acquiſtò preſſo che univerſale; unico mezzo, ond' e' fu di mitra incoronato. per la qual coſa ottimamente Bacone infra le lodi, che a' letterati ſtudj attribuiva, ſcriſſe ancor queſta: che la vera ſcienza contenga una poteſtà d'innalzare tal privato uomo ad una ſpezie di Reale impero, quale appunto il gran Sacerdozio ſi ſtima. Egli erudito uomo era in molte, e varie lingue, delle cui origini ſcriſſe, e pubblicò ragionato volume: mattematico, e filoſofo del miglior ſenſo, che ſi voleſſe in umano ſpirito; e ſempre nelle ſcienze, e nelle arti a foggia del Verulamio, altro migliore accreſcimento meditava. Giureconſulto riputato quanto alcun altro a'ſuoi dì, ſolenne, e di tal fama, che, non che le private perſone, ma le Univerſità, e la noſtra Real Metropoli ſteſſa ſotto il prudentiſſimo patrocinio di lui molte ſue ragioni ripoſe,

che

che protegger si dovessero in Roma: in Roma, che nell' età di lui più bionda acclamato l' avea nelle accademie più rinomate; e poi con decoro innanzi a' purpurei Padri l' ammirò lungo tempo andar sommi negozj trattando: in ragion canonica, ed in ecclesiastica storia versatissimo, e teologo profondo, e delle più accreditate sentenze fortissimo difenditore, e de' più reconditi sensi delle sante Scritture illuminato interprete, e facondo maestro: poeta, ed eloquente oratore allo stile del Cardinal Seripando somigliantissimo: della qual sua sapienza intera testimonj siete ben voi, che folgorar la vedeste perpetuamente, o ne' suoi paterni consigli, o nelle sue dolci esortazioni, o ne' suoi utilissimi editti, o ne' canoni della per lui ristorata ecclesiastica disciplina, o nelle sue gravi, ed eleganti, e di saper celeste ripiene omelie, o ne' suoi dimestici piacevoli trattenimenti, in mezzo a' quali egli spesso, per accomodarsi con ogni varietà, e vaghezza d' ingegni, spargea lumi ancora delle riposte secolari dottrine. Imperciocchè egli credendo con Clemente Alessandrino, e con altri sommi dottori cristiani, che la umana filosofia, e le altre naturali cogni-

gnizioni ſervir debbono come di ornato atrio, onde ſi entri nel ſacro tempio della divina teologia, e delle rivelate ſcritture; e di più conſiderando il valent' uomo con Santo Agoſtino, come aveſſe Iddio conceduta a' gentili la filoſofica ſcienza, che ſervir loro doveſſe di mezzo per onorar lui, ſiccome diede al popolo Ebreo più ſpiegatamente gli ordini della ſua legge: perciò, quantunque ſua principal cura, e ſtudio e' faceſſe la meditazione ſopra i dogmi della noſtra divina credenza, ſtimò da non tralaſciarſi ancora il raccogliere da' vetuſti, e da' nuovi filoſofanti umani tutti quei lumi ſparſi di verità, che dal ſuperno fonte di ogni lume in qualunque intelletto, che lo ricerca, ſi diffondono. E pur sì dotto uomo e' divenne in tempo, che non era il ſecolo provveduto di tal fiorito numero di maeſtri, come oggi vi ſono; poichè allora appena era l'antica barbarie mancata, che 'l tenne per lunghi anni oppreſſo: onde è giuſto, che non ſolamente per voi, quanto alla ſua dottrina, coſtui ſi ammiri quaſi un'origine, e fonte di ſapere, che in molti altri dotti del Regno ſi derivò; ma che l' Italia tutta, e la diſteſa Repubblica de' letterati riverir debba, e commen-

mendare il ſuo nome. Ma quali, e quante gran coſe operar non fece all' amor ſuo per voſtro bene il ſuo zelo, che sì ſmiſuratamente in ſeno gli ardea di vedero per tutto il Mondo eſeguita la mente del Concilio Trentino, che provava un irrequieto affanno, qualor negletta in alcuna parte ſcorgeane qualche regola, o qualche neceſſario conſiglio? Or intorno alla riformazione, ed alla diſciplina, quel ſublime Concilio non ſeppe concepir nè più grande, nè più utile penſiero, quanto lo ſpiegare la ſua volontà, che per le cattoliche Dioceſi ſi erigeſſero de' Seminarj, onde la ſacra gioventù ſi formaſſe per ogni ſua parte ben degna, e capace di ſoſtenere tutti gli ufizj faticoſi, e tremendi del Sacerdozio. E veramente ſe oggi per gli criſtiani Regni fioriſcono le lettere, e la pietà ne' ſacerdoti, e nel popolo, a queſto divino ordinamento ſi debbe. Se non che la voſtra per altro ſpecioſiſſima Chieſa pure di un tanto pregio mancava. E mirabil coſa fu, come lo zelo, e lo sforzo di un gran numero di valoroſi Veſcovi, da Cornelio Muſſo fino a queſti anni, non aveſſer potuto ſuperare le tante, e varie difficultà, che ſi attraverſavano a tanto intra-

traprendimento. Dite ora voi, a qual virtù, a quale amore, a qual ſapienza, a qual zelo, a qual fortezza, a qual prudenza, a qual voſtro ſceltiſſimo Veſcovo riſerbato era dal Cielo il fornire un' opera tanto da Gesù Criſto, e dal ſuo Romano Vicario, e da tutto il cattolico Univerſo aſpettata? Giovanni fu il primo, ed il ſolo, che incominciò con grandezza di animo, proſeguì con apoſtolica fermezza, vincendo ogni difficile incontro, diè compimento con gloria a tanto illuſtre diſegno. il Veſcovo Giovanni è ſtato il fondatore di queſto cultiſſimo Seminario, che a se tragge attoniti gli occhi delle vicine Dioceſi, e delle lontane. Egli cedendo parte del ſuo palazzo, e nuova altra magnifica fabbrica aggiugnendo, laſciò ancora a' ſucceſſori ſuoi l'eminente eſempio di ſcemare i proprj comodi, quando trattaſi di ſervire alla pubblica ſpirituale utilità. E ſe la Chieſa dopo i Sacerdoti ſuoi, gran cura ſempre ebbe delle Vergini come coſa più cara a' Criſto; qual gloria non ſi ha meritato egli nella terra, e dinanzi al coſpetto degli Apoſtoli, e de' ſanti Padri, che vivono in Paradiſo, poichè anch' egli novello fondatore divenne, e ſoſtenitore, e maeſtro

di

di una schiera di vergini, che perduta avendo la custodia de' lor parenti, sembravano abbandonate, o esposte a qualche insidioso laccio, che il mondo, o l'inferno apprestato avesse giammai all' incauto lor piede? Ancor dispose, che la Bitontina ecclesiastica gioventù, gli orientali idiomi per la più felice intelligenza de' sacri codici, sotto sperimentati maestri apparasse. E perchè nulla mancato fosse agli ufizj dello zelante amor suo, ultimamente provide anche al decoro de' ministri più immediati, e stretti alla sua dignità; di proprio movimento impetrando dal Pontefice Sommo le preclare insegne a' Canonici suoi, a somiglianza di quei della Vaticana Basilica fregiate. In tanto non per impiegarsi intorno ad opere di magnificenza, e di splendore, e' cessava dallo esercitarsi in atti di tenera compassione, e di sovvenimento verso i miseri, e bisognosi. Giudicate voi, come adempir dovesse l'apostolico uomo gli obblighi particolari della sua carità, poichè tanto egli inchinato era da natural talento ad esercitar la beneficenza, e la liberalità fin verso coloro, ch' erano a lui solamente per comune principio di umanità congiunti. Prima egli molta par-

te prendea negl' intimi seni del pietoso amante suo petto, di tutte le miserie altrui; e poi con tacita mano, con incessanti, e copiosi soccorsi le ristorava. Quanti egli trasse da tormenti, e da pene, ove stati erano dalla secolar giustizia dannati? e non vi rimembra com' e' questi mesi addietro, oltre a' tanti, che per le autorevoli, ed invitte raccomandazioni sue presso qualunque altissimo tribunale, dalle penose galee liberò; fino di campare un misero dall'infame patibolo egli ottenne? Narro io cose per alcuna rettorica arte ingrandite? Allora che Samuello ultimo de' Giudici, e moderatore del Popolo eletto, richiesto fu di spogliarsi del supremo impero, questo inclito Duca chiamando dinanzi a se schierata la nazione, con solenne atto interrogò le moltitudini, se avessero in alcuna cosa a richiamarsi di lui. Parlate, ei disse, dinanzi a me, e nel cospetto del Signore, se avess' io nelle vostre sostanze, e nel vostro onore offeso alcuno giammai, se per me stato fosse alcun più debole, o alcuno de' più forti oppresso, e calunniato: parlate, se io giammai per qualsivoglia riguardo ricevuto avessi alcun presente con avida mano?

E

E tutte le congregate turbe gridarono, chiamandoci in testimonio il grande Eterno: noi sempre abbiamo da te ricevuto bene, e non mai nissun danno. Così rappresentar mi soglio, che l' amantissimo Pastor vostro nelle ore estreme della sua vita domandar potuto avesse a voi tutti alla presenza del vivente Iddio, se avesse egli mai fatto alcun torto, e non ogni possibil bene a ciascuno del suo diletto popolo proccurato. Rispondete, o venerabil coro de' Sacerdoti, s' egli oggi debitor vi resta di non avervi sempre ad ogni suo potere onorati, e ad ogni convenevol costume, che glorificasse il vostro sublime grado, con efficaci sentenze avvalorati? Lagrimando dite, o gentilissimi Cavalieri, verso il cui nobile stato egli in trattandovi spiegò tanto risguardo, e sì grande stima, se in alcun passeggiero accidente egli mai, per sostenere qualche suo ragionevole dritto, contristato avesse i signorili spiriti vostri? Che replicate voi, che l' ornamento siete dell' ordine più civile? Dorrebbesi alcuno, che a lui si fosse rivolto per qualunque sua giusta utilità, di essersi partito da lui senza benefizio, o senza consolazione? Alzate le voci, o po-

poli tutti, se alcun giorno passò, ch' ei sopra molti di voi non avesse qualche bene diffuso con lieto affetto. Che se talora egli per indispensabile umana fralezza turbavasi apparentemente con alcun uomo, o dall'esterior suo labbro tal passeggiera contristante parola cadea; allora dir si potea di lui quello, che Santo Ambrogio, lodando l' Imperador Teodosio il magno, narrava: che questo Principe nel punto, che maggiormente appariva di volersi accendere d' indignazione, in quel momento più vicino era a divenir piacevole, e mansueto. Tanto, e sì fatto Vescovo adunque or sopra quest'orrido, e tetro letto di morte vedete estinto. Deh non ricominciate al suono di queste mie parole il vostro lugubre pianto; perchè io quì sono anzi a racconsolarvi apparito, che ad accrescere la comune tristezza. Sappiate, che la sua morte medesima preziosa agli occhi del Signore, esser la nostra cristiana consolazione dovrebbe. e certo io rendo testimonianza a tutta la Chiesa Cattolica, ch' ei fiesi addormentato nel Signore all' uso de' Santi. Non si spaventò, nè smarrito divenne al subito feral tuono dell' annunzio della sua morte. e ricordandosi, come Santo Agostino insegnava, che qualunque uomo, ancor-

corchè di lodevolissima vita, tenuto fosse a morir con atti di penitenza; perciò egli in se stesso raccolto, rivolgea tratto tratto nell' amarezza dello spirito suo tutte quelle parole, che nella divina Scrittura inspirate sono a muovere il cuor nostro a contrizione, e 'l sommo giudice a pietà sopra i peccati per fragilità della carne commessi. onde ben certi esser potessimo, che i gemiti affannosi, i queruli sospiri dalla necessaria forza dell'immedicabil suo male procedenti, non s' imputerebbero a debolezza, e difetto del suo costante animo, siccome l' enfatiche espressioni del tormentato Giobbe da Dio non si ascrissero a peccato. Del rimanente egli accelerava noi, che a lui recassimo gli ultimi ajuti de' sacrosanti misterj, onde la Chiesa immediatamente, secondo l' espressione di San Tommaso, ne dispone alla gloria celestiale. Piangevano intorno al suo letto i sacri ministri, e singhiozzando profferivano le divine parole. Giovanni solo riposando nella sostanziale speranza di vita eterna, accolto in sua virtù, era mai sempre intento a stringersi con più perfetta unione al suo Dio. In fine sentendo egli avvicinarsi i momenti estremi, s' innalzò con maggior forza sopra queste labili ap-

parenze mortali; e mentr' erano del suo petto fuora esclufe in tutto, e sgombre dalla sopravvegnente carità le palpitanti reliquie del timore, ripetendo più volte quel desiderio di Paolo Apostolo di esser presto disciolto, e di unirsi con Cristo, col suo beato principio si ricongiunse. Ergete adunque i dolorosi sguardi dalla fede riconfortati a vederlo da tutte le terrestri imperfezioni disciolto, in compagnia degli Apostoli, de' Patriarchi, e de' Dottori, ch' egli tanto imitò nel mondo. Vedete le Vergini accoglierlo con infinita gioja, perchè egli fu delle vergini protettore, e duce in terra. Vedete i Santi, che più fiorirono per carità, e misericordia, qual festa, e lieta accoglienza gli fanno intorno, perchè uomo ei fu di misericordia, e di amore; nè trapassò giorno per lui senza venir segnato da benefizj, e da grazie, ch' egli a tutti largiva. Contemplate la Vergine madre, come al suo figliuolo il presenta, e la ricompensa a tanto studio gl' impetra, a tante lodi, a tanto ingegno, che Giovanni impiegò per illustrare, e per esaltar l'immaculato suo concepimento, e gli altri ammirabili misterj della sua vita, e della sua trionfante

as-

assunzione all' impero del cielo; ove egli viva, e goda l' immarcescibil mercede, e la giusta corona, che Iddio preparò a coloro, che l'amarono in terra, e glorificarono con sapienza, e con zelo il reggimento de' popoli a se confidati.

Detta nel Duomo di Bitonto l' anno MDCCIL.

DELLE LODI

DI

LORENZO BRUNASSO

DUCA DI SAN FILIPPO

MARCHESE DI MARTANO, E CALIMERA.

ALla quiete eterna di LORENZO BRUNASSO, per gl' immortali meriti del suo chiarissimo Padre, e per l' egregie doti dell' animo, e della mente in elette discipline erudita, e per gli ufizj della Toga, e del reggimento di popoli, con fede, prudenza, e giustizia adempiuti, a tutti desiderabile, e caro, mancato a mezzo il corso umano, appena il secondo, che l' ultimo Duca di sua nuova illustre famiglia estinta; MARIANNA ORENGHI MASSA CASANATTE de' Conti antichi di Pegna, e de' Baroni del Vaglio, Consorte aman-

amantissima desolata, che sempre unanime con esso lui di valore, e di lode contendendo, pur non insieme potè morire; questi espiatorj sacrifizj con funeral pompa, ed onorario Mausoleo, ordina lagrimando, e consagra. Ed ora con pubblica laudazione a quanti dell' ordine e popolo Napoletano quì sono accolti, ecco il più congiunto di lui dolentissimo Amico, l' immagine memoranda di tanto amator delle lettere, e temente Iddio, spiega, ed espone. Siccome nulla per tanti secoli toglie di chiarezza alla sapienza di Pittagora, lo aversi egli il primo quel modesto titolo assunto, di amatore della sapienza; così non intendo ora, che resti in qualche modo adombrato il concetto della giusta letteratura del nostro beato Amico, perchè io l' abbia anzi voluto amator delle lettere, quasi per proprio suo conquistato cognome, nominare, che letterato assolutamente: chi sa pensare il vero, estimi, ch' esser non potea se non abbastanza letterato colui, che sì focosamente le lettere amava. perchè dall' amore procedendo il necessario diletto, ch' egli sentiva in quelle esercitandosi; questo era indizio, come Aristotele insegna, che dovuto avesse in eccellente gra-

de

do riuscirvi poi . onde se ceder gli convenne nell' ampio , ed intimo possedimento della universal dottrina , agli eroi del sapere ; a lui singolar fama acquistarono gl' infaticabili studj in procacciandosi per nuovi sentieri, ed antichi la solida sapienza. Vero è , che da niuna fatica il più degli uomini così fugge , come dall' animosa ricerca delle dottrine : forse non tanto perchè pochissimi vi abbiano gli organi del corpo, onde la mente si eserciti, adattato , quanto perchè egli in se stesso più difficile; e faticoso riesce , e questo mortale ordigno aggrava , e con infermità diverse deprime, mentre lo spirito più si affina, e sollevasi alto da' sensi . avendo a mio parere Iddio stabilito legge, che poichè l'uomo per disordinato amor di scienza contra il Principio suo si rivolse , e fu degli originarj doni di quella privo; avvenisse poi giustamente , che la più grave, comechè la più splendida di tutte le sue fatiche, alle quali in pena e' fu condannato, a lui fosse il travaglio , e la vigilia , e il sudore in proccurando di riacquistarla. Or nulla incontro a tanti ostacoli smagato l' animo dell' ingegnoso giovanetto, concepì l' eccelso disegno di fondar la

sua

sua scelta, e magnifica Biblioteca; per dolcezza di contemplare il vero, mille fortissimi allettamenti vinse, appresso a' quali dal corrente costume venir suole con rapida veemenza la cocente età trasportata; per gaudio della unione colla sapienza, le notturne ore agli spazj del giorno aggiugnea, sì consecrando il più generoso vigore della sua vita. Ma il più forte nemico, che a vincer ebbe, furono le immense ricchezze, le quali, ove senza industria, e fatica da' giovani redate sono, i più facili argomenti della superbia divengono, e del piacere. Che se le insane facoltà, e i morbidi agi anche i vasti Imperj guastarono, e la spiritual Gerarchia in qualche lagrimoso passato tempo offesero; con quanta celerità non contamineranno l' animo d' inesperto garzone, per mille adulatori tentato a consumare ogni prova di sua libertà? ma laddove ogni suo tesoro ben locato era, ivi il suo cuore abitava; e le dovizie, che agli altrui sensi state sarebbero di furioso nocumento, e' rivolgeale in sua sapienza, e in istrumenti perpetui da conseguirla. e poichè contrario talento ad accrescerle ebbe, nè più Bizanzio, e la Peloponneso, e i porti, e i li-

lidi dell'estreme Isole, e il Mediterraneo, e l'Oceano, e le piazze famose del Mondo, ove si cambj, o merchi, videro scorrer navi cariche di sue preziose merci; stesse pur tuttavia con virtù maggiore, e con maggior gloria il nome anch'egli, ne' commerzj suoi per l' Europa; ma sì trattando colle scienziate Accademie, alcuna delle quali, egli ne' suoi conti viaggi visitato avea; e colle Università celebri comunicando incogniti libri, e dotti pensamenti. e certo ben ci rimembra, quando ei di sacra maraviglia ingombro, i professori delle dottrine risguardava, e gli egregj in opere d' ingegno; e rapito appresso tutti costoro, ascoltarne volea lezioni, e componimenti: quando notizia prendea di alcun valente uomo, per sinistra fortuna oppresso, ed ignoto, e in compagnia di lui gloriavasi di apparire, e qual suo maggiore con riverenza molta onorava, e delle ricchezze sue partecipe rendea. non frenò mai cavalli, non armeggiò, non danzò mai ne' festini, e non si fece da più riputare per numerosa e bella corte, e per superbia di strepitosi treni, e per altri orrevoli segni delle sue patrizie cognazioni; ma gli esercizj primi del suo nobile stato, ed ogni
sua

ſua pompa, ed ogni ſua leggiadria riponea nello accreſcer di alcuna ſquiſita ſentenza la mente ſua. quante volte recavaſi a ſcorno, ſe quà pervenuto eſſendo un dotto uomo ſtraniero, ſtato e' non foſſe il più antico nel trattarlo con amorevoli modi, e con lieti onori! qual anima corteſe immáginar potrebbe quella tal gioja, e riſpetto, ond' e' ricevea qualunque epiſtola, o cenſura dal Muratori, dal Maffei, dal Facciolati, da oltramontani altri Saggi, più che ſe un ambizioſo ottenuto aveſſe da Principe aurata carta di ampliſſima ſignoria? e ſecondo il giudizio dell' amor ſuo dominante, egli dato avrebbe per ogni ottimo libro un'ampia Città. in ſomma ſcorranſi nel volumetto di Plutarco i ſegni, ch' e' poſe a ravviſare ſe alcuno amator foſſe delle lettere molto, e ſe profittato aveſſe in quelle, e in ciaſcun di eſſi vi riſcontrerà dipinto coſtui. Io non ſo veramente, quanto egli in ſue coltivate diſcipline mai ſeppe: ben dico, che amator sì ardente, e generoſo delle ſcienze, e de' dotti meritato avrebbe di ſaper moltiſſimo, e di ſeder co' ſapienti del mondo, e che di un titolo sì glorioſo in cima agli anni futuri andaſſe adorno il ſuo nome.

Sol

Sol quì l' ufizio dell' argomento richiede, che per me si accenni la discreta scelta degli studj suoi. poichè egli col vigor intero della mente a quello apprendere intese, che lo ingrandimento della sua conoscenza risguardava, e dell'amor suo per la cattolica Religione. e nel vero, chi più addentro della Religione s' intende, a ragione appellasi maggior sapiente: siccome fra gli antichi filosofi coloro più erano in alto seggio di stima locati, che meglio della virtù, e di Dio ragionato avessero. quindi egli delle nobilissime due scienze, più vicine ancelle alla divina sapienza in Religione, avanti tratto si avvalse, cioè delle socratica, e platonica filosofia, e della giurisprudenza latina. poichè de' platonici da' pochi loro vaneggiamenti in fuori, dice Santo Agostino, che s' innalzarono alla sublime idea di Dio, e con più solide ragioni la immortalità dimostrarono dell' anima umana, e descritta lasciaron l' alta, e perfetta immagine del giusto: e se dalle costoro sentenze apprendeva, che credersi debba ad un giusto, e santo uomo intorno a quel ch' e' narrasse delle divine cose, ancorchè non apportassene ragione alcuna; a quanta maggior docilità, e fermez-

mezza sentir non dovea disporersi il cuor suo, nel ritener le massime della Religione, per la rivelazion di Dio, autenticata, e colla miracolosa autorità della Chiesa? così mentre ancor giovanetto il Filosofo santissimo, e martire Giustino, istituzion di sapienza ricercava, disprezzando subito quella vil Setta, che troppo a' sensi concede, ed al piacere, e quell'altra atroce, e superba, che stabilir vuole a forza l' uomo di sua virtù, e di sua beatitudine autore; e tralasciando ancora l' aristotelica, che troppo all' util proprio intende, e all' interesse, più che al sovrano bene dell' uomo; finalmente egli nello studio della platonica si riposò, che a lui, non sapea ben come, più delle altre tutte, alla naturale, e conveniente verità de' misterj divini preparare, ed introdur l'uomo sembrava. talchè non sia maraviglia, s' e' colla sopravvegnente evangelica grazia, potesse con subita, e dolce fatica trapassare al maestrevol possedimento della scienza cristiana; come Santo Ambrogio, infra breve tempo da secolar Governadore si manifestò Dottor della Chiesa, ritrovandosi già colla mente, oltre ad ogni altra disciplina, da' platonici pensamenti erudita.

In-

Indi, perchè di qualunque facoltà, e dottrina fornito uom ſia, ſoltanto dirſi per la metà letterato potrebbe, ſenza il conoſcimento della Romana Giuriſprudenza, i cui Dottori ſuccedettero con maggior gravità, e profitto agli antichi filoſofanti; Lorenzo amò di acquiſtare all' ingegno ſuo tanta luce. e qual filoſofia contender potrebbe colla perizia della civil ragione, la quale, ſecondo il concetto di eloquentiſſimo Giuriſta, non ſolamente dalla probità de' primi Romani coſtumi, e dal conſiglio de' ſavj fu compoſta; ma da' migliori iſtituti delle altre nazioni fu adunata inſieme; che non tanto eſtimarſi voglia come legge di un popol ſolo, quanto l' oneſtà medeſima naturale, ſpiegata in iſcrittura, e la comun ragione di tutte le genti, fatta derivare al reggimento di ciaſcuna coſa, e delle particolari perſone, e di quaſi tutti gli umani eventi, ed azioni? non avendo Cicerone di preferir le XII. Tavole dubitato alle Biblioteche de' filoſofi tutti; che detto avrebbe dello intero teſoro delle Romane leggi, ove le ſentenze de' filoſofi, che oziose prima giaceano, e ſenza forza armata, veggonſi convertite in pubblici imperj? quanto diletto perciò

vi

vi prende lo ſtudioſo della criſtiana dottrina, veggendo tanti candidi, e ſeveri eſempj di morale, tanto amore della giuſtizia, tanta immota gravità di ſentenze in quegli Autori prudentiſſimi, quantunque non dalla evangelica luce illuminati! e ſe veduto egli aveſſe, come avidamente aſpettava, il volume delle noſtre leggi, che il Re Signor noſtro, ſotto il reggimento di un ſommo, e d' intelletto divino, e di auguſto cuore fornito ſuo Conſigliero, e di ampliſſimi fra la togata gente, e dottiſſimi, e di un Giureconſulto di ſublime erudizione ordinò, che ſi compilaſſe, ed a pubblicarſi è preſto, e vicino; qual cumulo di ſenatorio intelletto non ſi ſarebbe nell' ampio animo di Lorenzo aggiunto, e diffuſo! Nelle Mattematiche, e nella ſcienza de' Numeri, e degli Aſtri, e della Natura, ſinceramente io riferiſco, che non molto innanzi vi ſpinſe le inveſtigazioni ſue: o che la propria vaghezza non tanto il moveſſe a quelle difficili, e diverſe ſpeculazioni, ed eſperienze ſeguire: o che troppo amaſſe di manifeſtarſi anche in queſto, de' ſocratici conſigli, per Senofonte meglio, che per Platone deſcritti, coſtantiſſimo oſſervatore. Ma nella intelli-

genza profonda dell' Uomo, e di Dio, e delle infinite proprietà sue, e della eterna Religione, e de' Sacramenti di quella, onde la grazia, e la santità del Mediatore divino sacrificato, a noi si deriva, e della virtù de' costumi, e degli argomenti, che di ardire, e di orgoglio disarmano gli empj contraddittori, quanto alcun sacro Maestro, o Prelato, versatissimo era: e quella Teologia, che Mistica appellata, di elevar proccura gli affetti, e congiugnere il cuore al sommo Bene, la delizia intera formando dello spirito suo, la magnanima brama di ogni alto saper gli appagava. Fra le nobilissime arti, e' scelse a professar quella, ove segnalarsi volle il medesimo Dio, non solamente inspirando i sensi, e regolando i modi ne' suoi cantori Profeti, in diversi tempi; ma egli per se stesso interamente componendo una volta (o solo incomunicabil vanto della poetica facoltà!) ed a voce a voce dettando ne' Moabiti campi, alle destre sponde del Giordano, a Mosè quell' eccelso, ed inimitabil cantico, talora nell' ebreo Testo appellato: Legge; il cui alto principio suona: Datemi udienza o Cieli; ch' io parlerò. e in tanto magistero crebbe Lorenzo nell'

ar-

arte del verſeggiare, ch' e' riputato fu quaſi capo della ſchiera di armonioſi Cigni, onde il noſtro Sebeto ad emular proſiegue la gloria di Arno. Fra le lingue più belle, benchè la imperioſa latina, ſtrumento della Religione, e delle leggi, in maggior conto, e ſtudio aveſſe; confidar volle al ſolo noſtro dolce, e puro idioma, i concetti della ſua mente; e non in qualunque irragionevol maniera di tali, che cuoprono lor negligenza ſotto ſembiante di ſerbar ordine più naturale, e chiaro, traſcuratamente ſcrivendo: ma e' fermato nello ſtile di tre antichi più accreditati proſatori in eſſa; dopo la ſcelta delle pure, e belle voci, collocavale con artifizio, all' indole, e alla dignità di sì nobile idioma conveniente, di numero capace, e di armonia più rappreſentante la maeſtà della Romana favella, e perchè ſapea non avervi tal difficile ſentenza, e dura a ſpiegarſi, che non poſſa per virtù di eloquenza, gentil renderſi, e grata; e che all' incontro e' debbaſi anzi qualche peregrino concetto perdere, ſe ripugnante a venir ſia con ornate, e colte parole eſpoſto, e con grazia di piacevole ſuono; egli sforzavaſi con lunga fatica di ſtornare ſoventi volte

 quel,

quel, che avea già scritto, e di renderlo adorno, e gradevole agl' intendenti. E sopra tutto amando, che in utile altrui, e in onor della Religione ciò ridondasse; mise in luce quella elegante sua traduzione di alcuni libri dottissimi di un Gesuita francese contra gli Atei, e contra i Deisti, che parvero quasi originali allora in Italia nati: e senza posa in trasportare esercitavasi da' Padri antichi, greci, e latini qualche illustre ragionamento, ed acconcio a stabilir la pietà cattolica, e ad inspirarla. or giudicando Santo Agostino, commendabili parimente, ed utili alla Chiesa coloro, che solo trascrivendo moltiplicasser copie de' più necessarj Codici de' Dottori; di qual maggior pregio non dovrà riputarsi adorno colui, che impiegovvi il proprio ingegno, e letteratura, in volger da altre lingue, con sincero senso, e colto stile, alcun famoso volume? egli ancora sublimi orazioni scrisse in laude di nostra Donna, per cui di amor santissimo ardeva: e molti senatorj giudizj, e suoi pareri, e voti in oratoria forma dispose, che un dì lo studio giovanile de' forensi dicitori saranno; e di altre di argomenti diversi, egregie prose, ritentando tutti gli sti-

ſtili, fu ſempre autore. Chi poi non lodò le ſue tante sì leggiadre, e sì ben conteſte liriche Rime, della ſevera antica purezza conſervatrici, moral ſoggetto contenenti, od eroico? in quale Accademia celebrate non ſono le ſue, che quaſi alle antiche ſomiglianti ſacre Tragedie compoſe, e rappreſentar fece con edificazione, e diletto della intera Città? nella qual Recita io ſcorſi, come biſogno non abbia il pubblico Teatro di argomenti, ed eſpreſſioni accomodate a muovere, e luſingar le paſſioni univerſali, e ree, onde ſi attragga dinanzi più moltitudine di uditori, che vogliano dilettarſi. perchè un criſtiano argomento ancora, e la viſta di un piagato Martire, e ſanguinoſo, generar ugualmente diletto potrebbe, miſto all' amor dell' eterne coſe, negli animi de' più traſcurati ſedenti a ſpettacolo, purchè gli Attori al vivo rappreſentaſſero l' aſſunta loro perſona. io dico, che il piacer proviene dalla più naturale imitazione di qualunque coſtume eſpor ſi voglia in iſcena; onde coloro medeſimi, che ſi compiaccion tanto di veder l' eroiche follie, e gl' infami amori, con luſinghieri canti ſulle ſcene eſpoſti, ſentirebbono il diletto medeſimo certamente,

 ſe

ſe con perfetta imitazione, e con ſenſi, e parole maeſtrevolmente accomodate, ſi eſprimeſſero dagli attori gli eſempj della virtù, quantunque rigida, e ſpaventevole ſi voleſſe: come ugual diletto, e maraviglia ne recherebbe un furibondo Lione dal Calabreſe dipinto, ed un vago Angioletto per l'incomparabile Solimena; perchè con ragione uguale di eccellente imitazione queſti due differenti oggetti delineati ſarebbero, e coloriti. Ma chi mi darà, che pur io di lui penſatamente parlando, agguagli il valore della ſua lingua, anche nell' improvviſo, e famigliar ſermone coltiſſima, e faconda? Miratel com' e', ſorgendo, in ſul fiorire appena del quarto luſtro, al ſoccorſo di famoſi Rei, con ſua ubertoſa, or veemente, or patetica eſtemporanea eloquenza perſuade le menti, e gli affetti commuove de' Giudici, ove a lui piace. miratel poi, come varcate ſubito avendo le Alpi, dall' annoſo Duca, e di civili meriti pieno ſuo Padre mandato all' Auſtriaco Auguſto, per lo ringraziamento de' privilegj tanti alla famiglia ſua conceduti; al ſuo primo apparire di ogni onor degno, ed al ſuono delle ſublimi parole dinanzi all'imperial Trono ſparſe;

se; pur di nuove mercedi, e di altri nobilissimi titoli si guiderdona, e tra' Giudici di questa grande magistral Corte si ascrive: benefizj, ed onori dal clementissimo nostro Re poi confermati nella sua persona, ed accresciuti. quivi dico, egli usando co' Principi, e co' Prefetti delle armi, per lo suo favellare adorno, significante i suoi beati costumi, signoria prende sopra la grazia loro; e si ragiona de' pregi suoi con varia lode, e consiglio anche tra le compagnie dell' elette, e chiare Matrone. infra le quali risplendendo una Donzella di pensieri alti, e reali; che aggiunto alla maravigliosa, e somma bellezza, avendo una sì rigida, e sì custodita onestà, suo maggior pregio facea. d' involarsi agli sguardi umani, ed agli encomj; e voluto avrebbe coll' ingenuo esempio suo confermare quel che di Pericle si narra aver detto: che il sommo vanto di eroica Donna sia posto in far, che nè meno della sua virtù ne pervenga agli uomini fama; consentì pure il Cielo, che per grandezza di sua medesima luce, tanta virtù si fosse al forestiero Giovane egregio manifestata, ond' egli incontanente eterna desiderato avesse compagnia con lei, e che parimen-

 te

te ella commendandol molto , non ritrosa divenuta fosse per lui. e se dalla grave, e dolce leggiadria della lingua , e dall' amore, ch' ella scorse in lui per le lettere, e per le divine cose , restò vinta , e consorte di un cotanto uomo ; perpetuamente ancor poi negli studj, e nella pietà si rimase, come se uno spirito insiem fossero, concorde seco, e congiunta : ella facendosi norma de' suoi laudati voleri, gli rendea più agiato , e piacevole il corso delle dotte fatiche ; ella ancor seco vegghiava le notti gelide, e serene in rivolgendo erudite carte: ella era in guardia, ed al reggimento del suo inestimabil Museo; il quale, or che restata è sola, elevandosi al di sopra di ogni interessata prudenza umana, ha voluto, con maraviglioso e memorabil esempio di vaghezza in cuor femminile , per se ritenere , come suo più religioso e caro soggiorno, ch'ella in terra, dopo il tempio di Dio, si ritrovi. Tuttavia non in tanto prevalse questa genial cura del nostro immortale Amico, che divenendo intemperata, contra l'ordine degli amori , avessel mai fatto ritorcere un varco dalla intensa applicazion sua nel ponderoso ufizio del giudicare : ma e' fu dal

dal maggior desiderio della giustizia vinto. ed a che si amano le lettere, se non ad apprender ciò, ch' elle ne insegnino? or non egli sapea dalle scritture di Dio, che amar sappia la giustizia; e che non prender debba il carico di Giudice colui, che non vaglia ad infrangere con fortezza la iniquità? quindi egli non aspettava, come il Giudice nella Evangelica parabola, non temente Iddio, a rendere importunato, e con fastidj alla infelice vedova, il suo dritto: ma e' suscitava tante volte, o rischiarava le chiuse ragioni degl' innocenti, ed oppressi: e con diligente fatica, e colla innata giustizia del suo lucido sereno pensiero, distinguendo ne' delinquenti, benchè di un medesimo delitto rei, i lor varj fini, ed occasioni, e i varj gradi della pravità nel cuor loro, e dove più parte avuto avesse o la debolezza, o l' errore; si manifestava inalterabile, e presto conoscitore della diversa lor pena, sentenziando. e poi quando troppo erasi fuora di se diffuso, ritornava famelico al suo letterario convito. poichè ancora il Sole bisogno ha, come alcun solenne filosofante afferma, dopo lunghissime rivoluzioni di tempo, di riparare al perpetuo scemo di tanti effluvj suoi,

ſuoi, coll' aſſorbimento entro ſe di alcuni vaſtiſſimi per lo cielo erranti corpi. Tanto amor dunque, e tanta cultura di ſapienza, in ogni tempo dell' età ſua gli ſervì di guardia, e di ſcorta, e di pronto ſoccorſo, ove mai per brieve ſpazio prevaluto aveſſe in lui qualche primo giovanile errore. ſiccome è ſcritto, che la Sapienza ritraſſe ancora il Genitor degli uomini dal ſuo delitto. ma perchè la verità, e la giuſtizia, che per ſe ſteſſa amata e ſeguita ſempre da noi ſarebbe, ſe non foſſimo dalla oppoſta parte attratti, ed allettati per le delizie del peccato, biſogno ha ſoventi volte di eſſere ſoccorſa, e ſoſtenuta dal timor ſanto de' giudizj tremendi divini; perciò conviene ancora, che tutti, di quantunque ſi voglia ſantità forniti, ſi attengano forte a queſto nobil timore, finattantochè o ſia la cupidigia in tutto eſtinta, o la carità fino al ſommo cumulo innalzata. quindi la ſovrana Sapienza, deſtinando a perſetto ſtato elevar queſto ſuo ſtudioſo amante, e fino alla eſtrema perſeveranza confermarlo nel bene; gli fece di repente il gran dono del divino timore in grado sì dominante, che formaſſe il carattere della ſua piiſſima vita.

ta. Mentr' e' passeggiava solingo entro aprica villetta lungo il Tirreno mare, gli si discuòpre quasi balenando per una parte dinanzi alla mente con fortissimo lume spiegata la evidente e viva deformità del peccato, e per l' altra gli si rappresenta più efficace, e vicina la folgorante bellezza dell' eterno ordine, e della virtù. pargli come a Girolamo ne' deserti udire ovunque e' si volga, l' orrendo suono delle risveglianti trombe: mira in alto con maestà grande, e con potenza assiso in ispaventevol trono il Giudice de' secoli, vendicatore di ogn' impertinente parola, e di ogni pensier vano, e di ogni contaminato affetto: mira giù la infocata Geenna, ove in compagnia degli Angeli infelici, tormentati non solo i famosi empj sono, ma quei, che gratissimi alla civil vita fiorendo, pur di se stessi troppo amatori, al caduco fine della propria gloria ogni ben loro, ed ogni ottimo dono profanamente indirizzarono: in fine i suoi riposi medesimi interrotti erano, e turbati da fieri sogni, che destavanlo in seno a' terrori usati della giustizia eterna. e poichè Iddio purgato l' ebbe quanto si richiedea, prese con fausto raggio a stampargli nella men-

mente i gaudj della supernal vita; e'l confermò nella fedele sua confidenza, e nella generosa, e pura dilezione. imperciocchè quantunque il timor di Dio prevalesse infra gli altri doni celesti in quell' anima rara; non era però servile, nè troppo eccessivo; nè solo nel turbamento, ed angustia del cuor suo terminava; entro al cui fondo e' rimembrandosi riguardava, che se il profeta chiamò felici i viatori, serbatisi immaculati; felice altresì nominò colui, la cui trasgressione è rimessa, e 'l cui peccato è coperto. Intanto e' richiamò se stesso, e tutti gli anni, e le opere sue tutte ad un rigido generale esame dell' interno suo tribunale; e spezialmente a giudicar prese le medesime giustizie sue negli atti della Toga prodotte. Già si ammirò, che Ludovico IX. il Santo Re della Francia, nelle sue militari spedizioni, e ne' pubblici passaggi per entro i suoi Regni, lasciato avesse dopo se qualche sincero Ministro, da tener contò e ragione de' necessarj danni arrecati a' popoli suoi, e da ricangiarne tutti con ugual misura [1]. ma ritrovino i secoli futuri fra le memorabili cose registràto ancor questo: che nella nostra Città Reale, tal giovane Ministro volu-

luto abbia secondo i movimenti della sua, che altrui forse troppo verso se stesso rigida sembrerebbe, e troppo giusta censura, recar inaspettato compenso a molti, se mai nel tempo, che il corso della ordinata giustizia passava sopra loro, avesser potuto dalle confuse idee de' minuti esecutori, o dalla perfidia de' subalterni, alcuno aggravio, oltre la richiesta inquisizione, e correggimento, soffrire. ed ultimamente qual accorto nocchiero, che in pericolosa tempesta del maggior pondo ad ora ad ora il naviglio sgrava, quando era omai vicina la ben degna di lui salita a più alta, e ragguardevol sede, egli, non senza manifesto rincrescimento, ed onoranti ripulse della Real Maestà, ottenne di far suo rifiuto di quella ben sostenuta insegna, e di ogni altra sua pubblica potestà. chiunque è vago di esser temuto, e di altrui sovrastare, e le schierate, e folte salutazioni ama nel Foro, meglio intende il peso, e 'l valore in un giovane uomo di sì grand' atto. Senonchè molti, non comprendendo tanta riposta economia della grazia celeste in lui, dal vederlo sì lungamente star solo, e pensoso, ed il tumulto fuggire, e l' aperta conversazion

del-

delle genti : fors' egli è preso, diceano, da quella trista affezione, che procedendo dalla perdita degli spiriti lievi, e puri, e dal nojoso ingombrio della materia più lenta, e grave, quasi turbine dall' uno, e dall'altro fianco, gli scuote molestamente, e gli stende le fibre, ed i nervi, ond' è tra melancoliche avvolto immaginate cure. e pur tutto era principio di alta sapienza, che per sicure strade il riconduceva a lasciare il tutto, facendogli in tutto sperimentare amarezza, per trovare ogni bene in Dio, nella separazione affannosa dalle creature : erudita trisiezza era, e dotte chiamarsi voleano con Santo Agostino quelle lagrime sue. nè allo spirito suo preparato fu altro più nobil mezzo da produr non solo i frutti di penitenza, ma frutti di penitenza degni, che sono, secondo la dottrina di Gregorio Magno, un giusto compenso di ciò, che più o meno ebbe l' uomo goduto, con una corrispondente privazione di molti, ancorchè permessi piaceri nel mondo a' soli innocenti. e nel vero che importava l' abitare in un' ampia, e ricca, e sfavillante magione, s' egli per se eletta sola aveasi una cella fra gli amici suoi libri ? a che ser-

ſervivano le ſue carrozze, ſe non per cherici, e venerabili uomini onorare? che ſignificavano le ſignorili menſe ſparſe d'argento, e di oro, s'egli una ſol volta il dì frettoloſo prendea ſuo lieve penitente cibo; e di alcuna vivandetta, di cui per lo innanzi eraſi dilettato, infingendoſi di non più gradirla, ne facea dono a' biſognoſi? Deh non vi mettete affanno al ſuono di queſte voci, credendovi abbandonati, voi poverelli, che uſi foſte a ricevere i ſuoi riſtori; che per ben voſtro rimaſe la pietoſa Conſorte, la quale ogni voſtro domandar precorre; ed ammaeſtra ancora le tenerelle mani delle ſue pargolette figliuole ad eſſer le immediate voſtre gioconde miniſtre. E 'l grave elogio continuando, io rammento, che al ſuo timor grande de' giudizj divini congiunta era una prudenza sereniſſima per tutto ciò, che a deliberare aveſſe intorno alle opere della ſua pietà: nè apparvero in lui terrori importuni di coſcienza debole, ed irriſoluta, ove non era di che paventare; come a molti adiviene, che da licenzioſa vita rivolgendoſi, e da ſcarſa religione a ſtato di correzione, e di ſalute, per loro poca ſcienza, divengonò alquanto ſuperſtizioſi; conforme agli Ebréi, che prima in-
chi-

chinati essendo alla idolatria, volendo tanto male fuggire dopo la babilonica servitù, fecero quasi altrettanto, prestando fede alle grosse favole adunate poi nel Talmudde. conciossiachè Lorenzo, avendo il petto sempre, in virtù delle sue focose, e grate preghiere al Cielo, di superno lume ricolmo, amante fosse della pietà salda, e vera; non di quella, che il volgo ritrovar crede nelle severe parole assai, dove sol non consiste il Regno di Dio. ond' e' sapea con cristiana, e saggia libertà ravvisare, a qual verace spirito di ferma dottrina creder dovesse: e in tempo de' suoi ministeri, potè in alquante pericolosissime quistioni, ben far valere concordi insieme i diritti del Re colla inviolabile potestà del Sacerdozio; il che allora in tali subiti, e rari avvenimenti, quasi impossibil sembrava di fornire ad alcune menti anguste, ed inferme. Esercitavasi adunque nella moltiforme carità mai sempre con prudentissima conoscenza dello stato delle persone, delle varie ragioni, e degli opportuni tempi, e tutto operò mentre egli era tra vivi. che vale, ridursi nell' ora della necessaria dipartita dal mondo a lasciar alcuni disegni scritti di carità, che for-

forse eseguiti non saranno stati giammai? siccome non pochi fanno, somiglianti in parte a quel Reprobo delizioso, che male avendo nel proprio tempo i doveri della carità praticato, volea poi fuor di stagione dall' altra vita, che usati fossero per ordinamento di Abramo a' fratelli suoi quei buoni ufizj, che più non era in poter suo da mandare ad effetto. studiò parimente che la sua liberalità, e l' amore per alcune persone, vinta non fosse dalla carità verso i miseri: imperciocchè talvolta succede, che la beneficenza, e l' amicizia riducan l'uomo, per diffondersi troppo, a qualche indigenza: ma non saprei, come la carità operando proceda con certe esaminate misure. nondimeno egli se dava cento, mosso da letteraria, e civil cortesia; dava mille, da misericordia violentato, a' poverelli: per modo che se il Vangelo a' Ricchi comanda la dispensazione delle superflue cose; egli fin ancora pervenne, in sostegno degli afflitti, ad estinguere i capitali. Par degno ancora da celebrarsi in lui, che quantunque il suo primo riguardo indirizzato fosse al sollevamento delle miserie de' prossimi, Tempio vivente di Dio, nondimeno inten-

dea talvolta ad accrescer lustro alle sacre Are, ed alle Case di orazione; ricordandosi, che Gesù Cristo ancor volle, che il luogo della ultima sacramental cena stato fosse convenevolmente apparecchiato: e che gli Anziani del popolo ebreo raccomandando al Salvadore un tal valente Uomo, gli rappresentarono, qual merito grande di colui, l' aver una decente scuola edificato alla giudaica Nazione. Finalmente s' e' rendette agli uomini onore in vece delle afflizioni a se cagionate; con qual forte animo, con quale umiltà, con quali ringraziamenti ricever non dovea dalla paterna mano del suo Signore le purgatorie tribulazioni, onde qual finó oro nel fuoco, egli, all' uso degli eletti, esaminato restava? e certo, il timor nobile del suo Dio non più faceagli temer le disgrazie, e le pene della transitoria vita; nè queste poteano mai soprammodo conturbarlo, s'egli le amava, convertendole tutte in espiatorj olocausti per gli suoi peccati. il timor del suo Dio gli chiuse le sagge labbra, e sostennegli il cuore, quando e' si vide rapir dal cielo l'unico suo gentil pegno, ov' erano le speranze tutte di propagar sua famiglia collocate: sparire il vide, e

 non

non mise voce d' inconsiderato lamento, il timor di spiacere per alcun ripugnante atto, al suo Dio, e 'l desiderio di contemplarlo omai senza velo, non gli fecero paventare i messi di morte, nel quinto e quarantesimo anno della sua vita. anzi gran tempo avanti che in lui sgorgasse quell insanabil veleno, il cui tormento atroce gli coronò molti anni di penitenza, per non so qual divino senso, or all'amata Consorte, or agli amici, or a' famigliari, quasi dir volesse, Rimanetevi in pace, il suo ultimo sonno vicinissimo annunziava. Dov'è, Morte, lo stimolo tuo? dov'è la vittoria? tu rimanesti assorbita per Gesù Cristo, e distrutta negli Eletti suoi. noi lo vedemmo cinquanta dì giacente sostener larghe e profonde ferite, ed orridi squarci in sua carne, e prima di venir chiuso dal fatal sepolcro, in putredine disfarsi, laudando il suo Dio; mentre in uno de' giorni, dal fruttifero avvenimento della eterna Redenzione sacrato, spirò la candida anima avventurosa. A me fu sempre mai, sapientissimi Ascoltatori, di maraviglia cagione, quanto lungamente ha disputato intorno allo spirito sciolto dalla corporea salma, il Nisseno. egli sforzasi di

 pro-

provare, che lo ſpirito noſtro ſempre partecipe nel ſuo modo, della immenſità divina, ſia preſente a tutte le ceneri, e minutiſſime parti delle ſue ſpente membra; e che mai non partirà da loro, finchè non tutte raccolgane le reliquie ſparſe, ed in un vivo corpo componga inſieme. ed ho voluto riferirlo, per aggiugner conforto agli umani ſenſi, ove mai troppo addolorati e ſcontenti rimaneſſero, veggendo la diſtruzione del terreno corpo, il qual potrebbe dagli ſciocchi riputarſi come abbandonato in tutto, ed irrevocabilmente dalla ſua miglior parte diviſo, e nulla appartenente allo ſpirito, ond' era una volta informato. Senzachè finalmente non ſarà la conſolazione ultima noſtra quella ſcienza fedele, che, quantunque noi deporrem giù noſtro corpo, non ſenza lui nella eternità, renduto incorruttibile, ed immortale, in Cielo aſſiſteremo? poichè la vita futura non ci priverà dell' antica ſpoglia, ma sì della intera ſua corruzione. e ad alcuni, audaci pronunziatori, che un altro corpo per noi ſarà nel riſorgimento allora creato, riſpondendo, diciamo: Dunque uno peccò, ed un altro ſarà punito? uno ben fece, ed un' altro in ſuo luogo ſarà corona-

nato? or l'Apostolo insegna, che non assorbito sarà il corpo corruttibile da un altro immortale; ma che la sola corruzione del nostro assorbita sarà dalla vita eterna; poichè altramenti rimarrebbe la corruzione antica in quel primo corpo intralasciato, nè avrebbe in lui più che operare la vita, e la resurrezione di Cristo; la qual vita immutabile, comunicandosi all' anima in cielo, cumulatissimamente farà nella sciolta, e sparsa carne ancora la pienissima incorruttibilità ridondare. ergasi dunque l'animo nostro, aspettando il compimento di sì cattolica speranza. E quanto a' nostri presenti doveri intorno agli studj, conchiudiamo, come Salomon chiude il suo libro della vera felicità, e del sovrano bene dell' uomo: Non vi è fine alcuno al far molti libri; ed è fatica alla carne lo studiar molto le scienze umane, onde la insana curiosità ne' migliori spiriti altro non porta, che fatica inutile per la fine della eterna felicità. Temi Iddio, ed osserva i suoi comandamenti: sol questo è ben tutto l' uomo. E non oltre a ciò, sapete ancor voi, come il Grisostomo in più luoghi insegna, che nel principio Iddio mostrar volle quanto più sublime ope-

ra fosse, che gli uomini per aver notizia delle cose, in vece di libri, si avvalessero della grazia dello Spiritossanto ne' cuori; purchè da ogni terreno affetto liberi, e mondi? e così egli parlò con Adamo, riprese Caino, ragionò con Noè, dimorò con Abramo. ma quando il Genere umano renduto erasi indegnissimo della usata sua famigliarità con Dio; egli ordinò a Mosè, che recasse a noi, quasi in lontana parte assenti da lui, quelle lettere sue; onde tutti nuovamente insegna, ed assicura, com' e' creato di nulla ebbe questa varia università di cose: e parimente volle in tremendi marmi sculte le vere eterne leggi, che ricordassero i doveri alla disordinata nostra natura. e nel tempo dell' Evangelio, nulla scritto lasciando agli Apostoli Gesù Cristo, promise, che avrebbe loro data la grazia dello Spiritossanto, onde sarebbero in ogni dottrina ammaestrati; siccome Paolo gloriavasi di avere nelle tavole del cuor suo ricevuto la legge. ma col volgersi de' tempi, altri ne' dogmi, altri ne' costumi, e nella vita errando, novellamente uopo fu la immutabile scrittura, che rischiarato avesse i trascurati mortali sopra i Misterj, e intorno al

 te-

temer solo Iddio, che può condannare i corpi nostri al supplizio eterno, e l'anime ancora; e intorno a' sublimi ufizj del nostro amore per lui, e per gli uomini tutti. Ecco le piene lettere della Legge, e de' Profeti. che importa ogni altro, che mai non sazia, strano sapere, e non anzi ci ajuti ad intendere, ed operar questo è ecco la via, per la quale il nostro Amico alla superna beatitudine, ov'egli vive, ne invita, ed aspetta.

Detta in Napoli nell' Anno MDCCLIV.

DELLE LODI

DI

FERDINANDO VINCENZO SPINELLI

PRINCIPE DI TARSIA, E DEL S. R. I.

Le frequenti laudazioni, onde nella nostra Reale Metropoli, oltre a qualunque altra illustre Città del Mondo, si onorano in mezzo a' funebri ufizj i Valentuomini trapassati; lungi dal dover esse mancar di stima, collo spesso uso loro; debbono anzi servir di argomento, e di segno alle altre nazioni, che quì si apprezzi tanto il valore; poichè si moltiplica incessantemente l'elogio a' valorosi. Per la qual cosa Cornelio Tacito, narrando la nobil vita di Agricola, ricorda con atroce querela i tempi infestissimi alla virtù, quando opprimevansi pure i lodatori di lei, e si disper-

disperdevano gli scritti loro; e va celebrando la luce, e felicità degli altri antichi anni, in cui tanto la virtù comune appariva, e domestica fralle genti, che intendeva ogni buono ingegno con libere lodi ad innalzare i fatti egregj degli Uomini segnalati: e fin molti per se stessi a consecrare imprendevano, senza venir mai di arroganza notati, nè d' incerta fede, le medesime loro azioni, di fama degne. Ciascuno adunque con giustizia, e religione maggiore approverà, ch' io sorga ad ornare qualche memoria eterna del magnanimo, e generoso FERDINANDO VINCENZO SPINELLI Principe di Tarsia VIII, e del Sacro Romano Imperio, Grande di Spagna di prima Classe, e Cavalier dell'ordine di San Gennaro; che quasi folgore in un punto dall' oriente balenando all' occidente, or volgesi il quinto giorno, egli ha della sua luce desiderio mestissimo a noi lasciato. Oh quanto è diversa la pompa, che or cinge, e fregia con trista magnificenza le insegne sue, e 'l temporal mausoleo, e i dotti elogj pendenti, avvegnachè più saldi esser dovranno de' bronzi, e marmi, da quell' aurea pompa, ond' egli pochi dì prima empier di splendore, e di gioja solea

gli animi tutti de' Cittadini, anzi le ſtrade medeſime, e le amene ſponde di noſtra patria dolente! Pure avendo egli abbandonato volentieri quelle tranſitorie apparenze, perchè ſempre in mente ebbe gli altri anni eterni, verſo i quali correa; voi ſollevando il penſiero a conſiderarlo in una ſorte più bella, almeno di aſſicurata propinqua felicità; ſoſtenete, ch' io per brieve ſpazio queſte ceremonie pietoſe interrompa, e ad ordinar cominci alquante parole, riſvegliatrici delle immagini vive, al mondo reſtate delle ſue doti immortali. La pronta ragione, onde i Principi, e tutti coloro, che ſono in qualche eminente ufizio locati, non riſplendano agli occhi de' ſavj in tutto quel lume, che al ſublime ſtato loro ſi converrebbe; egli è, perchè rariſſime volte ſi mirano aggiunti inſieme in loro tutti quei pregi, e quelle virtù, che renderli debbono veramente maeſtoſi, ed utili agli uomini, per la cui felicità furono i potenti Signori dalla diſpenſazione divina ordinati. imperciocchè non egli avviene fra le gerarchie o Eccleſiaſtiche, o Secolari ciò che nella Celeſte ſi ammira. In quella, come San Tommaſo inſegna, a miſura che un Coro di Spiriti è ſol-

sollevato alla Divinità più vicino, possiede tutto insieme ugualmente maggior potenza sopra gli altri, maggior sapienza, maggior bontà, doni maggiori. ma nelle terrestri gerarchie spesse volte si vede, che ad una somma autorità non si aggiunga una somma prudenza, e ad una immensa ricchezza non si accordi una larga beneficenza, e ad un profondo sapere una volontà giusta non si accompagni di render l'onesto, e 'l dritto a ciascuno. Tutta volta e'pare, che nè voi eccelsi Baroni del nostro fiorito Regno, nè voi chiarissimi Letterati, abbiate a riputare aspersa di adulazione quella, che io porto dell' eccellentissimo Principe di Tarsia, opinione, che siensi con raro esempio ammirate accolte in lui quasi tutte le virtù degne da ritrovarsi in un Grande. Delle quali non oggi predicherò le più necessarie, e maggiori, degne di esser per altra lingua esaltate, e con più sagge parole, il suo consiglio, e la scienza, e l'arte di reggere i popoli, e la giustizia, e l'equità sua: ma dopo l' eroica nobiltà della Progenie, ricorderò quelle, che più brillarono agli occhi nostri, e l' ordine Patrizio, e tutta la nazione onorarono, e piacquero a tutte le genti. Già lessi, come

me diversi storici, e registri, nel Cassinese Archivio serbati, facciano i lontani ascosi principj di sua nobiltà facilmente derivare, chi dalla Romana Anicia gente, e chi da' Principi Goti. ma volendo ne' più certi, e chiari tempi considerarne la gloriosa Pianta, in moltissimi rami distesa, che pari nobiltà conservarono, avvinti a' rami diversi di Principi sommi, e Regnanti; vi ricordo un Ugotto Spinelli, che costituito supremo Imperador delle armi da Roberto Guiscardo, ripose nel Greco Soglio l'Imperador Michele, poichè ebbe per terra vinto, e per mare le opposte forze del predatore ingiusto. Vi rammemoro quattro animosi Guerrieri Spinelli, e Capitani di proprie soggette schiere, inviolabilmente congiunti col pio Buglione; tre de' quali morirono ajutando la gran liberazione del Sepolcro di Cristo. e bastando sotto generalità dire, che da' nostri Dominanti Normanni, Suevi, Angioini, Aragonesi, Austriaci, tutti i Campioni di tal Famiglia goduto abbiano i primi onori, ed esercitato sempre la principale autorità ne' comandi per l' Italia, ed in questi due Regni: e bastando rammemorar quell' invitto Giambatista, innalzato da Massimiliano

tra'

tra' Principi del Sacro Impero, e con ſovrana Signoria al Marcheſato di Orſonuovo; e quell'avventuroſo Vincenzo, che per gli autorevoli maneggi de' ſuoi Maggiori in favor dell' Imperio ſpiegati, Grande di Spagna del ſupremo ordine da Carlo Quinto fu intitolato; appreſſiamo l'orazione al gemino valore di Carlo Franceſco; che chiaro per l' arte, e perizia del guerreggiare, e delle ſcienze tutte eſſendo oltre alla mediocrità informato, tra dotti libri, e tra ſcienziati uomini converſando, di un' inclita Matrona di pari gentilezza, al pubblico giovamento queſto ultimo FERDINANDO produſſe; che di una conſorte beata privo, dell'alto, e riverito lignaggio di Capoa; a queſta ſapientiſſima Real Donna, orbata di lui, ſi congiunſe, ove la maeſtà de' Sanſeverineſchi Eroi, miſta alle grazie del portamento, ſoſtienſi. O nobiltà! O grandezza! Solo il Re Signor noſtro aggiugnerle potea qualche novello decoro, aſcrivendol tra' pochi ſceltiſſimi Cavalieri dell'auguſto Ordine di S. Gennaro, e con altri ſegnalati privilegj accompagnandolo. Ho detto poco. vi aggiunſe il Cielo un convenevole ornamento, ſpargendo nella ſua mente, e nel cuore, e nel vol-

voltò, e negli atti suoi, tanto maestoso, e benigno raggio, tanto ardor di ben fare agli uomini, tanta magnificenza e semplicità di graziose parole, che parve uom degno di essere stato ammirato nel tempo della Romana grandezza. Or come Isocrate, dopo aver accennata la nobiltà di Elena, subito fonda, ed innalza tutto l'ordine dell'encomio di lei per l'argomento solo di quella più che umana bellezza, ond' era adorna; così ben potrebbe a me lasciarsi l'arbitrio di spaziarmi per le glorie sole della costui gentilezza, e soavità di real natura, ch' è della corporea forma assai maggior bene, e che altre virtù gioconde e grate al genere umano contiene; con mia sicurezza di doverne riportar l'onore di avere omai qualche giusto panegirico terminato. E nel vero, come Isocrate va dilatando la sua leggiadra idea, narrando la straordinaria maraviglia, che sentirono gli uomini, e gli Eroi, e le costoro incredibili imprese per la virtù delle alme fattezze di quella memorabile Greca; così ben io saprei fermarmi a descrivere le compiacenze, che sentivano i popoli, e 'l secreto allettamento a virtù, mossi dalla serenissima luce di gentilezza, che nel gran

Fer-

Ferdinando abitava: quando tutti rapiti erano da' soavi modi, e dalle belle accoglienze, ond' e' con qualunque stato di gente usava. Paventar già mi avean fatto i Filosofi, che nelle superbe carte loro i costumi de' Nobili mi descrissero, di avermi quasi ad incontrar tra rugghianti Leoni, in usando con alcun di esso loro. ma in costui, credo in persona di tutti, io scopersi la sua nobiltà, e le sue ricchezze, ed ogni sua potenza, essere non d' altro cagioni, che di onorificenza, e di pubblico ornamento, e di comun utile, e diletto, e di mansuetudine, e di piacevolezza, e di universal gioja, ed amore. Nelle quali maniere se egli forse con eccesso abbondava, come alcun disse, io per contrario stimo, che nella civil cortesia, e nell' avvenentezza mal si debba di eccesso temer giammai: a somiglianza della cristiana carità, nella quale non mai vi è dubbio di oltrapassare i confini, varcando all' estremo. e poi qual temenza esser vi puote, che un Principe al fine ancora inverso gl' infimi troppo per dolcezza di umanità s' inchini, ove egli perciò venga a signoreggiar ne' cuori de' più ritrosi uomini, e selvaggi con amabile impero? Congiun-

giunta a queste sue lodi, riluce quella, che dalla gloria procedea de' suoi magnifici treni, e dalla pulitezza, ed ordine de' suoi famigliari, e da quanto adoperar si volea per fregio, ed ornamento alla maestosa immagine sua; e più dal suo maraviglioso Albergo, la cui ricchezza, e'l cui lavoro e' si richiederebbe per eloquente Storico, e Poeta rimaner descritta; e la spaziosa corte, e gli archi, e le ricongiunte logge, sembianti alle aperte strade, sorgendo in mezzo ad esse l' ingegnosa aurata fontana, magistero di un Mattematico insigne, e le doppie inestimabili gallerie, e le speciose facciate, e l'entrate diverse, e tutto insieme l' aspetto dell' ampia elegante mole, che incontro al mezzogiorno, ingombrando un picciol colle, e molto aere intorno salubre, e ridente, alquanto al di sopra di una vetusta mural cortina, a' passanti ricorda una tale rappresentanza de' Romani Teatri. nè v' ebbero grandi, o picciole cose, che a lui servendo, non folgorassero tutte di forbito oro. e veramente la stessa divina Scrittura par, che si compiaccia, descrivendo a parte a parte la maestà, il tesoro, l'ordine, lo splendore della casa, e del trono, e de' ministri di

di Salomone. e dopo il pregio di sapienza di un tanto Re, la fama di quella sì ricca, e rilucente bellezza della sua corte, chiamò popoli da lontano, ed ingegnose Reine a contemplarla. Io non voglio con enfasi amplificando turbare il vero, al cospetto del vostro purgato senno esempj recando assai lontani, e diversi. ben dico solo, che al nostro magnanimo Ferdinando non mancò spirito, e cuor somigliante a' più gloriosi Principi dell' antichità: e che i disegni della sua mente erano di tutto il mondo maggiori. Ma quantunque basti per essere eccellente in ogni virtù, il nudrirla, ed allettarla nell'animo; nondimeno alle virtù strepitose della magnificenza, e della generosità avvenir può, ch' elle sieno costrette a non potersi manifestare secondo il talento loro, per difetto di tutta quella copia di beni, che chiamansi di fortuna. Quindi l'inclito Cavaliere si avvalse della sua prudenza a far, che gli ereditarj suoi beni, abbondanti in se stessi, avvegnachè non meno, che sopra quattordici tra città, e castella per numeroso e pulito popolo, e per palazzi, e per campi di naturale ubertà ragguardevoli, signoreggiasse, ma riguardo alle di lui sterni-

nate idee molto angusti fondi, gli servissero a rappresentare col più brillante decoro lo stato della sua dignità. Nè talun dica errando fra temerarj giudizj, che la sua nobilissima ostentazione avesse potuto procedere da gonfio animo, ed orgoglioso, e non da ingenita sua virtù; perchè molti veduto abbiamo, che per avventura con maggiori forze, che le sue non furono, tuttavia non ebber questa vaghezza, e generosa economia da metter fuori tante illustri divise, e gloria sì folgorante del proprio stato. anzi ancor quando egli pervenuto non era alla intera signoria de' paesi, e delle città dell' universale suo patrimonio, vedeansi gli sfavillanti segni del suo magnanimo spirito ne' dimestici trattamenti, e nelle sue pubbliche usanze. Or come del famoso per politica, e per bontà, e per fatti stupendi Cardinal Simene la storia narra, che avendol taluno inconsideratamente ragguagliato di aver suo nipote molte migliaja in una brieve festa spese, alla qual trovossi il Re di Spagna presente, risposto avesse: abbiamo con poco divertito il nostro Monarca, e 'l tutto è stato ben fatto; potrebbe rispondersi ancora a qualunque voluto avesse notar di ec-

cesso

ceſſo la gloria di queſto Patrizio eminente: ſi è rallegrato colla ſua pompa il pópolo di sì vaga città; ſi è proccurato alla varia moltitudine degli artefici inceſſante guadagno: divertiti ſi ſono con varie liete accoglienze, e feſte gli amici ſuoi Cavalieri: ſi aprirono ſpettacoli ancora a' gentili intelletti delle ſtraniere nazioni: ſi è onorato con tante moſtre di pubblica letizia anche il Re Signor Noſtro; il quale compiacerſi vuole di aver ſotto il ſuo imperio prodi Vaſſalli d'ingegno, e di cuor sì vaſto, che ben ſi moſtrino degna progenie di quei Maggiori, co' quali non iſdegnaron tutti i Monarchi di eſſer congiunti di ſangue. ed ecco ogni coſa è tornata bene. non ch' io m' intenda per queſto formar qualche nuovo canone di polizia, che generalmente ſi aveſſero tutti a ſegnalare in sì fatto modo: perchè eſſendo diverſi i ſiſtemi, e i fini del cuore umano, e le virtù diverſe, io ſol prendo ad eſaltar queſta o quella, ſecondo che variamente prevalendo, formar ſogliono i particolari caratteri degli Eroi. Senzachè qual riprenſibile vanità dovette chiuderſi nel ſuo candido petto, ove tanta compaſſione per le miſerie degli afflitti albergava? La porpora,

e 'l bisso di quel famoso Ricco infelice, ed i suoi splendidi prandj lui condennarono tra' cruciati della tartarea fiamma, perchè in tanta sua gloria non de' languenti mendici si ricordava. ma Ferdinando Principe di Tarsia il suo luogo riceve co' poveri gloriosi alla destra di Abramo, che parimente fu ricco, e Principe: dappoichè egli se spargea sempre oro sopra tutte quelle cose, risguardanti la decenza della sua nobil sorte; oro altresì nel seno de' poveri, e tribulati raccumulava. qual mai leggerezza d' orgoglio nudrir potea quel temperatissimo spirito, che provocato ognora da quasi magici allettamenti di lusinghiere immagini, custodì, secondochè la corrente opinione, e le dimestiche notizie ne affermano, la marital continenza? per la qual cosa le città, e le regioni soggette alla sua potestà riputavansi, oltre ad ogni altro bene, che dalla sua giustizia, e rettitudine, e beneficenza procedeva, tranquillissime, e beate. Or noi volendo gli estremi concetti rivolgere al suo sacrato real Museo; ecco qual torreggiante mole d' industre architettura dentro città famosa, sopra gli altri edificj tutti levandosi al Cielo, invitar suole i curiosi forestieri a visita-

tare il paese, ov' ella sorge: così fra l'eccelse, e memorabili opere di Ferdinando di Tarsia, quello, ch' eresse, quasi pubblico tempio alle scienze, ed alle venuste arti dedicato, risplenderà in tutti i luoghi, e per tutti i futuri tempi per fama; e per lui solo quì ricercata, e riverita sarà dagl' illustri visitatori del mondo la sua Magione. Egli era seco pensoso, e premuto di magnanima emulazione per la rinomanza, che nell' universo eternamente si acquistaron i Medici di Toscana, onde risursero, e rifiorirono le Greche, e le Romane lettere, con premj onesti, ed onori alimentate, e sostenute nelle loro cultissime Corti: lui stimolavano i divini genj della Sueca Cristina, alla durata del cui nome, dopo la rinunzia del Regno per l' acquisto del Cielo, immensa forza accresce il favor dato alle opere di erudizione, e d' ingegno: ed i due Marchesi di Villa, e di Arena, che apprestarono i comodi alle ultime Napoletane Accademie, da tutto il mondo celebrate. e crescendo in cuor suo tanto illustre cura, innalzò il bellissimo monumento della sua copiosa, ed eletta Biblioteca, di volumi rarissimi a prezzo immenso ricercati dalle nazioni più culte,

e lontane della Terra, di filosofiche macchine, e di peregrine esperienze, e di mattematici ordigni, e di altri eruditi fregi, e di statue, e di pitture ornandola. e per cumulato pregio diella in guardia ad un Prefetto di chiara, e multiplice letteratura, sotto gli auspicj del sacratissimo Re nostro, e vi aperse Accademia, ove i sommi Dotti si accogliessero a ragionare: quali egli studiò di proteggere, e qualunque altro cultore di nobil arte con ogni sorte di onoranza secondare. e ben conveniva, dappoichè un Re di tanta grandezza venne a recarci altro giocondo ordinamento di civil fortuna, e ristorò l'Università degli Studj, ed altre comode leggi compose, e stabilì nuovi porti, ed aprì nuove strade, e di altri superbi edifizj rendette adorni i luoghi di sì leggiadro reame; ben si volea, che sotto il fausto governo di un tanto Monarca da uno de' suoi principali Baroni si fosse prodotto ancora, ed esposto non meno per diffondere i fasti, e 'l nome del suo fondatore, che per lo pubblico piacere, ed utilità, e per compimento di bellezza alla Patria, questo sì studiato spettacolo, ed immortale. E quindi provvide ancora, che si eseguisse-

se-

ſero gli ordini della natura, e del giuſto configlio in trasferendo coll' eccellentiſſima figliuola unica ſua i ſuoi medeſimi talenti e diſegni in un ottimo Cavaliere pur delle gente Spinella, figliuolo di quel Principe della Scalea, Filoſofo, Mattematico, e Teologo di tanto grido, quanto i ſuoi libri di profonda dottrina ricolmi ben meritarono. Appreſſo ad un opera di sì laudato intendimento, che altro reſtava a provveder ne' ſuoi giorni mortali? Plinio nel panegirico, avendo con arte incontrato le lodi dell' Imperador Nerva, dir volle in ſomma, che per lui dopo averſi adottato Trajano, non altro reſtava più nobil atto a compirſi, che laſciando la terra, eſſer fatto degno dell' Apoteoſi. Voi cominciate a turbarvi prima, che io fatto abbia ancora parola alcuna del fatal punto, che ne privò del prezioſo noſtro teſoro. Par che ora vogliate ricordarvi di quel momento funeſto, quando appena un ſuo famigliar diſſe: ei ſi muore; che gridò un altro: egli è morto. Turbavi forſe il punto improvviſo, in ch' ei fu rapito? Per la ſua molta religione, e pietà verſo Dio, il quale è fedele a coloro, che onorandolo con verità ſi confidano in lui, non il vo-

ſtro buon giudizio conſente di ſoſpettare, che al maggior uopo l' aveſſero abbandonato il ſuo Fattore, ed il ſuo Redentor Gesù Criſto. Abbaſtanza egli ſtato era fatto meſto, e doglioſo, allor che ultimo e' vide in ſuo ſpirito forte, da violento fato rapirſi tutti i ſuoi maſchi pargoletti figliuoli: or volle il Cielo riſparmiarlo dal naturale orrore, non della morte ſola, ma de' pallidi ſuoi meſſaggieri, e de' ſuoi tetri apparati. e per qual occulta economia della miſericordia Divina crediamo noi, ch' egli pochi giorni avanti alla ſua dormizione, ſpiato aveſſe con diligenza inuſitata il ſuo interno, e nel dì ſacro al naſcimento della Vergine Madre eſpoſto ogni atto della ſua vita ſotto la poteſtà dell' apoſtolico Miniſtro? non concludiamo per tale argomento, e molto più dal regolato corſo de' ſuoi giorni terreni, che voluto abbia, tu clementiſſimo Dio, concedergli pace nel tuo Regno eterno? ed ancorchè Creator noſtro, per la fragilità della corporea nemica ſalma, gli occhi voſtri tremendi forſe ritrovaſſero in lui alcuni di quei, non mi so dir quali, da Giobbe detti, peccati di ſua giovanezza, o altra tale vanità, o ingiuſto traſcorſo; deh Signor mio non vi

ri-

risguardare; perchè egli umiliato nell'amarezza del cuor suo, te ne ha soventi volte richiesto indulgenza. di questi sì fatti errori ne ritrovasti ancora più gravi nel più santo Re d' Israelle; ne ritrovasti in altri tuoi fedeli servi, e campioni; e l' infinita onnipotente, de' peccati degli uomini dissimulatrice misericordia tua gli ha salvati. Racconsoliamci adunque riguardo alla sorte di lui, che ritrovasi fuora omai delle burrascose onde di questo pelago amaro. poichè se fra le quistioni disputate de' saggi, non tutti si accordano a decidere, che il miglior fatto sarebbe per l'uomo il non esser nato giammai; tutti nondimeno convennero, e filosofanti, e maestri in divinità a diffinire, che certamente sia miglior cosa l' uscir di vita, che il vivere.

Detta nella Chiesa di S. Caterina a Formello in Napoli de' PP. Predicatori l'Anno MDCCLIII.

DEL-

DELLE LODI
DI
LORENZO PINELLI

Già Correttor Generale Apostolico dell' Ordine de' Minimi.

CHe noi fuor dell' usato particolar costume di non aver mai con pubblica pompa lodato alcuno de' nostri dotti ed insigni Fratelli; ora nella morte di Lorenzo Pinelli Napoletano, già Correttor Generale Apostolico di tutta la Minima Famiglia, dopo il Taumaturgo Francesco, nella succeſſione il cinquanteſimo nono, varcato l'anno del suo faticoso viaggio ottanteſimo ottavo, gli abbiamo solenni esequie ordinato; ciò non vi debbe, discretiſſimi Ascoltatori, discorde ufizio sembrare. poichè sì numerose, e conte, e mirabili furono le virtù sue, e tanti onori egli aggiunse alla nostra Società; che non

non possiamo noi questa volta senza colpa d' ingrato animo verso gl' immortali meriti, e nome di lui, non accompagnare con insolito lutto, e decoro i suoi funerali. E che poi non contenti del dimestico, e chiuso nostro dolore, venuti siamo ad interromper le vostre civili cure, ed a chiamarvi anche a parte del nostro cordoglio; deh non vogliate, o Signori, per ciò riputarvi come da uno straniero ed importuno affetto soprappresi, e gravati. perchè non a se medesimo solo visse costui, ma venne ancora a' servigi delle genti del secolo in varie forme, ed occorrenze, e in varj luoghi la vita sua consecrata. Onde laudevole umanità vostra credo che sia, che mentre io di un tal reverendo Uomo esporrò come colla sua piena e versatile sapienza per sì larga parte di Mondo onorò l' Ordine suo, e la Patria, e la Nazione, voi pure accompagnar vogliate concordi questi ultimi ufizj, e fervidi voti per la sua vita, e pace immortale.

Tutte le Regolari famiglie dopo la general pestilenza del vicin secolo addietro, restate essendo sprovvedute di uomini rari, e distinti, e noi forse piucchè le altre avendo questa sciagura, e perdita sperimen-

mentato; Iddio ci mandò propizio al miglior uopo un tanto ragguardevole, e ſtraordinario Perſonaggio, che riſorger faceſſe, e rifiorire tra noi l' antico decoro colle opere della univerſale, e pratica, e pubblicamente giovativa ſapienza ſua. il cui naſcimento al ſettanteſimo quinto anno del ſecolo trapaſſato, e com' e' da' Parenti inſtituito foſſe, e giovane Frate rendendoſi, con quale oneſto indirizzo ne' primi anni converſato aveſſe, importuna coſa ad eſſere udita per voi tornerebbe, e per me ſuperflua ſarebbe a narrare. imperciocchè conviene che ſia riſtretto il dir mio, e da poche ſentenze, e generali parole compreſo.

Or contenendo la ſapienza l'uſo di tutte le virtù; ed avendo detto Salomone, come la ſapienza ſia all' uomo prudenza; e che inſieme con eſſa in lui derivati foſſero tutti i beni; perciò volendo io queſt' Uom lodare per la ſua mente ſublime, per l' animo grande, per la ſua maniera efficace di trattar negozj, e di moderar gli uomini al ſuo reggimento commeſſi, e per la ſua carità, e infaticabile zelo in proccurar la noſtra religioſa tranquillità, e ſalute, propoſto mi ſono di celebrarlo ſotto lo ſpecioſo nome di Sapiente.

E quan-

E quantunque rare volte si veggano aggiunte insieme le molte contemplazioni, e dottrine, ed erudizioni, colla pronta, ed attuosa arte di reggere con vigilanza, e felicità le genti; ciò dee intendersi veramente in coloro, che troppo nelle sole universali idee si fermano, e nelle minute ricerche di curiosi, e lievi fatti, e perdute speculazioni di cose, che van troppo al di sopra, o al di sotto di noi, dalle quali ora oppressi restiamo, ed ora avviliti, e poca rispondenza hanno colla cognizione dell' interno uomo, e de' suoi doveri, ed util poco, e lontano arrecar possono alla Repubblica; alla quale questo saggio uomo riuscì utilissimo, e grato; perchè gli studj suoi tutti assai per tempo converse a riempiersi l'anima del suo Dio, e delle virtù, che imitatori di lui ci rendono, e ad informarsi di quelle prudenti regole, che possono ancora gli altri, che traviati, ed erranti camminassero, e i costumi della propria Società, che mai fossero alquanto tralignati, alla diritta via richiamare, e nel perfetto ordine ristabilire: il che per gli Ecclesiastici uomini si adempie colla meditazione perpetua delle divine Scritture, coll' apprendimento delle spie-

ſpiegate ſentenze de' ſacri Dottori, e de' canoni della Chieſa; e mandaſi ad effetto ſoavemente con quella moltiplice ſapienza, che ſa temperare le antiche norme co' preſenti coſtumi, e ſa diffondere, e preſervare lo ſteſſo invariabile ſpirito di rettitudine, e di ſantità ne' cuori delle genti, in mezzo alla eſterna varietà della mutabile diſciplina.

Se non che ora noi lodando con molta facilità queſti Magnanimi; non ci ricordiamo di quanti difficili incontri eſſi furono ſuperatori, agognando per ben degli altri, queſta vera ſapienza già conſeguire. ſiccome veramente gran fatiche, e combattimenti ſi aſpettano da ſoſtenere a tutti coloro, che intraprendono a fondar nuovi ſiſtemi di polizia, o ſtudj nuovi, od a richiamare gli ottimi antichi, i quali foſſero per ſopraggiunte ſuperſtizioni d' ingegni, non più curati. Imperciocchè conſiderar noi dobbiamo quanta ignominia, ed offeſa recato aveſſero alla maeſtà, e bellezza della Sapienza queſti barbari ſecoli addietro: onde, ſiccome l' Apoſtolo dice della eterna Verità, che ritenuta foſſe da' Gentili Filoſofi, come prigioniera nella ingiuſtizia del cuor loro, così la immacu-

culata grandezza, e venustà della sapienza umana, e divina fu da quegl' incolti, ed aspri Maestri oscurata, ed inaridita per quei lor miseri modi d' insegnarla, e fra i rugginosi ceppi delle inutili, e insane lor quistioni ingiustamente aggravata, e rappresentata orrida, e sparuta agl' intelletti naturalmente amanti di lei. e comprender dobbiamo ancora di quanti encomj, e di quanto onor degna rimanersi debba appresso noi la memoria di que' primi invitti liberatori della sapienza oppressa, e dell' eterne grazie, e ricchezze di lei studiosi rischiaratori. che se fralle Nazioni rimasero quasi immortali Numi celebrati coloro, che proccurando il riposo altrui, fatiche e travagli sostennero, togliendo via di mezzo i Tiranni, ed estinguendo dannosi Mostri; di quanti onori, di quanti trofei degni non sono questi altri letterati Eroi, che da lungo, e misero servaggio liberarono le menti umane, e le sublimi dottrine richiamarono, e delle scienze i confini splendidamente dilatarono, e spensero infiniti errori, e molte tormentatrici degl' ingegni, e seccatrici quistioni dispersero? Vero è, che questo Saggio estinto non venne a segnalarsi tanto per

le

le belle Arti; nè per noi si vuole aggiungere a lui gloria, che ad altri celebri letterati del secol suo nel principio conviensi; nè a lui molto caie di ragionare alla gente con ornato, e rettorico magistero; tutta volta egli fu di que' primi, che quanti tesori di scienze la Francia aveva, non senza il concorso de' nostri Mersenni, e Magnani, al fortunato secolo di Ludovico Magno adunati intorno alle cronologie, e alle storie, intorno alle Ecclesiastiche antichità spettanti la disciplina, e la sincerità degli atti, e decreti Pontificj, e de' canoni; e quanta luce sparsa aveva sopra l' alta Teologia, e sopra la ristorata Morale, e sopra i divini sensi della Scrittura, e sopra le umane Filosofie, avendo egli nel suo profondo e vasto intelletto ricevuta, facevala senza invidia in mezzo a' nostri apparire, e con allettamenti del suo mirabil ragionare, e con incredibil pazienza nel dissimularne le furiose, e rozze altrui contradizioni, invitava, e quasi sforzava ognuno a riceverla, e conservare. quindi la stima, e l' ammirazione del suo sapere, e della sua costanza, nel sostenere il vero, secondo il giudizio de' principali Professori delle scienze, e delle arti, fu gran-

grande; e molti gli ammaestramenti suoi ricercavano, insaziabili di ascoltare la sua naturale, e sorprendente facondia, sostenuta fin agli estremi da una memoria immensa e viva, ond' egli esponeva, e rischiarava speciose dottrine, ordinava colla miglior certezza i tempi, e i fatti del Mondo; ingrandendo il suo dire con politiche osservazioni, e dal passato quasi profetando sul costante corso degli umani costumi, il futuro.

A torto lagnasi adunque taluno, che i Professori degli ordini Religiosi mal ricevuti sieno, e in poco pregio tenuti, egli è falsissimo apertamente questo: ed io non voglio per qualunque ragione recar l' animo mio giammai ad accusare d' ingratitudine i gentilissimi Dotti del secolo: i quali ben sanno, di quanto sieno tenuti a'Regolari, ond' è derivato in loro quasi tutto il più importante umano, e celeste sapere. Ma e' si conviene, che sia dotto, e grave uomo il Frate, e buon sostenitore della sua professione, e giovativo a' prossimi suoi; e sì non mai si tema di non venir da tutti onorato, siccome il PINELLI fu, cui rispettar soleano, ed amare que' sommi uomini, e di gran fama, i

nomi de' quali a voi riescono giocondi ad udire: gli Argenti, i Grimaldi, i Contegni, gli Ariani, i Garofali, i Galeani, i Caloprefi, gli Spinelli della Scalea, i Caraviti, i Valletti, e tutta quella schiera, e fino l' Autor famoso della Storia nostra Civile in pregio l'ebbe.

E pur tanta era la sapienza, e dirittura sua ne' ragionamenti, e nel conversare, che quantunque egli fosse della sacra Ragion de' Principi studiosissimo, e fedelissimo conoscitore; non mai egli di se, e della sua dottrina, e del proprio sentimento mosse gelosia negli animi delle ecclesiastiche Potenze; e tanto era il concetto della sua giustizia, e pietà nel giudicar delle cose, che anzi pure all' una, e all' altra Maestà riusciva ugualmente gradito. lui onorarono tutti i Vicerè di Napoli nel suo tempo, lui custodì sotto gli auspicj suoi Carlo VI. erudito, e pio Imperadore, lui sperimentarono alleggiatore delle lor cure molti supremi Baroni del Regno; e in simil forma la sua persona distinsero i maggiori Cardinali di Santa Chiesa; e dal Pontefice Clemente XII. spontaneamente si vide alla prima Prelatura della nostra Napoletana Provincia in-

innalzato; e dal dottiſſimo, e prudentiſſimo Papa Benedetto XIV., che ſeco ſpeſſo a' famigliari colloquj il volea, fu Corrector Generale di tutto il Minimo Ordine coſtituito. E chi potrebbe al par di lui gloriarſi di aver queſto arcano profondo ritrovato, di riuſcire in sì difficili, e riſicoſe prove gratiſſimo a tutti? pur la ſapienza può ritrovarlo: mentre eſſendo ella incircoſcritta, può dar la forma, e 'l ſoave diſponimento a tutte le coſe.

Egli ſolo adunque, piucchè gli altri inſieme illuſtrato ebbe i Religioſi Fratelli della noſtra Nazione; e recò la luce del Napoletano valore dinanzi a' Monarchi delle ſtraniere Genti, ove la ſua prudenza, e ſaviezza in trattar pubblici negozj talora impiegando, ſi moſtrò degno di miniſteri ampliſſimi del gran Mondo. Ciò bene atteſtano le Città principali d' Italia, e de' Regni della Spagna, e l' Imperial Vienna, ove egli due volte pervenne; lo atteſtano molte Città di Lamagna, i cui eccelſi Principi, e Comandanti di eſerciti vollero con eſſo lui alla dimeſtica uſare, e chiara amicizia con lui ſempre ferma ancor di lontano conſervare; lo atteſtano tanti Magiſtrati, e nobili Senatori, che

de' consigli, e dell' opera di un tant' Uomo in affari di confidenza alta degnarono di valersi. talchè gli ufizj soli, e le grandi occasioni a lui mancarono di governare gli Stati; non l' animo sublime, non l'arte, non la provvidenza, non il giudizio, non la costanza.

E nel vero chi ben regger seppe con eminenza di spirito le anguste Repubbliche Regolari, talor seppe governare anche i Regni, come nel Cardinal Simene egli apparse, ed in Sisto V.; perchè spesse volte nel ristretto campo de' Chiostri, e fra inermi, e placidi uomini sorgono avvenimenti, alterazioni, mischie, e vicende; quali appunto si leggono di essere avvenute con insani, e strepitosi modi nelle immense Repubbliche a' tempi antichi: e quindi la prudenza stessa richiesta è, la stessa longanimità, lo stesso zelo, ed amore del comun bene, in moderar questi piccioli, e chiusi Mondi, che nell' amministrar la felicità negli stati dell'aperto Universo. Che dove sono uomini accolti insieme, son passioni, e per diverse ragioni, e per fini diversi mettendosi in movimento; sempre a ben moderarne il freno si vuole una sapienza mirabile, e quasi divina.

Or

Or di costui si può dire, che sempre avesse, o da privato e semplice, o da Prelato, richiesto, e non richiesto, concorso all' utile della cara Società sua; di giovamento era a tutti co' suoi pratici, e veri consigli, colla sua vita grave, e contenuta sempre ne' proprj doveri, e fra i necessarj studj, e le richieste azioni divisa: rinnovò, per quanto gli fu permesso, la Regolar disciplina, e pochi ordinamenti fece; ma furon tutti, e sempre fatti osservare. quando al grado elevato fu di Correttor Generale Apostolico, già le intenzioni sue, e 'l sistema della sua operante sapienza erano a tutti note; onde con silenzio tranquillissimo per tanti anni ciascun la vita sua componeva alla norma di lui; perchè conoscevasi amante della universal sua Famiglia, lasciavasi a lui fare liberamente quel che volea: la sua molta autorità, la sua fama nel secolo, il suo credito appresso i Grandi del Mondo non ispiravano alcun profano, e basso timore, quando a noi parlava; ma riverenza, e certezza del suo sviscerato affetto per la nostra temporale, ed eterna felicità. al qual necessario fine dobbiam credere, che principalmente e' riguardo avesse, ancor quan-

do egli ebbe tali discrete quistioni co' suoi Maggiori, e co' sudditi alcuna volta. Il suo pensiero più antico fu di promuovere le sacre scienze, e di onorare i più diligenti cultori di quelle: ed acciocchè avesser costoro più agio, rifece Monisterj, adornò Templi, Librerie con isquisito gusto vi accrebbe, e non trascurò l' economia delle rendite sacre, onde più numerose persone a' servigi de' prossimi fossero mantenute: e novellamente a ristorare intese lo studio delle religiose, e dotte lingue, e delle Arti leggiadre. Gran cosa! Noi condenniamo la persecuzione dell' Imperadore Apostata, che le scuole delle buone lettere a' Cristiani chiudeva; e si vedrebbero poi senza sdegno neglette, o languide ne' Chiostri, ove prima si tempraron con esse le più formidabili armi contra gli eretici declamatori! perciò costui non si ritraeva dall' animare i Giovanetti alla colta eloquenza, pur coll' esempio del divin Libro della Sapienza, in cui lo Spirito-Santo consecrato ebbe ancora quello alquanto pomposo, e secolare stile, alla greca facondia per tutto uguale.

Intanto promovendo egli tali accrescimenti, e privilegj alla sua Gente, ecco inu-

inusitata, e nuova cagione al suo zelo da sostenerla incontro ad una difficilissima prova. Quelle nostre Provincie, che in una delle più auguste Monarchie di là da' Monti fiorirono sempre mai per copia d' ingegni egregj in tutte le pulitissime scienze, e discipline, e nella osservanza della Regolar vita; ond' esse basterebbono sole a conservar l' Ordine illustre, e grato alla Chiesa; nelle Regioni loro dal mar lontane, per difetto de' più salutiferi cibi a prolungare illibato il nostro Quaresimal voto; aggravati alla fine, qualche rilassamento dal sommo Sacerdote, e indulgenza di tanto rigor domandarono. il quale a' bisogni loro amorosamente propose di sovvenire; null' altro restando, che l'ascoltarne ancora, secondo il costume, il consiglio del Generale. Ma chi reggeva il freno a quei giorni delle Paolane Provincie universe? non era egli il magnanimo PINELLI? e in man di lui sol può l' Ordine in molti beni avanzarsi, non per alcun difetto scemare. Appena egli ebbe dal Santo Padre udito, com' e' si fosse inchinevole a fare omai quel notabile cangiamento nell' antico Instituto; che nella guisa, che col balenare tuona in un pun-

to; così lo ſpiegare con eloquenza acceſa di geloſia divina la ſua contraria immobil ſentenza, e 'l dileguare ogni oppoſto, e quantunque ben ponderato diſegno fu a un tempo ſteſſo.

Il più nobile argomento poi da governar con pace tranquilla di ſe ſteſſo, e de' Fratelli ſuoi, apparve perpetuamente nel provvedere, che, ſenza offendere l' altrui libertà ne' Comizj, cadeſſero le ſorti ſopra i Migliori, che per lo ſoave, ed efficace concorſo della ſua mente, eletti erano a moderar le Provincie; da' quali ſomigliantemente e' volea, che foſſero a' più ſcelti uomini confidati in guardia le particolari Famiglie. e così tutto intendendo egli a vigilar ſopra i principali Rettori; non faſtidito era, nè diſtratto dalle picciole occorrenze, e da' minuti giudizj, ch' eſſer doveano preſtamente ne' proprj luoghi da' primi Giudici terminati. e di tanta utilità cagione queſta provvidenza al ſuo penſiero ſembrava; che quantunque depoſto aveſſe le redini del governo; non ha voluto mai per tanti anni fin all' eſtremo termine della vita rimanerſi dal concorrere altamente colla naturale, e viva autorità ſua, che nella Napoletana Provincia

cia almeno, ſtati foſſero a preſedervi traſcelti degli uomini tutti conformi alla ſua mente, e ſentenza. e certo parve, che il Cielo, poichè non piacque a coſtui alcuna ſua dottrina ſcritta laſciare, prolungato gli aveſſe quaſi vicin di un ſecolo, ſempre vigoroſa la vita, onde i mirabili ſuoi coſtumi, e gli edificanti ragionari, ed i conſigli profondi per tanto ſpazio di tempo aveſſero alle private perſone, ed alle pubbliche Adunanze giovato.

Della ſola Pietà ſua, che la parte ſuprema era in lui dell' abbondante ſapienza, diſſimulo il ragionare; poichè voi ben compreſo avete, come egli non mai divenuto ſarebbe Uomo di tanta gloria, e ſtima, ſe non aveſſe fermamente, e in grado eletto la pietà profeſſata, diffondendola quaſi anima che agitaſſe tutta, e ſosteneſſe la mole delle ſue varie, e tante, e sì gravi, e ſplendide azioni. Conciosſiacoſachè un uom del ſecolo venir potrebbe, quantunque di ſcarſa pietà, per altre umane virtù ſue riputato, e riſplender potrebbe famoſo e chiaro alle genti; ma un Uom di Chioſtri non avrebbe nè credito, nè ſtima, nè autorità giammai, ſenza muover di ſe baſtante opinione di profeſſar la pie-

tà

tà. la quale ſtata eſſendo ſincera e ferma in coſtui, non ſi manifeſtava per alcuni eſterni atti, e di dubbio valore, che appagano la ignorante moltitudine; appariva sì per l' uſo delle virtù più care imitatrici di Dio, e per la carità, che il rendea penſoſo più di altrui, che di ſe ſteſſo, e per la remiſſione magnanima e criſtiana delle incontrate offeſe. qual ſacrifizio di ſe più ſoave al cielo, qual divozione più ſalda, ed immaculata di quella ſua, quando egli, me ſteſſo preſente, ad un inclito Senatore, che intendea di far dare il bando dal Regno ad un maldicente di lui: Ah no, Signor mio, pronto riſpoſe, non mi ha inſegnato di oprar così l' Evangelio, al quale io ſervo, e che mi dovrà giudicare. qual Morale più caſta, e ſana, che rigido accuſator di ſe ſteſſo, aver degli altrui difetti amariſſima compaſſione, e ricordarſi di Geſucriſto, e ſovvenirlo ora in carcere, ora infermo, ora oppreſſo da mal conteſte accuſe, ora mendico, e nudo? in mezzo a tante acclamazioni, e privilegj, onde fu diſtinto da' Popoli diverſi, e da' Rettori del Mondo, mentre in alta parte e' veniva fra ſuoi dalla ſapienza locato, appariva dalla umiltà pure agl' infimi

mi delle Minime schiere agguagliato. Che dirò della sua pazienza, e fermezza incomparabile negli avversi, e turbati accidenti? ne' quali spiegò l' invincibile, ed invitto animo suo, e tutto rivolger seppe in maggior bene, ed onore; concorrendo i sublimi uomini, e 'l Cielo a sostenerlo.

Ma forse ch' egli sì costante, ed invariabile renduto fu da questa sua chiara sapienza, che non venne indebolita mai, nè alcuna volta errò, nè offese in tanto cumulo di azioni alcuno uomo? Basta affermare in prima, che i giusti, e diritti fini sono la giustizia dell' uomo, e degli atti sinceri del cuore il solo giudice è Dio. poi ricordo, che chiunque solitario, e chiuso, ed a se medesimo visse, costui solo intorno agli affari, che gli altri riguardano, certo non errò mai. ma chi fu lunga stagione agitato fralle volubili onde, e tempeste delle umane azioni, egli è impossibil cosa, che secondo l' imperfetta natura non mai pure avuto avesse comechessia a nojare, o a disgustare in qualche necessario incontro alcun uomo. Per altro, di quanto egli stato fosse a noi debitore, o per inevitabile debolezza, o per inganno, o per credulità soverchia, e sorpresa,

il buon Succeſſore del noſtro dolciſſimo Patriarca, di volta in volta innanzi la morte, che per lui cumulo, e corona eſtimar ſi vuole della ſua molta ſapienza, ne ha domandato con lagrime a ognun perdono. e te maſſimamente, o Sacerdote eterno, e pietoſo, che per ſalute delle Nazioni la tua divina vita offeriſti, e ſiegui in Cielo, ed in terra a rinnovare il ſacrifizio della tua carne, e delle ferite, e del tuo ſangue, e della morte, egli chiamò con fede, ſperando nella moltitudine delle miſericordie tue, che ſgombraſſero i ſuoi peccati. Tu fatte gli hai manifeſte le coſe profonde, ed occulte della tua ſapienza; ed egli le ha fatte ammirare, ſpiegandole, e temere agl' iniqui, e ricondotto ebbe gli empj, e gl' increduli per le tue vie. or non volere, o Dio Uomo, entrar in alto giudizio con lui; ma di ſopra il Trono di grazia mitiga le ſue purgatorie pene; e ſia renduto più brieve a lui quel tempo da entrare nella perpetua luce, che tutti noi credendo, e te Mediator degli uomini amando, fralle lagrime di queſta valle, aſpettiamo.

Detta nella Chieſa di S. Luigi preſſo al Real Palazzo l' anno MDCCLXIII.

DEL-

DELLE LODI

DI

FABRIZIO DI CAPOA

DE' GRAN CONTI DI ALTAVILLA, PRINCIPI DELLA RICCIA, ARCIVESCOVO DI SALERNO.

EGlì è tanta, e così luminosa nella nostra mente l' idea delle somme virtù, dell' evangelica vita, de' sacerdotali esempj di Fabrizio di Capoa Arcivescovo già della Tarantina, poi della Salernetana Chiesa, il quale ora dorme, e come fermamente sperar dobbiamo, si gode nel suo Signore; che queste funebri insegne, e questo alzato trofeo di morte, e tutti gli altri melancolici ufizj ne' suoi funerali sembrano, quasi dissi, non molto a lui convenienti, ed affatto importuni appariscono al mio pensiero. Anzi par, che questa macchina lugubre cangiar si dovrebbe in

in un pompoſo trionfo di gloria, e queſti bruni apparati in inſegne liete di archi feſtoſi, che ne rammemoraſſero il giorno della ſua morte no, mal del ſuo ſanto ripoſo, giorno della ſua liberazione di queſto come Egitto del mondo, giorno della mercede immortale alle memorande apoſtoliche ſue fatiche, ſotto la cui gran mole, egli qual già viſſe, tal generoſamente pur jeri è a queſta fallace vita mancato. E come creder noi non vorremo, che non ſia ſtato Iddio fedele a colui, che gli ha ſerbata in terra per tutti i doveri del ſuo ſantiſſimo miniſtero di ogni parte intera la ſua fede? e con tanta guardia geloſa ſi è sforzato riportare a Criſto tutta vergine, e ſanta la Spoſa a lui confidata? Come non ſarà fatta miſericordia dentro i tabernacoli eterni a colui, che sì abbondante miſericordia ſparſe a' poverelli, ed afflitti? e tanti amici ſi acquiſtò, che poi laſsù doveſſero, ſecondo la parola del Salvadore, accoglierlo, ed introdurlo. Come non ſarà data la gloria nel celeſte tempio a colui, che tanto andò travagliando per la gloria ſola del ſuo Signore, e tanto onore accrebbe agli altari, e di tanta maeſtà cinſe intorno i tem-

tempj ſuoi? Corregga adunque i noſtri ſenſi, turbati dalle preſenti immagini meſte, la noſtra Fede animoſa ; che ne dipinge alla mente queſto gran Sacerdote, e Rettore un tempo delle anime noſtre, ora più che mai potente appreſſo il ſuo Dio, ora più che mai ſollecito, e penſoſo per noi. Ah sì ch' egli è vivo, e felice : io con l' Apoſtolo ragiono di ſapienza ad uomini perfetti; e noi ſiam miſeri mortali: e bene abbiam donde rallegrarci, e goder di lui, e di ſoſpirare, e di gemere ſopra noi ſteſſi. Perciò quà vengo non tanto ad aggiugner lume colle mie rozze lodi a quell' anima eccelſa, che ſempre fu magnanima nemica delle ſue lodi, e che ora di ogni terrena gloria ſi ride, quanto perchè rinnovando io nella memoria voſtra i venerandi eſempj di ſue virtù, e ritornandovi ſotto gli occhi i ſuoi ſanti veſtigj, prenda quindi vigore, e lena il travagliato animo noſtro da ſeguir lui per quella ſuperna ſtrada, che a ſimil beata vita conduce. Di quanto l' Apoſtolo regiſtrò del paſtorale ufizio ne' canoni ſuoi, di quanto di ſecolo in ſecolo nella Chieſa ſi rivelò ne' gran Veſcovi di mirabile, e di perfetto, di preſſochè tutto ne apparve in lui

una

una moderna immagine, e somiglianza. Ma poichè San Paolo par, che faccia maggior forza, e par, che voglia dir tutto, a Timoteo Vescovo il vigilare altamente raccomandando; spiegherò brievemente l' elogio del nostro eroe, dipingendolo in atto di una continua, universale, ed operante vigilanza: com' egli fu vigilante Vescovo dinanzi al suo Dio, vigilante sopra se stesso, vigilante intorno a' popoli suoi. La general tentazione, che dal principio del mondo tutte le genti sommerse in profonde tenebre, ed errori, è quella inchinazione ingrata, che sempre ne preme a porre in dimenticanza, ed a disperdere nella nostra mente, e nel cuore il nostro Iddio. E non sentiam tutti, come il grave peso della terra mortale sempre ne aggiri lontani dal nostro centro eterno? e come gli oggetti lusinghieri, che ne circondano, con incredibil modo ne spingano a questo orribile allontanamento? Per la qual cosa ne vien tanto e nelle antiche, e nelle nuove Scritture l' attenta vigilanza raccomandata di tutti i sentimenti nostri dinanzi al Signore. Il che essendo a tutti gli uomini necessario di fare; soprammodo intender si dee altamente prescrit-

ſcritto a' governadori delle genti. E la grande utilità, dice un Dottore, ſe ne fa manifeſta per quel ſogno miſterioſo di Salomone, il qual era come un eſtaſi, in cui lo ſpirito di queſto Sovrano ſeparato da' ſenſi, ed unito a Dio, e a lui parlando con amoroſa fidanza, ottenne il pieno intendimento, e tutta la forza, che a governare il ſuo fiorito Regno ſi conveniva. Dopo tanti valenti uomini antichi ha praticato queſta vigilanza appieno Fabrizio Arciveſcovo, coll' inceſſante, ed infiammata ſua orazione, e coll' avanzamento in tutte le divine virtù, che ſono del noſtro vero culto, e della pietà il fondamento, e la perfezione. E non volendo incominciar io da' ſuoi primi anni, in mezzo al faſto, ed alle delizie paſſati di queſto maligno ſecolo preſente, in cui lontano e'viſſe da' ſonniferi piaceri, e dagli ſpettacoli condannati dal Teologo Vangeliſta; noi, noi quì teſtimonj ne ſiamo, com' egli parte ancor delle notti aggiunſe all' ore de' giorni, vegliando inginocchiato, quaſi eſtatico dinanzi al Sacramento auguſtiſſimo di noſtra Fede. Il ſuo palazzo ſi era per lui cangiato in romitorio da contemplante; e non uſciva alcune volte modeſtamente a

diporto, che per andare a qualche sua più diletta Chiesa ad esercitare il suo spirito nell' orazione. Per quanto apparso fosse distratto per le fruttifere, e distese sue visite, per le sue pubbliche udienze; fu veduto più volte obbliare il necessario alimento, e ristoro alle sue travagliate membra; ma non fu veduto tralasciar mai questo commerzio perpetuo col suo Fattore. Da ciò procedea quel concetto chiaro, ed immenso, che formato si avea de' misterj, delle leggi, de' consigli altissimi di nostra Religione; procedea quella picciola, e nulla di tutto ciò, che più agogna, e prezza l' uomo superbo, e cieco, e quella sua grande, e sostanziale estimazione de' beni invisibili, e permanenti, che si aspettano dopo morte. Da questa meditazione sopra tutto accendevansi in gran moltitudine le fiamme nel suo petto del celeste amore; le quali manifestandosi in tutti gli atti suoi, risplendeano maggiormente quando egli sull' altare offeriva con lagrime al Padre eterno l' eterno Figlio. onde a noi comparivano sì maestosi, e grati i sacrifizj suoi, che parea, che da lui uscisse un ardente, dolce virtù, la qual tutto questo tempio allumando, ed apprendendosi

an-

ancora ne' cuori nostri, ci trasportasse ad unirci a lui con Gesucristo in un ostia sola. da queste fiamme egli era spinto, e rapito ancor di notte tempo, e in orrida stagione ad uscir dal palazzo, ed a gir col capo nudo accompagnando per queste piazze Gesucristo, che per sua istituzione è portato con maggior pompa, e decoro agl' infermi. in queste fiamme si rendea maggiormente puro, e forte l' amore per la sua greggia; perchè veramente chi non ama in Dio, e nello stesso amor di Dio i suoi fratelli, presto si annoja, e manca: e finalmente alimentavasi quel suo desiderio profondo, di liberarsi dal suo terreno abitacolo, e di pervenire alla perfetta libertà de' figliuoli di Dio. E ciò voleano dire quelle sue parole interrotte, onde ne' giorni, che sovrastarono a quel funesto accidente, che lo ci tolse, parea quell' anima vigilante, ed apparecchiata, volersi come in un certo modo presaga, animare per l' ultimo suo volo al Regno de' Santi. Ma qual eloquenza potrà narrare, quanto ei fosse stato in ogni atto, in ogni ora vigilante sopra se stesso? Sempre egli andava spiando il suo interno, si esaminava sempre, si riprendea, si ordinava nelle vir-

 tù,

tù, manifestandosi perfetta forma al suo gregge. Il suo principale, e profondo studio, dopo quello d' intendere chi sia Dio, fu di conoscere il difetto, e 'l nulla di se medesimo, e di scendere a traverso di tante mondane eccellenze, e di tanti ecclesiastici onori fino al più vile abisso della sua cenere, e terra. questa conoscenza egli stimava più, che tutte le scienze dell'universo, più che la scienza di tutti gli ornamenti de' cieli. quindi sorgea facilmente in lui un giudizio distinto, ed aperto di tutte le cose, non secondo quello, che appajono da una faccia, che abbaglia con falsa luce, ed ingannando piacciono a' sensi infermi; ma secondo quello, che veramente esse sono, conformi alla regola eterna di verità. L' Imperial voce lui chiama ad uno de' più ragguardevoli Arcivescovadi del Regno. e Fabrizio il rimira, non secondo l' idee degli uomini, come una dignità, per la quale colui, che vi aspira, ottiene un grado eccelso in mezzo alla Chiesa, acquista ricchezze, ed è da tutti onorato; ma cauto il rimira secondo la vera, e divina idea, come un peso agli angelici omeri formidabile, come una servitù, onde vien' egli stretto a provvedere alla salute del-

delle anime, delle quali tutte, giusta le divine, ed apostoliche istituzioni, render dovrà minuta ragione a Dio nell' ultimo tremendo giorno. ond' egli, anzi che corrergli incontra, come si farebbe per le amate cose, si turba, si ritira, geme, paventa, si consiglia; e fatto ne avrebbe alto rifiuto, se il diverso voler di Dio non si fosse a lui spiegato da' consiglieri di sua coscienza. E poi con quanto basso sentimento di se, con quanta verace confusione faceasi legger le vite degli altri Vescovi santi! come abbassavasi incontro a quella del santo Vescovo di Ginevra, e di San Carlo, ch' egli aveasi con incredibile ardore proposto ad imitare! Non arredi superbi, non cocchi aurati, non romor di cavalli, non turba di splendidi famigliari, non rendere inaccessibile la sua presenza alla negletta gente acquistavano il convenevol decoro alla sua dignità. anzi egli vedendo, che tutti questi apparati han fatto oltraggio, e danno a' ministri, ed a' ministeri, ed alla Chiesa tutta, sosteneva il nostro Arcivescovo il suo decoro con i sacri splendori della sua vera umiltà. E con quelle stesse eccelse mani, ond' e' benediceva i popoli dal trono, e

 con-

consecrava i Sacerdoti, discendea con Gesucristo a lavare a' poveri i piedi, a baciarli : e Taranto il vide inginocchiato appiè di uno squallido leproso, fasciargli con amore, e quasi dissi con umile riverenza le piaghe. e dopo avere sì vastamente adempite le parti sue, stimavasi inutil servo nella casa del suo padrone. e poichè della umiltà primogenita figliuola è l' ubbidienza; dica Roma, la qual commossa dal grido, e dall' aspetto di sua virtù, più volte spinse il suo zelo ad uscir fuora della Diocesi propria a visitare, a correggere altri popoli, ed altri costumi, dica qual più di lui conobbe pronto, ed esatto, più affaticato, e vigilante in adempier la mente degli ordini suoi. parlino i rettori di questo spirito grande. Egli ubbidì fin contra ogni prudenza umana, e contra ogni apparenza di natural ragione. siccome pubblico è il grido, ch' essendo egli un dì quasi renduto immobile da' suoi dolori, ad una sola parola in nome di Dio, che andasse ad offerir l' ostia santa, egli mosse, e contentò le sue brame nel sacrifizio. Ma quale ammirazione non acquistar si debbe la sua pazienza fermissima in ogni assalto di umana contradizione? Scor-

Scorreagli per le vene un feroce spirito, che della suprema sua nobiltà del mondo naturalmente traevà; onde quanto avea di silenzio, e di pazienza, tutto era acquisto, e forza, tutto era merito del suo valore: ed alcune volte da chi suol mirare col senno gli altrui pensieri, leggeasi nella sua faccia un combattimento sovrano della Grazia colla Natura. Un sospiro al cielo, un umile raccomandarsi alle orazioni altrui era pressochè tutto il suo sfogo ne' suoi duri travagli, ne' suoi penosi dolori, e nelle sue gravissime infermità fino alla morte. Che se ancora in minor grado con imperturbabil faccia sostenne le villane ingiurie di un uom plebeo; quanto crediamo, che innalzata avesse questa virtù poi, divenuto dell' Ordine più consecrato, e perfetto? Queste le vittorie sono, questi i trionfi, questa la gloria di stima dinanzi al celeste esercito, che fanno tacer lo strepito famoso degl' invitti, e chiari avoli suoi in guerra, ed in pace. Che dirò del terribil rigore di penitenza, ond' egli le signorili, e stanche sue membra afflisse, e la carne allo spirito sottomise? Si può dire, ch' egli abbia fatto tanti severi digiuni, quanti sono stati gli

ecclesiastici suoi giorni . O voi , che le comandate astinenze con tante importune dispense schernir tentate, e con tanti gustosi ristori alleggiate; insipid' erbe , legumi, ed acqua fu l' ordinario sostegno di questo Principe. O voi, che non vorreste mai sollevarvi dal fondo della limosa palude de' rei piaceri , e tanto allettate l' insidiosa carne nemica, vedete come il buon Pastor vostro l' ha gastigata con asprissima disciplina in se stesso , l' ha condannata a giacere o sulla terra, o sul fieno; perchè predicando altrui, non venisse a perder se stesso. Ora conviene , che io entri a ricordar quello , che fatto mi avrebbe tutto il peso sentire dell' orazion mia, se non fosse stata prodotta tanto improvvisa. e quì lascio materia a' volumi, che raccolgan quanto Fabrisizio Pontefice della Salernetana Chiesa stato sia vigilante entro, ed intorno a' numerosi popoli suoi. Tutto veder volea, di tutto informarsi, a tutto accorreva, e facevasi il secreto ristoratore, e 'l pubblico sostegno di tutte le miserie umane. Se il principal debito era della sua vigilanza , secondo il Concilio Trentino dice, lo spargimento della divina parola, questo un tempo suo trono par, che

chè risuoni ancora della paterna sua voce: o qual tempio della sua Diocesi non l'ha udita? le umili parrocchie delle più incolte Terre l' hanno ascoltato erudir fino i piccioli fanciulletti; così egli animando i Sacerdoti minori a nudrir le anime colla celeste dottrina. Per molte ore, e molte egli predicando ministrava colle sue mani generalmente a' raccolti popoli il Pan dell' altare. Qual romita chiesuola non fu da lui visitata, e provveduta? qual monte, qual campagna, qual valle non vide la sua venerabil persona correr cercando, medicando, sostenendo com' Ezecchiello voleva, ogni più abbandonata pecorella del gregge suo? Che miracolo era il vedere un uomo stanco, ed infermo andar traendo i gravosi piedi per alpestre pendici, per vie sassose, e rotte, per ghiacci, e per tempeste consumando se stesso per dare altrui vita? Chi era infermo, ch'egli ancora non si facesse infermo con lui? chi ricevea scandalo alcuno, ch' egli non se ne consumasse di zelo? chi sofferse insidie, e non fu da lui salvato? chi a lui divenne quanto si voglia debitore, e non fu da lui perdonato? chi o ricco, o povero, o nobile, o plebeo di questa vita partì, che non

non prima se 'l vedesse alla sponda del letto amorevolmente appressato, e non avesse i suoi conforti udito, e le sue benedizioni? Date occasione a quest' uomo sì caritatevole, e gli si accrescerà senza fine la carità. Un maligno aere secretamente agitato dal furor di Dio riempie di mali, di squallore, di miseria, di lutto le Tarantine mura, per ogni albergo, per ogni strada chi langue, chi geme, chi sta spirando mezzo abbandonato da' suoi più cari, chi è portato in fretta senza l' ordinario onore al sepolcro. Ma l' Arcivescovo solo quì vale per tutto un popolo di ministri. egli è padre, egli è tenera madre, egli è fratello, egli è servo dell' ampia moltitudine de' languenti, egli è tutto il Sacerdozio, che adempie tutti i ministerj. per lui non vale in questa occasione parer di medico, o di dottore, non considera la debolezza della sua necessaria persona: egli si stima Vescovo, e si stima obbligato di quello fare, che sia più perfetto: si consacra all' universal bene, risoluto di lasciarvi la vita. e ben fu spettacolo degno a' Vescovi trionfanti del Cielo, che potean d' alto mirarlo scorrer sollecito da per tutto, salir palagi, e discendere a' più vili alberghi,

ghi, e colle ſue mani, e colle ſue parole, e colle ſue ſoſtanze, e co' Sacramenti divini riſtorar tutte le coſe, finchè ne divenne sì languido, sì affievolito, che fu preſſo a laſciarvi gli ultimi ſuoi reſpiri. O lampa viva, ed ardente di eccleſiaſtica diſciplina, e di veramente apoſtolica pietà! Sovra ogni altro ſuo grand' atto loderà tutta la Chieſa de' ſanti quei perenni ineſiccabili fiumi delle limoſine ſue. Non così, quando per le abbondanti acque piovute in Etiopia, il fiume di Egitto ſmiſuratamente fatto più grande, e gonfio, ſopra le vicine campagne ſi rinverſa, ed allaga; come dalla deſtra, e dalla ſiniſtra ſua mano diluviava l' oro, e l' argento a rallegrare i poverelli di Geſùcriſto. Ma tanto teſoro e di una ſua Badia, e dell'uno, e dell' altro ubertoſiſſimo Arciveſcovado ov' è mai naſcoſto? Servì forſe ad accreſcere qualche novello Principato all' inclita ſua caſa? a multiplicare il ſuo patrimonio forſe? Se ritrovar volete tutto queſto teſoro, cercatelo in ſeno a quei, ch' egli con iſpezial cura proteggeva, e chiamava ſuoi figli, e come ſuoi ſignori alla ſua menſa ſerviva, perchè riguardavali come la perſona ſteſſa del povero figliuol di Dio. cerca-

catelo nella diletta ſua caſa di quelle fi-
gliuole povere, e tribolate, le quali egli
da' mondani pericoli, e dalla ſecolare em-
pietà a menar ordinata vita invitò, e ſot-
traſſe, e col ſuo ſpirito, e colla ſua ca-
rità regge ancora, e mantiene. Egli mal
volentieri udiva chi parlavagli di provvi-
denza umana, e di ſtudiata economia:
ſtimava non dare il ſuo, dava tutto ſenza
riguardo alcuno: non ſi ſapeva egli ſteſſo
quello, che ſi donava, ſe non quando ri-
trovavaſi povero in tutto, e lacero, e
quaſi ſcalzo. imperciocchè le rendite del ſuo
patrimonio, del ſuo magnifico patrimonio
ſteſſo, erano ſcarſe ancora all' inceſſabil
impeto della ſua ſterminata miſericordia.
Non reſteranno a queſto eſempio ſtorditi
come da un tuono, e commoſſi coloro, ch'
eſſendo eſſi molto ſazj, ed ebri, non veder
s' infingono chi muorſi di fame? Non re-
ſteranno confuſi quegli altri (dirollo? o
taccio? ch' è pur troppa infamia del Cat-
tolicheſmo) quegli altri dico, ſe mai ſi
trovano al mondo, che tendon violenti
lacci all' oneſtà di chi loro ſi appreſſa a
domandar pane per Criſto? Ma che veg-
gio? o che parmi vedere? egli è queſta la
venerabil ombra del ſacro paſtore? Mira-
te-

tela cinta del pontificio ammanto, che fermatasi maestosa sul piano di questo altare, e in atto di benedirci, ne intuona queste parole: Abbiate pace amati figliuoli dello spirito mio. Vi ho amato quanto ho potuto ne' brievi giorni del mio commerzio in terra: or l' amor mio per voi girerà con la ruota dell' immutabile eternità. Non mi fu dato nell' estremo accidente, che del mortale ingombro mi sciolse, spiegarmi colla mia voce, qual fosse il mio cuore allora, e quali i teneri affetti miei nel dipartirmi da voi: ma pure io accrescendo forza al mio costume, a Dio mi rivolsi, e tutti accoltivi nel mio seno, vi offersi a lui: conservisi, dissi, questa Città diletta, conservinsi i cari popoli della mia Chiesa, sieno liberi di ogni male, sieno santi, fioriscano, sieno beati: e insiem con voi raccomandando il mio spirito ultimo a chi mel diede, lasciai le fredde ossa al terreno. Figliuoli, se mai qualche cura io m' ebbi di vostra salute, non vogliate amar ciò, ch' è nel mondo bugiardo, ed impuro: che tutta questa apparenza come folgore passa, e tutto sarà involto poi da una ruina, e ridotto in favilla dalla devastatrice fiamma celeste.

Non

Non Camauro, non Mitra, non Corona potrà campare alcuno dal fato eſtremo. Vegliate ſempre, e pregate; che l'immortal nemico vi ſi aggira d'intorno come un lione per divorarvi; collocate le voſtre ſperanze ne' beni immarceſcibili, la voſtra converſazione ſia in cielo. credete aver ſopra voi l'inviſibil occhio della Divinità, che fin dentro il più chiuſo fondo de' voſtri affetti vi nota. Rendete a' voſtri fratelli quell' amore, che Geſucriſto voſtro maggior fratello ha portato a voi. Vi raccomando gli orfani poverelli miei: e vi laſcio ora, e ſempre la vera pace.

Recitata nel Duomo della detta Città l'Anno MDCCXXXVIII.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

INDICE
DELLE ORAZIONI FUNEBRI.

Delle Lodi di Benedetta Candida Noya *pag.* 1

Delle Lodi del Marchese Niccolò Fraggianni Patrizio di Barletta, di Lucera, e di Bari, Decano della Regal Camera di S. Chiara, Delegato della Giurisdizione, Prefetto de' Tribunali dell' Annona, e della Revisione 41

Delle Lodi di Francesco d' Eboli Duca di Castropignano, Capitan generale, Grande di Spagna di prima Classe, Cavalier del Toson d'Oro, e dell'ordine di San Gennaro, Consigliere di Stato, Presidente della Giunta di guerra, e Colonnello delle reali Guardie Italiane 76

Delle Lodi di Ferdinando VI. Re delle Spagne 107

Delle Lodi di Giulia di Capoa de' gran Conti di Altavilla, Principessa di Sannicandro 128

Delle Lodi di Caterina Acquaviva Aragona de' Conti di Conversano, Duchessa di Termoli 157

Delle Lodi di Agostino Saluzzo Patrizio Genovese, Duca di Corigliano, Principe di Santo Mauro, e Cavaliere della Chiave d' oro 184

Delle Lodi di Filippo V. Re delle Spagne 207

Del-

Delle Lodi del Conte Matteo Egizio Giureconsulto già Ministro del Re nostro Signore in Francia, e suo Bibliotecario 233

Delle Lodi dell' Oratore F. Bernardo Maria Giacco Cappuccino 264

Delle Lodi di Giovanni Barba Vescovo di Bitonto 296

Delle Lodi di Lorenzo Brunasso Duca di S. Filippo, Marchese di Martano, e Calimera 312

Delle Lodi di Ferdinando Vincenzo Spinelli Principe di Tarsia, e del S. R. I. 344

Delle Lodi di Lorenzo Pinelli già Correttor Generale Apostolico dell'Ordine de' Minimi 362

Delle Lodi di Fabrizio di Capoa de' gran Conti di Altavilla, Principi della Riccia, Arcivescovo di Salerno 381